TRATTATO DEL GIVBILEO DELL'ANNO SANTO

DEL P. M. F. GIROLAMO GRATIANO CARMELITANO, E TEOLOGO DELL'ILLVSTRISS. CARD. DEZA.

Nel quale si dichiara che cosa sia Giubileo, si spiegano le cagioni, e gli effetti suoi, e si mostra come degnamente guadagnar si debba.

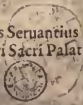
Tradotto di Spagnuolo in Italiano da IACOMO BOSIO Agente ordinario della Sacra Religione, & Illustriss. Militia di S. Giouanni Gierosolimitano nella Corte di Roma.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, Appresso Luigi Zannetti. 1599.

Con licentia de' Superiori.

Librum hunc de Iubileo anni Sancti à Patre Magistro Hieronymo Gratiano Carmelita nostro compositum, Fidelium uniuerso cætui Iubileum consequi volentium, meo iudicio maximè profuturum, imprimi posse concedo, & licentiam impartior; habito tamen super hoc beneplacito, & assensu Reuerendissimi P. Magistri Sacri Palatij, & eorum ad quos spectat. Horum fidem. Datum in Conuentu nostro D. Mariæ Transpuntinæ de Vrbe die 27. Nouemb. 1599.

Fr. Henricus Syl. Henricus, Generalis Ordinis Carmelitarum.

Imprimatur

P. Episc. Rauellen. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Gregorius Seruantius Reuerendissimi Patris Magistri Sacri Palatij Socius.

ALL'ILLVSTR.^MO E REVERENDIS.^MO SIG.

e Padrone mio Colendissimo

IL SIGNOR

CARDINALE MONTELPARO.

E mentre intorno all'edificar vn ricco, e sontuoso Tempio à Dio, affaticando stassi vn'eccellente, e famoso Architetto; ergendo con isforzo grandissimo d'ingegnose machine grauissimi, e finissimi marmi; fregiati, e dorati architraui; smisurate, ed altissime colonne; Vn deuoto, e semplice Homicciuolo, desideroso d'aiutare in quanto egli può, e di promouere quella fabrica, metterà allegramente le mani al canapo; e tirando à tutto poter suo, procurarà d'ageuolar il giro de gli sforzatissimi argani, e delle stridenti machine si, che quanto prima il Santo Edificio s'innalzi, & à gloria di Dio si finisca: Auenga che l'aiuto suo non sia molto vtile, & efficace; l'intentione sua, la sua buona volontà, & il suo pio desiderio nondimeno, debbe esser lodato, & aggradito: Non altrimenti, che'l biancheggiar dell'Aurora, ancor, che sofficiente, e chiara luce non sia, è nondimeno à tutti gli Animanti gratissimo; poi che si sforza con gli albori suoi, di scacciare l'oscure, & horrende tenebre della notte; eccitando, e facendo aprir gli occhi a' sonacchiosi Mortali si, che con gaudio, & vtil loro mirare, e contemplar possino poi lo splendore del vicino Sole, ch'a' lodeuoli essercitij, & à virtuose opere gl'inuita. Cosi, e non altrimenti chiunque secondo il poter, e saper suo s'industria, e si sforza d'aiutar l'opere buone, e massimamente quelle, che dar possono altrui, luce, buon'indirizzo, ammaestramenti, e dottrina, per salute dell'Anime, acciò tralasciando i Fedeli l'opere delle tenebre, e de' peccati, si vestino d'arme di luce, e di buon'opere; per poter quasi nel chiaro giorno d'una nuoua vita, honestamente, e santamente caminare: Se ben l'operà sua è di poco rileuo, debbe nondimeno essere da tutti lodata, & aggradita. Posciache, come disse il glorioso Padre Sant'Agostino, Non nella qualità dell'opera, ma nella volontà consiste il merito. L'affetto tuo, disse Sant'Ambrogio, impone il prezzo all'opera tua. Et il veramente Magno S. Gregorio Papa afferma, ch'Iddio non risguarda quanto ciascun vaglia, ma quanto voglia. E perche la Diuina Maestà sua penetra, e pesa i cuori; ancorche l'Huomo, c'hà buona intentione, far non

San Paolo à Romani c.13.

Contra Pelagio lib. 1.

S. Ambr. nel prime de off.

S. Greg. Moral. lib. 12.

* 2 possa

possa quanto bene egli vorrebbe; nondimeno ne gli occhi di lei hà fatto ciò, che brama, e desidera. E quindi è, che quel famoso Poeta, ancorch'Etnico fosse, e priuo della vera cognitione di Dio, nondimeno disse.

Ouidio de Pō to lib. 3. elegia 4.

Vt desint vires: tamen est laudanda voluntas.
Hac ego contentos auguror esse Deos.

Cosi anco (se non m'inganno) auenir hora douerebbe à me; Poscia c'hauendomi l'Illustriss. Signor Cardinal Deza, per parte sua, e de gli altri Illustriss. Cardinali della Congregatione deputata da Nostro Signore sopra le cose attenēti alla spiritualità, per il Giubileo dell'Anno Santo, ordinato, e commandato di tradurre di Spagnuolo nell'idioma nostro Italiano vn bellissimo Trattato sopra il medesimo Giubileo dell'Anno Santo, fatto dal Padre Maestro Fra Girolamo Gratiano Carmelitano, e Teologo di sua Sig. Illustrissima, hò abbracciata arditamente, e volentieri l'Impresa; per essere opera pia, e che sarà (come spero) non solamente à Pellegrini, ma à chiunque brami di guadagnar degnamente il Santo Giubileo, vtilissima, e gioueuole. Nel che lasciando io, come è ben giusto, e ragioneuole, tutta la gloria di quest'opera, al suo degno Autore, non pretendo hauer altro merito, se non in quanto hò desiderato, che l'Italia nostra priua non fosse del frutto, che da cosi santa, & vtile dottrina cauar si puote. Non lasciando però di dire, per non auuilir anco tanto l'opera mia, che se ben rispetto al giouamento grandissimo, ch'io desiderarei poter, e saper fare alla Christiana Republica, e particolarmente all'Italia nostra, questa traduttione sia veramente di pochissimo rileuo; il tradurre nondimeno bene vn libro d'una in vn'altra lingua; e Libro particolarmente, che tratti di materie cosi importanti, e pericolose, come questo, è cosa molto difficile; come ben intendono quei, che sanno. Hor questa mia picciola fatica, qualunque ella si sia; con quel puro, e sincero cuore, che già feci la mia Persona istessa, à V. Sig. Illustriss. dedico, e consacro. E ciò con ogni ragione; posciache si può dire, ch'ella sia veramente sua; non solo per essere fatica d'un suo proprio Creato: ma perch'ella si è contentata, ch'insieme con l'agio, e con la libertà, che per benignità sua si compiace di darmi, perch'io possa attendere à negotij della sacra Religione, & Illustriss. Militia di San Giouanni Gierosolimitano, mio antico obligo, & essercitio, habbia anco impiegato parte di quel poco tempo, che m'auanza per seruire l'Illustriss. Persona sua, in questa pia, e sant'Opera; priuandosi ella delle commodità sue, e del suo proprio seruigio, per giouar al publico. Il che è argomento euidentissimo della gran carità, della benignità, della magnificenza, e dell innumerabili altre Virtù, che nel generoso, e magnanimo petto suo s'annidano. Le quali, modestamente tacendo io (per essere di casa sua) è bene, che

che lasci spiegar ad altri. Già che lo splendore delle sante attioni sue, e della casta, pura, innocente, e religiosa sua vita, non è posto sotto il moggio, ò sopra il candeliero si, che quei di casa solamente illumini; ma sopra l'eccelsa, & eminente sua Torre in chiarissime stelle trasformato, à tutto il Mondo risplende, e luce. Degnisi dunque V. S. Illustrissima d'accettar questo mio humilissimo, e picciol dono, con la solita cortese affabilità, e serenità di quel suo giouiale, e regio aspetto, che gli Huomini, e l'aria intorno à sè rallegra. Et Iddio nostro Signore la conserui in lunga, e felicissima vita. Di casa sua in Roma. A' venti di Decembre, del 1599.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima.

Humiliss. & obligatissimo seruitore, e deuotissima Creatura.

Iacomo Bosio.

CLEMENS PP. VIII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum sicut accepimus dilectus filius Hieronymus Gratianus Fr. Ordinis Carmelitarum, & Sacræ Theologiæ professor, multis vigilijs, laboribus, ac lucubrationibus quendam librum Anni Iubilèi composuerit, eumq; iam à dilecto filio Magistro Sacri Palatij nostri, alijsq; pijs, ac doctis viris examinatum, & approbatum, typis cudi facere, & in lucem proferre intendat. Nos cupientes librum huiusmodi, quem pijs, & Religiosis personis valde vtilem fore speramus, quam emendatissime imprimi, ac eundem Hieronymum specialibus fauoribus & gratijs prosequi volentes, & a quibusuis excommunicationis, suspēsionis, et interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium duntaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, eiusdem Hieronymi in hac parte nobis humiliter porrectis supplicationibus inclinati. Vniuersis & singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus præsertim librorum Impressoribus & Bibliopolis tam in Vrbe, quam in toto statu Ecclesiastico mediate, vel immediate subiecto, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, ac amissionis librorum, & typorum omnium pijs vsibus applicandorum, quoties contrauentum fuerit incurrenda pœna, ne librum prædictum, aut quamcumq; eius partem, sine speciali dicti Hieronymi, vel ab eo causam habentium licentia, tam in magno quā in paruo folio, & sub prætextu additionum annotationum, aut declarationum imprimere, aut etiam ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, seu venalem habere, vel proponere durante decennio proximo à primaua dicti Libri impressione computando audeant, seu præsumant. Mandantes propterea vniuersis, & singulis Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, & alijs locorum Ordinarijs, ac Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, & Prætoribus in statu nostro Ecclesiastico huiusmodi, vt pœnam supradictam in contrauenientes eo ipso irremissibiliter exequantur, ipsiq; Hieronymo, seu ab eo deputatis, vel causam habentibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistant. Contradictores per præfatas, & alias eis beneuisas pœnas, ac opportuna iuris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij sæcularis. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, Indultis & Literis Apostolicis in cōtrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Volumus autem vt præsentium transumptis, & in ipsis voluminibus impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIX. Nouembris. M. D. XCIX. Pontificatus Nostri, Anno Octauo.

M. Vestrius Barbianus.

Lettera dell'Autore

ALL'ILLVSTR.MO E REVERENDISS.MO SIG. CARDINALE DON PIETRO DEZA.

ILLVSTRIS.MO E REVERENDIS.MO SIG.

L desiderio dell'honore, e della gloria di Dio, e del profitto dell'Anime; e l'obligo, che tengo al seruigio di V. S. Illustriss. mi mouono à scriuere qualche cosa sopra il Giubileo dell'Anno Santo. Poscia c'hauendo la Santità di Nostro Signore nominata V. S. Illustriss. per vno de' Cardinali deputati per la Congregatione dello Spirituale del Giubileo; veggio, ch'abbraccia con tanto zelo, e con tanta cura l'occasione di giouare alle coscienze, che cerca, riuolge, e legge i libri, che di questa materia trattano; con tanto studio, e con tanta curiosità, come se pur hora douesse ella leggere le tre Lettioni di Leggi in differenti materie, che già molt'anni sono leggeua nell'Vniuersità di Salamanca. Et oltra alla cõtinoua assistenza nelle Cappelle, ne' Concistorij, e nelle Congregationi,delle quali (gloria sia al Signore) non ne perde alcuna. Vuole hora affaticarsi non altrimenti, che quando era del soppremo Consiglio dell'Inquisitione di Spagna, o Presidente della Real Audienza di Granata;doue in tempo di pace, e di guerra, quando i Mori si sollcuarono, non mancaua V.S. Illustriss. ad occupatione alcuna del gouerno de'Soldati,e de' Negotianti; non ostante, che sia cosa ragioneuole, che giubilata, & assoluta dalle fatiche sia ella hormai, poi ch'in

que-

questa vita hà guadagnati con questo d'adesso, quattro Giubilei. Posciache secondo il Poeta:

Annosa tandem requiescit Puppis arena.

E ch'ella lasci affaticare, & aiutarsi in qualche cosa da noi, che la seruiamo. E per questo, molto volentieri affaticato mi son'io in scriuere questo Trattato, il qual hò diuiso in tre parti. Nella prima delle quali si dichiara che cosa sia questo Giubileo; nella seconda, come degnamente guadagnar si possa; e nella terza hò ricolte l'orationi, che dir si possono visitando le Chiese. E perche sarebbe troppo ingombro a' Pellegrini il portar vn grosso libro in mano, mentre vanno alle stationi, per questo hò fatte stampare queste due Parti nel presente Volume in quarto foglio; e la terza in picciola forma, e manoale; accioche commodamente in mano portar si possa. L'intentione mia è buona. Però se la dottrina non sarà così bene spiegata, come cõuiene; mi cõsolo, che V.S. Illustriss. L'hà da vedere prima, ch'ella esca in luce. E mi confido, che si come riceue Iddio i desiderij di coloro, che poco possono, senza mirar alla bassezza dell'opere loro; così riceuerà V.S. Illustriss. insieme con la sincerità dell'animo mio, questa picciola Opera. E piaccia al medesimo Signore d'essaudire l'orationi mie, & i miei Sacrificij, ne' quali prego continouamẽte la Diuina Bõtà, che le conceda tanta sanità, e tanto Spirito, com'ella desidera; e come tutti noi Creati suoi habbiamo bisogno.

PROEMIO DELL'AVTORE,

Nel quale si nominano alcuni Autori, c'hanno scritto del Giubileo: Trattasi dello stile, e del modo, che s'hà da tenere.

Che quattro sorti d'Autori hanno scritto del Giubileo.

ON tre seruitij hà cura, e pensiero d'apparecchiar colui, che vuol dar à mangiare à Conuitati à prò, e gusto loro. Primieramente troua le botteghe, doue si vendono buoni cibi, e di quelli porta à casa sua quanto gli basta, & hà bisogno, e subito lo netta, lo laua, l'acconcia, e lo cucina; e finalmente hauendolo trinciato, partito, e postolo ne' piatti suoi, l'offerisce di buona voglia, acciò ch'ogn' vno stenda la mano à quello, che più gli aggrada, e piace.

Volendo io adunque inuitar i Pellegrini, e coloro, c'hanno desiderio di guadagnar il santo Giubileo, con cibo spirituale di dottrina vtile all'Anime loro, e gustosa à loro intelletti; conuiene primieramente cercar libri, che di questa materia trattino; cauando da quelli ciò, che più farà al proposito mio. Quattro sorti d'Autori hanno scritto del Giubileo. Primieramente gli Interpreti della sacra Scrittura sopra il Capitolo 23. e 25. del Leuitico, sopra l'vltimo de' Numeri, sopra il secõdo de gl'atti de gli Apostoli; sopra il 61. e 64. d'Isaia; sopra alcuni Salmi,

Spositori della Bibia.

e sopra altri luoghi della scrittura. Legganſi principalmente le Gloſe d'Vgo Cardinale; Nicolò di Lira, e molte Queſtioni del Toſtado Abulenſe ſopra il Leuitico, & altri commentarij moderni. E per l'antiche cerimonie sarà bene di leggere Filone, e Giuſeppe Ebrei, & altri, c'hanno ſcritto de' riti, e delle cerimonie di quell'antica legge; come il Dottor Franceſco de Ribera. E per ammaeſtramento, e dottrina dell'Anime, legganſi alcuni ſermoni, che vi ſono à propoſito di queſto; come vno, che fà Giouanni Oſorio, e trouaraſſi nel ſuo quarto Tomo; quelli del Cardinale Borromeo, di Franceſco Cino Canonico di Verona, Del Maeſtro Silueſtrano, e di molti altri.

I Dottori Scolaſtici diſputano grauiſſime, & ſottiliſſime Queſtioni del Giubileo, di tutta la materia dell'indulgenze, nel 4. diſt. 20. & in altri luoghi; e principalmente San Tomaſſo in vn Quodlibeto, che fà di queſto: Caetano in vn ſuo Opuſcolo del Giubileo: Adriano, e Soto nel 4. Cordoua, Medina, Gregorio di Valenza, Henrico Henriquez, Curiel, il Cardinale Belarminio in quello, che ſcriuono dell'Indulgenze. Di eſſe ſcriſſe vn libro curioſiſſimo in Verſo eroico, Giouan Battiſta Mantoano Generale del Carmine, diretto à Papa Giulio II. E del Giubileo ſcriſſero libri particolari Cirillo Franco Seruita, Marco Criſpoldo, Ceſare Bottonio, Iſidoro Valeriano, Coſimo Montigiano, Pauliano, & altri: Iacomo Nanclantes, nelle ſue controuerſie de Indulgentijs: Gio: Maria Barrato, nel primo Tomo de Indulgentijs: Giouanni Friburgenſe; Giouanni Echio nel ſuo Inchiridion; Alberto nel ſuo Dittionario; Il Catalogo Gloriæ Mundi; e finalmente Rutilio Benzone Veſcouo di Loreto, & altri Scholaſtici.

E perche vi ſono molti Teſti, che parlano del Giubileo, e dell'Indulgenze, & è materia de' Canoni; ſopra di eſſa hanno ſcritto

nò scritto tutti i Canonisti. Legganſi le Gloſe ſopra il §. in Leuitico, cap. Si quis, de Pœniten. diſt. 1. e ſopra le Strauaganti, 1. 2. e 4. de Pœniten. & remiſſ. e principalmente il Cardinale Aleſſandrino, Giouanni d'Annania, Felino, il Cardinale Torrecremata, e molti Canoniſti c'hanno ſcritti libri del Giubileo; come il Nauarro Azpilcueta; e legganſi tutti i Sommiſti, in verbo Indulgentia, & Iubileus; *come la Somma Armilla, la Tabiena, la Silueſtrina, ſant'Antonino di Fiorenza, Il Candelabrum Aureum, e gli altri. E per ricogliere, e cauare dalle paſſate Iſtorie il feruore, e la deuotione, ch'è bene s'oſſerui nel preſente Giubileo, ſarà molto à propoſito il leggere gli Iſtorici; cercando, e trouando la vita di quei Papi, che celebrarono Giubilei, o veramente ne gli Annali, trouar gli Anni Santi paſſati; Percioche quindi buona parte ſe ne ricoglierà; e principalmente dal Sabellico, da Volaterrano, dal Platina, dal Cardinal Baronio; e da alcuni altri Iſtorici, ch'eſpreſſamente hanno ſcritto di queſta materia; come il Cardinal S. Giorgio Nepote di Bonifacio Ottauo, nel ſuo libro de Centeſimo, ſeu Iubileo; Giouan Villano graue Iſtorico di quei tempi; e de' noſtri, Angelo Piantino, in vn libro volgare, che ſcriſſe del Giubileo paſſato dell'Anno 1575. Il padre Raffaello Riera della Compagnia del Gieſù; e non meno importa per ſcriuere di queſta materia, il leggere le bolle de' Papi Bonifacio Ottauo, Clemente Seſto, Bonifacio Nono, Nicolò Quinto, Paolo Secondo, Siſto Quarto, Aleſſandro Seſto, Clemente Settimo, e Gregorio Decimoterzo, che ſpedirono per il Giubileo dell'Anno Santo, le quali quaſi tutte tengo in poter mio, inſieme con quella del ſantiſſimo Padre noſtro Clemente Ottauo, c'hora preſiede.*

Sommiſti.

Iſtoriografi.

Hò nominati tutti queſti Autori, per trè fini. Il primo acciò chiunque vederà queſto mio libro, non s'imagini, ch'io mi ſia inſognato, o che d'inuentione, e teſta mia

Per tre fini ſi nominano queſti Autori.

habbi trouata la dottrina, ch'in esso esplico; anzi perche sapendo le botteghe, doue io la comprai, i fonti ond' ella scatorisce, & i libri, doue io lo studiai; le dia maggior credito, e la legga con maggior attentione; ed anco acciò (se gusto gli darà alcun punto, che quì sommariamente si toccarà, e vorrà vederlo più agiatamente, e più essattamente trattato.) sappia i libri, & i luoghi, à quali hà da ricorrere. E finalmente per non stancarmi in citar Autori in molti luoghi; solamente con dire i Teologi, o vero i Canonisti lo dicono, o gl' Istorici lo riferiscono, o tutti quelli, che trattano del Giubileo lo scriuono, ricorrendo à questo Capitolo, saprà quali sono.

Dello stile, e dell' intentione, che si tiene.

L*O stile, l'ordine, e la maniera di procedere, con la quale pretendo io di condire, e di porgere ciò, che dirò, sarà piano, facile, breue, e compendioso; purgando i concetti, più, che mi sarà possibile, di qualunque puzza, e fetore d' erronea, empia, o scandalosa dottrina; & accommodandogli con autoritadi della Scrittura sacra, acciò c'habbino maggior gusto di deuotione. I luoghi dell' autorità allegate si metteranno nella margine, acciò non impedischino il ragionamento; troncando, & abbreuiando le questioni, e le dispute delle scuole, le quali se ben son d'utile, e di gusto à' Letterati, sogliono nõdimeno essere di poca utilitade à' Sẽplici. Fuggirò le curiosità, & i punti impertinenti, e poco conueneuoli alla salute dell' Anime; ponendo mano alla più commune, e sicura dottrina, doue vi saranno diuersi pareri de' Dottori. Percioche il fin mio è di dar luce à gl' intelletti si, che sappino, ch' eglino vengono à guadagnare quest' Anno Santo; e mostrargli come disponere si debbino per conseguir il frutto del Giubileo; e persuadergli, e mo-*

uergli à qualche deuotione; e però se in questo particolare della deuotione mi tratterrò alquanto, il buon desiderio, dietro à sè mi trasportarà.

Si diuide questo Libro in due parti.

Partirò questo Libro in due Parti. Trattarò nella prima, che cosa sia Giubileo; cominciando dall' interpretatione di questo nome, e dalla diuisione di lui ne' cinque Giubilei; cioè in quello della legge, in quello della Croce, in quello della Gratia, in quello della Gloria, & in quello della Chiesa. E per tener vn buon ordine nel trattar del Giubileo della Chiesa (il che è intentione, e soggetto mio) andarò appoggiato à gli altri Giubilei. Appoggiarommi alla figura del Giubileo della Legge, per trattare della diffinitione, e delle diuisioni del Giubileo, e dell' Indulgenze.

Subito entrarò poi nell'origine, nell'antichità, nell'Autore, e nel fonte del Giubileo, ch' è il Tesoro della Chiesa, le chiaui di San Pietro, e la facultà del Papa, che le concede; seguendo il Giubileo della croce di Christo, ch' è il nostro Bene.

Dopo questo, per dire, & esplicar i misterij del tempo, & il numero de gli anni, ne' quali si è celebrato; del luogo, e della Città di Roma, doue egli si guadagna, e di ciò, che significa l' aprire della Porta Santà, e l' altre cerimonie, che si fanno nel principio, nel progresso, e nel fine dell' Anno Santo, (ch' è quasi come forma del Giubileo) portarò per modello, il Giubileo della gratia; dichiarando nella venuta dello Spirito santo, datore della gratia, questi misterij del Giubileo.

Finalmente con la consideratione dell'eterna Beatitudine, de' beni, e de' frutti, che in esso acquistano quelli, che son coronati di Gloria: ricoglierò i fini, i frutti, e gli effetti del

ti del Giubileo. E per non lasciar molti affatto, ed in tutto digiuni; darò fine à quest'vltima Parte con vn Dialogo, nel quale con poche parole si risoluono alcune questioni della materia dell'Indulgenze.

Nella seconda Parte (il che è quello, che più pretendo io di trattare) dirò le dispositioni, e le qualità, che sono necessarie hauersi da chiunque bene, e perfettamẽte guadagnar vuole il Giubileo; le quali sono, la Fede, la Gratia, la vera Penitezza, e la Pellegrinatione, visitando le Quattro Chiese. E dirò la purità, la retta intentione, e le deuote considerationi, che si richieggono per ben andar alle Stationi. Ragionarò dell'oratione; mostrando per chi pregare, e ciò, che chiedere si debbe; quali Intercessori si debbino interporre; e particolarmente della deuotione della Madonna. Et oltra à queste quattro cose, altre ne portarò; come sono l'opere pie, le limosine, i digiuni, l'astinenze, e l'asprezze, le quali ancor, ch'in tutto necessarie non siano; giouaranno nondimeno molto per guadagnar perfettamente il Giubileo. E per meglio persuaderle, & insinuarle, portarò dalle passate Istorie alcuni essempli; poscia che conuiene, ch'in quest'Anno Santo non vi sia minor feruore di quello, che ne' passati stato vi sia. E per rispondere à molti scropoli, e dubij, che s'offeriscono guadagnando il Giubileo, conchiuderò, e terminarò questa seconda Parte con vn'altro Dialogo d'interrogationi, e di risposte, come la prima conchiusi.

DEL

DELLA PRIMA PARTE

DEL GIVBILEO DELL'ANNO SANTO

CAPITOLO PRIMO

Nel quale si tratta del nome del Giubileo, della sua etimologia, e de' significati suoi: perche si chiami Anno Santo, e d'altri nomi di quest'Anno.

Che cosa significhi questo nome Giubileo.

ON si pongono i nomi (come dice Pitagora) senza molta nòtitia, e consideratione delle cose, che da essi sono significate. E però quando Adamo impose il nome à tutte le cose del mondo, dice la Sacra Scrittura: *Adduxit Dominus ea ad Adam, vt videret quid vocaret ea.* Diedegli Iddio notitia di tutte le creature, acciò che ponesse loro i nomi. E quindi è, che per intendere dalla radice la natura, e l'essenza loro, gioua molto il sapere l'interpretatione, e l'etimologia de' loro nomi: Del che trattò molto bene sant'Isidoro; volendo in quel suo libro dell' etimologie con la dichiaratione de' nomi, scriuere dottrine grauissime. E se ndi leggiamo Filone, Origine, Sant' Agostino, San Girolamo, e molt'al-

Pitagora.

Genes. 2.

S. Isidor. lib. Etimologiar.

molt'altri, vederemo, che si tratengono nell'interpretatione de' nomi Ebrei, per dichiarar i concetti della Teologia, e per esporre perfettamente la Scrittura Sacra.

Douendo io adunque scriuere che cosa sia Giubileo, le sue proprietà, e gli effetti suoi, conuiene dar principio à tutta questa materia, cominciando dalla dichiaratione del nome suo. Percioche se ben pare di poca importanza l'interpretarlo, come dice Stefano Noto; è nondimeno molto vtile il sapere tutte le sue dichiarationi, come dice Cirillo Franco; per i molti misterij, ch'in esse si contengono; acciò che dall'interpretationi, che i Santi gli diedero, cauar possiamo ciò, ch'vtile ci sia, per intendere quel, che sia Giubileo; e possiamo conoscere quali esser debbiamo, per ben guadagnarlo.

Steph. Notus tract. de Iub.

Ciril. Franc. c. 2 de Iubil.

Deriua l'etimologia, e la denominatione del Giubileo, da questo nome Ebreo, Iobel, che secondo la Glosa Interlineale, il Maestro dell'Istorie, Santo Isidoro, e San Girolamo, significa *Remissio, & Initium*, ciò è perdono, e principio; percioche per il Giubileo ci vien perdonata la pena del peccato, e diamo principio à nuoua vita. San Gregorio l'interpreta *Plenaria Requies*; poscia che l'Anima, che lo guadagna, si và à riposar in cielo; libera, e sciolta dalle pene del Purgatorio. E per la medesima ragione Ischio l'interpreta *Gloria*, percioche per lui aperte ci sono le porte dell'eterna Gloria. Polidoro Virgilio, e Marcātonio Sabellico dicono, che questo nome *Iobel*, significa Cinquanta, perche di cinquanta in cinquanta anni si guadagnaua. E questa significatione si tragge, e si ricoglie dall'vltimo Capitolo de' Numeri, doue si dice *Iubileus, vel annus quinquagesimus*. Io trouo nel Dittionario Complutense, essere dichiarata questa parola Iobel *Volens, o Iurans*; Percioche nō si guadagna da quelli, c'hanno offeso Iddio, senza vna nuoua deter-

Etimologia del Giubileo, e le significationi del Iobel.

יובל

Remiss. Initium

Glos. c. 25. in Leuitico.

Magist. histo. sup. 14. Gen.

Isid. lib. 3. Etimologia.

Hier. in Is. 2.

Requies Grego. sup Iob. li. cap. 12.

Gloria.

Isic. Leui. 25.

יובל

Quinquagin.

Polid. Virgil. lib. 8. de inuē. rerum. c. 2.

Sabel. lib. 3. Enn. 1.

mina-

minatione,e fermo propoſito di mutar vita. Giouã Battiſta,e Paolo l' interpretano: *Donum Dei*, cioè Dono di Dio;poiche per eſſo Iddio ci fà grã beni;e l'Anime,che lo guadagnano,fanno opere grandi, & eroiche. *Annus germinis*, l' interpreta il Caetano; percioche è anno di gran ricolta,e di gran frutto per quelle coſcienze,ch' in eſſo ſi vorranno ben coltiuare. Nicolò di Lira, & il Cardinal Aleſſandrino l' eſpongono: *Tuba*;e così vien molto bene,ſecondo quelle parole di Gioſuè: *Tollent ſeptem buccinas Iubileorum;* Percioche ſi publicaua,e ſi bandiua cõ trombette. E perche Iobel vuol dir Ariete,o montone;per queſto mettendo inſieme trombetta, e montone; Santi Pagnino Lucheſe, Agoſtino Eugubino, & Oleaſtro diſſero,che ſignifica tromba fatta di corno di montone. Il che però non è così (ſecondo che dichiara il Ribera)perche ogni ſorte di trombetta ſi chiama *Cornu*; ſiaſi di qualunque materia, che ſi voglia; come dichiara Marco Varrone, e come ſi ricoglie da quelle parole di Virgilio:

Vt belli ſignum Laurenti Turnus ab arce
Extulit, & rauco ſtrepuerunt cornua cantu.

Deriua adunque queſto nome Iobel, dal Montone; poſciach' Ariete è principio de' ſegni del Zodiaco;e come detto habbiamo,nell'anno del Giubileo, l' Anima dà principio à nuoua vita;ſe fin'all'hora ſtaua ella ne' vitij morta; ſe però dar non vogliamo vna bella ragione, & vna curioſa dichiaratione della Scrittura, tolta da Iſichio,il qual dice,che quell' Ariete,ch' Abramo ſacrificò,e fù figura di Chriſto nella Croce,d'onde venne, e deriuò al Giubileo la virtù ſua,ſi trouò intricato frà certe ſpine,ch'in Ebreo ſi chiamano, *Sabach*, che vuol dire rimiſſione, perdono,o dono di Diò, il che è il medeſimo che Giubileo. Andrea Maſurio dice, che queſto nome hebbe origine da Iubal, primo inuentore della Mu-

Ioan Baptiſt. Paulus. יובל
Caietan. Leui. 25. יובל
Lira ſup. 24. Leuit.
Cardi. Alex. ſumma de pœna c. 7.
Ioſue. 7.
Sãteſpag. in indict. Hebr.
Ang. Eugub. & vlt. n. Oleaſter. in 25. c. Leuit.
Ribera tract. de rit. Hebr.
M Var. lib 4. de ling. Lat.
Eneid. 8.
Iſich. Leu. 25
Geneſ. 22.
זבב
And. Maſur.
Ioſue. 6.

Genes.4. Letitia publ. Sil.Italico.l. lib.14.

fica;Percioche grãde era frà gli Ebrei l'allegrezza nell' anno del Giubileo. Anzi il medesimo nome vuol dire: *Publica Letitia*, secondo quelle parole di Siluio Italico:

Et lætis scopulis audiuit iubila Cyclops.

Aug.sup.Ps.8

E secondo Sant' Agostino *Iubilare est alicuius, ex abũdantia gaudiorum, cum verba sufficere non possunt, eruptio in lætitiam, clamare, vel alio quouis modo.*

Sono si grandi i beni, che l' Anima riceue in quest' Anno, che tutta festeggiãte prorompe nell'esteriore in diuine lodi; in musiche, & in canti. E nell'interiore dello Spirito tutta è rapita, & immersa in diuini gaudij; e giubili, i quali secondo S. Tomasso, e San Bonauentura, trà gli effetti della carità, il primo di essi si chiama Iubilo.

S.Tho. opusc. de charita. S.Bonau. de affectu diuini amoris.

De' Nomi dell' Anno Santo.

PErò ritorniamo al nostro Anno Santo, chiamato anno di Giubileo, e cõ ragione; Percioche è anno, nel quale le pene si perdonano; Anno di principio di nuoua vita; Anno di riposo; Anno di gloria; Anno di deuotione, e di fermi propositi; Anno di diuini frutti abbondante, per gli humani cuori; Anno d' allegrezza, di gioia, di musica, di cõtento, di godimenti, e di giubili spirituali nell'Anime deuote; che tutto ciò vuol dire Anno del Giubileo. Et oltra à questo nome, dal Leuitico si ricoglie, ch'egli è anno santo, à Dio santificato, & Anno di libertà. E Dauid lo chiama Anno di corona, e di premio, nel quale aprendo Iddio le mani sue, dà cõ piosa, & abbondante benedittione; anno di benignità, e di misericordia diuina. Isaia lo nomina Anno placabile & Anno d'Indulgenza; che vuol dir di piaceuolezza, di carezze, e di perdono. I Sommi Pontefici lo chiamano Anno di pace, e di vita; posciache, secõdo san Cipriano, anticamẽte, pace era detto ciò, che hora si chiama Indulgenza. Anno, nel qual potete *Leuare capita vestra, quoniam*

Leuit. 25.

Psal. 64.

Isai. 61.

Alex.6 in bulla de Indulg. Cipria. epist. 11.& 14. ad

quoniam appropinquat redemptio vestra. Molt' altri nomi tiene egli, i quali tratenér non mi voglio à raccontargli, e dichiarar i misterij, ch'in essi stanno ascosi. Nè tampoco perder voglio il tempo in mostrare se pronunciar si debbe Iubileo, o Iobeleo, Poscia che se ben è vero, che Gioseppe, e san Girolamo scriuendo à Damaso, lo chiamano Iobeleo; onde alcuni per esser curiosi, vscirono dal nome della Bibia volgar, e commune, da' Concilij, e da' Santi, per seguire alcuna regola di Grãmatica, dimenticandosi della diffinitione, che dà Antonio de Nebrija alla medesima Grammatica, quando la chiama; *Ars recte loquendi, &c. grauissimorum virorum vsu;* i quali persuadere non si doueuano, che per dir Iobeleo, parlauano più politamente, cortigianescamente, e propriamente de gli altri Santi, & Autori; anzi auuertire, e considerare, che'l medesimo san Girolamo scriuẽdo à Galasia, lo chiama Iubileus.

Martyres, & confessores.
Ioseph. lib. 3. antiq. c. 10.
Hiero. epistol. 125. ad Damas.
Nauar. de Iubil. not. 1
Ant. Nebris. in artic.
S. Hier. epist. 151. ad Galasiam.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta de' cinque Giubilei: Mostrasi in qual cosa frà loro si conuenghino, & in quale differenti siano: Dichiarasi come nella sacra Scrittura, vni in altri si contenghino; e si notano sette figure del Giubileo.

Che vi sono cinque Giubilei.

DALLE significationi di questo nome Giubileo cauiamo, e ricogliamo, che si come vi sono cinque maniere di perdono, di riposo, &c. così vi sono cinque Giubilei, i quali chiamar possiamo, Giubileo della Legge, Giubileo della Croce, Giubileo della Gratia, Giubileo della Gloria, e Giubileo della Chiesa.

Conuengono, frà loro nell'essere perdono, riposo, allegrezza, &c. Però sono differenti in questo, che nel Giubileo della Legge si perdonauano debiti di robba; nel Giubileo della Croce si perdonauano colpe, e nel Giubileo della Gratia si perdonano peccati, e si sciogliono l'Anime da quelle catene, delle quali si dice: *Iniquitates suæ capiunt impium, & vinculis peccatorum constringitur*. Nel Giubileo della Gloria cessa ogni miseria; e liberati i Giusti dalla schiauitudine di questa valle di lagrime, e sciolti dalla prigione del corpo, vanno ad essere coronati con Christo nella superna gloria. Nel Giubileo della Chiesa si perdonano le pene temporali, le quali rimaneuano dopo essere stata perdonata la colpa, e l'eterna pena.

Prouerb.5.

Philip.1.

Di tutte le cose buone, Iddio è primo Autore; posciache, come dice l'Apostolo: Tutti i doni vengono d'alto, dal Padre de' lumi. Però questi cinque Giubilei, à cinque Persone s'attribuiscono, cioè, del Giubileo della Legge, Moise fù il legislatore. Il Giubileo della Croce celebrò Christo Figliuol di Dio viuo. Il Giubileo della Gratia s'attribuisce allo Spirito Santo, in segno del quale discese egli dal Cielo in lingue di fuoco. Quello della Gloria, lo dà il Padre eterno à quelli, a' quali apparecchiato lo tiene, per fargli sedere alla destra, o vero alla sinistra sua; nelle sedi, che gli Angeli cattiui perderono. Il Giubileo della Chiesa, cioè l'Anno Santo, lo concede il Papa Vicario di Christo; aprendo con le chiaui della sua giurisditione, il Tesoro della Chiesa.

Iacob.1.

Act.1.

Matt.20.

Il Giubileo della Legge è figura de gli altri quattro; Il Giubileo della Croce è origine, primo fonte, e principio, che dà valore à quello della Gratia, à quello della Gloria, & à quello della Chiesa. Il Giubileo della Gratia è arra, e caparro di quello della Gloria; & è

forma, e modello di quello della Chiesa. Il Giubileo della Gloria è fine di tutti i Giubilei. Et il Giubileo della Chiesa è figurato in quello della Legge; e con quella figura s'intende l'essenza sua, la sua diffinitione, e la sua diuisione. Tiene egli l'origine, il principio, & il fonte suo, nel Giubileo della croce; d'onde scatorisce, e deriua il Tesoro. Il tempo suo, il suo luogo, la sua forma, e le sue cerimonie, si dichiarano, nel Giubileo della Gratia, e nella venuta dello Spirito Santo. Et il suo principal frutto è godere dell'eterno Giubileo della Gloria, e della Beatitudine eterna.

Come accommodare, e seruire ci possiamo de' luoghi della scrittura, per predicare l'Anno santo.

Quindi ne segue notabil auuertimento per i Teologi positiui, i quali con attentione legger vorranno la Bibia, che tutte queste cerimonie, & osseruanze dell'antica legge, e principalmente quelle, che s'osseruano nell'anno del Giubileo, & altre figure, che diremo, nel senso allegorico significano i misterij della Croce, & i beni della redentione nostra, che per mezo di Christo ci vengono; e nel senso tropologico dinotano i Tesori della Gratia; e nell'anagogico, quelli della Gloria; e nel tropologico, & allegorico mischiati insieme, significano le cerimonie, & il valore dell'Indulgenze, e del Giubileo dell'Anno Santo. E però non è stato fuori di proposito l'hauer accennato questo punto, per dar lume a' Predicatori, co'l quale cercar, e trouar posino luoghi della scrittura da dichiarar quest'Anno, predicando del Giubileo.

Si toc-

Si toccano sette figure del Giubileo.

FEce Iddio nel darci il Giubileo, e gli altri misterij della Chiesa, come vn Pittore, il quale primieramente dà l'imprimitura, e disegna la tauola, e poi le và dando diuerse mani di colori, fin tanto, c'habbia finita la pittura; indi le dà la vernice; e finalmente le pone la guarnitione, e gli ornamenti suoi. Valendosi, e seruendosi per questo effetto del mestiero, e dell'opera di diuersi Maestri, & Artefici; come per essempio, disegnò egli la Messa nel sacrificio di Melchisadech, e ne gli altri sacrificij di Moisè. Instituilla Christo nella Cena; diedele l'vltima mano nel sacrificio della Croce; e poi l'andò ornando per mezo de' Santi, con diuerse orationi: come per mezo di San Giacomo Minore, di San Basilio, di San Giouanni Chrisostomo, fin all'vltimo, che fù San Gregorio, che la pose nell'ornamento, co'l quale hora celebriamo.

Della medesima maniera occorse nel Giubileo dell'Anno Santo, che cominciò à disegnarlo, & abbozzarlo Iddio, nell'institutione del Sabbato, nella benedittione di Noè, nel perdono d'Abramo, nella giubilatione de' Sacerdoti, nell'artificio dell'Arca, e finalmēte nell'institutione dell'Anno del Giubileo. Fōdollo, e diedegli valore morendo nella Croce; e dando le chiaui à Pietro: Essercitollo per mezo di diuersi Papi antichi, fin à Bonifacio Ottauo, già trecento anni sono, il quale l'adornò con la maggior parte delle cerimonie, e con le Bolle, c'hora habbiamo; hauendolo poi seguito gli altri Papi.

Genes. 2. Exod. 30. Riposossi Iddio nel settimo giorno, e santificò nella settimana il Sabbato; figurando in esso, come dice San *Gregori. Nazian. orat. 44* Gregorio Nazianzeno, essere conueniente, che vi sia alcun tempo per riposo dell'Anima; nel quale ella tutta in

tà in Dio s'interni; & à lui tutta si doni, come è questo Anno Santo.

Cinquanta anni dopo essere passato il Diluuio, posto hauendo Iddio l'Arco suo nel Cielo, in segno di riconciliatione; Noè, & i Figliuoli suoi; che saluati s'erano nell'Arca, la quale haueua cinquãta cubiti di larghezza, e trenta d'altezza, riceuerono da Dio la benedittione; nella quale, come dichiarano Origene, Sant'Ambrogio, San Girolamo, San Gregorio, Ruperto, & il Venerabil Beda; era figurata la benedittione, che venne al Mondo per mezo di Christo, quando ascese in cielo; e quella, che lo Spirito Santo diede à gl'Apostoli discendendo dal Cielo; e le benedittioni, le gratie, il perdono de' peccati, le virtù, e l'Indulgenze, ch'acquistano, e guadagnano quelli, ch'vscendo dal diluuio delle colpe, saliti saranno nell'Arca della penitenza, la quale haueua cinquanta cubiti di larghezza; per la carità, che per tal numero significata viene; come dichiara Sant'Agostino; e che fortificati saranno nella speranza dell'Arco celeste Christo crocefisso; e consolati con le buone nuoue dell'immacolata colomba, che co'l suo ramo d'vliuo, e co'l suo fiore, ch'è Christo Signor nostro, suole dar à suoi Deuoti sicurezza, e pace; se del Giubileo della pace seruire, e valere si vorranno.

Genes. 7. 8. 9.
Orig. Psal. 36. hom. 7.
Ambr. lib. de Noe. c. 7.
Hieron. c. 1. Ezech.
Rupe. & Beda sup. hunc locum.
Act. 1.
Act. 2.
Aug. lib. 12. cont. Faustin. Manic. c. 14.

Quando Abramo chiese perdono per le cinque Cittadi; Iddio la prima volta gli disse, che quando in esse trouati si fossero cinquanta Giusti, perdonato haurebbe loro; e quando Lot ottenne il perdono, e fù liberato, vscendo da Sodoma, era di cinquanta anni. Tutto ciò, è ammirabile figura del Giubileo della Croce, e del Giubileo della Chiesa.

Genes. 18.
Genes. 19.

Commandò Iddio a Moisè nel Leuitico, che far doueffe dieci cortine per il suo Tabernacolo, le quali con cinquanta anelli d'oro s'attaccauano. E quasi tutti gli

Leuit. 8.

Hugo de San. Ɛo Vittore. *Leuit. 5.* Autori, e particolarmente Vgo di Santo Vittore dichiarano, che per questi cinquanta anelli significato era l'anno del Giubileo; nel quale si presupone, che l'osseruanza de' dieci commandamenti della legge, ferma stia nel Tabernacolo del Signore.

Gl'istessi cinquanta anelli, sosteneuano vndici coperte di Cilicio, le quali, secondo Francesco Giorgio, significauano il Giubileo dell'Anno Santo, nel quale la penitenza nostra à perfettione si riduce. *Leuit. 5.* *Franc. Georg. problem. 10. 6.*

Si dichiara ancora per figura del Giubileo quella legge de' Sacerdoti, nella quale commandaua il Signore, ch'eglino entrassero à seruire nel Tempio, in età di venticinque anni; e ch'arriuando alli cinquanta, si riposassero, e che giubilati, ed assoluti rimanessero. Questi, e molt'altri luoghi della scrittura dichiarar si potranno per figure del Giubileo. Però la più vera figura di tutte è il Giubileo della Legge, del quale nel Leuitico, queste parole si scriuono; *Sanctificabis annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ; Ipse est enim Iubileus. Reuertetur homo ad possessionem suam, & vnusquisque redibit ad familiam pristinam, &c.* E nel capitolo sesto di Giosuè si dice; *Tollent septem buccinas Iubileorum.* E nell'vltimo de' Numeri si dice: *Iubileus, id est annus quinquagesimus.* Da questi luoghi, e da alcuni altri si caua, e si ricoglie questa mirabile figura de' Giubilei, la quale non sarà se non bene, che nel seguente Capitolo, più particolarmente, e più minutamente dichiariamo. *Leuit. 23. & 25.* *Iosue. 6.* *Num. vlt.*

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si riduce la figura del Giubileo della Legge à sette punti; e si dichiarano ne' Giubilei della Croce, della Gratia, e della Gloria. Dimonstransi i misterij, ch'in questi Giubilei si contengono; e s'applica la figura al Giubileo della Chiesa.

Dichiaransi i tre Giubilei, per quello della Legge.

V*Mbram habens lex futurorum bonorum*, dice l'Apostolo. In quest'ombra, e figura del Giubileo scritta nelle diuine carte, & in quello, ch'intorno à lei scriuono Filone Ebreo, Gioseppe, e gli altri antichi, e moderni, che trattano delle cerimonie dell'antica legge, si contengono sette punti principali. Il primo è l'essere il Giubileo instituito da Dio, di cinquanta in cinquanta anni, in memoria della liberatione del Popolo Ebreo, quando vscì dall'Egitto. Il secondo è che'l Giubileo s'annunciaua, e si publicaua à suono di trombe. Il terzo, ch'in quell'anno i Fuorusciti, e Banditi, alle loro proprie Terre ritornauano. Il quarto, che si daua la libertà à gli Schiaui, e Cattiui, e che s'apriuano le prigioni, acciochè gl'Incarcerati liberi se n'vscissero, Percioche se bene questa liberatione de gl'Incarcerati non è espressa nel Leuitico, si caua nondimeno, e si tragge dalle parole d'Isaia: *Clausis apertionem*. & vsauanla gli Ebrei, come Domenico, & Alessandro l'Archidiacono, Siheucho, & altri Autori riferiscono.

 Il quin-

Il quinto, che l'eredità, & i beni alienati, a' loro proprij Padroni, & a' loro primieri Possessori ritornauano. Il sesto, che si perdonauano, e si rilasciauano tutti i debiti; e principalmente le vsure, come si raccoglie da Gioseppe, da Teodoreto, e dalla Glosa ordinaria. Il settimo, che cessauano tutte le liti, e tutte le dissensioni, rimanendo pace, e quiete in tutto il Popolo Israelitico.

Iosep. l. 3. ant. c. 10.
Theod. q. 39. in Leuit.

Essere non vi può figura più propria del Giubileo, della Croce di Christo, che la venuta sua al Mondo, e la sua vita, e morte. Percioche come dice l'Apostolo: *Cum venit plenitudo temporis, misit Deus Filiū suū factū sub lege, vt eos qui sub lege erant redimeret.* Dice: *Factū sub lege*, Percioche venne egli soggetto alla legge, e figurato nella legge. Et il tempo della venuta sua fù Anno Santo di perdono, e di remissione, annunciato, e publicato da' Profeti, i quali erano come tante trombe; fin à san Giouanni Battista, il quale per questa cagione vien chiamato tromba dell'Euangelio. I Banditi dal cielo, alla loro propria Patria ritornano. Dassi la libertà à gli Schiaui, e Cattiui del Demonio: *Et in sanguine Testamenti*, spalancando il Signore le porte del Limbo: *Eduxit vinctos de lacu, vbi non erat aqua*; come dice vn Profeta. L'eredità della gratia, che ci è douuta, come à Figliuoli dell'eterno Padre, la quale haueuamo noi alienata per così vil prezzo, come è il peccato; per mezo di Christo nostro Bene, restituita ci viene. Perdonati, e rimessi ci sono i debiti de' peccati, col sangue dell'Agnello, *Qui tollit peccata mundi*; e finalmente: *Vocabitur nomen eius Princeps pacis*. Percioche venne Christo à pacificare il Mondo, & à dar pace à tutti, così à gli Hebrei, come à' Gentili: *Pacem his qui longe & pacem his qui prope*.

Galat. 4.
Zach. 9.
Ioan. 1.
Isa. 9.
Isai. 57.

La medesima figura del Giubileo fù figura della venuta dello Spirito Santo, e fù ancora del Giubileo della Gra-

Patrata sunt hec mysteria passione per eo tempore.

la Gratia, come canta la Chiesa; Percioche compiuti essendo i cinquanta giorni, e fatti essendosi i necessarij preparamenti alla vera penitenza; bandita, e publicata ne' pulpiti da' Predicatori, i quali son quelli, che sonando le trombe; fanno cadere le mura di Ierico, cioè la durezza delle coscienze ostinate; o veramente sono quei sette Angeli dalle trombe d'argento, che vide S. Giouanni nell'Apocalisse. I Fuorusciti del Regno interiore, che stà dētro di quelli, c'hāno la Diuina gratia, ritornano in loro stessi, & alla loro propria terra, e patria della ragione, nella quale furon creati. Et il Peccatore schiauo di Satanasso (poiche chiunque fà il peccato, è seruo del peccato) con la venuta dello Spirito Santo, riceue la libertà. Le nostre proprie coscienze, e lo spirito, che sono l'eredità nostre, le quali offendendo Iddio alienammo noi, dandole in potere dell'Auuersario, restituite ci vengono. Perdona Iddio con la gratia i debiti delle colpe; e cessando l'inquietudini, le perturbationi, c'hanno i Peccatori, poscia che, *Non est pax impijs, dicit Dominus;* Rimane l'Anima del Giusto, come dice Isaia. *In multitudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.*

Iosue 6. *Apocal. 8.* *Luc. 10.* *Ioan. 8.* *Isai 57.* *Idem 32.*

L'Anno Santo dell'eternità della gloria, è santificato dal Padre eterno, acciòche i Santi godino in esso il Santo de' Santi. Precederà à quest'anno, il suono di quella tromba, che San Paolo dice, il quale non si leuaua, o partiua mai dall'orecchie di San Girolamo, e co'l quale risuscitaranno i Morti, e verranno al Giudicio. Et in quest'anno i Banditi, e Fuorusciti figliuoli di Eua, che sono stati, gemendo, e piangendo in questa Valle di lagrime, ritornaranno alla loro propria patria: Saranno liberi, e sciolti da questo Mondo, che gli teneua cattiui, & soggetti, e ricupereranno quella eredità, della quale eglino stessi dicono: *Dominus pars hære-*

1. Thess. 4. *Psal. 15.*

ditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi. Perdonaranſi loro tutti i debiti, e peccati mortali, e veniali; e tutte le pene; e ceſſaranno le male inclinationi; tutti i diſordini, e tutte le ribellioni interiori della ſenſualità: E finalmente ſaranno liberi d'ogni inquietudine, e perturbatione; gettandoſi, & immergendoſi nelle braccia di Dio: *In pace in idipſum*, Dormiranno, e ſi riposaranno.

Psal. 4.

Dichiaraſi la figura nell'Anno ſanto.

Q Veſta figura è proprijſsima per il Giubileo dell'anno Santo, il quale primieramente è inſtituito da Chriſto, e conceduto dal Papa ſuo Vicario, di tanti in tanti anni; in memoria, & in rendimento di gratie del ſoprano Beneficio della redentione noſtra. E ſi come i primi Fondatori, che ci guidarono meglio, che Aron, e Moiſè i Figli d'Iſraelle non guidarono, furono San Pietro, e San Paolo; coſi con giuſta cagione veniamo à viſitare i ſepolchri loro.

Secondariamente queſto Giubileo ſi publica con trombe; Percioche oltra à quella denuncia, che ſi fà nel giorno dell'Aſcenſione, quando ſi legge la Bolla dinanzi alla porta di San Pietro; all'hor ancora quando aprir ſi vuole la Porta Santa, s'ode in Roma il ſuono delle trombe, della muſica, e della molta artigliaria, che nel Caſtello ſant'Angelo ſi ſpara.

E' Roma patria vniuerſale, e commune à tutti i Chriſtiani; poſciach'ella è capo della Chieſa. E coſi chiunque ſarà nato in Iſpagna, in Francia, ò vero in qualunque altra parte, ſecondo la carne; in quanto allo ſpirito chiamar lo poſſiamo Fuoruſcito; e dire, che venendo egli à Roma, à guadagnare il Giubileo, ritorna alla ſua propria Patria.

Quarto,

Quarto in quest'Anno Santo si dà la libertà à gli Schiaui, e si liberano i Prigioni; posciach'assai prigione stassi il Morto, mentre è ritenuto nelle pene del Purgatorio; ò vero il Viuo, se morendo conuien, che vadà à patir prima in quel'o carcere; e schiauo è del Demonio, s'egli stà in peccato mortale; e specialmente se sarà inuecchiato, & indurato in quello. In maniera, che con le pienissime indulgenze del Giubileo, e le facultà grandi, c'hanno i Confessori in quest'Anno Santo, per poter assoluere; dir si può, che gli Schiaui eschino dalla cattiuità, e che i Prigioni dal Carcere liberati siano.

Sono anco restituite l'eredità alienate, poscia che i nostri beni, i nostri poderi, le nostre terre, le nostre possessioni, e le vigne nostre sono i Sacramenti della Chiesa; delle quali erano stati priuati molti, che caduti erano in censure; dalle quali nel Giubileo assoluti vẽgono.

Si perdonano i debiti, i quali sono le pene, che rimaneuano à pagarsi, dopo esserci stata perdonata la colpa.

Finalmente è Anno di pace, nel quale cessano le liti, le riuolte, e le controuersie; Percioch'in quest'Anno trattar non si doueua cosa alcuna, fuor che di spirito, di deuotione, e di frequenza di Sacramenti; per ottenere, e conseguir pace da Dio offeso; osseruando pace co'l Prossimo; leuandosi di mezo le partialità, i rancori, e le dissensioni antiche. E finalmente per conseguir pace con sè stesso; guadagnando la quiete, e la sicurezza della propria coscienza.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si dichiara che cosa sia Indulgenza; Quante specie vi siano di peccati; le miserie, che cagionano, & i rimedij, co' quali queste miserie si curano: Che la pena temporale si sodisfà con l'opere buone proprie, e con la communicatione delle altrui, e con l'Indulgenza; e si dichiara che cosa sia il Fomite del peccato.

S'esplica la diffinitione del Giubileo, e dell'Indulgenza.

DALLA figura, che detta habbiamo, ne segue l'essenza, e la diffinitione del Giubileo della Chiesa, con la quale cominciaremo noi ad entrare nella materia dell'Indulgenze.

Il Giubileo è Indulgenza plenaria, ordinata da Christo, e conceduta dal Papa, il quale con la potestà delle chiaui apre il Tesoro della Chiesa, per perdonare tutta la pena a' Fedeli, i quali fatta hauendo vera penitenza, visitaranno le quattro Chiese di Roma; pregando in esse per la salute della Christianità.

Quint. lib. 1. Inj. Questo nome Indulgenza, secondo i Grammatici, vuol dire vezzo, o carezza; e secondo i Papi, & i Concilij, significa limosina, o perdono della pena. Vsa di questo nome la sacra Scrittura; come si legge in Isaia, in Giudit, & in San Paolo; e deriua dal verbo *Indulgeo*, che vuol dire perdonare; come si troua ne' libri de' Macha-

Isai. 61. & 63. Iudic 8. 1. Cor. 7.

Macabei, & in altri luoghi. E nel medesimo significato i perdono, l'usa il Concilio Lateranense, celebrato in tempo d'Innocenzo Terzo, & i Concilij Constantiense, e Viennense. E s'usaua in tempo di San Gregorio Papa. In tempo di San Silvestro Papa si chiamaua l'Indulgenza rimissione. *Solutio damnationum* la chiama il Concilio Calcedonense; e San Clemente Papa, Discepolo di San Pietro la chiama Benedittione. Pace si chiamaua ella in tempo di San Cipriano. E Papa Bonifacio Ottauo nella sua Strauagante la chiama *Venia*: e così tutti questi nomi, *Indulgentia*, *Remissio*, *Solutio*, *Benedictio*, *Pax*, & *Venia*, vn'istessa cosa significauano; che è il perdono, carezza, e limosina. Poscia che far non si può maggior carezza, maggior limosina, ò maggior beneficio ad vn'Huomo, che perdonargli le terribili pene del Purgatorio. Et oltra all'essere questi nomi vsati ne' Concilij, e da' Santi antichissimi, come detto habbiamo; questo nome *Remissio* si ricoglie ancò da' Numeri, doue l'anno del Giubileo si chiama *Annus remissionis*. Christo dice in San Matteo: *Quodcumque solueris*; di doue si tolse il nome *Solutio*. Il nome *Benedictio* si tragge da molti luoghi, e principalmente da Ioel, che dopo hauere Iddio inuitato alla penitenza, dice: *Relinquam post se benedictionem*. e non meno vsato è il nome di Pace nelle diuine carte, per significar il perdono, e la gratia, secondo quel detto di San Paolo: *Veniens euangelizaui vobis pacem*. Nella Genesi dice Caim: *Maior est iniquitas mea, quam veniam merear*. Et auuertiscansi bene questi nomi; percioche danno molta luce per l'antichità, e frutto dell'Indulgenze, leggédo la scrittura, i santi Cócilij, & i Dottori.

Però lasciando hormai il nome, dichiamo che cosa sia Indulgenza. L'Indulgenza è perdono della pena, che pagar si doueua in questa vita, o vero nell'altra, dopo

1. Macab. 10.
Concil. Later.
Concil. Constan.
Concil. Vien.
Gregor. &
Syluest. Papa.
Concil. Calcedon.
Clemens lib. 2. const. cap. 8. & lib. 5. c. 44.
Altri nomi dell'Indulgenze
Rimissione.
Solutione.
Benedittione.
Pace.
Perdono.
Num. vlt.
Matt. 16.
Ioel. 2.
Ephes. 2.
Genes. 4.
Che cosa è Indulg.

dopo esserci stata perdonata la colpa del peccato. Ma per ben intendere, e dalla radice possedere, e conoscere questo, e per molt'altre dottrine alla saluatione nostra necessarie, s'auuertisca primieramente, che vi sono tre sorti di peccati; ciò è, originale, mortale, e veniale. Secondariamente, che ciascuno di questi peccati cagiona nell'Anima tre miserie, le quali i Teologi chiamano *Macula*, *Reatus*, *& Fomes*. ma chiamianle noi per adesso, colpa, pena, stimolo, o concupiscenza. Terzo, che Christo venne per leuar dal Mondo questi peccati, e queste miserie; e per leuarle instituì, & ordinò molti rimedij; fra' quali tre principali vi sono. Il primo è il Battesimo: il secondo è la penitenza: & il terzo è l'Indulgenza. Quarto, che con nessuno di questi rimedij si leua lo stimolo, o sia la concupiscenza, che è il Fomite del peccato. Quinto, che'l Battesimo leua tutte le colpe, e le pene; & è particolarmente rimedio del peccato originale. La Penitenza leua i peccati mortali, e veniali, e muta l'eterna pena dell'Inferno, ch'era douuta a' peccati mortali, in pena temporale, la quale pagar debbe in questo Mondo, o nell'altro, chiunque andar vuole in cielo. Et il principal effetto suo è di leuar via il peccato mortale. La colpa veniale, in coloro, che non hanno peccati mortali, si leua co' Sacramenti, e con gli altri rimedij instituiti nella Chiesa, i quali si chiamano Sacramentali, come sono l'acqua benedetta, & il pane benedetto, &c.

Tre sorti di peccati.

Tre miserie.

Tre rimedij, che leuano la colpa.

Lo stimolo nõ si leua con alcun rimedio.

La pena temporale, che la penitenza non finisce di leuar via, hà tre rimedij principali, co' quali ella si perdona, e sodisface. Il primo è le buone opere, ch'vn Fedele fà ogni giorno, come sono l'oratione, il digiuno, e la limosina, che sono opere sodisfattorie della pena. Il secondo è l'opere altrui, ch'altri Fratelli ci communicano; perciochè ci possono dare le sodisfattioni di esse; & in

Tre rimedij co' quali si sodisfà alla pena.

& in questo si fondano le lettere, o siano le Patenti di Confraternità. Il terzo è l'Indulgenza, con la quale il Papa ci fà partecipi dell'opere di Christo nostro Redentore, e di quelle de' Santi suoi, che conseruate sono nel Tesoro della Chiesa; accioche co'l valor loro sodisfaciamo, e paghiamo la pena, alla quale erauamo obligati.

Si dichiara più particolarmente, che cosa sia Macula o Colpa; e come si leui; e che cosa sia il Reatus pœnæ; e con che si sodisfaccia.

NON ci basta l'hauere spiegata questa dottrina così tutta insieme, & in vn fascio; ma io sono obligato, per beneficio de' Piccioli à dichiararla, & à più minutamente scoprirla, accioche chiaramente l'intendino; e per i Dotti debbo autenticarla, e prouarla con autoritadi, e ragioni. E per questo effetto porrò qui vn'essempio, cauato, e ricolto dalle diuine carte; d'vna Vergine sposata ad vn gran Rè, la quale commisse adulterio, mischiandosi con vn vilissimo, & abomineuole Negro, nemico del suo Sposo. In questo caso, primieramente considerar si debbe l'opera sensuale, che passò in vn atomo, & in vn dir d'vn Credo. Secondariamente, che questa Donna rimane stuprata, adulterata, nemica, abborrita, e ripudiata dal suo Sposo. Terzo, che subito dall'hora, ch'ella peccò, la sententiarono, e condennarono à morte; e che stà condannata al fuoco. Quarto, ch'oltre all'essere ripudiata, e condannata, resta ella guasta, e corrotta nel corpo suo, e mal inchinata, & inghiottonita al sozzo diletto nell'appetito. Vuole poi la buona sorte sua, che per hauer ella pianto il suo peccato, il Re suo Sposo le perdona, e torna à riceuerla per Moglie; e riuoca la sentenza

della morte, con conditione, ch'ella stia vn'anno in vn carcere rinchiusa, nel quale paghi la pena del suo misfatto. Hor mentre se ne stà così prigione; tali opere può ella fare; che'l Re si contenti à capo di pochi giorni, di cauarla di carcere; o veramente può essere, ch'alcun'Amico del medesimo Re s'offerisca di voler egli star prigione per lei, acciò ch'ella liberata sia. E che lo Sposo se ne contenti, o che l'istesso Re dia le chiaui al suo Maggiordomo, acciò dalle ricchezze de' Tesori suoi, che sono innumerabili, caui il prezzo, che l'istesso Maggiordomo vorrà, co'l quale si ricompensi in tutto, o vero in parte l'obligo della pena, che questa Sposa pagar doueua; e così esca ella dalla prigione; ò veramente, che'l tempo della prigionia abbreuiato le sia. Questa Vergine sposata al Re, è l'Anima sposata con Christo *in Fide, in Misericordia, & Miserationibus*, come dice Osea Profeta; la quale con accesa Lampada (come si dice in San Matteo) esce à riceuere lo Sposo suo, in compagnia dell'altre Vergini prudenti. Commette ella adulterio, quando pecca; dimenticandosi de' gran beni, e delle ricchezze c'haueua; dell'alto stato, nel quale si trouaua, e de' gran beneficij, che riceuuti haueua; di che si lamenta il medesimo Signore per bocca d'Ezechiele. Però lasciamo hora questo peccato attuale, che passò subito: Rimane nell'Anima la colpa, ch'è il peccato habituale, il quale è vna inimicitia con Dio, vna disgratia co'l suo Sposo, & vn bando dal Cielo. Chiamanla alcuni *Macula*; e poco ci importa il disputar, se questa sia formalmente cosa positiua, o priuatiua. Isaia la chiama sordidezza: *Si abluerit Dominus sordes Filiarum Sion*. Ezechiele la chiama immonditia: *Mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Dauid la chiama peccato: *A peccato meo munda me*. San Paolo inimicitia. *Cum adhuc inimi-*

Osea 2.
Matt. 25.
Ezech. 16.
Che cosa sia colpa, o macula.
Come la chiama la Scrittura.
Isaie 1.
Ezech. 36.
Psal. 50.
Ad Rom. 5.

inimici essemus. Iosuè, macchia: *Vsque in præsentem diem macula sceleris in vobis permanet*. Percioche si come dopo essere stata data vna ferita ad alcuno con vn pugnale, rimane la pugnalata nel corpo, con la quale, auenga ch'egli dorma, resta nondimeno ferito; così passato il peccato attuale, rimane la colpa, e la macchia, con la quale siamo Peccatori. E questa è in due modi; ciò è attuale, & originale. L'originale è quella, che ci viene dalla natura, senza atto proprio, per esser noi discendenti da Adamo. Percioche Adamo fù capo di tutto il genere humano; E così auenga, che non mangiammo noi del pomo; nasciamo nondimeno macchiati, inimici, figliuoli d'ira, e nel peccato originale. Non altrimenti, che i Figliuoli d'vn Gouernatore d'vna fortezza, che fù traditore al suo Re; i quali ancorche date non habbian eglino le chiaui all'Inimico, rimangono nondimeno dichiarati per traditori, e banditi; perciò ch'eglino non fecero il male; auenga che siano cattiui, e traditori. La onde i Fanciulli, che muoiono senza battesimo, non vanno all'Inferno, ma al Limbo, il quale è solamente confinio, e bandimento dall'eterna gloria. L'attuale è quella, che resta nell'Anima dopo l'atto del peccato; con la quale, chiunque la tiene, mentre non fà egli penitenza, è chiamato peccatore. Questa colpa originale, e la mortale attuale, per essere contra Iddio, ch'è infinito, di rigor di giustitia non si può sodisfare, se non per mezo d'vn'altro Infinito, il quale sia così grande come l'offeso. Non altrimenti, che se riceue il Re vno schiaffo, non rimane l'honor suo reintegrato, e sodisfatto con schiaffo, o pena d'vn'altro, che sia minore di Re. E per questo conuenne, che'l Figliuolo di Dio, il quale è così infinito come il Padre, morisse nella Croce, per dar rimedio alle colpe originali co'l battesimo, & alle mortali con la peni-

Iosuè 22.

Essempio.

Due sorti di colpe.

Colpa originale.

Colpa attuale.

Cóparation della morte di Christo.

tenza. Rimane parimente quest'Anima, da ch'ella peccò, obligata alla pena; e questa obligatione si chiama *Reatus pœnæ*; e la penitenza non leua via tutta la pena; ma muta la pena eterna, in pena temporale. Che si come i ladri, & i malfattori, dopo essere stata loro perdonata la colpa, non è bene, che se ne vadino vantando; così, e non altrimenti fà Iddio Signor nostro, il quale per la penitenza ci perdona la colpa; ma per il gusto, che riceuette il Peccatore, quando commise la colpa, vuole, che paghi alcuna pena; e si come il gusto fù finito, così la pena debbe essere finita: *Quantum se glorificauit in delitijs, tantum date ei tormentorum, & luctus*. Alla misura del peccato, dice il Signore, sia la misura della pena: *Pro mensura delicti erit plagarum & modus*. Et auuertir si debbe, che'l delitto, in quanto egli è offesa di Dio; si come Iddio, per essere infinito, non hà misura, così merita il delitto la pena eterna dell'Inferno. Però s'Iddio si placa, e cessa in lui lo sdegno, già il diletto, che si riceuette peccando, si fà, e rimane conmensurabile, ciò è d'egual misura con la quantità della pena. E così conuiene, che queste nostre membra, che già seruirono al peccato offendendo, seruino à Dio sodisfacendo. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem*. Questa pena temporale, la dichiara molto bene San Girolamo con quegli essempij della Genesi. Perdonò Iddio ad Adamo; e con tutto ciò gli diede per penitenza, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Perdonò egli parimente ad Eua; ma le disse, *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios*. Sant'Agostino caua, e ricoglie questa pena temporale da quello, che si scriue di Dauid; al quale propose Iddio, che scegliesse egli la pena, che

Che cosa sia reatus pœnæ, e come si leua.

Apoc. 18.

Deut 25.

Ad Ro. 6.

Hieron. epist. 125. Damasum.

Gen. 3.

Ibidem.

Aug. de vera & falsa pœnit.

2. Reg. 12.

na, che per il peccato suo patir doueua; & egli elesse la peste, che sopravenne poi al popolo suo. San Gregorio dice di Santa Maria Madalena: *Quot in se habuit oblectamenta, tot de se inuenit holocausta.*

S. Gregor. in hom.

Questa pena temporale pagar si debbe per i peccati mortali, o siano eglino confessati, o pure dimenticati nella confessione, & anco per i peccati veniali; e pagar si debbe con farne penitenza in questa vita, o vero nel Purgatorio. Però quanto patir si debba per ogni peccato mortale, ò veniale, sallo solo Iddio, il quale è buon computista; sapere nõ lo possiamo noi, ne tampoco c'importa il saperlo. Facciamo noi quello, che stà in poter nostro, per sodisfare la penitenza; che se per caso pagaremo più di quello, che debbiamo, non si perderà il sopravanzo; perciò che tutto nel Tesoro si conserua. Gli è vero, che come diremo poi, ne gli antichi Canoni si dauano alcune penitenze per ogni peccato; però quindi misurare, e liuellar non possiamo al giusto, quanta pena al peccato mortale, ne al veniale si debba.

Delli tre Rimedij, co' quali si sodisfà, e si leua la pena.

Diceuamo dianzi, che questa pena si rimoue, e leua via con tre rimedij. Il primo di essi dichiara Santo Anselmo dicendo, che conuiene: *Vt à nobis auferamus aliquid, quod ipsi Deo sub sacrificio quodam offeramus.* Noi offendemmo Iddio, cercando l'honor nostro; leuianci hora noi dell'honor proprio con l'humiltà, con la mortificatione, e con chiedere perdono à gl'Inimici nostri. Peccammo noi per auidità della robba, diamo hora limosina dell'hauer nostro, per sodisfare. Il vezzo, il gusto, e la morbidezza del corpo nostro cader ci fece nel peccato della gola, e della dishonestà; paghilo hora il medesimo corpo con digiuni, co'l cili-

Rimedij, che leuano la pena.

Anselm.

Meriti proprij.

cio,

ciò, e con discipline. Quando noi peccammo, vsammo noi male de' pensieri, delle parole, e dell'opere nostre; sodisfacci, e paghi hora il pensiero con la contritione, e con l'angoscie, e con far à se stesso forza di stare stabile, fisso, e perseuerante nell'oratione mentale. Castighiamo la bocca co'l silentio, e con l'oratione vocale, & essercitiamo l'opere della misericordia. Questa cura, e questo pensiero hauer debbe chiunque brama di sodisfar in questa vita. Per il qual effetto, il Confessor buono volendo bene, & vtilmente imporre la penitenza al Penitente; mirar, e considerar debbe doue più inchina la colpa, e quiui caricar più la mano cõ la penitenza. Percioche s'all'Auaro si darà per penitenza, che digiuni, come misero s'allegrarà egli di non mangiare, per non spendere; e però è necessario di sanguinarlo nella borsa, imponendogli il far limosine. Al Ghiottone, & al dishonesto, imporgli dieta, digiuni, e cilicij. All'Ambitioso, al Superbo, e ventoso, imporgli coppe, e ventose di publichi affronti, che fuori si vegghino, il che è quello che più gli preme. E per questa strada (dice Santo Anselmo) noi la insertaremo à sodisfare, & il Confessore à dare salutteuoli penitenze.

Cura del Cõfessore.

Il secondo rimedio per leuar questa pena è, la partecipatione, il suffragio, la limosina, e la communicatione dell'opere buone, che i Fratelli nostri huomini giusti ci applicano. Percioche si come le viue membra del medesimo corpo s'aiutano, & insieme si fauoriscono, communicandosi à vicenda la virtù loro, come talhor veggiamo, che la mano si oppone alla spada, e riceue in se stessa il colpo, e la ferita, per liberar il capo; Così essendo tutti i Giusti, come dice l'Apostolo, membri d'vn medesimo corpo mistico: *Multi enim vnum corpus sumus in Christo*; vn Seruo di Dio gusta di pagare nel Purgatorio la pena, ch'à lui scontare si doueua, per

Communicatiõ dell'opre buone.

1.Cor. 10.

la di-

la disciplina, ch'egli si dà in questo mondo; acciò, che detta pena si sconti ad vn Fratello suo. Nel che non perde egli cosa alcuna; percioche se ben egli dà la sodisfattione della pena, nondimeno in quella disciplina, ch'egli si dà, se gli aumenta il merito della gloria, per la limosina, che fà. Posciache se per dar alcuno vn bicchiero d'acqua, o vero vn pezzo di pane, per leuar vn poco di fame al prossimo suo, *Non perdet mercedem suam*, come disse il Signore: quale limosina stimar possiamo, ch'esser debba il dar altrui la sodisfattione delle buon'opere sue, per scemare, e diminuire così graui pene, come sono quelle del Purgatorio? Dico io questo à proposito; acciò noi miseri Peccatori non siamo ritenuti, e trascurati in chiedere, e pregare i Serui di Dio, che ci communichino l'opere loro; & in procurar lettere, e patenti di Fratellanza dalle Religioni, e da altre Confraternità, d'onde questo frutto deriua. Ne siano eglino scarsi in concederle; poscia che se ci danno limosina di sodisfattione, riceuono essi maggior premio di gloria; e fanno vn'opera di misericordia delle maggiori, e più grate al Signore, che far si possino.

Matt. 10.

Questa communicatione della sodisfattione d'opere buone, della quale hora ragiono, non è quella vniuersale, c'hanno frà loro tutti i Giusti; della quale dice Dauid, *Particeps ego sum omnium timentium te*; e nel Simbolo de gli Apostoli si chiama *Sanctorum communionem*. Percioche quella serue per l'impetratione del fauore, che da Dio s'impetra, come appresso diremo; poscia che senza, che'l Giusto si sposegga di cosa alcuna; tanto grate sono à Dio l'opere di tutti i Giusti, ch'egli si muoue à far bene à gli vni, per l'opere de gli altri; e molte volte fà gratie, e mercedi a' Peccatori, perche sono parenti d'vn Giusto, o perche da lui rac-

La communicatione de' Giusti, che cosa sia.

com-

Essempio. commandati gli siano. E si come riceuuto hauendo vn Re, da vn Capitano suo qualche segnalato seruigio, si muoue egli à fauorir tutti i Parenti del Capitano; nõ solamente quelli, che gli sono amici; ma molte volte ancora porge egli stesso occasione di reintegrare, e restituire nella buona gratia sua i Dependenti dal suo Capitano; ancor ch'inimici gli siano, per fargli gratie, e e fauori; così non altrimenti, e non meno di questo può, e vale l'opera buona, & il seruigio, che fà à Dio vn Giusto.

E qui è molto da notare, che non solamente qual si voglia seruo di Dio communicar può la sodisfattione delle buon'opere sue, al suo Fratello; ma che'l Superior ancora, il quale hà superiorità, potestà, e giurisdittione sopra quel Giusto, può farne altrettanto. E quindi è, che i Generali delle Religioni, communicano la sodisfattione delle buon'opere di tutti i Sudditi loro à quelli, a' quali cõcedono le Lettere di fratellanza. E questo è punto molto necessario, per intendere dalla radice il frutto dell'Indulgenza.

Indulgenza. L'Indulgenza adunque è il terzo rimedio, co'l quale si perdona la pena temporale. Percioche Christo è Superiore della Vergine Santissima, e di tutti i Santi; & è Signor assoluto di tutte l'opere, e di tutti i meriti, che nel Tesoro della Chiesa si conseruano. E si come può egli per sua propria mano communicar i meriti, che gli piacciono, e gli paiono, per pagamento, in tutto, o vero in parte, della pena, che i Peccatori in questo Mondo, o nel Purgatorio pagar debbono; così può egli ancora dar simile potestà al Papa suo Vicario, come in effetto glie l'hà data; hauendogli consegnate, e date in mano le chiaui del suo Tesoro; acciò ch'in nome suo cauar possa fuori della ricchezza, e valore quiui congregato, quanto gli piace, per communicarlo, & applicarlo

plicarlo alla Persona, che degna sarà di riceuerlo; accioche con esso paghi, e sodisfaccia à quanto debbe. E questa applicatione, che fà il Papa, come Vicario di Christo, è l'Indulgenza. La quale per esser valida, conuiene c'habbia tre conditioni. Ciò è potestà, e giurisdittione in colui, che la concede. Causa pia, per la quale si dà; e vera dispositione in quello, che la riceue. Ma perche più abbasso trattar debbiamo di questa giurisdittione, e delle chiaui del Tesoro; & anco di questa dispositione, e di questa causa; basti per hora quanto detto habbiamo, per intendere che cosa sia Indulgenza.

Del Fomite del peccato, e della Concupiscenza; che ciò con nessun rimedio si leua in questa vita: auenga, che si debiliti con la frequenza de' Sacramenti, e con l'essercitio delle Virtù.

DElle tre miserie del peccato, ciò è Macchia, Reato, e Fomite, le quali nell'adulterata Sposa, che detta habbiamo, erano comparate al diuortio, & al ripudio datole; alla sentenza della morte, & alla corrottione del corpo suo, o vero alla mala inchinatione; già ragionato habbiamo delle due; e dichiarato con che si leui la colpa; poscia che la colpa originale, la mortale, e la veniale si leua via co'l Battesimo; e dopo il Battesimo la mortale, e la veniale si leua con la penitenza. E chi non hà colpa mortale, la veniale si cancella con l'acqua benedetta, o vero con gli altri Sacramentali. Habbiamo anco ragionato della pena, dicendo, ch'essa tutta si leua nel Battesimo; e che dopo il Battesimo, con la penitenza la pena eterna, & infinita si muta in temporale, e finita; e che questa pena temporale si leua

con le proprie opere buone; e con la communicatione delle altrui, e con l'Indulgenza. Però parlato non habbiamo ancora del Fomite del peccato, il qual era quell'vltima miseria; Ne detto habbiamo particolarmente che cosa egli si sia, ne con che cosa si leui; ne è giusto, che ciò si passi in silentio; poscia che la dottrina nostra rimarrebbe stroppiata, e manca; oltra ch'è necessario il saperlo, per molti rispetti.

Che cosa sia Fomite.

Questo Fomite, e concupiscenza è vna corrottione, che nelle potenze nostre rimase, dopo hauer noi peccato; come rimase ella nel corpo della pouera Sposa dopo l'adulterio: Vno stratio, e scempio delle buone inchinationi, con le quali il Signor nostro Iddio ci creò: Vna ribellione del senso contra la ragione: Vna debolezza per far bene: Vna inchinatione all'opere cattiue; vna pigritia alle Virtù; & vn'acutezza, e prontezza alli Vitij. Con questa rimane l'intelletto nostro offuscato; la volontà disubidiente alle diuine inspirationi. Ella è vna legge dentro le membra nostre, come dice San Paolo, contrariante à quella della ragione, la quale strascinando fin a' peccati ci tira. Ella è vno stimolo della carne, & vno Spirito di Satanasso, che ci tormenta: e finalmente ella è, come disse vn'Autore: *Fornax perpetuo scintillans, & fons scaturiens riuulos peccatorum*. Fornace, dice egli, dalla quale escono, e saltan fuori scintille, e fonte onde scaturiscono riui di male inchinationi a' peccati. Non hò io bisogno di spendere più parole, per darla à conoscere; posciache pochi vi sono, che non conoschino chi sia questa Agar serua, e schiaua; e che non sentino la ribellione, e l'importuna perfidia sua, quando ella s'erge, e solleua contra Sarra sua Signora, ch'è la ragione. Molte volte ci occorre, che stiamo noi piangendo vn peccato, e facendo grandi, e fermi propositi di non mai più commet-

Ad Rom. 7. 2. Cor. 2.

Genes. 16.

Effetti della sensualità.

terlo: ed ecco, che subito offerendosi l'occasione, nel medesimo ricadiamo. e perche tiene l'Anima nostra tanta esperienza della debolezza, e fiacchezza sua, si imagina, che tutto lo spirito, tutte le risolutioni, e tutti i propositi suoi siano falsi; e per questo s'afflige. Altre volte despera ella di poter arriuar alla Virtù; vedendo con quanto impeto, e rapidezza corra dentro di lei la concupiscenza; e considerando la poca forza, ch'ella tiene, mentre si sforza di voler andar contra acqua remigando. Teme ella, e s'afflige quando pensa, e considera, che se mentre stà in questa vita con l'intera sanità, e le forze sue, resta così facilmente dall'Auersario superata, e vinta; e che la spada le cade di mano al tempo del combattere; che farà nell'angonia della morte; doue i colpi son maggiori, e la battaglia più terribile? O Giesù mio: *Quis me liberabit à corpore mortis huius*? Qual rimedio hauerò io contra questa concupiscenza? Chi mi leuarà questa fiacchezza? Chi mi chiuderà gli occhi, acciò così facilmente non s'aprino per vedere, e dal vedere per distrahermi, o per giudicar temerariamente, etiandio nel santo tempo quand'io vado per guadagnare le Stationi? Chi mi serrarà la bocca sì, che con tanta leggierezza io non dica parole, delle quali subito m'increfce l'hauere proferite? Chi terrà salda, e ferma questa veletta dell'intelletto, e del ceruello mio si, ch'ad'ogni vento non si volga, e muti? Lassa in qual cosa trouarò io rimedio? poscia ch'io veggio, che'l Battesimo, la Penitenza, l'Acqua benedetta, la communicatione dell'opere de' Giusti, le limosine, l'orationi, l'Indulgenze, e tutti gli altri rimedij, co' quali si leua via la colpa, e la pena non mi giouano per leuarmi d'addosso questo, ch'oimè tanto m'afflige, e duole. Deh Signor Iddio mio difendimi da me medesimo; o vero tirami hormai nella Terra de' Viuenti,

doue in te io viua, e tante volte non muoia.

Risposе il Signore all'Apostolo San Paolo, che di questo anch'egli si lamentaua: *Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur.* e già che questo Fomite non è peccato, ne è cosa, con la quale à Dio si dispiaccia; anzi egli ci è necessario per combattere; accioche mediante il combattimento acquistiamo la corona: Posciache, *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit;* preghiamo efficacemente Iddio, che ci dia la gratia sua; e ch'egli ci ritenga si, che non cadiamo; e se pur auerrà che cadiamo, rileuianci con la penitenza; percioche *Septuagies septies* egli ci perdonarà. Ne ci curiamo noi d'andar per altra strada di quella, per la quale caminato hanno tutt'i Santi, la quale fù soffrendo, e lamentandosi di questo Fomite. Ne ci imaginiamo, ch'Iddio ci habbi à lasciare dalla santissima sua mano; e ch'egli misurate non habbia le forze nostre. *Et fidelis est Deus, qui non patietur vos tentari vltra id, quod potestis, sed faciet cum tentatione prouentum.* Fedele, e buon'Amico è Iddio, il quale non ci lasciarà in maggiori combattimenti, e battaglie di quelle, che le forze nostre sopportar potranno. Anzi da queste lotte, e da questi certami caua egli vtili, e profitti infiniti per l'Anime nostre; come sono, Il timore, l'humiltà, la propria diffidenza, il riguardo, l'auuertenza di ricorrere continouamente à Dio con l'oratione; e molt'altri beni. E si come la pouerella Sposa, della quale ragionato habbiamo, ancorche'l Re l'habbia di nuouo ammessa al matrimonio suo, e che perdonata le habbi la pena; rimane nondimeno il misero corpo suo corrotto; e gli appetiti suoi incitati al miserabil diletto, ch'ella gustò; è nondimeno ben per lei il ritrouarsi in questo stato; posciache ciò le cagiona maggior erubescenza, e vergogna nel cospetto del Re suo Sposo, e mag-

2.Cor.12.

2.Thim.2.

Matt.18.

1.Cor.7.

Rimedij alla tentatione.

maggior riguardo, e ritegno per non ritornar à vedere, ne à parlar al Negro. E le imprime anco maggior cura, e pensiero di far opere, & attioni molto più accette, e grate al suo Signore di quelle, ch'ella faceua prima, ch'in tanto error cadesse: così l'Anima nostra, dalla medesima debolezza, caua confusione, timore, e desiderio d'acquistar maggior Virtù; non confidando delle forze sue; ma solamente in quello, che la conforta, co'l cui fauore può ella il tutto. Et auuenga, che questa concupiscenza in noi rimanga; nondimeno s'indebolisce ella, come dice Sant'Agostino, con la frequenza de' Sacramenti, e con l'essercitio dell'opere buone; e la virtù và ricuperando maggior forze, e vigore.

Ad Philip 4. August. de vitijs & concupiscen. c. 26.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si spiega quante specie, e qualità d'Indulgenza vi siano. Si dichiara, come intender si debba il numero de gli anni, che si perdonano nell'Indulgenza, che non è plenaria: e qual differenza sia fra'l Giubileo dell'Anno Santo, e gli altri Giubilei.

Che vi sono due sorti d'Indulgenza; e si tratta delle penitenze publiche.

Diuidesi l'Indulgenza in plenaria, & in non plenaria. La non plenaria è di due specie: L'vna è quando i Papi dichiarano nelle Bolle loro, che non perdonano la pena di tutti i peccati, ma solamente d'alcuni; come quando dicono: *De iniunctis pœnitentijs* dando

Diuisione della Indulgenza.

dando con questo ad intendere, ch'eglino parlano so-lamente de' peccati confessati. L'altra è quando par-lando essi di tutti i peccati, dichiarano, che non rimet-tono, e leuano tutto il tempo della pena, ma parte di esso; come quando dicono, che concedono quaranta giorni d'Indulgenza, o vero cento anni, o mill'anni. La plenaria, o sia piena è di tre sorti; ciò è, *Plena, largior*, o *plenior*, & *plenissima*. Oltra di ciò, la piena alcune volte è Giubileo, & alcune volte nò. Il Giubileo parimente, alcune volte è Giubileo ordinario, o vero è Giubileo in forma d'Anno Santo; come sono i Giubilei, che durano vna, o due Settimane; o vero è l'istesso Giubileo dell'Anno Santo. Queste adunque sono le principali diuisioni dell'Indulgenza: e perch'io hò detto, che nell'Indulgenza non plenaria si perdona parte de' peccati, o parte del tempo della pena; come sarebbe à dire tanti anni, &c. Sarà bene per intelligenza di questo punto, dichiarar vn dubbio, ch'à molti occorre; & è, come intendere si debba, che si guadagnino cento mila anni d'Indulgenza; e come prudentemente, e consideratamente i Papi ciò concedino nelle Bolle loro, poi che sappiamo certo, che giunto il giorno del finale Giudicio, tutte l'Anime vsciranno dal Purgatorio; essendo, che come dice l'Apostolo: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*, e che finito essendosi di pronunciare la sentenza, *Venite Benedicti*, tutti i Giusti andaranno à godere Iddio, senza che coloro, che nel Purgatorio patiuano ritornino à purgarsi in quello; & è da credere, che'l Mondo non durarà tanto; e che'l Giudicio non tardarà cento, o dugento mila anni; Anzi vi sono molte congetture, c'hormai durarà egli molto poco: Et alcuni per non intendere questa difficultà, lasciano di guadagnare l'Indulgenze; parendogli, che visitādo vna Chiesa, nella quale vi siano

2.Cor. 5.

Matt. 25.

cento

cento mila anni di perdono; anzi il loro del guadagnato.

Per rispondere adunque à questo dubbio, auertir si debbe, che secondo l'opinione di molti graui Autori, vi sono tre sorti di penitenze. La prima è l'arbitraria, e medicinale, ch'impone il Confessore; la seconda è quella, ch'è ordinata da' sacri Canoni; e la terza è quella, ch'impone Iddio, la quale sà egli solo quant'ella sia. Questa del Confessore già la sappiamo; e questa lasciar non si debbe mai di compire; posciache, non solamente è penitenza, ma è medicina, per non tornar più à peccare.

Tabiena.§. 13.& 14.verbo pœnit. Armilla §. 17. Scoth in 4. dist. 21. q.4. art.

La penitenza de' Canoni, come dice Soto, quasi ordinariamente era di sette anni per ogni peccato mortale; pigliando ciò origine, & essempio, che quando i Figliuoli d'Israelle peccarono, stettero sette anni in potere de' Madianiti; e Nabucodonosor stette sette anni diuentato bestia: e questa penitenza de' Canoni, alcune volte era publica, & alcune volte secreta. E quali penitenze queste si fossero, si ricoglie da Brocardo, da Pietro Alessandrino, e da molti Concilij, da' Sommi Pontefici, e da gli antichi Penitentiarij Romani; da Sozomeno, e da altri Istorici; & anticamente vsare si soleua nella Chiesa; & anco hoggidi l'vsano i Maroniti nelle parti d'Oriente. Percioche, come i Concilij Toletano, Arelatense, e Remense riferiscono, s'vsaua d'imporre a' publichi Peccatori, publiche penitenze; e questi si chiamauano Penitenti, quando accettate le haueuano, come riferisce il primo Concilio Toletano; e quando si presentauano per essere assoluti da' peccati loro, e per riceuere la penitenza impostagli, veniuano vestiti d'aspre vestimenta; & il Sacerdote gli poneua la cenere sopra il capo, come si legge nel Concilio Agatense; e nel terzo, quarto, e sesto Toletani. E questi me-

Sotus ibidem. Iudi. 6. & Dani. 4. 4.Tolet.c.53. Arelat.c.26. Remen.c.31. 1. Tolet. c.2. Agathe.c.14.

sti medesimi Penitenti portauano i Morti alla Chiesa, e gli sepelliuano, come dice il Concilio quarto Cartaginense; e secondo ch'erano i peccati, che commessi haueuano, e secondo la grauezza loro, così duraua il tempo della penitenza, che gli dauano, come dice Papa Innocenzo Primo nell'epistola à Decennio. Se i peccati erano leggieri, dauano loro penitenza di quaranta giorni, come scriuono Brocardo, e Pietro Alessandrino. A colui, che posta hauesse la mano addosso à suo Padre, o vero à sua Madre, si daua asprissima penitenza; come riferiscono Nicolao Primo, & il Concilio Bormacense. Dieci anni duraua la penitenza del Cherico fornicatore; come si legge nel Penitentiario Romano; e v'era vn luogo separato come vna prigione, secondo che scriue Sozomeno, doue questi Penitenti piangendo le colpe loro se ne stauano. Entrar non poteuano eglino in Chiesa, ne riceuere il santissimo Sacramento, ne praticar con gli altri Fedeli, fin tanto, che'l tempo della penitenza loro finito non hauessero. Et à molti di loro commandauano, che i tre primi mesi del tempo impostogli digiunar douessero in pane, & acqua; fuor che le Domeniche, nelle quali gli permetteuano, che mangiar potessero alcuni pesciolini, e beuer vino. Portar doueuano i capegli rasi, e far alcune altre austeritadi, asprezze, e cerimonie, che poco importa il raccontarle. Bastici per hora dire, che ne' Canoni à lungo si scriue di queste Penitenze publiche, e priuate da gl'istessi Canoni ordinate. Quando pareua nondimeno a' Sommi Pontefici, assolueuano questi Penitenti, ancor che finita non hauessero questa penitenza loro de' Canoni, o publica, o secreta, ch'ella fosse; & apriuano loro le porte della Chiesa, ammettendogli a' Sacramenti, & alla communicatione con gli altri Fedeli; applicando loro i meriti della

4. Cartag. c. 18.
Innoc. 1, c. 7.
Brucar. lib. 19. can. 1.
Petrus Alexandrinus.
Nicolaus I. epist. ad Rotaldum.
Conicl. Bormacen. c. 30.
Penit. Roma.
Sozom. lib. 6. histo. tripart. c. 35.

della pasṡione di Christo, e de' Santi ſuoi. E queſta aſſolutione ſi chiamaua Indulgenza, Remiſsione, Venia, e Pace. Non altrimenti, ch'a' tempi noſtri caſtiga la Chieſa i Peccatori ribelli, & oſtinati con le ſcommuniche, e con le cenſure; e gli aſſolue poi quando gli vede capaci, e degni del perdono, e dell'aſſolutione.
Però queſte penitenze de' Canoni, già ſono molt'anni, che non s'vſano. Percioche per eſperienza comprender douettero i Papi, che per l'humana imbecillità, e debolezza; ſtando coſtoro molto tempo ſenza entrar in Chieſa, e ſenza partecipare de' Sacramenti, molti di eſſi diuerebbono heretici, o caderebbono in diſperatione. O forſe ſcorgendo il poco feruore, che u'era, rimeſſero la penitenza, che i Canoni ordinauano, alla prudenza de' Confeſſori; & à quello, ch'Iddio ordinaſſe nel Purgatorio. e così già più non vi ſono quelle antiche penitenze de' Canoni; e le penitenze ſecrete, c'hora danno i Confeſſori, ſono più miſericordioſe, e come detto habbiamo, ſono ordinariamente medicinali. Ma ancorche i Papi, e gli altri Superiori non imponghino queſte penitenze de' Canoni, Iddio nondimeno, ch'è Giudice giuſtiſſimo, e sà molto ben peſare, miſurare, e liuellare la quantità della pena, ch'à ciaſcuna colpa giuſtamente ſi debbe; contati i peccati mortali, e veniali, publichi, e ſecreti, ch'vn'Anima commette; ordina, e ſtatuiſce à ciaſcun peccato la ſua qualità, e quantità della pena; la quale non ſappiamo, ne ſaper poſſiamo noi quanta ſia. Se non in quanto miſurando dall'antiche penitenze; tanti eſſer poſſono i peccati, ch'vno habbia commeſſi, che pagar debba per eſsi, cinquecento mila anni di penitenza, miſurata con gli anni de' Canoni: e non è neceſſario per pagargli, e ſodisfargli, lo ſtare cinquecento mila anni nel Purgatorio; Anzi vn'hora ſola del-

le pene di quel luogo, importa, e monta forse tanta pena, che sia equiualente à cinquecento mila anni delle penitenze de' Canoni; eguagliando l'intensione, la terribilità, e la fierezza delle pene di colà, alla duratione, & estensione delle penitenze di quà; posciache Iddio sà molto ben far questi conti. Non altrimenti, che se'l Papa donasse cinquanta mila scudi in tanti quattrini; così può dar anco in luogo di quelli vn rubino finissimo, che vaglia la medesima quantità; il quale nondimeno non pesa quasi niente, e non occupa quasi luogo alcuno. E così resta dichiarato, ch'auenga, che guadagni alcuno cento mila anni d'Indulgenza, e di perdono, non per questo s'intende, ch'egli habbia à stare cento mila anni nel Purgatorio; posciache ciò forse corrisponderà ad vn giorno, o uero ad vn'hora. E però sempre è ben fatto il guadagnare l'Indulgenze.

Che cosa sia Indulgenza plenaria; e si diuide in plena, plenior, e plenissima; e si dichiara, che tutte queste tre sono hora vna cosa medesima.

L'Indulgenza plenaria, o piena, (il che è tutt'vna cosa) così si chiama; perche con essa si perdona tutta la pena de' peccati mortali, e veniali, publichi, e secreti, confessati, e dimenticati nella confessione; in maniera ch'à quello, che pagar doueua dieci, dieci si perdonano; & à quello che dar doueua cinque mila millioni, altrettanti si rimettono, e condonano. Percioche apre Iddio con l'Indulgenza plenaria la mano sua di misericordia, & il Papa apre il Tesoro della Chiesa, e non contatamente, e con misura, ma à piene mani *Implet benedictione;* come s'alla prigione mandasse il Papa vn gran sacco di Doppie d'oro, per pagar i debiti de gl'Incarcerati, non con ordine, che per conto si dia vn tanto per ciascuno; ma con ordine, che tutti liberati

Psal. 144.

siano;

ſiano; e che quanto ſi voglia, che grande ſia il debito d'ogn'vno, tutto interamente ſi paghi, e ſi ſodisfaccia. Poſciache, come dice Papa Honorio Terzo in vna ſua Bolla d'Indulgenze, ch'egli concedette à quelli, ch'andati foſſero à combattere contra Turchi, l'Indulgenza plenaria reſtituiſce l'Huomo nell'innocenza del Batteſimo; in maniera, che ſi come s'alcuno moriſſe ſubito dopo il Batteſimo, l'Anima ſua ſe n'andarebbe dirittamente in Cielo; coſi in Cielo parimente andarebbe chi dopo hauere guadagnata l'Indulgenza plenaria, ſe ſubito dopo hauerla guadagnata, in iſtato di gratia moriſſe. Benedetto adunque ſia Iddio, poſcia ch'egli è coſi liberale in farci gratie, e beneficij; & i Sommi Pontefici Vicarij ſuoi ancora, i quali ci concedono l'Indulgenze plenarie, con coſi facili mezi, com'è il viſitar vna Chieſa. E lodata ſempre ſia l'immenſa bontà Diuina, la quale ancorche ſiamo noi coſi ſconoſcenti, & ingrati, ci ſopporta nondimeno, & à tanta miſericordia ci riſerba.

Honor. Papa III. in ſua bulla.

Le parole de' Papi Bonifacio Ottauo, e di Paolo Secondo, i quali nelle Bolle loro dicono: *Non ſolum plenam, & largiorem, immo pleniſſimam, &c.* hanno dato che far aſſai à molti Scrittori, per trouare la differenza, ch'è frà l'Indulgenza plenaria, la plenior, e la pleniſſima; i quali Autori à chiunque dir voleſſe, che dopo *Plena*, e *pleniſſima*, non vi reſta più che empire; non altrimenti, ch'in vn vaſo pieno d'acqua non rimane capacità per più riceuerne ſi, che dir ſi poſſa, che ſia più pieno, o pieniſſimo; riſpondono eglino, ch'in materia di gratia, queſta diſtintione hà luogo. Come per eſſempio di Santo Stefano ſi dice: *Cum eſſet Stephanus plenus gratia, & fortitudine*: Alla glorioſa Vergine Maria diſſe l'Angelo: *Gratia plena*; e della gloria di Chriſto diſſe Giouanni: *Vidimus gloriam eius, gloriam quaſi Vnigeniti à Patre plenum gratiæ &c.* & auenga,

Bonif. VIII. Paulus II.

Act. 6.

Luc. 1.

Ioan. 1.

che queste tre Anime fossero piene di gratia; molto differente gratia nondimeno hebbe Christo, che la Madre sua santissima; e molto differente l'hebbero Christo, e la Vergine sacratissima, che non l'hebbe Stefano. E così dicono, ch'ancor ch'vn'Indulgenza si chiami *plena,o plenaria*, la *plenior, o largior* nondimeno dà maggior gratia; e ch'ella leua via maggior pena, che non fà la plenaria; e la plenissima, più di tutte l'altre. Però in che cosa consista questa differenza non s'accordano Paludano, Adriano, Maior, Sant'Antonino, Torrecremata, il Nauarro, & altri Autori. Dice Paludano, che l'Indulgenza plenaria toglie solamente le pene de' peccati mortali confessati: La plenior, de' mortali,e veniali; e la plenissima, de' mortali, e de' veniali, così confessati, come dimenticati nella confessione. Secondo il Torrecremata, l'Indulgenza plenaria toglie la pena di tutti i peccati mortali confessati, e dimenticati; la plenior, di tutti i mortali, e veniali; e la plenissima leua via la pena di tutti i mortali, e veniali, e la colpa ancora de' peccati veniali; perciò ch'egli dice, che l'Indulgenza plenaria hà la virtù dell'acqua benedetta, la quale cancella la colpa de' veniali. Il Nauarro è di parere, che l'Indulgenza plenaria toglie la pena de' peccati mortali confessati; La plenior, de' confessati, e dimenticati nella confessione; e la plenissima de' confessati, e dimenticati, e di tutti i peccati veniali. Et ancor che questi graui Autori dichino questo, Il Soto nondimeno, il Ledesma, & il Vittoria danno sopra di ciò vna molto buona dottrina dicendo, che hora nello stato, che la Chiesa si ritroua, ogni volta, che si dice Indulgenza plenaria, è il medesimo come se si dicesse plenior, o plenissima, in quanto al leuarsi, e togliersi via la pena di tutti i peccati mortali, e veniali, confessati, e dimenticati nella confessione. E questa vera-

Palud. in 4. dist. 20.

Turrecrem. in summa.

Nauar. nu. 9.

Sotus in 4. dist. 21. q. 2. art. 3.

Ledesma q. 27. ar. 2. dubio 5.

Victor. in 4. dist. 8.

veramente è l'intentione de' Papi, che concedono l'Indulgenze plenarie; come di Pio Quinto detto habbiamo. Et ancor che questa distintione fosse vtile, quando le penitenze de' Canoni s'vsauano; posciache i Papi alcune volte con l'Indulgenza perdonauano le penitenze imposte; ammettendo i Penitenti alla riconciliatione della Chiesa; lasciando però nel suo vigore la pena de gli altri peccati dimenticati nella confessione, per essere pagata, e sodisfatta nel Purgatorio; hora nondimeno, che le dette penitenze de' Canoni non s'vsano, la detta distintione non è più vtile; Anzi potrebbe ella forse essere più tosto dannosa per alcuni Scropolosi, i quali vedendo nella Tauoletta d'alcuna Chiesa essere scritto Indulgenza plenaria, e non plenior, o plenissima, potrebbono imaginarsi, ch'ancora che la guadagnassero, non per questo restarebbono liberi dalle pene de' loro peccati veniali, o de' mortali dimenticati nella confessione; & andarebbono cercando doue si dicesse Indulgenza plenissima; e non trouaranno hora alcuna Tauoletta di Chiesa, nella quale tal cosa si dica. Cessino adunque gli scropoli, l'ansietà, & i dubbij loro; e siano certissimi, che se guadagnaranno l'Indulgenza plenaria, saranno liberi da tutta la pena; e che s'all'hora morissero in gratia, se n'andarebbono dirittamente in Cielo; senza passare per il Purgatorio.

Come intendere si debba, che chi guadagna l'Indulgenza plenaria, sia assoluta dalla colpa, e dalla pena.

Già che dato habbiamo animo à gli Scropolosi, dichiarando la pienezza dell'Indulgenza plenaria sì, che non intoppino, e non inciampino nella differenza della *Plenior*, e della *Plenissima*: egli è anco giusto, che

che procuriamo di porre freno ad altri Sconſcientiati, i quali, perche leggono, o vero odono dire, che chiunque guadagna l'Indulgenza plenaria, rimane aſſoluto dalla colpa, e dalla pena; non intendendo queſto modo di parlare, s'imaginano, e ſi penſano, che neceſſaria non gli ſia la vera penitenza, e l'intera confeſsione di tutti i loro peccati mortali; ma dicendo: *Buona Roma ci canta*, ancorche laſcino le Amiche in caſa; i danari rubbati, o mal acquiſtati nella caſſa; e che tenghino radicati ne' cuori loro gli odij, i rancori, e l'inimicitie; s'imaginano, ſolamente con andare alle ſtationi, di rimaner aſſoluti, e ſantificati; e che cosi morendo, andar ſe ne debbino dirittamente in Cielo. Come à me occorſe con vn Soldato; che perſuadendolo io à confeſſarſi; mi riſpondeua non eſſergli altrimenti neceſſario il confeſſarſi; poſciache ſolamente con andar egli à combattere contra Infedeli; ſe morto foſſe in quella guerra; già che ſi guadagnaua Indulgenza plenaria; rimaneua aſſoluto dalla colpa, e dalla pena. Ch'à tanto, come ciò, arriua l'ignoranza della gente ne' ſuoi vitij oſtinata.

Però, come i più graui Autori dicono, non ſi trouarà, che i Sommi Pontefici nelle Bolle loro dichino, che aſſoluono dalla colpa, e dalla pena; percioche, come detto habbiamo, l'Indulgenza ſolamente aſſolue dalla pena quello, che con la vera penitenza, già è aſſoluto dalla colpa. Onde ben dice Sant'Antonino, che queſto è modo improprio di parlare: Poſciache ſolo il Batteſimo, la penitenza, l'acqua benedetta, e gli altri Sacramentali ſcancellano, e lauano la colpa originale, la mortale, e la veniale. Però volgarmente ſi dice, che chiunque guadagna l'Indulgenza plenaria, reſta aſſoluto dalla colpa, e dalla pena, per vna di queſte tre ragioni. La prima, perche s'alcuno guadagna l'Indulgen-

S. Antoni. 1. part. tit. 10. §. 6.

gen-

genza; con essa se gli toglie la pena; e chiaro è, che primieramente era egli assoluto dalla colpa, con la penitenza; posciache possibile non è il perdonarsi la pena temporale, senza essere stata prima perdonata la colpa mortale; e mutata la pena eterna in temporale. Secondariamente, si dice, che i Papi in alcuni Giubilei assoluono dalla colpa, e dalla pena; poi ch'oltra all'Ingenza, concedono facultade a' Confessori di poter assoluere da' peccati così graui, che i Penitenti in altri tempi, da essi assoluti essere non poteuano. E così per la bolla del Giubileo rimangono assoluti dalla pena, per virtù dell'Indulgenza, e dalla colpa, per vigore dell'autorità, ch'al Confessore si diede, di potergli assoluere nel Sacramento dalla penitenza. Terzo, quando si dice, che l'Indulgenza leua la colpa, s'intende, secondo alcuni Autori, della colpa veniale. E quindi è, che si dice, che chi guadagna l'Indulgenza, rimane assoluto dalla colpa, e dalla pena.

In che cosa sia differente il Giubileo dell'Anno Santo dall'altre Indulgenze, e Giubilei.

FRà l'Indulgenze plenarie, alcune sono Giubilei, & altre nò. Quelle, che non sono Giubilei, sono come quelle, che concedute sono a' Grani benedetti. E frà' Giubilei, alcuni durano vn giorno, da' primi Vespe ri della Festa, fin'al tramontar del Sole, come ad alcune Chiese si concedono. Altri sono Giubilei conceduti per cagioni particolari, e durano vna, o due settimane; nelle quali i Fedeli confessar si debbono, digiunare, e far limosine; e finalmente v'è il Giubileo dell'Anno Santo. Questo Giubileo conuiene con tutte l'altre Indulgenze plenarie, in quanto, che per lui si perdona

tutta

tutta la pena di tutti i peccati;Però è differente in molte cose. Primieramente nella certezza di questo perdono; percioche nell'altre Indulgenze plenarie,molti Dottori tengono, che non si perdonino tutte le pene; dicendo,che non si perdona la pena de' peccati dimenticati nella confessione; come di sopra detto habbiamo del Paludano, e del Torrecremata, del Nauarro,e d'altri. Però non v'è Dottor alcuno, che non dica, che'l Giubileo dell'Anno Santo è Indulgenza plenaria, la quale perdona tutta la pena. Secondariamente,l'altre Indulgenze, o Giubilei si concedono per cagioni particolari; come per andar alla tal guerra,visitare la tale Chiesa, o simile; ma il Giubileo dell'Anno Santo hà vn fine vniuersalissimo, ch'è di pregar Iddio per tutti i Fedeli. Terzo, gli altri Giubilei durano otto, o quindici giorni,e questo dura vn'anno intero. Quarto, le cagioni, e l'opere, per le quali gli altri Giubilei si concedono ordinariamente, oltre alla Latria, appartengono alla Virtù della Temperanza, o della Misericordia; come digiunare, o far limosina &c. Però questo si concede per orare, e per visitar le Chiese, ch'è solamente Virtù di Latria, e culto Diuino. Quinto,gli altri Giubilei concede il Papa, al tempo, che gli pare, e piace; ma questo hà il suo tempo determinato, da venticinque in venticinque anni. Sesto, gli altri Giubilei non sospendono l'altre Indulgenze plenarie,e questo le sospende. Settimo,ne gli altri non concedono ordinariamente così gran facultà, & autorità d'assoluere i peccati,come in questo concedono. Ottauo,nell'altre Indulgenze non v'è tanto feruore ne' Christiani, come hanno in quest'Anno Santo; per la gran frequenza de' Sacramēti,delle limosine,& opere pie,ch'in esso s'essercitano. e finalmente pare, ch'Iddio in quest'Anno,con

mag-

maggior benignità, alla gratia c'inuiti; e che la rugiada della Diuina misericordia, in maggior abbondanza, in questo più ch'in ogn'altro tempo dal Cielo stilli.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale si tratta dell'origine, e dell'antichità dell'Indulgenze, e del Giubileo dell'Anno Santo.

Prouasi l'antichità dell'Indulgenze, che gli Apostoli le vsarono.

HAVENDO noi detto, che cosa sia Giubileo, & Indulgenza; e poste hauendo le sue diuisioni; seguendo la figura della legge; sarà bene, che ci appoggiamo al Giubileo della Croce di Christo, e che deuotamente da lui chieggiamo luce, e fauore; perche trattar possiamo dell'antichità, dell'origine, della fondatione, e del principio del Giubileo, e scoprire i primi fonti dell'Indulgenze, e della potestà delle chiaui, con la quale si concedono; acciò che sapendo d'onde tanto bene ci deriua, ringratiar possiamo colui, che ce l'acquistò.

Rimaso essendo vittorioso il Redentor del Mondo, dell'Auuersario, e delle sue tentationi; ritornò, come dice San Luca, dal Deserto alla Città sua di Nazaret, nella quale fù egli fin da Fanciullo alleuato. Et essendo vn giorno entrato nella Sinagoga, e leuato essendosi à leggere; dato gli fù in mano il libro d'Isaia Profeta.

Luc. 4.

lo riuolse egli fin tanto, che trouò quel luogo, che dice: *Spiritus Domini super me &c.* Il qual luogo, vogliono, e dichiarano tutti i Santi Dottori, che parli del Giubileo, e dell'Indulgenze. Giunto quiui, chiuse egli il libro, e diedelo al Ministro; e seduto essendosi à ragionare, mentre tutti teneuano gli occhi in lui conuersi, disse queste parole: *Hodie impleta est hæc Scriptura in auribus vestris &c.* Le quali parole così grandi, e così importanti per la materia del Giubileo, essendo dette per bocca d'Isaia; interpretate à questo proposito da' Santi, da' Concilij; dichiarate dalla bocca di Christo, e scelte in tutta la Bibia; debbono essere di molta importanza per questa dottrina. La onde faccio io pensiero d'andarmi guidando con esse; per mostrare chi fù colui, ch'instituì, e fondò il Giubileo. Ma primieramente ponderar voglio quella parola: *Hodie*, che fù detta dalla Bocca Diuina; con la quale ci dà ad intendere il Signore, ch'in tempo suo, già adempita s'era la Profetia d'Isaia; e poi ch'in essa si tratta dell'Indulgenze, pare, che già fin in tempo di Christo cominciassero ad hauere la virtù loro.

Esa. 61.

E però il Concilio di Trento parlando di esse, dice queste parole: *Cum potestas conferendi Indulgentias à Christo Ecclesiæ concessa sit, atque huiusmodi diuinitus sibi tradita antiquissimis temporibus illa vsa fuerit: Sacrosancta Synodus Indulgentiarum vsum Christiano Populo maximè salutarem, & sacrorum Conciliorum auctoritate probatum, in Ecclesia retinendum docet, & præcipit. Eosque anathemate damnat, qui aut inutiles esse asserunt, vel concedendi in Ecclesia potestatem esse negant.* Nelle quali parole, come cosa di Fede, si determina primieramente, che Christo Signor nostro diede potestà alla Chiesa sua, di poter concedere Indulgenze. Secondariamente, ch'elleno s'vsauano fin

Concil. Trident. sess. 24.

da tempi antichiſsimi. Terzo, ch'elle ſono molto ſaluteuoli, e da' Sacri Concilij approuate; e ſi ſcommunicano gli Eretici, e qual ſi voglia altro, ch'al contrario di queſti punti diceſſe. Però fermiamo hora alquanto il piede in quel ſecondo punto, doue ſi dice, che l'Indulgenze ſono antiche nella Chieſa. Gli è coſa certiſſima, che San Gregorio Primo Papa concedette Indulgenze; & ordinò le Stationi di Roma, come San Tomaſſo, & il Platina riferiſcono; e come dall'epiſtole del medeſimo San Gregorio ſi ricoglie. E prima di San Gregorio, nel ſecondo Concilio Efeſino, e nel Calcedonenſe ſi leggono Indulgenze concedute nella Paſqua di Reſurrettione. E molto tempo innanzi, San Silueſtro Papa concedette Indulgenze, à chiunque viſitaſſe la Chieſa di San Giouanni Laterano; come ſi vede in vna pietra di marmo, che ſtà nella medeſima Chieſa. Et i Veſcoui, che ritornauano dal Concilio Niceno, e dall'Ancirano, dauano Indulgenze a' Sudditi loro, per animargli al patire. E notiſi inſieme con Iacomo Pamelio l'antica conſuetudine, che riferiſce San Cipriano, nel modo di concedere alcune Indulgenze di quei tempi; percioche queſta è vna deuota curioſità; & è, che quando condur voleuano alcun Martire al martirio, andauano à lui i Cattolici, e gli chiedeuano il *Libellum pacis*, il che eſſer doueua come vna lettera, o poliza di raccommandatione per il Veſcouo; e con queſto Libello ricorreuano al Veſcouo, e preſentandoglielo, il Veſcouo gli faceua confeſſare, e gli daua la loro penitenza; e quindi ſubito ne ſeguiua loro l'Indulgenza. E fatto queſto, dauano loro il Santiſsimo Sacramento dell'altare; e gli mandauano in pace, aſſoluti dalla colpa, e dalla pêna. E queſt'ordine iſteſſo, dice Tertulliano, che s'oſſeruaua anticamente nella Chieſa. E ſi sà molto bene, che ſono intorno à mille, e tre-

S.Tho. in additionibus q. 25. art. 2.
Platina de vita S. Gregorij.
Gregor. in Registro.
Cōci Ephes. 2.
Concil. Calcedo. act. 2.
S. Silueſtro Papa.
Cyprian. in Epist. ad martyres 11 14.
Pamelio in annotat epist. S. Cypriani.

cento anni, che'l Concilio Niceno, e San Siluestro furono; e che Tertulliano, il quale parla dell'Indulgenze, fù al tempo de gli Apostoli. San Clemente Papa, Discepolo di San Pietro, nelle Costitutioni sue fà mentione dell'Indulgenze, chiamandole con nome di beneditione; e co'l medesimo nome le chiama San Dionisio Areopagita, nel suo libro de Ecclesiastica hierarchia. La onde tengo io per certissimo, che l'Indulgenze, già fin dal tempo de gli Apostoli nella Chiesa s'vsassero. Et aggiungo per cosa fuori d'ogni dubbio, che i medesimi Apostoli le vsarono; fondandomi io per tal effetto, in vna Sentenza di Sant'Agostino molto notabile, e molta trita; la qual dice, Che le traditioni, e le consuetudini sante della Chiesa traggono l'origine loro da gli Apostoli, e ch'eglino le vsarono, l'essercitarono, e le insegnarono a' Discepoli loro. Hor essendo così celebre, così santo, e così notabile il costume, e l'vso dell'Indulgenze; non v'è vn dubbio al Mondo, che gli Apostoli le vsarono. E però quando San Paolo perdonò à quell'abbomineuole Peccatore incestuoso, disse: *Si quid donaui propter vos, in persona Christi donaui*; e gli concedette all'hora, come alcuni Autori riferiscono, Indulgenza, con la quale l'assoluè dalla pena, che quel peccato meritaua.

Tertullia. lib. ad martyres. & lib. de præsentia prope finem.
Clemens lib. 3. const. tit. c. 8. & lib. 8. c. 44.
Dionys. de Eccles. hier.
Aug. lib. 4. de Baptismo contra Donatistas c. 24.
2. Cor. 2.

Dell'antichità del Giubileo dell'Anno Santo.

LA figura del Giubileo dell'Anno Santo cominciò dalla creatione del Mondo; dalla quiete del Paradiso Terrestre; dalla beneditione di Noè, e dalla santificatione d'Abramo. Percioche queste, con altre, che dette habbiamo, sono state le figure sue. Il Giubileo della legge, hebbe principio da Moisè. Il che secondo alcuni, fù nell'anno della creatione del Mondo,

due

due mila, quattrocento, e cinquanta tre: e mille cinquecento, e quaranta vno, innanzi alla venuta di Christo.

Polidoro Virgilio, & il Nauagero vogliono, che Bonifacio Ottauo fosse institutore del Giubileo dell'Anno Santo; nel che seguono l'opinione di Giouan Andrea, di Santo Antonino di Firenze, del Platina, di Tritemio, di Soto; e di molt'altri, i quali stimarono, che'l Giubileo sudetto cominciasse da Bonifacio; percioche quel Papa instituì molte cerimonie di quelle, c'hora in esso s'vsano; e perche fù egli il primo, che spedì, e diede fuori le le Bolle vocatorie in modo, che gli altri Papi hanno poi tutti seguito il medesimo stile. La onde à questo proposito il Cardinal San Giorgio Nepote del medesimo Papa Bonifacio, parlando di suo Zio, dice queste parole: *Dei autem prouidentia compertum est, Centesimi, seu Iubilei, Bonifacium Octauum institutorem fore*. Però egli è cosa certissima, che molt'anni innanzi à Bonifacio Ottauo, il Giubileo dell'Anno Santo si cominciò; come quasi tutti gli Autori, che trattano di questa materia riferiscono; e principalmente Giouanni Monaco, il Cardinale Torrecremata, e Giouanni Villano Istorico, che, fiorì quasi in tempo del medesimo Bonifacio Ottauo. Però l'autorità, che per noi più fà à proposito, è quella, del Cardinal San Giorgio sudetto, il quale fù quello, che con maggior curiosità verificar volle questo particolare, e fù egli il primo, che scrisse vn particolar libro dell'Anno Santo del Giubileo; intitolãdolo: *De Centesimo*, e diuidendolo in sedici capitoli, dice in essi marauigliose particolarità. Nel primo, e nel secondo, racconta egli; che nell'anno mille dugento, e nouanta noue, venne à Roma gran moltitudine di gente; dicendo, che veniuano à guadagnare l'Anno Santo, che di cento in cẽt'anni si celebraua. La onde il Papa informar si volle

Polido. Virgi. de inuent. re.
Nauagerius.
Ioan. And. in glosa.
Antoni. 3. p. tit. 20. §. 2.
Platin. in vita Bonifa. 8.
Soto in 4. dis. 21. q. 2.
Turrecrema. summ. de Indulgentijs.
Nauarro de Iubileo nota. 7. num 4.
Cardinal S. Georgio de cẽtesimo c. 3.
Ioann. Monach. sup. extrauag. Bonifa. 8.
Cardin. Alexan. in glosa.
Turrecrema. in summa de Indulgen.
Ioannes Villanus libr. 8. cap. 36.

di quello

di quello, ch'in tal Anno fare si soleua; e però comman dò, che si cercassero le Bolle antiche, e che si riuoltassero l'Istorie, per poter indi hauer luce di quanto per il passato fatto si fosse, e per saper come all'hora procedere si doueua; e dice, che non si trouò altra chiarezza, fuorche vn vecchio Pellegrino, d'età di cento, e sette anni, il qual disse, ch'egli era venuto con suo Padre à Roma, à guadagnar l'altro Giubileo, che già cento anni fà, era passato. E ch'altri vecchi Francesi dissero il medesimo, come testimoni di veduta; e che molti per relatione, e per hauerlo vdito dire, faceuano la medesima testimonianza. Però che delle cerimonie, che fatte si fossero in quell'Anno Santo in Roma; ne del quando cominciato fosse, ne quali Papi côceduto l'hauessero, trouar mai non se ne potè luce, ne chiarezza alcuna. La onde il Papa: *Ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum*, quasi come dir volesse. Accioche quelli, ch'in quel l'Anno venuti fossero à Roma, per guadagnar il Giubileo, fossero certi di quello, che far doueuano; e che ciò seruisse d'instruttione a' futuri; dichiarò con la Bolla sua, ciò, ch'in essa si legge del Giubileo dell'Anno Sâto; e ciò, che far si debbe, per guadagnarlo; dicendo nel principio di essa. *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorũ de Vrbe, Concessæ sunt remissiones magnæ, & Indulgentiæ peccatorum, &c.* Dice *Antiquorum relatio*, per cagione di quello, che quei Vecchi dissero d'hauer veduto; o forse perche non si trouò altra cosa scritta, fuor che la relatione di molti, che l'haueuano vdito dire à' Padri loro, & ad altri Vecchi. Per il che, già che con essersi all'hora fatta tâta diligenza, e con essersi in quel tempo con tanta curiosità cercato, non si potè precisamente verificar questa antichità, e quest'origine; à che proposito ci stancaremo noi hora intorno al volere puntalmente

Papa Bonifacio Ottauo.

talmẽte saperla?Masſimamente poſciach'eſſendo ſtate le coſe d'Italia ne'paſſati tẽpi così trauagliate, e ſozzopra in guerre riuolte;e la Chieſa di Dio tanto ne'principij ſuoi perſeguitata,che molti de'Papi furon martirizati,o bãditi;e s'aſcõdeuano nelle Grotte,e ne'Cimiterij; quando giungeua l'anno Centeſimo del Giubileo,forſe venir non poteuano i Chriſtiani à Roma,con la ſicurezza, c'hora venir vi poſſono; la onde creder ſi debbe, che non vi veniſſero ſe non alcuni pochiſsimi.Poſcia che per i peccati noſtri, pochi anco in queſt'anno vi verranno dalle Prouincie, ch'all'hora erano di Cattolici, & hora ſono d'Eretici.

CAPITOLO SETTIMO.

Nel quale ſi tratta dell'Autore,e del principal Efficiente, o ſia Operatore del Giubileo,e dell'altre Indulgenze.

Si dichiarano le parole d'Iſaia, e ſi proua,che Chriſto è Autore del Giubileo.

CONOSCERE non ſi può vna coſa bene,ne intendere la bontà ſua;ſe primieramente non ſi ſanno molto bene dalla radice le ſue cagioni.Poſciache ſecondo Ariſtotile:*Scire eſt, rem per cauſam cognoſcere*.Come per eſſempio, à chi ci dimandaſſe quale ſtato ſia vn banchetto; riſponderemmo noi dicendo: chi fù colui, che conuitò; quali viuande ſi diedero, con qual ordine,e condimento;e ſe gl'Inuitati ſatij,e contenti rimaſero

masero. Se noi inuitiamo altri ad vna buona predica: conuien che dichiamo loro chi sia il Predicatore; di qual materia tratti; qual ordine egli tenga, & in qual maniera insegni, e come persuada gli Audienti suoi. Vna spada si dice esser buona, s'vn buon Maestro l'hà tirata, s'ella è di buon acciaio; s'ella hà hauuta buona tempra, e s'ella taglia bene. Così inuitiamo noi hora al Giubileo. Inuestighiamo dunque le sue quattro cagioni; che sono l'Efficiente, la materia, la forma, & il fine. L'Efficiente, e l'Autore è Giesù Christo; la materia è il Sangue suo, la sua passione, l'opere sue, e quelle di tutti i Santi, che nel Tesoro della Chiesa conseruate sono: la forma è l'applicatione di questo Tesoro, e le cerimonie, con le quali egli s'applica; il fine sono i frutti, e gli effetti, ch'egli cagiona in quelli, che degnamente il guadagnano. Da questa poca dottrina fondata nella Filosofia, e nella Metafisica, ne segue l'intelligenza, e dichiaratione di quelle parole d'Isaia, che Christo disse nella Sinagoga in Nazaret: *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me, ad annunciandum mansuetis misit me* (il Redentor nostro disse Pauperibus) *vt mederer contritis corde* (Il Signore disse Sanare) *Prædicare captiuis Indulgentiam* (Il Redentor disse Remissionem) *Et clausis aperitionẽ* (Aggiunse Christo, Cæcis visum) *Dimittere confractos in remissionem, vt prædicarem annum placabilem Domino, & diem vltionis Deo nostro.* Disse il Signore (Prædicare annũ Domini acceptum, & diem retributionis) Dice egli, che lo Spirito santo l'vnse: et vngere si soleuano i Regi, i Sacerdoti, & i Lottatori; nel che ci vien dato ad intendere, che Christo viene come Rè de' Regi, e Signor de' signori. Percioche quest'Impresa, e questo motto porta egli scritto nella falda della sua veste. E poi ch'egli è Re, viene con potestà d'aprire le prigioni, di riscattar gli schiaui, di distribuir i tesori, di commu-

Esa. 61.

Apocali. 19.

communicar le ricchezze, d'abbassar i superbi, d'essaltar gli Humili; di rimettere gli Huomini banditi dal Cielo, nell'incontaminata eredità, e nell'eterno, & incorrottibil Regno. Come Re fà egli la gran cena, & à quella gli Huomini inuita. Come vnto Sacerdote, assolue dalla colpa, e dalla pena; che per questo si chiama egli Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, e predica il sermone dell'anno placabile al Signore, ch'è Anno veramente Santo; & vnto come Lottatore, viene con forza, & il nome suo è onnipotente, secondo quelle parole: *Dominus fortis, & potens in prælio*, et *Dominus quasi Vir pugnator, omnipotens nomen eius*. E fà egli alla lotta, e combatte, per saluar l'Anime, e per liberarle dalla seruitù, e dalla Tirannia di Satanasso; dando Indulgenza, e remissione à quelli, che sono cattiui, e ritenuti dal poter entrare nella gloria. Apre egli i carceri del Purgatorio, e del Limbo, e libera gli Incarcerati. Dà il vedere a' ciechi nell'ignoranza; e la sanitade à quelli, che per le colpe loro stroppiati rimasero. E finalmente egli è quello, che predica l'Anno Santo, & è egli il principale Autore del Giubileo. In maniera tale, che di questa cena Christo è l'Autore; di questo sermone egli è il Predicatore, & egli è il Maestro di questa Spada, come vnto per Re, e Sacerdote, e Lottatore.

Luc. 2. 1. Petr. 1.

Psal. 23. Isaia vlt.

Inno. III. in fine Conc. Lateran. Nicolaus IV. Leo X. vt refert Henricus de Gandauo quodlibe. 25. q. 14.

E per questa cagione i Papi Innocenzo Terzo, Nicolao Quarto, Leone Decimo, e molti Santi Dottori, come Hilario, Girolamo, Agostino, & altri, i quali lungo sarebbe il raccontargli, dichiarano, che'l Signor nostro Giesù Christo fù Autore dell'Indulgenze, e de' Giubilei. La onde si come egli è Autore di perdonar i peccati, in quanto alla colpa, per virtù de' Sacramenti; così egli è anco Autore di perdonar la pena de gl' istessi peccati, per virtù dell'Indulgenze. E questo è quello

Hilar. can. 18. in mat. Hiero. 18. in mat. Aug. tract. 22. & 49. in Ioannem. Concil. Trid. sess. 25.

quello, che dir vuole il Cōcilio di Trento nella Sessione 25. & anco la Santa Madre Chiesa nell'oratione, ch'ella dice, quando s'apre la Porta Santa: *Concede propitius nobis Famulis tuis, Iubilei annum hunc tua auctoritate institutum, &c.* Se'l perdonar i peccati nasce dalla misericordia; così parimente chi esser poteua il primo Autore di perdonar la colpa, e la pena, se non colui, ch'è Padre d'ogni misericordia? Il quale non altrimenti, che *Miseretur Pater Filiorum, misertus est timentibus se, quoniam cognouit figmentum nostrum.* Sà, e conosce Iddio la debolezza nostra; e sà, che per giusto ch'vn'Huomo sia, cade sette volte al giorno, almeno venialmente; e se sette volte si rileua egli dalla colpa, e rimane nondimeno obligato alla pena; & à pena così terribile, come è quella, che per vn peccato veniale, nel Purgatorio si patisce; come soffrir poteuano le viscere della misericordia sua di dimenticarsi, e di non darci il rimedio dell'Indulgenza? Nò, nò certamente; Percioch'egli è *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* Tal consolatione, e tal refrigerio, com'è quello dell'Indulgenza, dal suo Diuino petto nacque. Egli è l'vniuersal Redentore, e promette di riscattarci, per bocca d'Isaia Profeta, così dicendo: *Gratis venundati estis, & sine argento redimemini.* Anzi non solamente ci libera il Redentor nostro dalla cattiuità del peccato; mà anco dalla obligatione della pena. Egli inuita ogn'vno al suo refugio, & al riposo; dicendo in San Matteo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, & inuenietis requiem animabus vestris.* Non habbiam detto noi, che'l Giubileo significa requie, riposo, e perdono? Ecco adunque, che non si dimenticò Christo d'instituirlo. Ma non ci fermiamo più lungamente hormai intorno alla dichiaratione di

2.Cor. 1. *Psal. 102.* *2.Cor. 1.* *Isa. 52.* *Matt. 11.*

ne di questo particolare; e conchiudiamolo con alcuni versi del Cardinal San Giorgio, che così dicono.

Aurea centeno consurgunt secula Phebo,
Et radiat cæleste iubar, miseratus ab alto
Filius æterni Patris, de Virgine carnem
Indutus, redemitq; suo de sanguine culpas.
(Grande datum miseris) Romam qui limina Petri,
Cui reserare polos datur, & concludere cælum,
Deproperat, Pauliq; ducis pia templa reuisit.

Card. S. Georgij.

Và seguendo la dichiaratione delle medesime Parole; e si dichiara, che'l Papa è principal Ministro dell'Indulgenze.

IN modo tale, che'l Figliuolo dell'eterno Padre è primo Autore di questo secolo d'oro del Giubileo. E si come egli in Persona assoluè dalla colpa, e dalla pena la Samaritana, l'Adultera, la Madalena, e finalmente il buon Ladrone, al quale non ostante, ch'in tutta la vita sua, tanti, e così gran mali fatti hauesse, nondimeno disse: *Hodie mecum eris in Paradiso*; così è egli Autore del Giubileo, nel quale la pena si perdona, & egli è parimente Inuentore dell'Indulgenze. Fondò, & instituì egli questa gratia; A lui siamo debitori di questi beni, e per lui otteniamo noi il perdono del Giubileo. E non altrimenti, che quando il Re conuita, si dice, che'l Re fà il banchetto, ancor ch'in esso vi siano diuersi Ministri; Poscia che'l Cuoco cucina, il Compratore compra, lo Scalco porta, e serue in tauola, il Trinciante trincia, e partisce; Al Maggiordomo dà il Re la Chiaue del suo Tesoro, accioch'indicaui danari, & ordini il Pasto; e diciamo,

Io. 4. & 8. Luc. 7. & 12.

che'l Sacerdote dice la Messa, ancorche i Diaconi l'aiutino, e che gli Accoliti, & i Cantori seruino: Che'l Ferraio, o Mastro tira la spada, ancor c'habbia Garzoni, che di martello lauorino; così del Giubileo, e di tutti i rimedij del ben nostro, Christo è l'Autore. Il Papa poi, è come Maggiordomo, e Vicario, il quale ordina questo Conuito, e lo fà in persona di Christo, cauando dal Tesoro della Chiesa; e commandando ciò, che far si debbe, secondo l'occorrenza de' Tempi, e secondo l'occasioni. E si come Christo commanda, che si digiuni, e che si faccia oratione; mà il segnalare i giorni del digiuno, & il numero dell'orationi commette egli al Papa; così il medesimo Christo commanda, che si perdonino le pene, con l'Indulgenze; e commette al Papa, come à Vicario suo, il tempo, le cagioni, e l'altre particolarità del come, e del quando guadagnar si debbino l'Indulgenze, & il Giubileo dell'Anno Santo. E parlando in linguaggio Scolastico, dir possiamo, ch'Iddio è principal cagione, & efficiente del Giubileo; e che'l Papa è il primo Ministro, e la soprema cagione ministrante: che i Confessori, i quali dispongono l'Anime, sono Ministri inferiori; e che la pellegrinatione, l'oratione, e la penitenza sono instromenti per mezo de' quali si guadagna. E perche nel testo d'Isaia dichiarato da Christo, si dice, che si dà l'Indulgenza a' Poueri, i quali secondo San Girolamo, e Ruperto Abate, sono gli Humili, che disprezzano le pompe, e le vanità del Mondo; ed io m'imagino, che poca gente di quelle, che s'attilano, si lisciano, e s'acconciano, per essere vedute quando vanno alle Stationi, guadagnino l'Indulgenza; e perche quiui parimente si dice, che la detta Indulgenza si dà a' contriti di cuore; dalla qual contritione molto lontani son quelli, c'hanno il cuor

Hierony. sup. Esa. 21.
Rupertus.

pieno

pieno di dishonesti desiderij, e l'Anime imbrattate di peccati; per questo, se questi tali non ricoglieranno il frutto; di loro stessi si lamentino; percioche: *Perditio tua Israel, tantùm ex te*. Il Sole tutti illumina; il fuoco tutti riscalda, il Medico tutti curà, l'empiastro, e la medicina tutti risana, e Christo tutti salua. Però chiunque coprir si vuole con la nuuola del peccato: *Vt non transeat oratio*, e starsi nella cisterna, e nel pozzo della colpà; *Quæ facit frigidam animam*, come disse Ieremia; e cacciarsi nuoui pugnali nel chore, quando il Chirurgo à curar viene le sue ferite; e non vuol esser contrito, mansueto, & humile; e quando Iddio saluàr lo vuole, e perdonargli la colpà, e la pena; se l'Anno Santo gli passarà senza profitto alcuno; e se si trouarà nell'eterne pene dell'Inferno; egli se n'hauerà la colpa. E basta questo per hauer dichiarate le parole d'Isàia. E però più abbasso trattaremo agiatamente della dispositione dell'Anima.

Osea. 13.

Trenorum 3.

Hierem. 6.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Nel quale si tratta del Tesoro della Chiesa. Si proua ch'egli v'è: Si dichiara il luogo, doue egli stà: e le ricchezze, ch'in esso si conseruano.

Che v'è il Tesoro della Chiesa, conseruato nel petto del Padre eterno, doue si depositano i meriti di Christo, e de' Santi suoi.

Clemens VI.

PARLANDO Papa Clemente Sesto del Tesoro della Chiesa, dice nella Bolla sua queste parole: *Quantum ergo ex inde* (và parlando egli della passione di Christo) *vt ne superuacua, inanis, aut superflua tantæ effusionis miseratio redderetur, Thesaurum militanti Ecclesiæ acquisiuit. Volens suis thesaurizare filijs pius Pater, vt sic sit infinitus Thesaurus hominibus, quo qui vsi sunt, Dei amicitiæ participes sunt effecti, &c.* Aggiunge poi, che'l Papa, & i Successori suoi hanno le chiaui di detto Tesoro; e ch'oltra a' meriti di Christo, in esso si contengono quelli della gloriosa Vergine Maria, e de' Santi. Dalle quali parole, e da quelle, che dicono gli altri Papi, i Concilij, & i Dottori, ricogliere possiamo quattro punti per questo Capitolo. Il primo è, che nella Chiesa di Dio u'è vn Tesoro guadagnato da Christo. Secondariamente, le ricchezze, ch'in esso si conseruano. Terzo l'abbondanza, la grandezza, e la durata di questo Tesoro; e quarto, che da questo Tesoro si caua tutto il ben nostro, che per i Sacramenti, per l'Indulgenze, e per l'Anno Santo communicato ci viene.

Non

Non v'è Regno alcuno gouernato da potente Re, nel quale non sia vn Tesoro deputato, per conseruar le ricchezze; come fù quello ch'adunò Salomone in Gerusalemme; e come quello, c'haueua Assuero quando egli fece il Conuito: *Vt ostenderet diuitias Regni sui*. In vna ricca Città vi suol essere il publico erario. In ogni Palagio v'è la guardarobba, e nel corpo humano v'è lo stomaco; ne' quali luoghi si conseruano, & indi si cauano i danari, la robba, e le vettouaglie, per distribuirsi fra' Vassalli, fra' Cittadini, e frà gli Habitatori, e frà le membra di tutto il Regno, della Città, del Palagio, e del Corpo. E però, essendo la Chiesa Cattolica Regno, come dichiara San Matteo, e Città di Dio; Città del Santo de' Santi Christo; Città di Sion, nella quale v'è fuoco di carità; il cui forno si troua nella superna Gierusalemme. Et essendo ella casa di Dio, e Palagio di Christo, ch'è Padre di famiglia, & essendo corpo mistico di Christo, i cui membri sono i Fedeli; necessario era, ch'in essa fosse vn Tesoro, vn'erario, vna guardarobba, o guardagioie; per cauar da quella il mantenimento, e sostentamẽto spirituale per tutti gli Huomini.

2. Paral. 17. Ester. 1.

Matt. 13. 18. 20. Ibid. Ansel. Aug. 20. de ciuit. Dei. Esa. 31.

Ne ci imaginiamo, che'l luogo, doue questo Tesoro si conserua, sia fatto di muraglie di pietre, e che chiuso sia con porte, e con catenacci, o chiauistelli di ferro; nel modo, che già s'vsaua, & addesso ancora s'vsa nelle Chiese, di conseruare nella Sacristia l'argento, l'oro, i calici, gli ornamenti, & i danari, per seruigio di essa, e per distribuire a' Poueri; come fù quello, onde lo cauò San Lorenzo, per distribuirlo. Percioche si come questi diuini Tesori sono di più pretiosa materia, e di più alto valore, che non è l'oro, e l'argento; e si come il Regno di Christo, non è di questo Mondo; così il luogo, doue detti Tesori si conseruano, è più forte, più pretioso, più sicuro, e più alto; e doue arriuar non può *ærugo*, *& ti-*

Ioan. 18.

Matt. 5. *Coloss. 2.* *& tinea*, ne i ladri; perciò ch'egli è l'istesso petto di Dio: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. Nel cuor suo conserua il Padre eterno il valore de' meriti del suo Figliuolo, della gloriosa Madre, che lo partorì, de' Santi, e de' Giusti, che l'imitarono; nelle viscere sue lo rinchiude, e serra; percioche non gli tiene egli in così poca stima, come noi, i quali per pigritia, & infingardagine di non far quattro passi, non ci curiamo di partecipare di così soblimi beni. E per parlar propriamente: il Tesoro in somma, è l'accettatione, c'hanno l'opere di Christo, e de' Santi suoi nel cospetto del Padre eterno; Il quale di esse ricordandosi, per rispetto di esse fà bene a' Mortali. Non altrimenti ch'vn Re suol dire ad vn Capitano suo, che per lungo tempo l'habbia seruito: Io conseruati tengo nel petto mio i seruigi vostri; ne delle fatiche vostre dimenticato mi sono.

Che l'opere buone cagionano buon'habito; merito di Condigno, impetratione, e sodisfattione. E che quelle di Christo, e della gloriosa Vergine, si mettono nel Tesoro; e si dice la ragione perche.

TAlmente, che'l luogo, doue queste Ricchezze si conseruano, non si può migliorare. Vediamo hora qual argento, qual oro, quali rubini, quali diamanti, quali perle, e quali pietre pretiose in così degno, e pretioso luogo si conseruino. Non è corrottibil oro, ne argento, come dice S. Pietro, ciò che quiui per tesoro s'accumula; ma è il sangue dell'Immacolato Agnello Christo Giesù, il merito della sua passione; e tutte le buone opere, le parole, & i pensieri, ch'egli hebbe in vita sua; i quali sono d'infinito merito, e valore. Onde Sant'Agostino dice: *Seruatum est meritum, factus est Thesaurus tuus meritum tuum*. Per qual cagione dice egli, che si con-

1. Petr. 1.

August. sup. Psal. 41.

conferuò il merito di Christo, e che di questo merito si fece il Tesoro? Per ben intendere dalla radice questo punto, habbiamo bisogno di ricorrere à gli Scolastici, i quali tutti dicono, e frà loro il Caetano; Che nel Tesoro si conserua il valore dell'opere di Christo; di quelle della gloriosa sua Madre;& il valore di quell'opere de'Santi del Cielo, e de'Giusti della terra, che sono soprabondanti alla sodisfattione loro. Ma che cosa vogliono dire opere soprabondanti? e qual parte di quelle si riserba nel Tesoro, per giouar à gli altri?

Caeta. opusc. 1. de Indulg. cap 3.

Per rispondere à tutte queste dimande, & interrogationi, auuertiscasi, ch'ogni buon'opera hà cinque frutti; il primo è l'habito, o sia la dispositione del soggetto, che la fà; Il secondo è il merito de condigno; Il terzo è il merito de congruo; Il quarto è la sodisfattione; & il quinto è l'impetratione. E per maggiore intelligenza di questo, dichiaromi con vn'essempio. Digiuna Pietro (per così dire) vn giorno: con quel digiuno doma egli le sue passioni, si dispone, & si fà più habile per digiunare; ciò, ch'egli in questo guadagna, è l'habito. Secondariamente merita la gloria, e maggior aumento di gratia; e questo è il merito de condigno. Percioche di giustitia, per quel digiuno se gli debbe tal grado di gratia in questa vita, e di gloria nell'altra. Terzo, per quel digiuno merita egli alcuni fauori straordinarij, e gratiosi, i quali non ottengono tutti quelli, che digiunano; come quiete nell'oratione, gusto nelle cose spirituali, e simili cose, che non per debito, mà per sua particolar gratia gli dà Iddio; in modo, che non gli farebbe torto, ne ingiustitia, se non glie le concedesse; e questo è il merito de congruo. Poscia ch'egli è cosa congrua, e ragioneuole, che'l Re faccia gratie, e mercedi à chi bene lo serue; oltra il pagargli il suo debito soldo, e salario. Quarto, per quel digiuno s'egli è de-

bitore di pena del Purgatorio per i peccati suoi, parte di essa se gli scema, e sconta; e questa è la sodisfattione. Finalmente impetra, & ottiene egli da Dio, che gli faccia gratie, e fauori per gli Amici suoi; e questo si chiama impetratione. Ma poniamo quì per dichiaratione di questo vn'essempio. Viene vno à Roma, per impetrare vna Dispensa; gli vien segnata la supplica, imponendogli per penitenza, ch'egli debba lauorar per vn'anno intorno alla fabrica di San Pietro; e mentre egli quiui lauora in presenza del Papa; primieramente con quel suo trauaglio, e fatica s'auuezza egli bene, percioche stà occupato, e non si distrahe in occasioni; e questo si può chiamar buon'habito; Secondariamente guadagna la giornata per il sostentamento, e vitto suo; questo è merito de condigno. Terzo vedendolo il Papa lauorar bene, gli fà qualche gratia, e mercede; e questa gratia è merito de congruo. Indi ottiene egli fauore sì, che'l Papa gli dia alcun beneficio per qualche suo Parente; questa è Impetratione; e finalmente sconta, e scema egli del tempo, ch'impostogli fù per penitenza; e questa è sodisfattione.

Queste cinque cose: Buon habito, merito de condigno, merito de congruo, impetratione, e sodisfattione, molto differentemente si trouano in Christo, che nella Vergine Maria, e ne'Santi, i quali non hanno che pagare; e ne'Giusti, c'hanno à pagare nel Purgatorio. Et in molto diuersa maniera giouano à quell'istesso, che le fa, ch'al Terzo, al quale s'applicano.

E cominciando à dimostrar questo dall'opere di Christo, diciamo, che nel medesimo Christo cagionano buon habito acquisito. E così di lui si dice, che *Proficiebat gratia, sapientia, & ætate apud Deum & homines*; e cagionauano merito accidentale di gloria, di tutti i beni, e di tutte le gratie, ch'imaginare si possono; come

Luca. 2.

dice San

dice S. Paolo: *Factus est obediens usq. ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, &c.* Philip. 2.
Però in Christo non cagionauano sodisfattione di pena; percioche mai non fece egli peccato alcuno: *Neque dolus inuentus in est ore eius.* Quest'opere di Christo, in quanto à noi, sono primieramente sodisfattorie della pena; e quindi nascono l'Indulgenze; secondariamente sono impetratorie; e così sempre che preghiamo, poniamo lui per mezano, dicendo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum.* Terzo sono meritorie de congruo; percioche per lui ci fà Iddio tutte i fauori, e le gratie, che gli dimandiamo: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Quarto sono de condigno meritorie della gratia nostra, e di tutti i nostri beni. E questo è proprio nell'opere di Christo, per esser egli Capo nostro. E per questa cagione dicono i Concilij, & i Santi Dottori, che Christo meritò per noi la nostra predestinatione, la prima vocatione, la prima gratia, con la quale ci giustifichiamo; tutte le virtudi infuse nel battesimo; tutte l'inspirationi, e fauori Diuini, che ci dispongono; tutta la virtù de' Sacramenti, ch'à noi s'applicano; e tutto il perdono de' peccati, e della pena. Percioche si come dal capo tutta la virtù nelle membra si difunde; così da Christo, ch'è Capo nostro, e nostro bene, ogni bene ci deriua.

L'opere della gloriosa Vergine Maria, in quanto alla benedetta Anima sua, furono dispositorie, e meritorie de condigno, e de congruo; però nō furono sodisfattorie in quanto à lei; percioche non hauendo ella hauuta colpa alcuna, non fù mai obligata à sodisfar con pena, ne in questo mondo, ne nel Purgatorio. E con tutto ciò sì grandi fuorono le pene, ch'ella sostenne in tutto il corso della vita sua, e particolarmente nella

morte del suo Figliuolo; e fù l'Anima sua così aspramẽte trafitta dal coltello del dolore, che non v'è Martire alcuno, per quanto si voglia che graui, e fieri stati siano i tormenti da lui patiti, e sofferti, ch'eguagliare se le possa. E per noi altri sono l'opere sue impetratorie, e sodisfattorie.

Che l'opere de' Santi del Cielo, e de' Giusti della terra, le quali sono soprabondanti alla loro sodisfattione, vanno nel Tesoro.

SE i Santi mentre stettero in questa vita commissero alcune colpe, elleno furono tanto leggiere in alcuni di essi; e patirono così gran trauagli, e fecero opere di tãta sodisfattione, che contrapesando il valore, e la quantità del debito loro, con quello, che pagarono, si può dir di loro, quello, che Giob di sè stesso disse: *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merepr, & calamitas quam patior in statera; quasi arena maris hæc grauior appareret.* Iddio volesse, dice egli, che si pigliasse vna bilancia, e stadiera; e da vna parte si ponesse la pena, che meritano i miei peccati, e dall'altra si mettesse la penitenza, che faccio; percioche senza dubbio alcuno assai più pesarebbe la sodisfattione mia, che la mia obligatione. E certamente vi furono molti Santi, che se patir doueuano vn'anno nel Purgatorio, fecero opere, con le quali meritarono, che si scontassero loro cento mila anni di pena. Hor dunque di quel valore delli nouanta noue mila, che soprauanza, che cosa fare se ne debbe? Debbesi forse perdere? Nò certamente; anzi si ripone nel Tesoro della Chiesa, insieme co' meriti di Christo, e della gloriosa sua Madre. Non altrimenti, che morendo in Roma vn ricco Prelato, della robba, ch'egli lascia, si pagano i suoi debiti, e quello, che

soprauan-

soprauanza, entra nella Camera Apostolica, per le spese necessarie. L'istesso auuiene dell'opere, che fanno i Giusti, mentre stanno in questa vita, i quali pagar non debbono cosa alcuna nel Purgatorio; come per essempio: Vn Fedele guadagna l'Indulgenza plenaria: e con essa rimane libero, & essente da tutta la pena; dopo questo egli diguna, si dà la disciplina, e fà altre opere buone, con le quali sodisfar potrebbe à molt'altri anni di pena, s'egli la douesse. La sodisfattione, ch'à quelle buone opere corrisponde, della quale quel Giusto per all'hora non hà bisogno, si porta nel Tesoro della Chiesa, per vnirsi co'l ualore della Passione di Christo; e per empire il montone, & il cumolo, che quiui accumulare, e conseruar si debbe; accioche quindi esca l'Indulgenza, che gioui alla Chiesa, che è il corpo mistico di Christo.

Questa dottrina c'insegnò l'Apostolo S. Paolo cō queste parole: *Adimpleo, quæ desunt passionū Christi, in corpore meo pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Quasi come dicesse: Io cōpisco, & aiuto ad empire ciò, che manca della passione di Christo, sopportando trauagli, e soffrēdo passioni nel corpo mio; e ciò faccio in vtilità della Chiesa, ch'è il corpo mistico del medesimo Christo. Che cosa è questa ò S. Paolo (dicono i Santi) mancò forse cosa alcuna alla passione di Christo, che tu habbi à compire? Di tanto valor sono le tue battiture, la tua prigionia in Damasco, le tue catene, e la tua morte in Roma, che faccino à proposito per l'vtilità, & il bene della Chiesa, vnite con la passione di Christo? Molto s'affaticano per ben dichiarar questo passo, sopra di lui scriuendo Santo Anselmo, Teodoreto, San Giouanni Chrisostomo, Sant'Ambrogio, e Teofilato; E finalmente si risoluono dicendo, che far si debbe vn cumolo, & vn montone di tutte l'opere meritorie della passione di Christo, e di

Colossen. 1.

Ansel. Theodoretus. Chrisost. Ambrosi. Theophilact. sup. hūc locū.

quelle de'Santi, il qual montone non è colmo fin tanto, che tutte per Tesoro quiui congregate non siano;e che quando San Paolo patiua, perche quelle pene sue non erano necessarie per sodisfattione de'suoi proprij debiti; andauano ad empire il cumolo, & il montone, per la sodisfattione de'Fedeli della Chiesa. Non altramente, che se nel Tesoro di Venetia aggiunge vn Venetiano vno scudo d'oro;quello scudo aiuta ad empir il Tesoro. Ma ò Iddio buono, i meriti di Christo non son eglino infiniti,e (come diremo) basteuoli per redimere cento mila Mondi;di che serue adunque il più aggiungerui?; poscia che ciò è come vn voler portar acqua al mare?

Egli è certamente vero, che i meriti di Christo sono basteuolissimi; però con essi s'accumulano i meriti de'Santi; accioch'Iddio con questo più chiaramente mostri l'amore, ch'à gli Huomini porta; & à fine, che noi più l'amiamo, e gli siamo maggiormente grati; vedendo, che con tanta abbondanza ci accumula i beni, che sono d'vtil nostro. E così, auenga, che i meriti de'Santi aggiunti nel Tesoro a'meriti di Christo, siano souerchi in quanto al valore, non sono però superflui in quanto all'amore. Non altrimenti che, come da quì à poco diremo, vna sola battitura di Christo era basteuole à redimere cento mila millioni di Mondi;e con tutto ciò, le quattrocento, e nouanta noue delle cinque mila ch'egli (come dicono) riceuette;la corona di spine, e la Croce, che sofferse, non furono superflue. Oltra di ciò, egli è gran consolatione de'Santi il vedere, che quella sodisfattione dell'opere buone, ch'eglino fecero; e ch'à essi non giouò, perduta non sia; anzi che sia conseruata nel Tesoro, per vtile della Chiesa. Poscia ch'essendo eglino pieni di tanta carità, sommamente s'allegrano vedendo, che hãno fatte opere gioueuoli a' Fratelli loro.

ro. Et è grand'honor loro, che faccia Iddio tanto conto di essi, che si compiaccia di conseruare la sodisfattione dell'opere loro, nel Reliquiario del suo Diuino petto; doue tiene egli per Tesoro conseruati i meriti dell'vnigenito suo Figliuolo. E finalmente per i Peccatori è molto gioueuole il vedere, che da' meriti della gloriosissima Vergine Maria, e de' Santi gli venga occasione, e debito di maggiormente inferuorarsi nella deuotione loro; e d'aggradirgli il gran beneficio dell'Indulgenza, che per mezo di essi gli viene. Però basti hormai quanto detto habbiamo intorno al luogo del Tesoro; Veniamo hora à trattar della grandezza, e del pregio suo, e del modo come si dispensa, e si comparte.

CAPITOLO NONO.

Della grandezza, e valor del Tesoro della Chiesa; e come intendere si debba, ch'egli fà Amici di Dio.

Che per trè ragioni scemare, e diminuire non si può il Tesoro; ancorche si concedino innumerabili Indulgenze.

SONVI alcuni animi così da poco, così scarsi, e così miseri, che sono come il rospo, il quale (come alcuni dicono) s'imagina, che la terra mancar gli debba; onde di fame morto si rimane, mentre non osa satiarsi di quella. Questi come ignoranti temeno, che concedendo il Papa molte, e grandi Indulgenze, il Tesoro scemare, & votar si debba; & anchor che

non

non osinó di dirlo con la boccá, nel cuore nondimeno non sentóno bene de' Sommi Pontefici, che sono stati liberalissimi in concedere l' Indulgenze.

Clemens.6.
Sap.7.

Contra questi Ignoranti, e scarsi dell' altrui robba, dice il Saggio le parole, che Papa Clemente Sesto nella sua Bolla riferisce: *Infinitus Thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei*. Infinito è, dice egli, il Tesoro, ch' Iddio tien riserbato nel suo petto, per beneficio degli Huomini; e senza dubbio alcuno non hà fondo; ne scemare, ò votar si può mai; perciòch' egli è come vn mare senza fondó, e senza rine; per che in esso depositati stannó gl' infiniti meriti della passione di Christo, i quali sono sofficienti, e basteuoli non solamente per che perdonati ci siano i nostri peccati, ma quelli di tutto il Mondo, e di cento mila Mondi, se tanti ve ne fossero. Non altrimenti (come dice Santo Athanasio) che vn'immenso fuoco abbrusciarebbe vna picciola pagliuca; così vna sola gocciola del sangue di Christo (come anco dice San Gregorio Nazianzeno) è basteuole à redimere cento mila Mondi, se tanti ve ne fossero. E danno la cagione di questa infinita sofficienza, San Giouanni Damasceno, San Basilio, e Teodoreto, citato nel Concilio Efesino, e molt'altri Santi, con tutti gli Scolastici dicendo; che l'opere di Christo erano opere di Dio, e d'Huomo, e che'l ualor loro procedeua da quel tronco, e da quella radice, dell'esser egli Iddio; perciòch'essendo Iddio infinito, l'Autore di ciascun'opera sua era anco infinito. Questa ragione è cauata da San Paolo, il quale scriuendo a gli Ebrei, gli dice: *Etenim cum esset Filius Dei, exauditus est pro sua reuerentia*. Dichiarano Teofilato, Chrisostomo, e Cipriano, che l'esser Figliuolo di Dio fu cagione, ch'l Padre eterno lo vdisse, & à lui perdonasse tutti i peccati del Mondo; e non solamente

1. Ioan. 2.
Athana libr. de Incarnat. verbi.
Gregori. Nazian. orat 42
Damasce li. 3. de fide. c. 15
Basilius sup. Psal. 48.
Concil Ephe. 10. 6. c. 10.
Ad Hebr 5.
Theophilact.
Chrisostomus
Cyprianus super hunc locum.

lamente d'vn Mondo, ma di millioni di Mondi, se tanti ve ne fossero. E per questa istessa cagione, la redétione sua si chiama copiosa, come dice Dauid: *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* E trattando egli della sua passione con Moisè, & Elia nella sua trasfiguratione, dice San Matteo, che parlaua *de Excessu.*

Psal. 119.

Mat. 17.

Parlando noi in linguaggio Scolastico, diremo, che *Actiones sunt suppositorum*, cioè, che l'attioni sono del supposito, e della persona; Però non v'essendo in Christo se non vna Persona infinita del Verbo; posciache la natura humana in Christo non tiene propria persona, anzi stà ella suppositata, vnita, congiunta, & inestata nella Persona infinita del Verbo; per questo, il valore di tutte l'opere sue, era valor infinito. Ma parlando hora con termini, e linguaggio, che i Pellegrini m'intendino; per dichiarar quest'infinito valore, & i molti misterij del benedetto nostro Christo, ponderiamo quelle parole dell'Apostolo San Iacomo, il qual dice: *Suscipite verbum insitum, quod saluare potest Animas vestras.* Per qual cagione chiama San Iacomo, Christo Verbo inestato? Facciam conto, ch'in vn grand'albero di Pera s'inesti vn ramo di pomi. Questo tal'albero si chiama pero inestato; e parlãdo di lui, possiamo dire: quest'albero è pomo, e quest'albero è pero; questo pero fà mela, e questo melo fà pera; e le pera non sono pomi, ne i pomi sono pera; però cõ tutto ciò, il ramo di pomo inestato, nõ hà altro tronco, ne radice, che di pero; e tutta la virtù, ch'egli riceue, gli deriua, e viene dal tronco, e dalla radice del pero. Così diciamo di Christo, ch'egli è Verbo incarnato; Iddio fatto Huomo; e che Christo è Iddio, e che Christo è Huomo; e che come Iddio fà egli pera, perche fà opere diuine; e che come Huomo muore, e patisce, che sono i pomi; de' quali haueua ardente

Iacobi 1.

voglia, & appetito la Sposa venuta meno per amor di Christo, quando diceua: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Sostentatemi con fiori, fortificatemi con mela, le quali sono l'opere della sua passione; che per amore mi vengo meno.

Cant. 2.

Percioch'in vero non v'è Anima alcuna, ch'arriui ad essere forte, e santa per altra strada, che per quella del patire trauagli, ad imitatione di Christo. Anzi quando ella è accesa, & infiammata di questo amore, nõ appetisce, e brama in questo Mondo cosa alcuna con maggior desiderio, che'l patire. Questi pomi, e quest'opere di Christo non hanno altro tronco, ne altra radice, che la Persona del Verbo Diuino. E quindi pigliano la sostanza, il sugo, il sostentamento, & il valor loro. E si come la Persona è infinita, così il valore, & il merito loro ancora è infinito; e conseruato nel Tesoro. Il che è cagione, come dice il Saggio, che'l Tesoro sia infinito. Ma lasciando da parte l'opere di Christo, se noi risguardiamo l'opere della Gloriosa Vergine Maria, e de' Santi, auenga, ch'infinite non siano, non per questo si scemaranno, o finiranno mai, per quante volte si voglia, che nell'Indulgenze s'applichino; e di ciò la cagione è, che si come stanno depositate, e conseruate nel petto infinito dell'eterno Padre; congiunte, mischiate, & incorporate co'l valor infinito della passione di Christo, così si mutano di Carati; e così come incastrati in sì pretiosa Gioia, e smaltate con sì diuino, e viuo smalto, diuentano perpetue, eterne, & incorrottibili; e si fanno della proprietà del lume; il quale ancor, ch'ad altri s'applichi, non però s'estingue, o si consuma, talmente, che s'vna candela accende quattro candele, anzi se quattro cento mila n'accende, così viuo, ed intero nondimeno il lume suo si conserua, come se nessuna accesa non haueste. E come s'à mè (per così dire) s'ap-

s'applicano l'opere della Vergine Maria; ancor ch'à mille altri insieme s'applichino, non per questo si diminuisce, o si scema punto del fauore, e del valore, che nel cospetto di Dio tengono. Percioche non si procede colà nel Cielo con la miseria, e dapocaggine, che quì nel Mondo si tratta; doue quando alcuna Reina, ancor ch'ella fosse Bersabea, chiede al Marito suo vna gratia, e mercede per il suo Figliuolo, o per alcun suo Creato, và ella con tema di non tediarlo, con chiedergli molto, o molte volte: ond'ella diceua: *Vnã rem postulo à te mi Rex; non confundas faciẽ meã.* Pare ch'ella vada con temenza, e con rispetto di nõ tediarlo, ed'essergli molesta. Però la gloriosa Vergine, & i Santi nõ stancano mai Iddio chiedẽdo; mai nõ gli danno tedio, o molestia intercedendo. Mai non gli manca il fauore, per quante volte si voglino, ch'eglino preghino per noi. Ne il valor dell'opere loro si cõsuma per qual si voglia volta, che i meriti loro nell'Indulgenze applicati ci siano.

3. Reg. 1.

Finalmente ancor che nel Tesoro depositati non stessero i meriti di Christo, che scemare non si possono; ne meno quelli della gloriosa Vergine Maria, e quelli de' Santi, che non si possono consumare, ancor che i Papi cõcedessero migliaia d'Indulgenze più di quelle, che concedono; non per questo si votarà, ne si finirà il Tesoro. Percioche non è come i Tesori di quà, da' quali si caua, e non vi si ripone. Anzi da quel Tesoro, quanto maggior Indulgenze si cauano, tanto maggior ricchezze di meriti in esso di nuouo s'accumulano. Percioche l'opere, che fanno quelli, che guadagnano l'Indulgenze plenarie; dopo, che l'hanno guadagnate (già che non se gli consuma il valore di dette opere nella sodisfattione delle proprie pene, che più non hanno essi à sodisfare) si portano, come detto habbiamo, al Tesoro della Chiesa.

Che'l Tesoro, d'onde hanno i Sacramenti la virtù loro; e quello, onde si caua il valore per l'Indulgenze, è vno istesso.

QVeste adunque sono le cagioni, perche questo Tesoro si chiama infinito. Però vediamo hora per qual cagione dice Salomone: *Quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei*. L'amicitia di Dio non è ella la gratia? E già detto habbiamo, che'l Tesoro quando si partecipa nell'Indulgenza, presupone, che l'Anima, che guadagnar lo debbe stia in gratia; come dunque hora si dice, che'l Tesoro fà amici di Dio? Se ben si ponderano, e si considerano le sudette parole, nõ sono elleno altrimenti cõtrarie alla nostra dottrina. Perciò che vogliono dire, che coloro, che guadagnata haueranno l'Indulgenza, già sono fatti amici di Dio; (s'intende per mezo della penitenza) come se noi dicessimo: Il Re perdona la sentenza pecuniaria con limosina à colui, al quale è stata perdonata la sentenza della morte. Però, ch'in questo non m'aggrada l'opinione di Paludano, il qual dice, che l'Indulgenza fà d'atrito contrito, e che dà la prima gratia. Percioche questa è nuoua, e non seguita opinione; posciache questo effetto di far d'atrito contrito, è proprio della confessione, e della penitenza; e non dell'Indulgenza. Et oltra di ciò si può dire, che'l Tesoro fà amici di Dio, e che leua i peccati mortali; perche dal medesimo Tesoro scatorisce, e deriua la ricchezza, e gratia, che dà virtù a' Sacramenti, e valore all'Indulgenza. Posciache non vi sono molti Tesori, ma vn solo. Come s'in vn Palagio, poniam caso, vi sia vn sol Fonte principale, o sia conserua d'acqua, c'habbia diuerse chiaui, con le quali aprendo varij canali, per diuersi condotti corre la medesima acqua in molti

Sap. 7.

Paludanus in 4.d.20.q.9.

luoghi

luoghi; onde diuerse Fontane scatoriscono, come sarebbe à dire alla cucina, per nettar i piatti; alla Guardarobba, per lauar i panni; al cortiglio, per il bere della Famiglia, e per lauarsi le mani; & al Giardino per irrigare, & adacquar le piante; Tutta questa è vna medesima acqua, e si può dire, ch'è vn Fōte, e molti Fonti, ma vn principale, e molte Fontanelle. Nell'istesso modo occorre in questo Fonte d'acqua viua, che scatorisce, e nasce dal Tesoro dell'immacolato Agnello, e stà nel petto del suo Padre eterno, la quale per salute delle genti compartita, corre per gli acquedotti de' Sacramenti, per lauar le colpe; e corre per quelli dell'Indulgenze, per leuar le pene. Beuono da essa i Fedeli, le Virtudi infuse, e si lauano le mani delle potenze loro, quando si purificano d'ogni imperfettione. Gioua ella per irrigare, & adacquare le piante del Giardino delle coscienze, incaminata per i condotti dell'inspirationi, della predestinatione, e della vocatione eterna. Percioch'à Christo debbiamo noi l'essere predestinati, e la prima nostra vocatione; come dice San Paolo: *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem*. e scriuendo a' Romani: *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini Filij sui; vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*. Tutto questo ci dà ad intendere, che noi debbiamo à Christo la predestinatione, e la prima vocatione nostra. E come riferiscono i Concilij Tridentino, & Arausicano, Christo ci guadagnò la prima gratia; le Virtudi infuse nel Battesimo, l'inspirationi, gli aiuti, i fauori, e tutto ciò, che ci dispone per metterci in gratia. *Ex latere Christi dormientis in cruce fluxerunt Sacramenta*. Dal sangue suo hebbero la virtù i Sacramenti. Da Christo viene il valore dell'Indulgenze, e tutto il perdono delle pene. E per conchiuderla in vna parola: *Nullum est aliud nomen, in quo*

Apoc.21.

Ephesios 1.

Ad Rom.8.

Conc.Trid. sess.6.c.5.6.7. Conc.Arausi.2.

Damascenus de fide.

Act.4.

opor-

oporteat nos saluos fieri, nisi in nomine Domini nostri Iesu Christi, come dichiara il Concilio Tridentino. E perche questo Valor è vno; per questo, il Tesoro ancora si chiama vno. Ma per esser egli incaminato per diuersi acquedotti a' varij Fonti, per lauare le colpe mortali, e le veniali; per leuar le pene, per sostentarci in gratia, per fortificarci, & irrigarci con diuine inspirationi; per questo si chiamano molti Tesori. E perciò dice il Concilio Tridentino: *Vt tandem cælestes Ecclesiæ Tesauros, non ad quæstum, sed ad pietatem exerceri, omnes verè intelligant*. Dice egli, Tesori, perche come detto habbiamo, sono molte Fontane, che s'aprono con molte chiaui. E perche venendo per i Sacramenti danno la prima Gratia; per questo si dice: *Quo qui vsi fuerint, participes facti sunt amicitiæ Dei*. Però sarà bene, che dichiamo hormai, quali chiaui siano queste: chi le tiene, e come di esse s'vsi ne' Sacramenti, e nell'Indulgenze.

Conc.Triden. sess.6. c.9. de reform.

CAPITOLO DECIMO.

Della potestà del Papa, e delle Chiaui di San Pietro; E quando Christo glie le desse.

Che San Pietro, & i Papi Successori suoi sono Tesaurieri, e che tengono le Chiaui in poter loro.

Clemens VI. in Bulla.

VEM quidem Thesaurum, non in sudario repositum, non in agro absconditum, sed per Beatum Petrum cæli Clauigerum, eiusq; Successores, suos in terris Vicarios cõmisit; Fidelibusq; dispensandũ, & proprijs, ac rationabilibus causis, nunc pro totali, nunc pro

partia-

partiali remissione pœnæ temporalis. Son queste parole di Papa Clemente Sesto, nella sua Bolla, nella quale dichiara; Che le chiaui di questo Tesoro date furono à San Pietro Vicario di Christo, è che i Papi Successori suoi, da lui le ereditarono; è ch'eglino compartono dell'acqua di quello, e spendono della robba adunata, e conseruata per Tesoro; concedendo Indulgenze a' Fedeli, per pie, e giuste cagioni. E San Clemente Papa, discepolo di San Pietro, scriuendo à San Iacomo Minore, dice della potestà del Papa queste parole: *Notum tibi facio Domine, quia Simon Petrus veræ fidei merito, & integræ prædicationis obtentu, fundamentum Ecclesiæ diffinitus est*: Facciori sapere ò Signore, dice egli, che Simon Pietro, & i Successori suoi sono eletti per fondamento della Chiesa. E perche egli è fondamento, capo, e prima pietra della Chiesa, Tesauriero, Maggiordomo maggiore, Vicario, Vicerè, Luogotenente, e Legato à latere di Christo, per questo si chiama Pietro, che vuol dire Pietra, sopra della quale edificata stassi la Chiesa; e si chiama Cephas, che s'interpreta Capo. E come dice San Bernardo: Il Papa è *Sacerdos magnus, Summus Pontifex, Princeps Episcoporum, Hæres Apostolorum, Primatu Abel, Gubernatu Noe, Patriarcatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aron, Authoritate Moyses, Iudicatu Samuel, Potestate Petrus, & Vnctione Christus*. Come se dir volesse, egli è stato vnto come Christo, con l'vntione dello Spirito Santo, che venne sopra l'istesso Giesù; per predicare l'Indulgenza dell'Anno Santo, come dice Isaia. Hà egli basteuole autorità per assoluere dalla colpa, e dalla pena. Egli è Giudice come Samuele, per riuocar le sentenze del Purgatorio. Tiene l'autorità di Moisè, per guidar l'Anime alla Terra di promissione dell'eterna gloria. Hà egli la Dignitade d'Aron, per leuar via le pe-

Clemens PP. in epist. ad Iacobum fratrē Domini.

Matt. 16.

Bernar. de cõsiderat. ad Euge. lib. 3.

Isaias.

le penitenze. Hà l'ordine di Melchisedech, per concedere l'Indulgenze. E non altrimenti che'l Padre Abramo, può egli dar benedittioni di gratia; gouerniare come Noè quest'Arca della Chiesa. Egli è il primo in dignità, come Abel nel tempo. Heredita il Papa la potestà dell'Apostolo San Pietro; consacra egli i Vescoui, & à loro communica le chiaui; e finalmente egli è Sommo Pontefice frà tutti i Pontefici.

Che Chiaui siano queste, e della potestà del Papa.

PErò vediamo hora che Chiaui siano queste, e perche Chiaui si chiamino. Dichiara Teofilatto, che queste Chiaui sono la potestà, l'autorità, e la giurisditione, c'hà il Papa in terra, per aprire, e serrare il Cielo. E si dice, che son Chiaui del Cielo; percioche con esse leua da gli Huomini gl'impedimenti, che gli ostauano sì, ch'entrar non potessero in Cielo, quali sono le colpe, e l'obligo del Purgatorio. E questo leuar impedimenti è aprir il Cielo. E lo chiude egli all'hora quando non gli leua. Dette sono parimente Chiaui del Cielo; percioche sono chiaui, con le quali s'apre il Tesoro; come di sopra detto habbiamo, il quale è conseruato in Cielo, ch'è il petto di Dio, e nella accettatione Diuina. Che così s'intende quel terzo Cielo, doue fù rapito S. Paolo, e doue vide gli ascosi, & ineffabili misterij: *Quæ non licet homini loqui*. Percioche il primo Cielo è quello, ch'in sè contiene questi vndici Orbi, o siano celesti Sfere. Il Secondo contiene la natura Angelica, & il terzo, l'essenza di Dio. E che chiaue significhi la potestà, chiaramente ce'l dimostra Isaia, così dicendo: *Potestatem tuam dabo in manu eius, & dabo clauem domus Dauid super humerum eius*. Può il Papa

Theophilact. in c. 6. Mat.

1. Cor. 12.

Isai. 22.

assoluere da qual si voglia peccato, co'l Sacramento della Penitenza, e può dar facultade ad altri perche possino assoluere. Può scommunicare, sospendere, metter Interdetti, leuargli, & assoluere da qual si voglia censure. Può determinare, e dichiarare quali cose siano della Fede, e quali siano erronee. Può egli trattar della riforma de' costumi di tutta la Chiesa; Fare Statuti, e Canoni per osseruanza delle Virtù, e per emenda, e castigo de' vitij. Può canonizar Santi, e commandare, che di essi l'Vfficio si celebri, e le Feste s'osseruino. Può confermare le Religioni, e mutare, & alterare le Regole de' Fondatori loro. Può instituire beneficij Ecclesiastici, e distribuire, e ripartire i redditi delle Chiese. Hà potestà come Pastore, di castigar i Regi, & i Principi Christiani, quando non facessero quel, che debbono; come fece Papa Innocenzo primo, il quale scommunicò l'Imperator Arcadio, per l'ingiusto Bando dato à San Giouanni Chrisostomo. Gelasio Primo, scommunicò parimente l'Imperator Anastagio, perche non sentiua bene della Fede. Gregorio Terzo fece il simile all'Imperator Leone Terzo, perche fece gettar fuori del Tempio l'imagini de' Santi. Può il Papa, per giuste cagioni priuar i Regi, e gl'Imperatori de' Regni, e de gl'Imperij loro, & elegger altri in loro luogo; come fece Papa Zacaria Primo, il quale priuò del Regno Chilperico, per inutile, & in luogo suo pose Pipino Padre di Carlo Magno Re di Francia. Adriano Primo priuò Desiderio Re de' Longobardi, con l'aiuto del medesimo Carlo Magno. Leone Terzo vedendo, che gl'Imperatori di Costantinopoli erano trascurati, e negligenti ne' negotij della Republica Christiana, trasferì l'Imperio ne' Francesi, leuando la corona à Costantino Figliuolo d'Irene; dandola à Carlo Magno, con titolo d'Augusto. Giouanni Duodecimo leuò il medesi-

mo Imperio a' Francesi, e lo trasferì ne gli Alemanni; facendo Imperatore, Ottone Duca di Sassonia. Ne molto tempo dopo, Gregorio Quinto concedette a' Principi d'Alemagna l'elettione dell'Imperio. Può parimente il Papa instituire Sacramentali, co' quali si leuino le colpe de' peccati veniali; come instituirno gli Antichi l'acqua benedetta, & il Pane benedetto. Et in quanto à me, tengo, che concedessero anco i Papi questa gratia à quelli, ch'entraranno per la Porta Santa, nell'Anno del Giubileo.

Finalmente può il Papa con le Chiaui della Chiesa cauar dal Tesoro Indulgenze, per perdono della pena, così a' Viui, come a' Morti, che liberati siano dalla colpa. Et in segno di questo si legge, che Gregorio Magno mandò à Riccardo Re de' Visigoti di Spagna, vna chiaue d'oro, con vn'annello della catena di San Pietro; scriuendogli vna lettera, nella quale, frà l'altre cose, gli diceua queste parole: *Quod collum eius ad martyrium ligauerat, vestrũ ab omnibus peccatis absoluat.* Vn'altra simile lettera, con vna Bolla, e con catena, & vna Chiaue mandò Papa Gregorio Settimo al Re Don Alfonso di Spagna; le quali ammendue si leggono nel settimo libro del Registro. E poi che'l Redentor nostro disse: *Spiritus Domini super me*, per dichiarare la potestà, ch'egli haueua di concedere Indulgenze, e l'Anno Santo, come accennato habbiamo; e l'istessa potestà diede egli à gli Apostoli dicendo: *Accipite Spiritum Sanctũ, quorum remiseritis peccata, remittũtur eis*, e poi, che quella remissione s'intende in Christo, non solamente in quanto alla colpa; ma ch'egli hà anco potestà d'assoluere, e perdonare la pena; così la medesima potestà, come dicono San Cipriano, San Cirillo, San Girolamo, e San Giouanni Chrisostomo, trasferì egli in Pietro, e ne' Successori suoi, quando gli diede le Chiaui.

Lib. 7. Registi.

Esa. 61.

Matt. 28.

Cyprian. aduers. Nouat. Ep. 26. Cyrillo sup. Io. c. 2. Hier. e Chrisost. sup. hunc locum.

Quan-

Quando desse Christo le Chiaui à San Pietro; e da quali luoghi della Scrittura ciò si ricoglie.

PErò vediamo hora quando desse loro Christo questa potestà. I Santi lo cauano, e lo ricogliono da molti luoghi della sacra Scrittura; e primieramente da quelle parole di San Matteo: *Tibi dabo claues Regni cęlorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cęlis.* Et auuertiscasi à quella parola *Quodcunque*; percioche ci dà ella ad intendere, che leua ogni impedimento d'entrar in Cielo, e d'entrar nella Gloria; cioè la colpa, e la pena, e la scommunica. Percioche, come dice Sant'Agostino, Si come Christo, dopo hauere risuscitato Lazaro; disse à gli Apostoli suoi: *Soluite eum, & sinite abire*, così dà egli autoritade a' Sommi Pontefici, perche leuino via i lacci della scommunica, e quelli della pena assoluendo da essi con l'Indulgenza, quelli, che sono risuscitati in gratia, dalla morte del peccato mortale. Questo passo di San Matteo vien dichiarato à questo proposito dell'Indulgenze, da San Girolamo, da San Giouanni Chrisostomo, da Sant'Agostino, e da San Cipriano.

Matt.16.
August. tract. 22. Infra nu.
Ioan.11.
Hiero. Chrys. & Cyprianus vbi sup.
Aug. ser. 16. de Sanctis.

San Cirillo caua, e ricoglie la medesima potestà delle chiaui, dall'altre parole di San Matteo, che già citate habbiamo, quando Christo disse: *Data est mihi omnis potestas in cęlo, & in terra: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; & auuertisce egli, che non in darno disse, e riferì il Signore, che'l Padre eterno gli diede ogni potestà sopra il Cielo, e sopra la terra; e che lo mandò per suo Legato à latere, con quella amplissima facultà, che dice Daniello: *Dedit ei potestatem, honorem, & Regnum, & omnes populi, tribus & linguæ ipsi seruient: potestas*

Cyrillus.
Matt. 28.
Dani. 9.

eius poteſtas æterna,quæ non auferetur,& regnum eius, quod non corrumpetur. La poteſtà ſua è poteſtade eterna di Re, e di Sommo Sacerdote ſopra tutti quei, che nati ſono,e che naſceranno. Anzi afferma Cirillo, che Chriſto ciò diſſe,per dichiarare, che tutta queſta poteſtà,e facultà, che'l Padre eterno gli diede, come à ſuo principal Procuratore in tutte le liti, e cauſe del Mondo,altrettanta così ampia,compiuta,piena,e baſteuole ne diede egli à Pietro, & à gli Apoſtoli; ſoſtituendogli in ſuo luogo, e dandogli lo Spirito Santo, ch'è di poteſtà,e potenza infinita.

Leo PP.ep.89 ad Epiſ.Orientales.
Ioan.21.

San Leone Papa ricoglie da quelle parole di Chriſto: *Paſce oues meas*, che quanta facultà, quanto imperio,quanta autorità di commandare,quanta ſuperiorità, quanta giuriſdittione, e poteſtà tiene il Paſtore ſopra le Pecorelle, il quale le può allattare,e dislattare, paſcere, abbeuerare, guidare, ſpauentare con lo ſcoppio della frombola, e le può ſtroppiare, e romper loro le gambe; tirando loro il baſtone, acciò non vadino erranti, e vagabonde, à pericolo d'eſſere diuorate dal rapace lupo; altrettanta ne tiene il Papa ſopra i Fedeli; poſciache gli può dar dottrina, luce, leggi, ſtatuti, minaccie, e caſtighi; e può ſciorgli da gli oblighi della pena del Purgatorio; perdonãdogli il caſtigo,che per i peccati loro meritauano. E per queſta cagione diſſe San Paolo, parlando d'vn gran Peccatore, al quale perdonata haueua egli la colpa: *Ego ſi quid donaui propter vos, in Perſona Chriſti donaui*. Dichiara queſto, Teodoreto,dicendo,che San Paolo dir volle,che con la poteſtà,& autorità,ch'egli haueua, perdonò molta parte della penitenza, che meritaua la grauezza del peccato di quello Inceſtuoſo, per il quale quei di Corinto lo pregauano.

2.Cor.5.
Theodoretus in Paul.

A che

A che si stenda la potestà de' Concilij, e de' Vescoui, in quanto al concedere l'Indulgenze.

PErò già da queste parole di San Paolo ci vien data occasione di dichiarar vn'altro punto, il quale sarà l'vltimo intorno à queste Chiaui. Ed è, se i Vescoui, & i Concilij habbino potestà communicata loro immediatamente da Christo, di poter concedere Indulgenze. Certa cosa è, che'l Giubileo dell'Anno Santo, solo il Papa lo può concedere; Percioch'essendo il detto Giubileo vniuersale (com'egli è) per tutta la Chiesa, il concederlo appartiene solamente à quello, ch'è capo vniuersale di essa. Ben sappiamo, che i Vescoui, & i Concilij hanno concedute, e concedono Indulgenze, come si concedettero nel Concilio Lateranense, e nel Concilio Basiliense à quelli, ch'andati fossero à combattere contra Infedeli nella Terra Santa; & ogni giorno i Vescoui concedono perdoni, & Indulgenze nelle giurisdittioni loro; Onde parlando di loro Sant'Antonino, dice: *Quod habent determinatam potestatem communicandi Indulgentias: Sed Papa habet omnimodam potestatem*. E sappiamo ancora, che ne il Concilio, ne il Vescouo hauerebbono potestade alcuna, se'l Vescouo non fosse confermato, & il Concilio non fosse congregato dal Sommo Pontefice. Però il dubbio nostro non è hora se non, se dopo esser il Vescouo consecrato, & il Concilio legitimamente congregato, appartenga alla giurisdittione loro Vescouale il concedere alcune Indulgenze; o se solamente le concedono come quelle, che concedono i Legati, per particolar commissione, e facultà, ch'à questo effetto il Papa gli concede. A questo risponde Teofilato so-

Conc. Later. sub Inn. III. Conc. Basili. sess. 24. S. Anton. 1. p. tit. 10. §. 6.

Theophilatt. sup. Matt. 6.

to sopra San Matteo, parlando delle Chiaui, e del Vescouo, dicendo: *Claues autem intelligas, quæ ligant, & soluunt; hoc est delictorum Indulgentias, vel pœnas; habent enim potestatem remittendi, & ligandi, quia (sicut Petrus) Episcopi gratiam assecuti sunt:* Dice egli, che hanno potestà d'assoluere, e di dar Indulgenze; per esser eglino stati nominati da Christo, in persona de gli altri Apostoli compagni di Pietro; al qual diede il Signore potestà di legare, e di sciogliere; e che i Vescoui à loro succedono. Onde, si come il Sacerdote ordinato da Messa hà potestà di consecrare il Santissimo Sacramento; senza che per tal'effetto habbia egli bisogno di particolar commissione del Papa, ne del Vescouo; auuenga, che non sarebbe stato ordinato, ne sarebbe Sacerdote, se'l Vescouo non gli hauesse dati gli ordini; così al Vescouo per la sua Vescouale giurisdittione appartiene il poter conceder alcune Indulgenze: Auuenga, che se'l Papa non lo confermasse, non potrebbe egli esser Vescouo.

CAPITOLO VNDECIMO.

De gli anni del Santo Giubileo. Si dà la ragione, perche fosse già instituito à cento, à cinquanta, à trentatre, & à venticique anni; e si dichiarano i misterij, ch'in questi numeri si chiudono, per salute dell'Anime nostre: E si dice per qual cagione conuiene, che si guadagni più tosto in Roma, ch'in altra Città; e si comincia à trattare del Giubileo della Gratia.

De i Papi, c'hanno mutato il numero de gli anni del Giubileo; e si dichiara il Capitolo Secondo de gli Atti de gli Apostoli, nel quale si propone quanto trattar si debbe.

E Così grande il godimento, che si sente d'hauer trouato vn così ricco Tesoro, com'è il valore del Sangue di Christo, e de' Santi suoi, il quale stà ascoso in così eccelso e spatioso campo, come è il petto di Dio, & è così saporita, e gustosa quest'acqua del Fonte della Vita, d'onde il Giubileo scatorisce, e deriua; e ci dà tanto refrigerio l'albero della Croce di Christo Autore dell'Indulgenze, le quali anco antichissimamente fin dal tempo de gli Apostoli s'vsauano, & adesso da' Sommi Pontefici, per virtù delle Chiaui di Pietro si cõcedono, ch'io non vscirei così presto da questo luogo; se la Vergine Sacratissima, & i Discepoli del Signore non m'inuitassero con essi nel Cenacolo, per contemplare, e considerar con essi, nella figura della venuta dello Spirito Santo in lingue di fuoco; i misterij del tempo, del luogo, e delle cerimonie del Giubileo dell'Anno Santo; e la via, & il modo, che tener

Matt. 13.

Apoc. 22.

debbe

debbe l'Anima, che degnamente guadagnar lo voglia. Per il qual effetto andaromi io guidando per i punti principali del Capitolo secondo de gli Atti de gli Apostoli scritti da San Luca, doue frà l'altre, queste parole si leggono: *Et dum complerentur dies Penthecostes, erant pariter in eodem loco, & factus est repente de cęlo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis, & repleuit totam domum vbi erant sedentes: & apparuerunt illis dispartitæ linguæ tanquam ignis, &c. Et facta hac voce conuenit multitudo, &c. Parthi, Medi, Elamitæ &c. Stans autem Petrus cum vndecim, leuauit vocem suam, & locutus est eis, &c.*

Act. 2.

Questa parola *Dies Penthecostes*, ci darà occasione per dichiarare nel primo luogo, il tempo delli cento, delli cinquanta, delli trenta tre, e delli venticinque anni dell'Anno Santo. Nel dirsi: *In eodē loco*, ci si scoprirà la cagione, per la qual si sceglie per luogo del Giubileo la Città di Roma. L'vdirsi il suono, l'aprirsi il cielo, e quindi scendere fiamme di fuoco, ci guidarà all'intelligenza de' misterij, che nascosi stanno nelle cerimonie, che si fanno quando s'apre la Porta Santa del perdono, e quando comincia l'Anno Santo. Il venir à Gierusalemme genti di tutte le nationi; Il predicar di Pietro; la frequenza della communione, dell'orationi, e delle limosine, ch'iui si fecero, ci darà argomento di spiegar il modo di riceuere i Pellegrini, e di raccontar le processioni, l'orationi, e le limosine, che per tutto il corso dell'Anno Santo in Roma s'essercitano. E conchiude il sopradetto Capitolo de gli Atti de gli Apostoli, dicendo, che: *Erant perseuerantes, & collaudantes Deum*. ch'è l'vltimo punto, nel quale trattaremo noi del fine, e della conchiusione dell'Anno Santo, e delle cerimonie, che si fanno quando si chiude la Porta Santa.

Dum

Dum complerentur Dies Penthecostes. Nel cinquantesimo giorno da che Christo resuscitò, venne lo Spirito Sãto; e nel cinquantesimo anno dell'vscita del Popolo d'Israele dall'Egitto, si celebraua il Giubileo della legge. Però il nostro Anno Sãto, innãzi à Papa Bonifacio VIII. era ogni cẽto anni; e così lo celebrò il medesimo Bonifacio, nell'anno di nostra salute 1300. Dopo lui Clemente VI. lo mutò, instituì, e celebrò di cinquanta anni, nel 1350. Bonifacio IX. seguendo il numero di Cinquãta, lo celebrò nell'anno 1450. e dopo lui succedette Paolo II. il quale l'instituì da venticinque in venticinque anni, e lo celebrò Sisto IIII. nell'anno 1475. & in questo termine di venticinque anni è stato celebrato da indi in quà da Alessandro VI. nel 1500. da Clemente VII. nel 1525. da Giulio III. nel 1550. da Gregorio XIII. nel 1575. e finalmente nell'anno presente del 1600. dal Santissimo Padre, e Signor Nostro Clemente Ottauo. Leggonsi nella Bolla d'Alessandro VI. queste parole. *Cum itaq. annus Iubilei (remissionis, & gaudij, ac reconciliationis humani generis nostro piissimo Redemptori) quolibet anno centesimo ab illius primæua ordinatione, & per fælicis recordationis Bonifacium Octauum institutus, & deinde per Clementem Sextum ad quinquagesimum, ac successiue per Gregorium Vndecimũ ad triginta tres, & postremo ad 25. annos per piæ memoriæ Paulum Secundum Romanos Pontifices Prædecessores nostros, propter humanæ vitæ breuitatem reductus fuit, &c.* Questa autorità d'Alessandro ci gioua, per prouare i tempi del Giubileo, & i Pontefici, che l'hanno mutato: & in tutto ciò habbiamo chiarezza grandissima. Però nel punto, oue dice, che Gregorio Vndecimo l'instituì che douesse celebrarsi di trenta tre in trenta tre anni, molti intoppano; percioche non si sà, quando mai in tal tempo si celebrasse. Ben sappiamo, che Gregorio Vndecimo fù eletto nell'anno 1371. e che morì nell'anno del

Alessandro Sesto.

1378.talmente che visse egli poco più di sette anni;nel qual tempo instituì, che'l Giubileo celebrar si douesse nello spatio di trentatre anni.Però questa institutione sua,mai non fù osseruata; Percioche Bonifacio Nono il quale nel Pontificato gli succedette,segui il tempo delli cinquanta anni,come gli altri Papi suoi Predecessori fatto haueuano.E così il tempo delli trentatre anni fù tẽpo instituito,ma non però mai osseruato,e celebrato.

Ragioni, per le quali l'Anno Santo del Giubileò,in questi numeri di cento,di cinquanta, di trentatre, e di venti cinque anni instituito, e deputato fosse.

FV il Giubileo instituito di cento anni, come dice il Cardinal San Giorgio,per cagione, che il Giubileo della legge antica di cinquanta anni era figura, del Giubileo della legge della gratia,& il figurato debbe essere tenuto in pregio al doppio al meno della figura. Onde acciò che'l nostro Giubileo tenuto fosse in doppia stima,e pregio,fù instituito di cento anni, ch'è doppio spatio di tempo; & anco per che non andasse in oblianza la memoria d'vn Giubileo, che chiamauano oltra marino,il qual era di cento in cento anni;e terzo, perche bastaua guadagnarlo vna volta in vita;& il sommo,e maggior termine,al qual arriuar può la vita d'vn Huomo;è di cento anni;come si ricoglie dalla legge vltima.C. De Sacrosanctis Ecclesiis; e come nota Cirillo Franco;essendo Papa Bonifacio Ottauo gran Legista, doueua hauere veduta,e considerata questa legge.Però la quarta ragione di questo, assai più curiosa, e pia,è, che sempre i Papi hanno hauuta cura,e pensiero d'instituir Feste,e solennitadi in Roma, che sodisfacessero al volgo,in luogo de gli antichi costumi,& vsanze, c'haueuano;mutãdo in deuotione,e pietà Christiana quelle antiche superstitioni,e cerimonie.Come per mutare quell'antico costume d'andar cercando Proserpina con

Alex. PP. 6. l.vlt C de sacrosan. Eccle Cyrillus Frãcus de Iubileo.

candele accese nel secondo giorno di Febraio in honore della Dea Februa, instituirono'i Sommi Pontefici in quel medesimo giorno la festa, e la procesṡione della Madonna della Candelora. Vsauano gli Antichi Etnici di far Ferragosto cō banchetti in memoria di Cesare Augusto; e contra questa gentilità fù instituita la festa di San Pietro in Vincula, nel medesimo giorno primo d'Agosto. Celebrauano eglino nel Pantheon, c'hora si chiama la Ritonda, la festa di tutti gli Iddij, & in cambio di essa, fù instituita la festa di tutti i Santi, nel primo giorno di Nouēbre. E finalmēte vsauano i Romani, come si ricoglie da diuersi Autori, certe feste, che chiamauano *Ludi Seculares* di cento in cento anni; ne' quali con trombe publicauano, e bandiuano dicendo: *Venite ad ludos, quos nemo Mortalium vidit, neque visurus est.* E secondo Platone, e gli antichi Filosofi, l'anno centesimo era anno di perdono di colpe. E per questo disse Virgilio dell'Anime, i cui corpi erano rimasi insepolti, le quali finge egli, ch'errando andassero intorno alle riue del fiume Cocito, per lo spatio di cento anni, ch'era il legitimo corso dell'humana vita; prima che passar potessero. Dal che s'argomenta, ch'egli, ancor ch'Etnico, intese che l'anno centesimo, era anno di quiete, e di riposo.

Plato.

Centum errant annos, volitantq. hæc litora circum. *Aeneid. 6.*

La onde i Sommi Pontefici Predeceſsori di Papa Bonifacio Ottauo, & il medesimo Bonifacio, perche questa gentilità si mandaſse in oblio co'l deuotiſsimo, e Sātiſsimo Anno del Giubileo, e del perdono, l'instituirono di cento in cento anni. Fù poi l'isteſso Giubileo ridotto alli cinquanta anni, per eſserſi abbreuiata la vita de gli Huomini; e per eſsere il Giubileo della Legge, di cinquanta anni; e per gli innumerabili misterij, che nelle diuine lettere, di questo numero si leggono; i quali fanno à proposito per il perdono de' peccati; come l'eſsere

Genes. 7. l'Arca di Noè, secondo, che detto habbiamo, larga cinquanta cubiti; esser Loth d'età di 50. anni, quando vsci da Sodoma; l'essere il Salmo cinquantesimo, *Miserere mei Deus*, tutto di penitenza, di preghiere e di perdono. Et il perdonar, che fece il Padre di famiglia quei cento *Cados olei*, come in S. Luca si racconta. E non in darno disse Christo à S. Pietro: *Septuagies Septies*: anchorche si pigli quiui, come dice Sant'Agostino, il numero finito, per l'infinito. Lo mutarono poi i sommi Pontefici allo spatio di venticinque anni, accio che gli Huomini più volte lo guadagnassero, come dicono i Papi Alessandro, e Paolo secondo. E se Gregorio XI. l'instituì di trenta tre anni, pose egli la mira à voler, che l'Anno Santo fosse di tanto spatio, quanto fù la vita di Christo in questo mõdo, che durò trenta, e tre anni solari. Il qual corso di tempo, si può dire, che per noi fosse vn'anno Santissimo, e felicissimo: e forse anco hebbe egli l'occhio, e la cõsideratione, che da Moise Legislatore del Giubileo antico, fin che Christo morì in Croce, vi corsero poco più di trenta Giubilei.

Genes 19. *Psal. 50.* *Luca. 16.* *Mat. 18.* *August. sup. hunc locum.*

Dichiaratione de' medesimi numeri, per la gratia dell'Anima.

PARE che bastar doueua ciò, ch'intorno à questi numeri fin quì detto habbiamo; se Pitagora, Platone, Aristotile, Filone Ebreo, Porfirio, Macrobio, altri Filosofi, e molti Santi; e principalmente Sant'Agostino, il quale chiama i numeri Sacratissimi, non ci mouessero, & eccitassero à cõsiderare, & inuestigar vn poco più attentamente i misterij di questi quattro numeri del Giubileo, cauando da essi, per profitto dell'Anime, i camini, e le strade, per le quali s'acquista, e si cõserua la gratia. Per il che dal numero centenario ricoglieremo ciò; che far debbono i Principianti. Dal numero cinquãtesimo cauaremo ciò che di fare s'appartiene à Proficienti; e dal ventesimo quinto, cio ch'a' Perfetti conuiene; scopren-

scoprēdo nel primo numero le cōtrate della Via Attiua; nel secondo, i camini, della Via Illuminatiua, e nel terzo, i sentieri dell'Vnitiua. Percioche secōdo Macrobio, e Filone Ebreo, la radice del numero centenario è dieci; del cinquanta è sette, e del venticinque è cinque; i quali tre numeri sono misteriosissimi; e finalmente conchiuderò nel numero trentesimo terzo le tre vie, & i tre stati delle Persone, che guadagnano il Giubileo.

Dice adunque S. Girolamo, e con esso Beda, che facendo gli Antichi i conti loro sopra i diti, cominciauano sopra la mano sinistra, e che dopo hauere contato cento, passauano dalla sinistra mano, alla destra; e dichiarando quelle parole d'Isaia: *Decem iugera vinearū faciunt laguncuIam vnam*, chiama il numero dieci, numero di perdono. Nel che ci vien dato ad intendere, che chiunque vorrà cominciare a seruir Iddio, conuien che muti vita; e lasci da parte i sinistri esserciti, ne' quali s'occupaua; e ritorni al diritto camino dell'osseruanza de' dieci commandamenti. Posciache nella consideratione, e meditatione loro, e nella vera essaminatione de' mancamenti nostri, per emendargli, consiste il principio d'ogni nostro bene. Per la quale conuersione, e mutatione di vita, giouano molto al peccatore questi dieci Ricordi. Primieramente preghi molto affettuosamente Iddio, e lo faccia anco pregar da altri, ch'in quest'Anno del Giubileo, che vuol dir principio, gli faccia gratia di cominciare vna nuoua vita, & vn nuouo libro. Secondariamente si riduca molto bene alla memoria i peccati suoi, le circonstanze, e l'occasioni loro. Terzo troui il miglior Confessore, che ritrouar possa. Quarto si pentisca con vera contrittione. Quinto se confessi interamente. Sesto compisca la penitenza sua nel miglior modo, che possibile gli sarà. Settimo faccia ogni giorno vn poco d'oratione mentale, e vocale. Ottauo conuersi con buone compagnie, e legga buoni libri. Nono frequenti

Hierony. sup. Esa. Beda.

Esai. 5.

quenti i'Sacramenti,& ascolti le prediche. E finalmente essamini ogni giorno la coscienza sua; e s'esserciti in buon'opere,e se questo farà egli trouarà nel giorno del Giudicio di quanto giouamento gli sarà stato l'hauere considerati,e meditati i misterij del Giubileo, quando ogni cento anni si guadagnaua.

Commandaua il Signore, che per la celebratione del suo antico Giubileo,sette volte sette anni si contassero. Dal che cauare,e ricogliere possiamo per il nostro Anno Santo;che chiunque vuol far profitto nella vita illuminatiua,per fermezza,e stabilità della fede;sappi, e mediti i sette articoli della Diuinità di Dio;Secōdariamente consideri i sette dell'humanità,i quali gli daranno notitia chi sia Christo . Terzo s'esserciti nelle sette virtù nelle figliuole,e nelle depēdenti loro.Quarto fugga i sette peccati mortali, i rami , e le circostanze loro. Quinto chiegga le sette petitioni del Pater noster,e cerchi d'intenderle molto bene; percioch'in esse si chindono tutti i buoni desiderij nostri.Sesto procuri d'ottenere i sette Doni dello Spirito Santo,e procuri di sapere che cosa siano;posciache con la notitia di essi si conseguisce,& acquista tutta la luce dell'oratione,e la dottrina spirituale;E finalmēte rinoui tutti i propositi suoi, e gli atti interiori,che si contengono ne'Sacramenti , e nelle cerimonie loro ; il che è vn'ammirabile essercitio; e l'vsaua Santa Gertrude,per viuere,e morire con molta fermezza nella confessione , & vnione della Santa Chiesa Cattolica,e Romana.E per corona à questo numero di sette volte sette , aggiunga l'vnità della vera carità,e farà cinquanta,che significa la perfettione,ch' è compimento di tutte le virtù , e la resignatione della volontà nostra nel voler Diuino.E così parteciparà del *Penthecostes*,che vuol dir cinque decine ; e cō esse riceuerà la luce dello Spirito Santo,per la perfetta via illuminatiua. E se nella vita vnitiua desidera di viuere come

me perfetto Christiano, s'esserciti nell'imitatione di Christo; impiegando in essa i cinque Talenti suoi; dicendo le cinque parole dello spirito, che diceua S. Paolo; e portando nelle mani dell'attioni sue, le cinque lampade accese delle Vergini Prudenti. E quest'opere di Christo, ch'egli imitar debbe, sono: il nascimento, la vita, la morte, la Resurrettione, e l'Ascensione al cielo. E si come Christo si compiacque di nascer pouero; così procuri egli di nascer ogni giorno à nuoua vita; conforme à quello di S. Giouanni: *Oportet nos nasci denuo.* E si come Christo visse, e conuersò, così, *Oportet nos ambulare, sicut Christus ambulauit.* E si come Christo morì; così moriamo noi ogni giorno ancora al peccato; come diceua S. Paolo, e desideriamo di morire di mille morti, per amor di Christo. E si come Christo risuscitò, così *Oportet nos resurgere in nouitate vitæ.* E dopo essere risuscitati con Christo, posciach'egli ascese in cielo; sia anco la conuersatione nostra in cielo; obediẽdo à quello, che l'istesso S. Paolo ci cõmãda, dicẽdo: *Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt quærite, nõ quæ sunt super terrã.* E perche la perfettione del Christiano non è altro, ch'vna perfetta imitatione dell'opere di Christo; & vno starsi vnito, & inchiodato cõ esso nella medesima Croce; partecipando delle sue cinque piaghe; per questo oltra l'imitatione, crocifigasi il perfetto Christiano con Christo; procurando di cauare dalle sue cinque piaghe, cinque perfettioni. Dalle due delle mani, l'essercitio delle due opere di carità, che sono l'amor di Dio, e del Prossimo. Dalle due de' piedi; il raffrenare con la vera mortificatione, l'irascibile, e la cõcupiscibile; & in esse tutti gli appetiti suoi; percioche son queste le due spelunche, dentro delle quali stanno serrati, e chiusi i fieri leoni delle passioni nostre; e dalla piaga del costato, cõ la quale fù aperto il cuore di Christo, caui, e riceglia la vera perfettione, & vnione; facendo in tutto la santissi-

Mat. 25.
1. Corint. 4.
Mat. 25.
Ioan. 3.
1. Ioan. 2.
Ad Rom. 6.
Rom. 6.
Philip. 3.
Colossen. 3.
Galat. 2.

ma voluntà sua. Da questa imitatione, & vnione con Christo ci segue quella Virtù, della quale habbiamo bisogno per osseruar rettitudine in quelle cinque cose, che chiamano: *Credenda, facienda, omittenda, speranda, & timenda*, alle quali riduce S. Tomasso gli esserciti del ben nostro. Percioche se noi crediamo bene; se facciamo opere buone; se lasciamo i peccati; se speriamo l'eterna gloria, e gli altri beni, che promessi ci sono; e se temiamo l'Inferno, e tutto ciò, che da Dio ci allontana; caminaremo per diritta strada nella via Vnitiua.

S. Tho. lect. 4. in Epist. ad Corint. 14.

Dalla dechiaratione poi del numero trenta tre, nel quale volle Papa Gregorio XI. ch'l Giubileo si guadagnasse, breuemente ricoglieremo, che colui, che comincia seruire à Dio, conuien, che faccia vera penitenza; la quale hà tre parti; ciò è Cōtritione, Cōfessione, e Sodisfattione. E però il proficiente si dia all'oratione, al digiuno, & alla limosina. E quello, ch'esser vuole perfetto, viua come conuiene verso Iddio, verso il prossimo, e verso sè stesso. Percioche con questi esserciti guadagnarà bene il Santo Giubileo; il quale cōtiene in sè legitima facultà, e potestà di chi lo cōcede; causa pia, per la quale si dà; e richiede vera dispositione in colui, che guadagnar lo vuole.

Per qual cagione il S. Giubileo si celebri in Roma, e si narrano alcune eccellenze di questa santa Città.

VA seguendo San Luca nel Capitolo, che di sopra citato habbiamo, e dice, che *Erant congregati in eodem loco*; e dice, che veniuano à Gierusalemme, genti da tutte le parti del Mondo. Eranui etiandio frà Gētili alcune Città, nelle quali erano Tempij, ch'eglino andauano à visitare, come Oracoli; nel modo, ch'andauano à visitare il Tempio d'Ercole in Atene, e quello di Diana in Efeso; e gli Ebrei erano obligati di andar tre volte l'anno in Gierusalemme, per visitar il Tempio de Salomone. E frà Christiani n'erano, e vi sono ancora molti

Act. 2.

Deutero. 4.

molti luoghi di deuotione, così ne gli antichi, come ne'moderni tempi; come fù il Tempio di Santa Tecla in Seleucia, doue andarono in pellegrinaggio San Basilio, e San Gregorio Nazianzeno; Il Sepolchro di Santo Stefano in Africa: Il tempio di San Felice di Nola; le Reliquie de'quaranta Martiri in Capadocia; Il Tempio di San Martino in Francia; Il Tempio di San Michele Archangelo nel Monte Gargano in Puglia; Il Tempio di San Dionisio Areopagita vicino à Parigi; San Gaudioso in Napoli; Il Tempio di San Tomasso Apostolo in Edessa; Quello di San Giouanni Euangelista in Efeso; Il corpo di San Iacomo di Galitia in Spagna; e molte Imagini, e Chiese della Madonna Sãtissima, che sono in tutta la Christianità. Frà quali, al parer mio, meritamente porta il vanto la Santa Casa di Loreto, la quale gli Apostoli Santi teneuano per oracolo; e la quale si compiace il Signor nostro Giesù Christo in gratia, e per intercessione della Sacratissima sua Madre, d'honorar maggiormente ogni giorno con nuoui, e stupendi miracoli. I Santi luoghi di Gierusalemme sono antichamente stati i più celebri della Christianità, doue gli antichi Santi andauano in pellegrinaggio; come si legge di San Nicolao, di Santo Epiphanio, di San Germano Vescouo di Parigi, di Sant'Elena madre di Costantino Imperatore, e d'altri innumerabili Santi, e Sante, che per breuità tralascio.

Però frà tutte le Città di refugio, frà tutti i luoghi di deuotione, & oracoli della Christianità, ROMA è più celebre, e più à proposito, per guadagnare il Santo Giubileo. Percioch'ella è capo della Chiesa, e Patria commune di tutti i Christiani; Posciache come dice Sãto Anacleto Papa, ella è *Caput, et Cardo à Domino, non ab aliis constituta*. e si come sopra il gangheros, e cardine si volge, e sostenta tutta la porta; così in questa

Anaclet. PP.

N

questa Città si trattano tutti i negotij appartenenti al bene, & alla salute della Christianità; e fin dal tempo di San Paolo, la fede di lei, per tutto il mondo risonava: *Fides vestra annunciatur vniuerso mundo*, dice egli scriuendo a' Romani. Celio Rodigino la chiama *Domina mundi*, *Epitome mundi*, *Patria communis*, *Vicarij Christi Sedes*. San Girolamo contra Iouiniano dice, che'l nome di Roma secondo i Greci, è nome di fortezza, e secondo gli Ebrei, è nome di sublimità. E se noi miraremo il Dittionario Ebreo, trouaremo, che Roma significa, valente, potente, robusta, eccelsa, soblime, rinoceronte, che molto riguarda, dedicata, e consecrata. E certo con molta ragione Roma significa fortezza; Percioch'in nessun' altra Città hanno patito tanta moltitudine di Martiri, come in lei, la quale era ordinaria residenza de gl'Imperatori gentili, o Tiranni. Et è Roma meritamente nome d'eccellenza, e di grandezza; poscia che se di lei anticamente dice Virgilio:

Verum hæc tantum alias inter caput extulit Vrbes,
Quantum lenta solent inter viburna cupressi:

che cosa dir possiamo, ch'ella sia hora, essendo ordinaria residenza del Sommo Pontefice Vicario di Christo, e vero Albergo, e Nido della Sacrosanta Sede Apostolica; il cui Imperio in tutto il Mondo si dilata, e stende? Onde ben veramente si può dir hora, ch'ella sia Capo, e Signora del Mondo, e Città Sacerdotale, e Regia; ornata dalla grandezza, e splendore, non solamente della porpora, ma della Santità, della Virtù, della prudenza, e del valore di tanti Illustrissimi Cardinali, che nel Sacro Collegio si trouano, Senato veramente augusto, e Santo; & à tutto l'Vniuerso riguardeuole, e mirabile. E quest'Alma, e Santa Città arricchita, e dotata di così eccelse, e soblimi prerogatiue, & è

Rom. 1.

Cælius Rodig.

Hieron. contra Iouinia. ῥώμη, *id est, Valens, aut potens vel robusta.*

רומה *Excelsa, sublimis, Rinoceros, Intuens nimis.*

חרמה *Dedicata, vel consecrata.*

Virg. Bucol. egloga prima.

& è da Dio così fauorita, & amata, che con verità si può dire, ch'ella sia vna nuoua, e diletta Gierusalemme; e che beati siano gli Abitatori suoi, de' quali parlando San Leone Papa, gli chiama *Gens Sancta, & Populus acquisitionis*. Quì sono tanti Monasterij di tanti ordini Sacri, e sante Religioni; Quì Collegij di tante Nationi; Quì Congregationi di tanti Stati; Quì tanti Spedali, tante Confraternità, tanti Huomini graui, tanti dotti, & eccellenti Personaggi, tanti Serui di Dio, tante antichità, e tante rare curiosità, quante in tutto il rimanente del Mondo trouare non si possono. Le Sacre Reliquie, i Corpi Santi, le memorie, e le vestigie della Santità, e della deuotione de gli antichi Christiani, e della nascente, e primitiua Chiesa, ch'in Roma si trouano, sono veramente oltra ogni credenza innumerabili. Ma quello, che sopra ogn'altra cosa la rende splendidissima, gloriosa, ammirabile, & appò tutti i Popoli fedeli veneranda, sono i Corpi de' gloriosissimi Principi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo lumi, colonne, basi, e fondamento della Santa Fede Cattolica, ch'in essa si riposano. De' quali parlando San Dionisio Vescouo di Corinto, scriuendo a' Romani, dice queste parole: *Petrum, & Paulum in vnum locum conclusistis; Nam ambo cum & nostram Corinthi, & vestram Romæ Ecclesiam fundassent, & eiusdem doctrinæ præceptis tam nostros, tum vestros animos imbuissent, eodem tempore martyrium subierunt*. Questi sono ò Roma, dice San Leone Papa, i Padri, i veri Pastori, e Fondatori tuoi, che molto meglio, e molto più felicemente di Romolo, e di Remo ti fondarono, per inestarti ne' celesti Regni, e per farti eternamente gloriosa. E però con gran ragione proruppe Elpi Moglie di Boetio in quell'Inno, che canta hoggi di la Santa Chiesa dicendo:

S. Leo Papa serm. primo in nat. Apostol. Petri & Pauli.

Dionisius Corinth. Episcopus vt refert Euseb. Cæsarien. libro 3. cap. 24.

 O fœlix

Elbis uxor Boetij.

O foelix Roma, quae tantorum Principum
Es purpurata pretioso sanguine,
Non laude tua, sed ipsorum meritis
Excellis omnem mundi pulchritudinem.

L'autorità, la maestà, e la deuotione di questi gloriosissimi Principi de gli Apostoli mosse ne gli antichi tempi, & hor più che mai mouer douerebbe dall'estreme, e più rimote parti del Mondo ogni vero Christiano; e massimamente in questo felicissimo, e sacratissimo tempo dell'Anno Santo, à venire; o vero (non potendo) à bramare di venire; anzi à stimare tre, e quattro volte felicissimo, chi può venire personalmente ad adorargli, e venerargli; per ritornarsene poi à casa consolatissimo, & arricchito de gl'innumerabili, e celesti Tesori, che qui si spandono; Così bramauano quei gloriosi, e Santi Padri antichi della Chiesa Greca; e frà loro particolarmente San Giouanni Chrisostomo, il quale à questo proposito dice queste parole: Io amo, dice egli, la Città di Roma, & ancor che per altre cagioni la stimi degna di lode; come per la magnificenza sua, per l'antichità, per la bellezza, per la grandezza, per la sontuosità, splendidezza, e marauiglia delle fabriche, e de gli edificij; per la moltitudine del popolo, per la potenza, e per le ricchezze sue; e per le cose eroiche, e memorabili da lei fatte nelle guerre; per le sue vittorie, e per i Trionfi suoi; lasciando nondimeno tutte queste cose à parte; per questo beata; e felice la stimo, e la predico io; perche San Paolo mentre visse, tanto le fù amoreuole, e tanto l'amò, ch'in essa lungamente predicò, e finalmente in essa morir volle; e quindi è, che quella Città è fatta sopra ogn'altra segnalata, e gloriosa. & à guisa d'vn vasto, grande, e valido corpo, hà ella due occhi risplendenti, & illustri, ciò è i corpi di questi due gloriosi Apostoli. Non così

S. Ioan. Chrys. in epist. ad Rom. cap. 16. homil. 32.

ri ſplende il Cielo, quando il Sole manda fuori i raggi ſuoi, come riſplende, e rifulge la Città di Roma; diffundendo, e ſpargendo per l'vniuerſa terra il lume di quelle due glorioſe, e riſplendenti lampade. Quinci ſorgerà Pietro, & quindi Paolo. Marauigliateui, e di deuoto horrore tutti empiteui, conſiderando quale ſpettacolo vederà Roma, quando riſuſcitando, & vſcendo fuori da'Sepolchri loro Paolo, e Pietro eleuati ſaranno in cielo ad incontrar il Signore. Quali Roſe mandarà all'hor Roma à Chriſto? Con quali due Corone è ornata queſta Città? Con quali catene d'oro è ella cinta? Quali fonti hà ella? Per queſte coſe celebro io queſta Città, e non per l'abbondanza, e copia dell'oro, per l'alte, e gran colonne, o per l'anticaglie; ma per quelle due Colonne della Chieſa. Chi mi concederà ch'io poſſa abbracciar quella ſepoltura, nella quale il glorioſo corpo di Paolo giace; e vedere la poluere di quel corpo, nel quale le ſtimmate del Signor mio Gieſù Chriſto erano impreſſe, e la predicatione dell'Euāgelio per tutto il Mondo ſeminò; la poluere dico di quella bocca ſacratiſſima, per la quale parlò Chriſto, e dalla quale vſcì vna luce aſſai più chiara del Sole?

Ma qual marauiglia è, ch'vn così dotto, vn così deuoto, e così glorioſo Padre, e Santo Dottor Eccleſiaſtico, come San Giouanni Chriſoſtomo, di sì giuſto, e ſanto deſiderio acceſo foſſe; ſe i maggiori Imperatori, Regi, e Principi del Mondo ſi ſono ſtimati felici, e beati di poter arriuar à vedere, e baſciare i limitari de i ſepolchri di detti glorioſiſſimi Apoſtoli? e giunti quì, leuandoſi di capo le Corone, e proſtrati in terra, con deuote lagrime, e ſinguli non ſi ſatiauano di venerargli, & adorargli. Ne mancati vi ſono Regi, che per poter ſatiar queſto ſanto, & ardente deſiderio loro, rinunciarono, & abbandonarono i Regni, e gli Stati

loro,

loro temporali, e peregrinando, à Roma se ne vennero, per acquistarsi l'eterno, e celeste Regno, come frà gli altri fece il felicissimo, e Beato Ceadualla Re de gli Occidentali Sassoni, il quale, come racconta il Venerabil Beda nella sua Istoria Ecclesiastica, e molti altri Autori l'affermano, ancor ch'egli fosse Gentile, inspirato nondimeno da Dio, e tirato dalla fama de' gran miracoli, ch'Iddio si degnaua operare in Roma a' sepolcri de' gloriosi Principi de gli Apostoli; dopo che per due anni hebbe con molto valore gouernato il suo Stato; lasciando il Regno, se ne venne personalmente à Roma; desiderando d'ottenere per singolar gloria, e gratia sua, d'esser lauato nel fonte co'l Battesimo a' limitari de' Beatissimi Apostoli, doue haueua inteso, e fermamente credeua, che più facile, più sicura, e più diritta se gli aprirebbe la strada, per entrare nel Celeste Regno. Sperando anchora, ch'Iddio gli farebbe gratia dopo il Battesimo, di sciogliierlo da questa carne, e di tirarlo à sè lauato, e mondo, in Paradiso. E per gratia particolar di Dio, l'vno, e l'altro fatto gli venne. Percioche giunto essendo à Roma nel tempo di Papa Sergio primo, fù dall'istesso Papa battezato nel giorno del Sabbato Santo, dell'anno di nostra salute sei cento ottanta noue; e mentre ch'egli era ancora in Albis, cioè vestito di bianco, in segno della nuoua innocente incominciata vita, s'infermò, e se ne passò à miglior vita, alli 20. d'Aprile dell'istesso anno. Al quale nel Battesimo il Papa pose nome Pietro, accioche si come per amore del glorioso Principe de gli Apostoli venuto era egli à Roma dall'vltime parti del Mondo, per venerare il Sacro Corpo suo; così fosse co'l medesimo nome, à lui eternamente congiunto. Fù egli sepolto ancora nella Chiesa di San Pietro, e per ordine dell'istesso Papa, sopra la sepoltura sua, in vna gran pietra di

Venerab. Beda in Historia Ecclesiastica libro 5. capit. 7.

di marmo à perpetua memoria fù intagliato l'infrascrit to Epitafio. Il quale m'è parso di stendere quì, poi che succintamente narra, e conferma tutta questa Istoria.

Culmen, opus, sobolem, pollentia Regna, triumphos,
Exuuias, Proceres, mœnia, castra, lares,
Quæque Patrum virtus, & quæ congesserat ipse
Ceadual armipotens liquit amore Dei:
Vt Petrum, Sedemq. Petri Rex cerneret hospes,
Cuius Fonte meras sumeret almus aquas,
Splendificumq. Iubar radianti carperet haustu,
Ex quo viuificus fulgor vbique fluit.
Percipiensq. alacer rediuiuæ præmia vitæ,
Barbaricam rabiem, nomen & inde suum
Conuersus conuertit ouans, Petrumq. vocari
Sergius Antistes iussit, vt ipse Pater.
Fonte renascentis, quem Christi gratia purgans
Protinus ablutum vexit in arce Poli.
Mira fides Regis, clementia maxima Christi,
Cuius consilium nullus adire potest.
Sospes enim veniens supremo ex orbe Britanni,
Per varias gentes, per freta, perq. vias,
Vrbem Romuleam vidit, templumq. verendum
Aspexit. Qui Petri mystica dona gerens,
Candidus inter oues Christi sociabilis iuit;
Corpore nam tumulum, mente superna tenet.
Commutasse magis sceptrorum insignia credas,
Quem regnum Christi promeruisse vides.

Hic depositus est Ceadual, qui & Petrus, Rex Saxonum, sub die duodecima Calendarum Maiarum, indictione secunda; Qui vixit annos plus minus triginta, Imperante Domino Iustiniano pijssimo Augusto, anno quarto; Pontificatum tenente Apostolico viro Domino Sergio Papa, anno secundo. E però con gran ragione disse la Sibilla Eritrea, che con l'Anello del Pescatore, che

ſtà in Roma, peſca Iddio i maggiori Regi,& Imperatori dell'Vniuerſo.

Dopo che'l ſudetto ſanto Re Ceadualla fu partito per Roma, ſuccedette nel Regno ſuo Hun, ch'era della ſtirpe Regia, il quale dopo hauer tenuto quel Regno per lo ſpatio di trentaſette anni; laſciando anch'egli il gouerno de gli ſtati a'ſuoi Eredi, ſe ne venne parimente à Roma, in tempo di Papa Gregorio Secondo, per viſitar, e venerar i Sacri Corpi de' medeſimi glorioſi Principi de gli Apoſtoli; accioche mediante quella ſua deuota, e ſanta pellegrinatione, meritaſſe riceuere da Dio, per interceſſione de'Beatiſſimi Apoſtoli, il premio dell'eterna gloria. E l'iſteſſo far ſoleuano in quei buoni tempi, molti Ingleſi, così Nobili, come Ignobili. Il che porge hora a'Deuoti,e Pij, maggior occaſione di deplorar la calamità,e la miſeria,nella quale quegli Stati a'tempi noſtri ſi trouano.

Infiniti quaſi ſono ſtati i Principi Chriſtiani, e molti gl'Imperatori, e Regi, che moſſi da deuotione, ſono venuti à Roma in pellegrinaggio; e però di loro faremo mentione nella ſeconda Parte di queſto libro, in vn particolar capitolo. E quì baſti per hora l'hauer allegato queſto raro eſſempio d'vn Re già infidele, e Barbaro, per moſtrar il gran deſiderio, c'hauer douerebbe ogni Chriſtiano di venire à viſitare, e riuerire le due Colonne della noſtra ſanta Fede Cattolica.

Neſſuna Città eguagliar ſi puote à Roma nelle coſe deuote, e ſpirituali; e particolarmente nella Carità, e nella miſericordia, con la quale i Pellegrini in eſſa s'accogliono, e ſi riceuono; come nel paſſato Anno Santo per eſperienza ſi vide. Percioche in neſſun'altro luogho del Mondo, che i Pellegrini trouati ſi foſſero, poteuano con maggior Carità, corteſia, & amoreuolezza eſſere riceuuti, fauoriti, & accarezzati.

Poſcia-

Posciache fin'a'maggiori, e più sublimi Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Signori, e Gentilhuomini Romani, à gara concorreuano ad honorargli, accarezzargli; & anco fin à lauar loro li piedi. Però qual marauiglia fù il veder in Roma all'hora così ardenti, e viui segni, & effetti di Carità, che veramente moueuano gl' istessi Pellegrini à stupore, & ad erubescenza; e da gli occhi de'Fedeli tirauano per tenerezza le lagrime? poiche la poluere istessa di questa terra, laqual è mischiata co'l sangue di tanti Martiri, accende di vera caritade i cuori, e gl' infiamma di desiderio di morir per Christo. L'aere di Roma ch'è il medesimo, ch' anhelando, & ansando negli stenti, ne' trauagli, ne'tormenti, e nella morte essalauano i Santi Martiri, moue, & eccita gli spiriti à deuotione. In qual altra parte del Mondo riceuer potrebbono i Pellegrini la benedittione di presenza, e di propria mano del Sommo Pōtefice vero Vicario di Christo, fuor ch' in Roma? Doue trouarebbono eglino i Grani, le Medaglie, i Rosarij, le Corone benedette, gli Agnus Dei, e le sante Reliquie, che quindi cauano; e ritornando alle case loro consolatissimi, con essi loro se ne portano? Quì dunque doue sono i Corpi de' gloriosissimi Apostoli, doue risiede il Vicario di Christo, doue è la vera, e natural casa della Santa Sede Apostolica, e doue è la Base, & il fondamento della Santa Fede Cattolica, e non altroue, è conueniente, e Giusto, che tutti i fedeli, e veri Christiani venghino à celebrare, e guadagnare il feliciſſimo Giubileo dell' Anno Santo.

In infinito steso si sarebbe questo Capitolo, se particolarmente hauesſi io voluto raccontare tutte le cagioni, per le quali fù statuito, che'l Giubileo dell'Anno Santo, in Roma, e non altroue celebrar si debba; e massimamente s' ingolfare voluto m' hauessi nell' im-

O mensо

menso Pelago di raccontare le singolarità, le marauiglie, e le cose notabili di quest' alma Città. Il che forse non sarebbe stato fuori di proposito, per consolatione de' Pellegrini; però seguendo noi la breuità, ciò pretermesso habbiamo; già che vi sono degni Autori, che di ciò hanno espressamente scritto; come Onofrio Panuino, Pompeo Vgonio; Maestro Antonio di Salamanca, Il Dottor Ernando de Salazar, & altri, i quali à commodità legger potranno.

CAPITOLO DVODECIMO.

Delle Cerimonie, che si fanno in Roma nel principio, nel fine, e nel corso dell' Anno Santo.

Per qual cagione il Giubileo dell' Anno Santo si publichi nel giorno dell' Ascensione; e dell' aprire della Porta Santa.

NEL giorno dell' Ascensione dell' Anno precedente; si publica il Giubileo leggendosi la Bolla Vocatoria in Latino, & in Volgare; affigendola in quattro luoghi publichi di Roma; e stampata poi si manda a' Vescoui, e Prelati delle Chiese. Nella Vigilia poi della Natiuità del Signor nostro Giesù Christo, innanzi al Vespro, chiamate, e conuocate hauendo tutte le Religioni, tutti i Capitoli, tutte le Confraternità, è tutto il Clero di Roma; si congregano, e si pongono in processione, il Papa, i Cardinali, & i Prelati, pontificalmente vestiti; e portando candele accese in mano, precedendo la Croce, se ne vengono dinanzi al Santissimo

mo Sacramento, nella Chiesa di san Pietro, doue dopo hauere sua Santità incensato il Santissimo Sacramento, intona l'Inno: *Veni Creator Spiritus*, &c. E quindi vscendo dalla Chiesa, se ne vanno dinanzi alla Porta Santa, chiudendosi tutte le altre porte della detta Chiesa. E sua Beatitudine dà commissione à tre Cardinali, che vadino ad aprire le Porte di San Paolo, di San Giouanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore; e di mano del Sacrista piglia vn Martello d'argento, co'l quale percuote tre volte nel muro, dicendo i Versi: *Aperite mihi portas iustitiæ*, &c. & i Penitentieri aiutano ad aprire la Porta; e mentre ch'ella, si smura, i Cantori cantano alcuni Salmi. E finito che s'è di rompere, e leuar via il muro, i Penitentieri con alcune sponghe, e con acqua benedetta lauano la soglia, i limitari, & i lati della Porta. Indi il Papa con la Croce nella mano, intonando il *Te Deum laudamus*, entra per essa, con tutta la processione, nella Chiesa, e si comincia il Vespro di Natale.

Principes nostri, dice il Diuino Areopagita, *visibilibus signis celeste Sacramentum texuere, vt pro modo, ac ratione captus nostri, figuris visibilibus quasi adminiculis quibusdam ad mysteriorum augustorũ intelligentiam subleuemur*. La cagione, dice egli, perche i Principi nostri, cioè gli Apostoli Santi ordinarono le Cerimonie della Chiesa, fù per nascondere sotto quei segni visibili, altissimi, e celesti Misterij, per bene, e salute nostra. Onde non v'è cerimonia alcuna, per picciola, ch'ella sia, che non sia stata instituita, & ordinata con fine, e misterio, come dichiararò nelle Cerimonie del Giubileo.

Dionis. Areo pag. de cœlest. hierar. c. 1.

Publicasi il Giubileo dell'Anno Santo nel Giorno dell'Ascensione, per cagione, che quando il Signor nostro ascese in Cielo, s'aperse all'hor la Porta, che

fin'à quel tempo era ſtata a'Mortali ſerrata, e chiuſa, e ſalì egli à mandare lo Spirito Santo, che d'indi à poco ſopra gli Apoſtoli diſceſe. E ſi come Chriſto nel voler ſalire al Cielo, diede loro la benedittione; così in queſto giorno la dà il Papa al Popolo; e ſi notifica alla Chriſtianità il gran beneficio, che far ci vuole Iddio, di mandare lo Spirito Santo ſuo, con l'aſſolutione del Sãto Giubileo; acciò ch'aperte ci ſiano le porte dell'eterna gloria. Leggeſi la Bolla in molte lingue, accioche tutte le Nationi l'intendino, e lo ſappino. S'affige ella in quattro parti di Roma, per darci ad intendere, che ſi chiamano, & inuitano le Genti dalle quattro parti del mondo; Non altrimenti, che'l Titolo della Croce di Chriſto fù ſcritto in molte lingue, e come i quattro capi di eſſa ſignificauano vniuerſale redentione. e ſi manda à tutti i Prelati, accioche come Paſtori inſtruiſchino, e diſpõghino i Sudditi loro à quello, che far debbono; ſi come ancora far ſi ſoleua nel Giubileo dell'antica Legge; che nel Settimo meſe innanzi, & à ſuon di trombe ſi bandiua, con grande ſtrepito, e romore.

Leuit.23.

Queſta cerimonia d'aprire la Porta Santa, non ſi sà ond'ella haueſſe origine, ne qual foſſe il primo Papa, che l'vſaſſe. Percioche Papa Aleſſandro Seſto dice nella Bolla ſua queſte parole: *Portam dictæ Baſilicæ Sancti Petri centeſimo quoque anno Iubilei pro maiori fidelium deuotione aperiri ſolitam*, &c. E dicendo egli, come dichiara Sant' Antonino di Firenze, eſſere coſtume d'aprirla di cento in cento anni; e Papa Bonifacio Ottauo fù l'vltimo, che l'aperſe in tempo di detti cento anni; chiaramente dimoſtra, che ciò era conſuetudine molto più antica. E nel dire, che la detta porta s'apre per deuotione de'Fedeli, ci dà ad intendere, che i Deuoti conſiderar debbono, mẽtre ſi ſtà ella aprendo, quanta foſſe la benignità del Signor noſtro

Alex. VI.

S. Antoni. de Florentia.

Gieſù

Giesù Christo, il quale si lasciò rompere il costato, & aprire il proprio cuore, per metter noi dentro dell'interiora sue, conforme à quelle parole di Iob: *Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me*; & inteneriti nel pensare all'eccesso di tanto amore, infinite gratie gli rendino, riducendosi anco à memoria con quest'attione, ch'egli aperse le porte del Limbo, per liberar i Santi Padri, dicendo: *Attollite Portas Principes vestras*; e ch'aperse anco quelle del Paradiso, le quali fin'all'hora erano state à gli huomini chiuse; delle quali porte, che da Christo aprire si doueuano, profetizò il Real Propheta, dicendo: *Hæc porta Domini, Iusti intrabunt in ea.* e San Girolamo dichiara, che la Santa Chiesa Madre nostra, nella cerimonia d'aprir la Porta Santa seguì quella figura, che dice Ezechiele della porta Orientale, che s'apriua nel tempo delle Calende, e nelle Neomenie, ch'era il primo giorno della nuoua Luna. Et in questo aprirsi della Porta Santa, restò nella Chiesa memoria dell'antica cerimonia, che s'vsaua, quando s'ammetteuano i Penitenti alla communicatione de gli altri Fedeli, dopo, che compiuta haueuano la penitenza publica; ch'all'hora gli apriuano la porta della Chiesa con gran solennità, & allegrezza; in segno della reintegratione loro alla gratia, & alla partecipatione de'Sacramenti, come si ricoglie dal Concilio Agatense, e da'Sacri Canoni; & che con queste, e simil altre pie, e deuote considerationi aggradischino al Signore, e gratie gli rendino, che gli habbi fatta gratia d'arriuare al tempo, & all'hora, nella quale co' propri occhi loro vegghino, ch'vsando il Romano Pontefice Vicario di Christo, della giurisdittione, e potestà sua, apre liberamente le porte del Tesoro della Chiesa, & à piene mani communica le ricchezze del sangue di Christo, e de'meriti de'Santi, ch'iui accumulati,

Iob. 30.

Psal. 30.

Psal. 117.

Hieronym. de resurrec. Domini.

Ezech. c. 46.

Concil. Agat. 2. & refertur d. 15. can. 1. c. 4. & d. 56. can. 58. et 25. q. 6. cano. 5.

lati, e serbati stanno, poco innanzi à quella auentura-ta, e gloriosa notte, nella quale il Redentor nostro, Verbo onnipotente del Padre, vscì dal Trono, e dal Real Palagio, delle Verginali interiora, senza aprirsi quella Oriental Porta, per la quale la gloria di Dio entra,& esce, (come dice Ezechiele) rimanendo ella sempre, con perpetua Virginità serrata, e chiusa.

Ezech.44.

Quali tenere, e calde lagrime; quali focosi sospiri, e quali inferuorati, e fermi proponiti fanno all'hora Iddio mio, i Serui tuoi, c'hanno qualche spirito, quando veggono, e mirano questa misteriosa Cerimonia d'aprirsi la Porta Santa. Non dà colpo alcuno nel muro co'l martello d'argento il Sommo Pontefice, ch'egli no non lo riceuino nel cuore, con l'efficacia dell'interior parola, e contritione la quale è: *Quasi malleus conterens petram*, come disse Ieremia. Rompe questo interiore martello in vn momento, e manda in pezzi il muro, e l'ostinatione, che fin' all'hora alcuni di essi ne' peccati, e ne' vitij loro hauuta haueuano. E però predisse Ezechiele: *Omnis murus corruit in terram.* E rotti, e leuati essendo gl'impedimenti, e sciolti i lacci de' vitij, lasciano entrare per l'aperta porta del consentimento loro, l'interiori attioni di tutte le Virtù.

Hier.23.

Ezech.38.

Non v'è cosa, che si faccia, per picciola ch'ella sia, ch'a' Deuoti non sia di gran frutto. Quando veggono venire in processione i Cardinali con le candele accese in mano, in compagnia del Pastor loro; seguendo lo stendardo della Croce, gli pare di vedere quella compagnia de' Gloriosi Martiri del Cielo, insieme con Christo Capitano loro, i quali hanno bagnate le loro stole nel sangue dell'Agnello, i quali con la Croce gl'inuitino à patir volentieri per amor di Christo i trauagli, e con l'incenso ad offerir à Dio con l'oratione mentale, e co'l Canto, e le Laudi diuine, grato sacrificio

Apoc. 6.

ficio

ficio. E quando i Cantori cantano, gli sembra d'vdire, quelli gridi, e quei gemiti, che mandauan fuori i Santi Padri dicendo: *Rorate cęli desuper, & nubes pluant Iustum; aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Mandino la rugiada loro i Cieli, e le nuuole piouino il Giusto: aprasi la terra, e germogli il Saluatore. E quando eglino veggono le candele accese; Iddio gli concede, e manda vna luce interiore, acciòche riconoschino, gli errori, e gl'inganni della passata vita, ricordandosi, che *Sedentibus in tenebris & umbra mortis, noua lux oriri visa est*, quando nacque Christo. Il Martello d'Argento in mano di sua Santità gli reca marauiglia, e gratitudine; considerando la sopprema autorità, e potestà, ch'Iddio si compiacque di concedere al suo Vicario in terra. E mentre veggono, che i Penitentieri aiutano il Papa ad aprire la Porta Santa, conoscono, e gradiscono la giurisdittione communicata a' Confessori per poter assoluere tutti i casi. E vedendo chiudere tutte l'altre porte, quando la Santa s'apre, vanno meditando la facultà *Ligandi, & soluendi*, d'aprire, e serrare delle chiaui, che Christo diede à san Pietro, & a' Successori suoi. Nel vedere le sponghe, pare loro di gustare il fiele, e dell'aceto, di quella Santa sponga, ch'amara rese la bocca Sacratissima di Quello, che con l'acqua benedetta del suo pretiosissimo sangue ci lauò. Onde non veggono l'hora, nella quale ritrouandosi a' piedi del Confessore, s'adempino in loro quelle diuine parole: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. E con queste, e simili considerationi, che lo Spirito Santo imprime ne' cuori, e nell'Anime loro; rimangono elleno accese, & infiammate del suo diuino Amore, come già infiammò quelle de' Discepoli, quando aperta essen-

Esa.45.

Ezech.36.

essendosi la porta del Cielo discese sopra di loro in lingue di fuocho, con quello suono, e con quel romore, ch'è scritto: *Factus est repente de cęlo sonus tamquam aduenientis Spiritus vehementis.* Il quale strepito si rinuoua nelle memorie loro, per il suono delle trombe, e per il gran romore dell'Artigliarie, che quando s'apre la Porta Santa, sopra la Piazza di San Pietro, e nel Castello Sant'Angelo si sparano.

Act.2.

Di quello, che si fà nel progresso dell'Anno Santo, e che cosa significhino le Processioni.

OLtra alla frequenza de' Sacramenti, la copia delle prediche, e de' sermoni, l'abbondanza delle limosine, l'essercitio delle penitenze, l'hospitalità de' Pellegrini, & altri gran beni, ch'in Roma si fanno in tutto il corso dell'Anno Santo; Vsasi vna cerimonia della quale solamente trattar voglio, e questa è le processioni con le quali i Pellegrini entrano, e sono riceuuti dalle Compagnie di Roma, e così anco in processione vanno alle stationi, alcuni disciplinandosi, & altri scalzi, e vestiti co' sacchi, o toniche loro di diuersi colori, e con altri segni esteriori d'interior contritione, e penitenza, che mouono à gran deuotione i Riguardanti. Ancor che di esse si burlino, e si faccino scherno gli Eretici, come anco tutte l'altre cose sante schernischono. Però tal sia di loro, e lasciamogli andare per quelli che sono. Imperoche se fù ben fatto, che i Figliuoli d'Israelle vscendo d'Egitto, fossero guidati dalla Colonna di fuocho, per entrare nella terra di promissione; e se fù cosa lodeuole, che'l Re Dauid adunasse il suo Popolo, per vscire processionalmente ad incontrare, e riportare l'Arca del Signore al suo Tabernacolo; e se nessuno riprese i Cittadini di Gierusalemme, per esser eglino vsciti processionalmente

Exo.12.

2.Reg.6.

Ioan.12.

mente

mente co' rami di palma, e d'vliui in mano, à riceuere il Re loro cantando *Osianna*; e s'anco fra' Gentili queste processioni s'vsauano, come si vede ne' Trionfi loro; per qual cagione lecite non saranno a' Christiani, venendo à questa Terra di Promissione, in segno, ch'eglino escono dalla cattiuità, e schiauitudine de' peccati; e che consacrar vogliono à Dio l'Arca della coscienza loro; e che riceuere lo vogliono co' rami d'oliuo, ch'è la pace, e l'Indulgenza? E per qual cagione entrar non doueranno trionfando del Demonio in quella Città, doue per tanto tempo gl'Imperatori antichi trionfarono?

Sò ben io, che secondo i Sacri Concilij, le Processioni della Chiesa instituite furono, per riceuimenti di Sommi Pontefici, di Principi, e Prelati; per trasportare Corpi di Santi, per sepellire i Morti, ouero per pregar Iddio, che si degni di placar l'ira sua nelle graui, & importanti calamità, o bisogni, come in tempo di peste, d'innondationi di Fiumi, di terremoti, mancamento, ò souerchie pioggie dannose a' frutti della terra; infestationi d'Animali rabbiosi, locuste, & altre bestie à gli huomini, & alle campagne perniciose, e danneuoli; o vero per guerre, per seditioni, per scisme, dissensioni, o per qual si voglia altro publico trauaglio, accioche mediante l'oratione, ch'in simili processioni si fanno, s'ottenga da Dio la Vittoria, la Pace, la prosperità, l'abbondanza, la sanità, & altri beni temporali: perdono di peccati, gratie, virtudi, & altre ricchezze spirituali. E come dice il terzo Concilio Bracarense, è antico costume nella Chiesa il far delle Processioni; e s'ordinà iui il modo come fare si doueuano. E secondo il primo Arelatense, & il secondo Magontino, si soleuano fare, per conseguir da Dio misericordia; cantandosi in esse à tal fine, le Litanie. Però leggo io ne' Concilij quinto, e sesto

3. Bracaren. c. 5.

1. Arelaten. c. 19.

Maguntin. c. 32.

e sestò Toletani, e nel secondo Bracarense, alcune parole ch'à questo proposito, molto mi consolano; le quali parlando delle Processioni, e delle Litanie, dicono: *Annua successione peragantur, vt Indulgentia delictorum lacrymis impetretur*. Dalle quali parole piglio io occasione di dire, ch'è cosa santissima l'andar alle Stationi in Processione; per impetrar da Dio perdono de' peccati, e per guadagnar il Santo Giubileo; Percioche i Papi ci commandano, che pregar debbiamo per la Chiesa, per guadagnar il Giubileo. E San Leone Papa dice: *Tunc est efficacior, sanctiorq; deuotio, quando in operibus pietatis, totius Ecclesiæ vnus est animus, & vnus consensus*. Posciache la Virtù vnita, e congiunta de' Fedeli Christiani, che vanno in processione, assai maggior efficacia tiene, per conseguir da Diò misericordia, che s'ogn'vn di loro separatamente pregasse. E per questa cagione s'adunano, e si fanno tali squadroni, precedendo innanzi à loro lo stendardo della Croce; per poter con maggior impeto inuestire il contrario, e nemico squadrone de' Demonij; e per conseguire con maggior certezza, la misericordia del Crocefisso. *Coimus in cœtum, & congregationem*, dice Tertulliano, *Vt ad Deum quasi manu facta precationibus ambiamus orantes*. Et il Signore nell'Euangelio ci assicura, ch'otterremo buon successo dell'orationi nostre, se ci adunaremo, e ci congregaremo à chiedergli gratie, dicendo: *Quando ex vobis duo, aut tres conueniunt super terram in nomine meo de omni re, quamcunque petierint, fiet illis à Patre meo*. Se tanto adunque vale l'oratione di due, o di tre congregati in nome del Signor nostro Giesù Christo, quanto potrà quella di due, o di tre mila Persone, che nel passato Giubileo dell'Anno 1575 in processione orando, alle Stationi deuotamente andauano?

1.Tolet c.1. 6.Tolet.c.2. 2.Bracaren. cap.9.

Leo PP. serm. 4. de verbis Domini in monte.

Tertullia. in apolog.c.39.

Marc.18.

Che

Che cosa significhino le cerimonie del chiudere la Porta Santa.

AL fine dell'Anno Santo, dopo essere finito il Vespro di Natale, il Sommo Pontefice, & i Cardinali, pontificalmente vestiti, con candele accese nelle mani; dopo hauer venerata la Lancia, ch'aperse il costato à Christo, & il Volto Santo, chiamato Santa Veronica; intonando l'Antifona: *Cum iucunditate &c.* escono fuori della Chiesa di San Pietro, per la Porta Santa, seguendogli tutto il Popolo. Et in nessun'altro tempo alcuno non esce fuori per la detta Porta Santa; ancor, che tutti per essa entrino. Et il Papa benedice i materiali, cioè la calcina, l'arena, & i mattoni, ch'iui apparecchiati stanno, per chiudere, e murare la detta Porta Santa; dicendo i Versi, i Salmi, e l'Orationi, ch'appresso diremo. Indi il Papa si cinge vn grembiale bianco, e piglia in mano vna Cazzuola da Muratore d'argento; e con l'aiuto de' Penitentieri, mura, & al luogo loro colloca tre pietre politamente lauorate; poste hauendo sotto di esse, alcune medaglie d'oro, e d'argento; e dopo questo, subito intona l'Hinno: *Vrbs beata Hyerusalem &c.* e dice i Versi, e l'oratione. E mentre i Cantori cantano alcuni Salmi; dodici Muratori de' più vecchi, e principali della Città, finiscono di murare, e di chiudere la Porta Santa. E subito, ch'egli no hanno finita la fabrica, Sua Santitade intona il *Te Deum laudamus*. E con questo si dà fine all'Anno Santo.

1. Non hà questa cerimonia di serrare la Porta Santa men misterij, che l'aprirla. E sì come il Vicario di Christo l'apre, e serra; così hà egli potestà d'aprire, e di serrar il Cielo; di legar, e sciogliere l'Anime con le Chiaui, che

ui, che Christo diede à San Pietro. L'entrare per la Porta Santa significaua, che i Serui di Dio si metteuano in stato di gratia. Et hora l'vscire per la medesima, ci dà ad intendere, che chiunque fin al fine della vita perseuerarà in gratia, vscirà da questo Mondo con pace, e con giocondità. Serrasi al buon Christiano la porta di questa Valle di lagrime; finisconsi i trauagli, terminansi le miserie, cessa il patire, ponesi fine a' gemiti dell'Anime de' Giusti, che sotto l'altare chieggon giustitia. E co'l sangue, e con l'acqua ch'vscì dal costato aperto di Christo, e co'l ferro della lancia si fabrica il muro, che chiude le porte del nostro essilio: sì, che con tranquillitate, e pace andiamo à vedere il volto di Christo; & à godere à faccia à faccia la Diuina Essenza; la quale fin all'hora, per specchio in enimma conosciuta habbiamo. E non altrimenti, che le Vergini prudenti, con lampade accese nelle mani, entriamo nella Santa Città di Gierusalemme. *Dicta pacis visio, quae construitur in caelis viuis ex lapidibus*; significata per i mattoni visibili, & andiamo à godere co'l celeste Sposo, la camera dell'eterna Beatitudine, nel tempo, che si chiude la porta alle Vergini stolte, le quali per non hauer voluto perseuerare con la lampada accesa della diuina gratia, vdendo quel *Nescio vos*, à chiusa porta eternamente si trouaranno.

Apoc. 5.

Mat. 25.

Quand'io veggio il Santissimo Pontefice con la Cazzuola da Murator in mano, mi pare con Zaccaria, che *Vidi Dominum super murum litum, & in manu eius trulla cementarij*; E che si come il Signore fece vfficio di Muratore, quādo ci fabricò le stanze eterne, e quando fece la fabrica della sua Chiesa con viue pietre; la prima delle quali fù San Pietro; così il Vicario suo; con l'aiuto de' Penitentieri, piglia hora in mano le tre pietre riquadrate, che dette habbiamo; delle quali dice il

Amos 7.

ce il Profeta: *Aedificabitur Hyerusalem lapidibus quadris*. Percioche nella facciata di sotto contengono contritione, confessione, e sodisfattione; nella fronte anteriore, rettitudine nell'opere, nelle parole, e ne' pensieri, per viuer bene, dopo, che confessati ci saremo. nella facciata di dietro, oblianza, e spregio delle ricchezze, de gli honori, e de' diletti, che fin à quel tempo ci hanno tenuti ingannati, e delusi; Ne' lati diritti, retta intentione, purità, oratione, con le quali cose rettamente, e dirittamente caminiamo; e ne' lati sinistri, resistenza alle tentationi del Mondo, del Demonio; e della Carne. E finalmente nella facciata superiore, Fede, Speranza, e Carità. E queste tre pietre quadre in tal maniera lauorate significano l'Anime, che lauorate, & abbellite con la gratia, & Indulgenza dell'Anno Santo, s'assettano, e si collocano nel superno edificio del Cielo, con la Cazzuola d'argento della parola di Dio; seguitato hauendo l'essempio de' Santi. Che per questa cagione, sotto di esse si mettono le medaglie d'oro, e d'argento. I dodici Muratori vecchi ridurre ci debbono alla memoria quei Vecchi dell'Apocalisse; e rimembrarci il beneficio, che riceuemmo da' dodici Apostoli, quando aiutarono Christo nella fabrica spirituale della nostra Redentione; & il cantar de' Cantori rappresentar ci debbe i celesti canti de gli Angeli, i quali in cielo s'allegrano. *Super vno Peccatore pœnitentiam agente*. E poi c'habbiamo finito di dichiarar il tempo, il luogo, e le cerimonie, che così nel principio, come nel mezo, e nel fine dell'Anno Santo s'vsano; diamone la gloria, e le douute lodi al Signor nostro Iddio, dicendo: *Te Deum laudamus*.

Esa. 9. *Amos 5.* *Apoc. 4.* *Luc. 15.*

CAPI-

CAPITOLO DECIMO TERZO.

Si dichiara quali siano l'Indulgenze, e le gratie, che nell'Anno Santo si sospendono, e quali siano quelle, che non si sospendono, e si dicono le cagioni di questa sospensione.

Che per tre cagioni i Papi sospendono l'Indulgenze, e le gratie, mentre dura il Giubileo dell'Anno Santo.

FRà l'altre sollennità, e cerimonie dell'Anno Santo, l'vna di esse è questa; che i Sommi Pontefici sospendono tutte l'altre Indulgenze Plenarie, e le facultà concedute; fuori di quelle, ch'in Roma si guadagnano. La qual sospensione cominciò fin dal tempo di Papa Sisto Quarto, e da indi in quà, tutti gli altri Papi l'hanno sempre vsata; Spediendo sopra di ciò vna Bolla particolare, oltra la Bolla Vocatoria dell'Anno Santo. E le cagioni di tal sospensione, sono trè; come dalle parole loro si ricoglie. La prima è à fine, che tutti venghino à guadagnar il Giubileo in Roma, e ch'almeno vna volta in vita visitino i Sepolcri de gloriosi Principi de gli Apostoli; & anco acciò non lascino di fare questa Santa pellegrinatione, dicendo, che rimanendosi alle Patrie loro, guadagnar possono così grandi Indulgenze, come s'à Roma venissero. La seconda, acciò non lascino di conseguire così gran beni, e così grandi Indulgenze, come conseguirebbono

s'à

s'à quest'alma Città personalmẽte venissero, contentãdosi con l'Indulgenze Plenarie delle Terre loro: poscia ch'in Roma, oltra l'Indulgenza Plenaria dell'Anno Sãto, vi sono innumerabili altre Indulgenze. E la terza, perch'essendo maggior solennità, & autorità quella del Giubileo dell'Anno Santo, gliè giusto, che mentre egli dura, non si guadagnino altre Indulgẽze Plenarie; non altrimenti, che quando in vna Città v'è alcuna celebre predica, commãdar sogliono i Vescoui, ch'in nessun'altra Chiesa si predichi; acciò che tutti godino di così buona, & eccellente dottrina; e tacino gli altri Predicatori, mentre quel gran Letterato predicarà. E perche non vi sono picciole difficultà, e non sorgono pochi scropoli, per non intendersi fin dalla radice, e con carità quali Indulgenze, e facultà dell'Anno Santo si sospendono, e quali nelle forze, e vigor loro rimanghino; per questo hauend'io lette le Bolle di Sisto Quarto, di Gregorio Decimoterzo, e della Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo, le quali parlano di questa sospensione; e ponderate hauendo le parole, e quello, che i Dottori sopra di esse dicono; paruto m'è di ridurre à due capi sommariamente tutta questa dottrina; collocando nel primo tutto ciò, ch'in quest'Anno Santo si sospende, e vieta; e nel secondo quello che sotto questa sospensione non si comprende; e che non ostante quella, rimane nella sua forza, e vigore.

L'Indulgenze, e le Gratie, che si sospendono.

PRimieramente si sospendono tutti i Giubilei, & Indulgenze Plenarie in tutte le parti del Mondo, à qual si voglia Chiesa, Confraternità, Communità, o Monastero concedute, con qual si voglia nome, ch'elle si chiamino; o sia che nelle Bolle si dica, che si concedono

Sixtus IIII. in Bulla.

dono à nome del Papa, o vero della Sede Apostolica; e per qual si voglia ragione, e cagione, che siano state concedute. In maniera, che s'in alcuna Città, per essempio, vi sarà vn Giubileo, il quale dica, che chiunque visitarà la tal Chiesa, guadagnarà Indulgenza Plenaria; mentre durarà quest'Anno del 1600. non la guadagnarà. Secondariamente si sospendono le facultà di poter commutare i Voti. Terzo si sospende la facultà di dispensargli. Quarto si sospende l'autorità di poter dispensare, comporre, e perdonare la robba mal acquistata, della quale non si troua Padrone. Quinto si sospende la facultà di potersi eleggere Confessori, che possino assoluere da' casi riserbati alla Sede Apostolica. Sesto, si commanda sotto pena di scommunica, che durando quest'Anno Santo, nessuno ardisca di publicare l'Indulgenze, e le facultà, che dette habbiamo. A questi sei capi, e punti principali adunque si riducono tutte le sospensioni dell'Anno Santo. E perch'egli è cosa importantissima il sapere come s'intendino, e quali Indulgenze, e facultadi restino in piedi; per il medesimo ordine, c'hò tenuto in raccontar quelle, che si sospendono, andarò anco dicendo, e nominando quelle, che nelle forze, e nel valor loro rimangono.

L'Indulgenze, e le Gratie, che non si sospendono.

PRimieramente, tutte l'Indulgenze, che non sono Plenarie, non si sospendono; come sono le Quarantene, o quelle che concedono tanti giorni, o vero anni di perdono. Secondariamente, non si sospendono l'Indulgenze Plenarie, o Giubilei conceduti, o che guadagnar si sogliono in tutte le Chiese, o vero Altari, che sono dentro di Roma, o fuori delle mura di quella.

Per-

Percioche così lo dichiarano i Papi nelle Bolle loro. Terzo rimangono interi, e nel vigor loro tutti i Giubilei, e l'Indulgenze Plenarie, nelle cui Bolle espressamente si dirà, che guadagnare si possino etiandio nell'Anno Santo, non ostante la Bolla della sospensione. Percioche sì come il Papa può in quest'Anno Santo sospendere tutti i Giubilei, che gli paiono; così può anco lasciar in piedi quelli, ch'egli vuole; e può di nuouo concederne de gl'altri in quest'Anno istesso. E doue vi fosse peste, od altro legitimo impedimento; può egli concedere, che senza venir à Roma, guadagnar possino il Giubileo nelle Terre loro. Come concedette Papa Gregorio Decimo terzo il Giubileo in Inghilterra, nell'Anno Santo passato del 1575. Quarto restano in piede tutte le lettere di Fratellanza, la communicatione di tutte l'opere pie, che nelle Religioni, e nelle Confraternità si vsano; Percioche queste communicationi d'opere, come già detto habbiamo, non sono Indulgenze. Quinto non si sospendono alcune delle facultà della Bolla della Crociata, che si concede per Ispagna; come di poter mangiar oua, e latte nella Quaresima, e ne' giorni prohibiti. Ne tampoco le facultà d'alcun'altre Bolle, nelle quali si concede l'Altare portatile; il poter vdir Messa in tempo dell'Interdetto, o vero innanzi al giorno; il poter fare più lunghe collationi in tempo di digiuno, o vero farle nella mattina, lasciando il disinare per la sera; e qual si voglia altre facultà, che non sono Indulgenze Plenarie, ne alcuna dell'altre quattro Gratie, che Papa Sisto Quarto nomina nella sua Bolla; e s'intendono anco esser comprese nelle Bolle de gli altri Sommi Pontefici. Sesto possono i Confessori in tempo dell'Anno Santo, dispensare, e componere nelle cose, che non haueranno Padrone, e non sono mal'acquistate; come sono le cose trouate.

Settimo si possono eleggere Confessori, ch'assoluino da' Casi, che riserbati non sono alla Sede Apostolica; come quelli, che sono riserbati a' Vescoui, & altri Simili. Ottauo in quest'Anno del Giubileo, publicar si possono l'Indulgenze, che non sono Plenarie. E quelle Bolle, nelle quali insieme si concedono Indulgenze Plenarie, e non Plenarie; può il Predicator, o vero chi hà carico di questo, publicarle senza incorrere in Scommunica; pur che dichiari, che le Plenarie non si guadagnano. Finalmente i particolari priuilegij chiamati Confessionarij, che sono le Bolle d'Indulgenze, e facultà concedute, à Persone particolari, non ostante la sospensione dell'Anno Santo, rimangono nella forza, e vigor loro; come per essempio, se'l Papa conceduto hauesse ad alcuno particolarmente, che visitando la tal Chiesa, guadagni egli solo Indulgenza Plenaria. Tutti questi punti si ricogliono da quella Regola legale, la qual dice, che *Odiosa sunt restringenda, & fauorabilia amplianda*. e che *Quando remouetur species, non remouetur genus*. E da molte ragioni, e molti testi, che chiunque vorrà, potrà leggere nel Nauarro; poi ch'à me basta, per rimouere gli scropoli, l'hauergli appuntatati, & accennati. E tralasciando hormai la forma, e le cerimonie del Giubileo, fondato nella Gratia; sarà bene, che saliamo à quello della Gloria; per dichiarar i fini, & i frutti suoi.

De re iudic. lib. 6. c.
Mandosi. de iusti. & iure.
Nauarr. not. 18. §. 1.

CAPITOLO DECIMO QVARTO.

De' frutti, & effetti del Giubileo, e delle gratie, che i Papi in esso concedono.

I frutti dell'eterna gloria, e del Giubileo dell'Anno Santo.

DEsideraua l'Apostolo di vedersi sciolto dalla prigionia, e dalla cattiuità di questa Vita, per godersi con Christo; e conseguir i frutti dell'eterno Giubileo. Et il Real Profeta Dauid tolerar nō poteua la dilatione del nostro essilio, e de' trauagli, che si patiscono frà gli Abitatori di *Cedar*, cioè di questo intricato, & imbrogliato Mondo; non vedendo egli hormai quell'hora, di vedersi nella Patria sua, godendo iui i frutti della benedittione di quell'Anno di benignità; doue coronati son quelli, che degnamente affaticati si sono; e c'hora godono l'abbondanza, e la grassezza della Terra di Promissione, ch'è il Cielo; cantando Inni in lode di quello, che co'l suo sangue la conquistò. Del qual'Anno felice, e Giubileo eterno della gloria, dice il medesimo Dauid. *Benedices coronæ Anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur vbertate: Pinguescent spetiosa deserti, & exultatione colles accingentur: Induti sunt arietes ouium, & valles abundabunt frumento; clamabunt, etenim hymnum dicent*. Le quali parole dichiarano, e vogliono i Santi, ch'elle parlino de' premij, che riceuono i Giusti nell'eterna Vita. E gli Auto-

Philip.1.

Psal.119.

2.Tim.2.

Psal.64.

ri, che scriuono dell'Indulgenze, son di parere, ch'elleno accennino i frutti, e gli effetti, che'l Giubileo dell'Anno Santo, cagiona nell'Anime, che degnamente lo guadagnano.

Dice il Profeta: *Benedices*; percioche nel punto, che l'Anima arriua à godere Iddio nella gloria, riceue vna copiosissima Benedittione dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo; con la quale rimane ella pura, ferma, e santa; posciache: *Nullum coinquinatum intrauit in illam*. Della qual benedittione si dice: *Benedixisti Domine terram tuam, auertisti captiuitatem Iacob*. Questa purità, e santità, è il primo frutto del Giubileo. Percioche chi ben lo guadagna essendosi con la penitenza purgato dalla colpa, rimane libero da ogni pena. Ancorche (oime) non istiamo noi fermi, e costanti, per non tornare à peccare; ne liberi siamo dalla ribelle concupiscenza, mentre rimaniamo in questa vita.

Apoc.21.
Isai.84.

Dice egli *Coronæ*; Percioche dopo hauere il Giusto riceuuta l'eterna benedittione, lo coronano per Re in Cielo co'l Diadema di tre corone, le quali si chiamano: Chiara visione della Diuina essenza, in premio della Fede. Possesso, e stabilitade eterna, ne' beni del Cielo, per guiderdone della Speranza: Sommo diletto, e godimento, in pagamento della Carità, con la quale amò egli Iddio. Et oltra à questa corona essentiale; coronati saranno i Martiri con vna corona di finissimi Rubini, del colore del sangue, che per amor di Christo sparsero. Le Vergini, coronate saranno di candide corone di Diamanti; simbolo della purità, e costanza loro; & i Confessori, con corone di verdi Smeraldi; perche con la confessione, co'l buono essempio, e con la dottrina loro, rinuerdir fecero molt'Anime aride, e secche. E queste tre corone, sono godimenti accidentali, c'hanno i Beati in Cielo, per hauer eglino, patito martirio;

offer-

osseruata castità, & aiutate l'Anime à salir in Cielo. E quelli, che guadagnano bene il Giubileo, facendo vera penitenza delle colpe loro, riceuono per premio, luce interiore, con rauedimento della cattiua passata vita; confidenza della loro saluatione, ne' meriti del sangue di Christo; la carità verso Iddio, & il Prossimo, insieme con patienza nelle tribolationi; castità, e zelo della salute dell'Anime. Le quali corone promette Isaia quando dice: *Vt darem eis coronã pro cinere*. & è quella corona di giustitia, e di gratia, ch'aspettaua San Paolo per essersi più d'ogn'altro affaticato; per hauere consumato, e finito il corso suo, e conseruata la Fede sua. E questo frutto s'attribuisce all'Anno Santo; Auenga ch'in ogni altro tempo guadagnare, e conseguir lo possa chiunque à ciò con ferma deliberatione si disponga; Posciach'in quest'Anno più ch'in ogn'altro, con la frequenza de' Sacramenti, e dell'opere meritorie, l'Anime si rendono più disposte, e capaci per riceuere maggior gratia.

Isai.64.
2.Timo.4.

Anni benignitatis tuæ. Aspettauano gli antichi Filosofi, quell'Anno grande, che i Platonici diceuano essere di trenta sei mila anni, al qual tempo credeuano eglino, che seguir douesse vna general rinouatione di tutte le cose, per essere finita à quel tempo la riuolutione dell'ottaua Sfera. Però noi diciamo, che quest'Anno grande è l'anno dell'eternità della gloria, ch'aspettiamo, e l'Anno Santo del Giubileo; Il quale si chiama Anno grande, & anno di benignità; per i gran peccati, ch'in esso si perdonano; per le grandi Indulgenze, ch'in esso si concedono; per le gran gratie, ch'in esso si communicano; per le gran Virtù, ch'in esso s'essercitano; per i gran desiderij, ch'in quel tempo in noi si suegliano, e per i gran beni spirituali, ch'in esso si conseguiscono. E perche stà Iddio in questo, più ch'in ogn'altro

Macrob. in Somno Scipio. Libius Geraldus de annis.

tempo apparecchiato, per dar à tutti cio, che giustamente bramano; e come si dice: Che vuoi bocca? *Dilata os tuum, & implebo illud.*

Psal. 80.

Che i Secolari, i Religiosi, i Principi, i Prelati, e tutti i Fedeli riceuono beneficio dall'Anno Santo.

QVelli, che maneggiauano i Tesori del Re Salomone, seruiuano nella casa sua, & ordinariamẽte con esso trattauano; e nõ si marauigliauano della gran ricchezza, e maiestà, che vedeuano. Ma quando venne la Reina Saba fin dal rimotissimo suo paese; ancorche per fama molte cose vdite hauesse, quando nondimeno con gli occhi suoi proprij le vide, rimase senza spirito, ed attonita dalla grandezza, & eccellenza sua. Il medesimo occorre à noi, che stiamo in Roma, e veggiamo la moltitudine dell'Indulgenze Plenarie, ch'in essa si guadagnano, & i Sacramenti, ch'in lei si frequentano. Però s'aperti ci fossero gl'occhi, come alla Reina Saba, e vedessimo la gloria, che nel Santissimo Sacramento dell'altare ascosa stassi, il qual in tante Chiese adoriamo; il Tesoro, e le ricchezze, c'habbiamo nell'Indulgenze, ch'à ciascun passo guadagniamo; restaremmo senza spirito, e sentimento. Percioche si come: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus se*, per rimunerargli nell'eterna gloria; così occhio non vide, ne orecchia intese, ne in cuore alcuno humano capir potero mai l'innumerabili ricchezze, che nel Tesoro della Chiesa ascose stanno; gl'innefabili beni di gratia, i soprahumani doni spirituali, che nell'Anno Santo del Giubileo si partecipano, e si conseguiscono. Posciache come Arnobio, e S. Ilario dicono, dichiarãdo questo Salmo di Dauid, che per le mani habbiamo;

3. Reg. 10.
2. Paralip. 9.

1. Cor. 2.

Arnobius, & Hilarius sup. Psal. 64.

dalle

dalle parole sue si caua, ch'ogni sorte di gente, & ogni qualità, e conditione d'Huomini partecipano d'ogni qualità, e d'ogni sorte di beni, che desiderare, & imaginar si possino. Percioche dice: *Cãpi replebuntur ubertate*. Et i campi, secondo S. Ambrogio, e S. Girolamo, sono l'Anime de' Fedeli Secolari. Questi campi, prima d'hauere guadagnato l'Anno Santo, in vn certo modo chiamar si poteuano sterili. Percioche se stauano nel peccato, assai sterilità teneuano; e s'erano in gratia, parte del valore delle pene. Però si come dopo hauere guadagnato il Giubileo dell'Anno Santo, non hanno da sodisfare pena alcuna; così tutte le buon'opere, che fanno in quest'Anno, le quali sono abbondantissime, producono maggiori frutti di meriti, ch'in nessun'altro tempo: *Pinguescent spetiosa deserti*. Il Deserto, secondo Origene, Cirillo, & il Venerabil Beda, significa lo stato delle Religioni. Queste anticamente hauer soleuano le dilettose foreste loro dell'oratione, della deuotione, è del vero Spirito, le quali cose chiama Dauit *Spetiosa*. Però si come in alcune Religioni è mancato questo Spirito, nel quale i loro primi Fondatori le instituirono, & i loro Padri antichi le ammaestrarono; di che si lamenta Amos Profeta, quando dice; *Exsiccatus est vertex Carmeli*; come se dir volesse, il colmo della religione, ch'era il vero Spirito, s'è seccato; languidi, e deboli fatti si sono in esse i dilettosi giardini de gli essercitij spirituali, i quali nasceuano dall'oratione mentale; così quando i Religiosi vederanno in quest'Anno Santo tanto Spirito, tanto feruore, e tanta oratione ne' Secolari, i quali essi confessaranno, & à quali eglino amministraranno i Sacramenti; con l'essempio loro, *Pinguescent spetiosa Deserti*. e risueglia rassi in loro l'addormentato spirito, e ritornaranno all'antica coltura, e grassezza loro de gli essercitij spirituali. *Et exultatione colles*

Ambros. lib. 3. de virginit. Hieron. sup. Psal. 95.

Orig. nu. 27. Cyrillus de recta fide. Beda exo. 5.

Amos 1.

Arnol. sup. Psal. 103.

accingentur. I colli, secondo Arnoldo, significano li Principi Secolari; come sono i Regi, i Principi, i Duchi, i Conti, &c. Questi molte volte, con la nobiltà, con la potenza, con le ricchezze, con le commodità, con gli agij, con l'otio, e con l'occasioni, sfrenatamente dar si sogliono à vergognosi, e scandalosi vitij. Però in quest'Anno andaranno ritenuti, saranno continenti, e pieni di spiritual godimento, & allegrezza, la quale nascerà in loro dalla deuotione. E certamente parlando hora in particolare di quello, ch'in altri Anni Santi s'è veduto in Roma; gran contentezza, e consolatione spirituale è il vedere i Principi, i Signori, i più principali Gentilhuomini, & i più segnalati Cittadini, e le Matrone Romane, vscir in processione, con torchij accesi in mano, con gli occhi pregni di lagrime, per tenerezza, e co'l cuore pieno di spirituale allegrezza, à riceuere i Pellegrini, che vengono à guadagnare il Giubileo di quest'Anno Santo, e mettendogli alla loro destra mano, condurgli ad alloggiare nelle proprie case loro, pascergli, e lauar loro i piedi; non altrimenti, che se fossero loro propri Padri, Figliuoli, ò Fratelli. Però qual marauiglia è, ch'eglino siano tutti pieni di gioia, e di gaudio spirituale; posciache quest'Anno del Giubileo è anno tutto d'allegrezza, e di giubilo? S'allegra il buon Pastore trouando molte delle Pecorelle sue, che perdute haueua; e s'empiono di gaudio gli Angeli del Cielo, vedendo non vno, ma molti Peccatori, che fanno penitenza. E ricuperano l'Anime la perduta gioia, dopo che sono andate deuotamente visitando, e venerando i sepolcri de' Santi Martiri, e principalmente quelli de gloriosissimi Principi de gli Apostoli; visitando le loro, e l'altre Chiese in processione con candele accese in mano. In proposito del qual Giubilo, e godimento spirituale, dice il Signore per mezo

Luc. 15.

d'Isaia

d'Isaia Profeta, ch'egli darà *Oleum gaudij pro luctu, & pallium laudis pro spiritu moeroris*. E con giusta cagione la deuotione si chiama olio, percioche l'olio guarisce, mollifica, ingrassa, e penetra. E con esso vngendosi i gangheri delle porte, senza strepito, e violenza s'aprono. La deuotione cura, e guarisce i peccati veniali; mollifica il cuore, leuandogli le durezze sue; ingrassa la coscienza, e l'empie di buoni desiderij; penetra l'interiora dello spirito; & è cagione, che le due parti, che sono l'intelletto, e la volontà s'aprino facilmente alle diuine inspirationi; e si chiudino alle tentationi diaboliche, senza romore, senza disgusto, tedio, & altri increscimenti, ch'in Persone poco deuote si trouano; quando senza vero spirito, essercitano l'opere virtuose. *Induti sunt arietes ouium*. Dichiara San Basilio per Arieti, i Prelati, i Dottori, i Confessori, i Predicatori, e tutti gli altri, c'hanno vfficio, e carico di gouernar Anime con zelo, con dottrina, e buon'essempio. Questi si vestiranno, dice egli, & il vestito loro sarà quel *Pallium laudis pro spiritu moeroris*. Il vero vestito de'Prelati, e de'Superiori Ecclesiastici si chiama il vero zelo dell'honor di Dio, delle diuine lodi, e della salute dell'Anime; o siano di quelle, che stanno sotto il gouerno loro, o pure di quelle, che per carità, e deuotione loro gouernar, e pascer vogliono. Percioche come nell'Istorie de gli Anni Santi passati si legge; è cosa veramente, che moue à dar molte lodi à Dio, il vedere la cura, & il pensiero, che'l Sommo Pontefice tiene della salute dell'Anime; Il feruore, co'l quale gli Illustrissimi Cardinali in questo particolarmente l'aiutano; la carità, & il zelo, co'l quale i Vescoui nelle Diocesi loro, i Prelati nelle loro Religioni, i Curati nelle cure, e nelle Parrochie loro, i Confessori nelle Chiese, & i Predicatori ne'pulpiti, attendono à purificare

Esa. 61.

Basil. in Ps. 28

care le coscienze de'Diocesani, de'Sudditi, de'Parrochiani, de gli Auditori, e de'Penitenti loro.

E finalmente, *Valles abundabunt frumento*; acciò che, si come San Girolamo dichiara, & interpreta per Valli, i Piccioli, e gli humili della chiesa di Dio, così in tutti i Fedeli sia abbondanza di quel diuino *Frumentum electorum*, ch'è il Santissimo Sacramento; non v'essendo pure alcun pouero Contadino, e Manoale, che venendo à Roma all'Anno Santo, non troui subito chi con molta carità lo confessi; essendo la tauola della Santissima Communione in ogni Chiesa di Roma, sempre per tutti apparecchiata; non altrimenti, che nella settimana Santa. E così le Valli, che sono i Pouerelli; gli Arieti, che sono i Prelati; i Colli, che sono i Signori; il Deserto, che sono i Religiosi, e finalmente i Campi, che sono tutti i Fedeli, con l'abbondanza del merito, con la grassezza della deuotione, con l'allegrezza dello spirito, e co'l vestito del zelo, e della frequenza de'Sacramenti: *Clamabunt; etenim Hymnum dicent*: Gridaranno cantando cantici di diuine lodi in compagnia de gli Angeli, de gli Apostoli, de'Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e di tutti i Santi del Paradiso, i quali senza stancarsi, o riposarsi mai, danno gloria, e lodi à Dio, con allegrezza eterna.

Hieron super hunc locum.

Zacha. 9.

Ch'oltra all'Indulgenza, concedono i Papi altre gratie co'l Giubileo dell'AnnoSanto.

COLVI, che racconta i frutti, che nascono in vn'anno fertile non si contenta con riferire quelli d'vn'Orto, o d'vna vigna; mà parla di tutti; e secondo la semenza, và dichiarando i frutti della ricolta. In quest'Anno si mostra Iddio più liberale, per far gratie, e mercedi. V'è maggior frequenza di Sacramenti;

maggior

maggior essercitio d'opere buone. E come disse Papa Bonifacio Ottauo in Concistoro, (che così referisce la Glosa) concedeua nell'Anno Santo, *Tantam Indulgentiam, ad quantum Claues Ecclesiæ extendi possunt*. E quindi è, ch'oltra a'frutti, che nelle Bolle de'Giubilei nominati habbiamo; suole il Papa componere, distribuire, dispensare, e perdonare la robba mal acquistata, della quale non si sà il Padrone. Percioche si come egli è Vicario di Christo, & hà potestà sopra tutti i Prelati; e si come può Christo dispensare della robba sudetta; così può ancora sopra essa dispensar il Papa.

Bonifa. PP. 8. Glosa sup. extrauag.

Oltra di ciò, nelle Bolle d'alcuni Giubilei, e dell'Indulgenze, si sogliono commutare, & assoluere i Voti. Concede il Papa facultade a'Confessori, per assoluere da qual si voglia peccati; ancor ch'alla Sede Apostolica riserbati siano. Possono parimente i Confessori assoluere da Cēsure, e Scommuniche, in virtù della clausola, con la quale i sommi Pontefici nelle Bolle loro dichiarano, che danno licenza a'Fedeli, di potersi eleggere qual si voglia Confessore; pur che sia de gli approuati. Concedono loro parimente, che possino vdir Messa, entrare nelle Chiese, e sepellirsi in terra Santa, non ostante, che sia in tempo d'Interdetto. Sogliono ancora dar licenza di poter celebrare innanzi al giorno; che possino vsare Altare portatile, & altre Gratie, che nelle Bolle dell'Indulgenze si concedono; sopra delle quali non voglio hora espressamente trattare; Hauendo solamente nominate queste; per non mancar di riferire gli effetti, & i frutti dell'Indulgenze, e de'Giubilei. Frà quali frutti, vno de'più principali è il liberar l'Anime dalle pene del Purgatorio. Ma perche questa materia è molto importante, più agiatamente ne trattaremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Del Suffragio de' Morti, e si dichiara in che modo l'Indulgenze gli giouino. Si persuadono i Viui, che siano molto solleciti, e ricordeuoli dell'Anime del Purgatorio; e si dichiara in qual modo aiutare le posino, mentre eglino stanno in questa Vita.

Ch'a' Defonti applicare si possono l'Indulgenze; e si dichiara che cosa voglia dire: Per modo di Suffragio.

L'VNO de' più principali frutti dell'Indulgenze, è il cauare l'Anime dal Purgatorio; con applicargliele per modo di suffragio. Percioche si come il sangue di Christo, i meriti suoi, e quelli de' Santi, conseruati nel Tesoro della Chiesa hanno efficacia, e valore di sodisfare per viui; così l'hanno ancora per i morti. Imperoche questa è moneta corrente in questo Mondo, e nell'altro; & è oro di carato tale, che da per tutto si spende, e passa. Christo è Signore, Re, e Giudice de' Viui, e de' Morti; e però douunque si voglia, che l'Anime schiaue, e cattiue si trouino; o sia nell'essilio di questo Mondo, o vero nel fondo di torre del Purgatorio; pur ch'all'eterno Padre si dia, e si paghi il riscatto loro in tanta moneta del sangue di Christo, si contenta egli; e subito ferma, e sottoscriue la carta, e la patente della libertà loro. Et il Papa, che tiene le chiaui del Tesoro, & hà potestà d'aprire, e serrare il Regno de' cieli;

 può

può aprirlo così per i Morti,come per i Viui;& applicare de'meriti,che nel Tesoro si serbano,à gli vni, & à gli altri.Percioch'essendo i Morti fedeli, & vniti in carità co'Viui;dell'Anime di questi, e di quelli si forma vn Corpo mistico di Christo, e però la virtù del Capo loro,à tutte si communica.

Solamente v'è questa differenza, che i Viui guadagnano l'Indulgenze per modo d'assolutione, & i Morti,per modo di suffragio.Percioche i Viui con l'ordinaria giurisdittione del Papa,rimangono liberi dalle pene,ch'in questa,o vero nell'altra vita pagar doueuano.Però a'Morti si dà il valore del Tesoro in modo di limosina, accioche paghino con esso,quanto debbono. E questo vuol dire *Per modum suffragij*. Il che con questo essempio,molto chiaramente s'intenderà.Poniam caso,ch'in vna Città vi siano due Carceri;vno del Vescouo, e l'altro del Gouernatore; e tutti i Prigioni, che nell'vno, e nell'altro si trouano, siano Vassalli d'vn medesimo Re, e che quiui per debiti rinchiusi,e presi se ne stiano.Hor questi,pur che paghino quanto debbono,la giustitia,e la ragione vuole,che sia loro data sentenza di libertà; e che dalla prigione liberati siano. Viene poi il tempo d'vna gran festa,e sollennità,nella quale il Re suol fare molte limosine; e però chiamando à sè il Vicario del Vescouo gli dà vn sacco pieno di doppie d'oro, perche con esse si cauino di prigione tutti quelli, che per debiti stanno incarcerati. Quando questo Vicario del Vescouo và nella prigione Vescouale,entra in quella, come in casa sua propria; e però contati i danari,chiama lo Scriuano, conchiude il processo, sottoscriue la sentenza;& vsando della sua giurisdittione ordinaria,dichiara i Prigioni liberati: e commanda, che aperta gli sia la porta, acciò se ne vadino. Percioche i Guardiani della prigione

gione, e gli Scriuani, sono del suo Tribunale, e subito l'obediscono. Mà quando egli arriua alla prigione del Gouernatore, per liberar i Carcerati, che per debiti iui prigioni se ne stanno, à lui non appartiene, ne conuien far altro, che sborsar il danaro; poscia che'l cōchiudere il processo, il sottoscriuere la sentenza, il liberar i Prigioni, e l'aprir loro le porte del Carcere, tocca al Gouernatore, & à gli Vfficiali suoi; sopra de'quali il Vicario del Vescouo non hà in questo giurisdittione alcuna. Ma con tutto ciò, la verità è, che'l Vicario liberò quei prigioni, non per modo di giurisdittione, assoluendogli, & sottoscriuendo la sentenza diffinitiua; mà per modo di limosina. E rimaner non vi può dubbio alcuno, che quei Prigioni non eschino dal Carcere del Gouernatore, pagandosi ciò che debbono in tāta buona moneta; la quale sia data di limosina, o venga d'onde si voglia. Perchioche altramente sarebbe il Gouernator ingiustitia, se non gli liberasse.

Ad Hebr. 3. I Prigioni sono i Fedeli, che tutti sono Vassalli del medesimo Iddio. Il Papa, ch'è Vicario di Christo, il qual è Vescouo, e Pontefice nostro, come dice San Paolo, hà la prigione sua in questo Mondo. Qui stà la giurisdittione sua. Qui può egli assoluere: *Quodcunque solueris super terram, &c.* E così à quelli, ch'in questo Mondo viuono, fà egli beneficio, e gioua con tre seruigi. Il primo è l'aprir loro il Tesoro, cauando da quello i meriti di Christo. Il secondo, è l'applicargli l'Indulgenza, & il terzo è l'assoluergli, e l'vsare della sua giurisdittione. Percioch'egli concede la Bolla, e commanda a'Penitentieri, che sono i Ministri suoi, ciò, che già disse Christo a'suoi Discepoli, quand'egli risuscitò Lazaro: *Soluite eum, & sinite abire*; e così eglino dicono: *Ego te absoluo*. Però nell'altro carcere del Purgatorio, vi sono altri Guardiani, altri Birri, & altri

Mat. 16.

Io. 11.

Carnefici

Carnefici,che danno la corda,& i tormenti; e mettono, o leuano i ceppi,& i ferri à gl'Incarcerati: Altri Scriuani fulminano il processo;e finalmente i ministri di quello Carcere,sono Angeli; e forse i Carnefici, che tormentano, sono Demonij, i quali non sono sudditi, ne sono sottoposti alla giurisdittione del Papa. Quiui non sottoscriue il Papa la sentenza. Ma solamente delli tre seruigi, che per beneficio de'Viui vsaua, due iui nè vsa, che sono, il cauar danari dal Tesoro, & applicargli a'Defonti. Il rimanente si fà colà nell'altra vita.E questo vuol dire, *Per modum Suffragij*; e non come alcuni interpretarono *Per modum Suffragij*, cioè, per modo di preghiera; dando in tal modo ad intendere, che l'Indulgenze de'Defonti,altro non siano, se non vna preghiera,che fà il Papa à Dio, acciò gli liberi dal Purgatorio. Il che se così fosse, non parlarebbono i Papi nel modo, che parlano; dicendo assolutamente,che chiunque visitarà la tal Chiesa, cauarà vn'Anima dal Purgatorio. Legganſi à questo effetto molte Bolle, e frà esse particolarmente quelle di Pio Secondo, d'Innocenzo Ottauo, e molt'altre; percioche nel tenore di esse si vederà, che questo non solamente è preghiera ma che quanto concedono i Sommi Pontefici, sono preghi, e danari;poscia che chiunque và à pregare per vn Prigione, non si dice, che lo liberi dal carcere; non essendo certo, e sicuro, ch'egli possa ottenere ciò,che chiede, e supplica. Ma quello, ch'in tanta buona moneta paga il debito,quello si dice, che dal carcere lo liberi; auenga, ch'egli non sottoscriua la sentenza; ne leui all'Incarcerato i ferri, e le manette. Molto chiara è questa dottrina, per quello che veggiamo farsi in Roma nelle Prigioni di Campidoglio,di Torre di Nona,è di Corte Sauella; nelle quali, ancor che'l Papa sia sopprem
Signore

Signore de gli vni, e de gli altri; molto differenti non dimeno sono le giurisdittioni,& i Ministri.

Con'alcune ragioni si persuade, e si mostra, quanto buona cosa sia la deuotione, & il pregare per l'Anime del Purgatorio.

IO desidero grandemente di persuadere à chiunque leggerà questo mio libro, ch'egli sia molto deuoto, e ricordeuole dell'Anime del Purgatorio; e che si sforzi di far loro tutto quel bene, che possibile gli sarà. Percioche questa è vna delle maggiori opere della misericordia; di maggior merito, e d'obligo naturale, che far si possino. La prima cosa, che Christo fece, dopo hauere essalato, e mandato fuori lo Spirito nella Croce, fù il dispensare, e compartire parte del valore del sangue suo, per cauar fuori dal carcere del Limbo i Santi Padri, che già per lo spatio di tanti anni quiui rinchiusi, e prigioni se ne stauano. *Tu autem in sanguine testamenti eduxisti Vinctos tuos, &c.* Dice Zacaria Profeta. Quanti passi ci costa ò Iddio buono, il cauar di carcere vn'Amico, il quale forse, mentre che stà prigione, euita molti mali passi, e molti pericoli, che gli occorrerebbono? Con quanto gusto vi sono molti, che pagarebbono danari, per saluar la vita ad vno, che menar veggono alla forca; e pur esser puote, che pagando con quella morte la pena delle colpe sue, si salui? E con quanto pochi passi potremmo noi arriuare à Santa Marta, o vero à San Gregorio, o pure in altre Chiese, doue si cauano Anime dal Purgatorio: e pure habbiamo per quest'effetto così deboli, e così inciamposi piedi, quanto veloci gli habbiamo *Ad effundendum sanguinem*? Quanto pochi danari oime spendiamo in far dir Messe per i Defont, i poten-

Zach. 9.

Psalm. 13.

potendogli dare a' poueri Sacerdoti, che di fame si muoiono, i quali con questo, s'essercitarebbono in due opere di misericordia, delle maggiori, che vi siano; o quanti ne sparghiamo, e spendiamo in cose superflue, per cagione delle quali patiremo nel Purgatorio; & à Dio piaccia ancora, che non sia nell'Inferno.

O marauiglia grande; duole al Marito, al Figliuolo, ò vero al Fratello vn dito d'vn piede, ò l'assalisce la febre; e piangendo starassi la Moglie, la Madre, ò il Fratello, & affligendosi lasciarà di mangiare, e di dormire; e spenderà tutta la robba sua in Medici, & in medicine, per restituirgli la sanità del corpo. E dopo che morto sarà questo Marito, Figliuolo, ò Fratello, non v'è, ne si troua pietà per aiutarlo, e soccorrerlo con suffragio, e con limosina. Et Iddio voglia ancora, ch'adempino, & esseguischino l'vltima volontà, & i legati del Testamento. Pare veramente, che noi siamo Leoni, ò Tigri verso i poueri Defonti. Non così già fece il valorosissimo Capitano Giuda Macabeo. Anzi tosto, ch'egli seppe la morte d'alcuni Soldati dell'essercito suo, mandò in Gierusalemme dodici milia Dramme d'argento ad offerirsi in sacrificio, per l'Anime di quelli. Alcuni dicono, che costoro peccato hauessero mortalmente, rubbando alcuni Idoli d'oro; & altri gli scusano dicendo, che quel rubbamento non fù peccato mortale d'Idolatria, mà solamente peccato veniale d'auidità. Però sia come si voglia; in qual si voglia stato, che i Fedeli muoiono, gli è giusta, e religiosa cosa il pregar per i Morti; Non v'essendo Huomo alcuno così cattiuo, c'hauere non si possa speranza della salute sua; ne alcuno così santo, che presumere non si possa, ch'egli se ne vada al Purgatorio. Percioche non sappiamo in qual modo esca egli dalla battaglia, e dall'agonia della morte. Quelli che sono estremamente cattiui, e

2. Mach. 12.

che noi dir solemo, che muoiono in peccato mortale; come vn Ladrone, e Sassino da strada, o vero vna publica Meretrice, i quali muoiono senza confessione; può essere, ch'al tempo dello spirare, si conuertino à Dio; & egli è così misericordioso, e buono; che per bocca d'Ezechiele afferma, e dice, ch'in qualunque hora, che'l Peccatore si conuertirà: *Omnium iniquitatum suarum non recordabor*; & esser può, che quell'Anima muora in gratia. Però hauerà pene grandissime nel Purgatorio. E per santo, ch'altri sia; e non ostante, ch'al tempo della morte habbia guadagnata Indulgenza plenaria; può egli cadere, mentre stà nell'angonia della morte, in peccati veniali; per cagione de' quali se ne vada al Purgatorio; & anco in mortali, per colpa de' quali si danni. La onde egli è sempre ben fatto il pregare per l'Anime de' Defonti; e quanto più presto, è meglio.

Ezech.18.

Forse, che dir si può hora, che le pene del Purgatorio siano poco terribili. Potrei io in vero per mostrare quanto attroci siano, allegar infiniti essempi, che riferisce Dionisio nel suo Trattato: *De quattuor nouissimis*, e si leggono in molte vite di Santi, a' quali erano riuelati; come riferiscono il Lipomano, il Surio, e molt'altri Autori, c'hanno scritto delle pene, e della Gloria dell'altra vita. Ma basta vna ragione, che si ricoglie da Gabriello, & è anco di San Tomasso, di Sant'Agostino, e di San Gregorio, i quali dicono, che tutti quanti i trauagli, le fatiche, le pene, i tormenti, e le passioni, che patì Christo Signor nostro, da ch'egli nacque, fin tanto, che morì nella Croce eguagliar non si possono alla pena, che patisce colui, ch'etiandio è men trauagliato di tutti nel Purgatorio. Et anco l'istesso Signor nostro volendoci dimostrar per comparatione la grandezza della sua passione, disse: *Assimilabor descendenti-*

Dionys. de 4. nouissi.

Gabriel in 4. d.3.q.21.

S.Tho. 3. p.q. 46.ar.6.ad 4.

Aug. de vera & fals. pœnit. c.18. & refu. 2.dist.25. c.1. qui in aliud, & dist. 7. c. nullus.

Gregor. super Psal.27.

dentibus in lacum. S'assomigliano, disse egli, le pene mie, alle pene del Purgatorio; che così lo dichiarano i Santi Dottori. Quì adunque mi manca il discorso, e perdo io il giudicio in pensare, quanto poco ci curiamo noi di commetter peccati veniali, e di guadagnar l'Indulgenze; e quanto poco stimiamo le pene dell'altra vita; massimamente facendo noi professione di Fede, con la quale crediamo, ch'iui serbati sono castighi, e premij eterni. E non sarebbe mal alcuno, che quando ci assale alcuna tentatione di sensualità, o di colera, accostassimo vn dito della mano al fuoco; e poi rispondere à colui, che ci incita à peccare: *Quis poterit habitare cum igne deuorante, aut cum ardoribus sempiternis?* Può egli esser possibile, c'Huomini c'hanno Fede, e dicono, che amano i Defonti loro, abbrusciar gli lascino nell'altra Vita, potendo cauar l'Anime loro dal Purgatorio? Ancor che noi non hauessimo carità, ne misericordia, ne deuotione alcuna, il proprio interesso nondimeno, l'amore naturale, il sangue, e l'affettione ci douerebbe suegliare, e tener in continoua attione, e moto, per far bene, & vtile all'Anime del Purgatorio. Poscia ch'essendo elleno giuste, sante, e gratissime; la prima cosa, che faccino quando si veggono in Cielo, e nel cospetto del grande Iddio, è il pregare sua Diuina Maiestà per colui, che le cauò, e liberò dall'atrocissimo, e terribil fuoco, nel quale ardeuano; pigliandosi particolar pensiero della sua saluatione. E molte volte ancora, non contente di chieder per lui beni spirituali, ottengono da Dio buoni, e felici successi temporali.

Esa. 33.

Di ciò, molte Istorie si leggono ne' Dialoghi di San Gregorio, & in altri libri. Però allegar voglio quì solamente due essempi, l'vno de' quali occorse pochi anni sono in Valladolid, & iui stà autenticamente registrato con testimonij à perpetua memoria. Soleua

Greg. in Dial.

vn'huomo andar di notte, per facende sue, forse non troppo buone; e sempre ch'egli passaua dinanzi al cimiterio di nostra Signora dell'Antigua, doue molti si sepelliscono, il che spesso gli occorreua di fare, diceua vn Pater noster, & vn'Aue Maria, per l'Anime, i cui corpi iui eran sepolti. Occorse vna notte, che nel medesimo luogo, alcuni Nemici suoi l'assaltarono, con animo d'vcciderlo, e serrandosegli addosso con le spade nude, incontanente leuar si vide dal cimiterio vna gran moltitudine di Persone, con arme in hasta, & con alabarde, i quali corsero in sua difesa; di che spauentati, ed atterriti i Nemici suoi, subito voltarono le spalle; e più che di passo à fuggire si diedero. Onde quel buon'Huomo saluo rimase della vita; & anco dell'Anima. Percioche pentitosi egli de' peccati suoi, e de' cattiui sentieri, ne' quali pur all'hor andaua, mutò vita, e nuoui costumi, e finalmente venne ad esser vn Santo. Vn'altro caso hò vdito io raccontar all'Illustrisimo Don Christofano Rojas de Sandoual Arciuescouo di Siuiglia, ch'à lui medesimo occorse, e s'inteneriua in modo quando lo raccontaua, che gli cadeuano le lagrime da gli occhi. Ed è, ch'essendo egli Studente nell'Vniuersità di Louanio, haueua per vsanza, ch'alcun giorno non passasse, nel quale non facesse limosina per l'Anime del Purgatorio, verso le quali era egli molto pio. Trouosi vna volta senza danari, & increscendogli di chiederne à gli Amici in prestito per mangiare, se ne stette così digiuno fin, che passata fù vn'hora dopo mezo giorno; & in quel punto chiesta gli fù la limosina per l'Anime del Purgatorio; di che oltra modo s'afflisse egli, per non hauere, che dare; e così afflitto, & affamato se n'entrò in vna Chiesa, con intentione di far alle dette Anime, in luogo della temporale, spiritual limosina, pregando Iddio per loro.

Ed ec-

Ed ecco, ch'à pena finita hebbe l'oratione, quando se gli presentò dinanzi vn Giouane di gentilissimo sembiante, e molto ben in ordine, in habito di viaggio; e raccontaua, che quando lo vide, se gli arricciarono i capelli; e che gli venne vn tremore per le membra, come à chi vede gente dell'altro Secolo; e quel Giouane con gentilissima maniera, e con buona gratia parlando, gli diede nuoua del Marchese di Denia suo Padre, e di tutti i Parenti, & Amici suoi, non altrimenti, che se da quei Paesi all'hora venuto fosse, e l'inuitò à mangiar cõ esso in vn'Hosteria; & essendo con lui à tauola, dopo mãgiare gli disse, che pigliasse ciò, che gli daua, ch'era vna buona quantità di Scudi d'oro, ch'in mano gli pose; dicendo, che là in Ispagna, il Marchese suo Padre restituiti glie li hauerebbe; e che dopo essersi partito da lui, mai più trouare, ne veder lo potè; e che quei danari in Ispagna mai chiesti non furono, e che mai non s'hebbe nuoua di tal Huomo. Ond'egli teneua per certissimo, che quella stata fosse vn'Anima del Purgatorio; ò forse esser douette alcuno de gli Angeli custodi di esse; il quale per gratitudine delle limosine, che per quelle egli far soleua, l'andò à soccorrere nella necessitade, in cui all'hora si trouaua. E diceua egli, che quegli scudi furono appunto tanti, quanti s'à posta contati si fossero, per arriuar al giusto di quello, ch'egli hebbe bisogno, fin tanto, che di Spagna gli venne la sua prouisione.

De suffragij, e quanti siano.

Dimandarà forse alcuno: Che cosa far possono i Viui per l'Anime de' Morti, e quali suffragij à loro applicare si posino; quali limosine si posino lor dare si, che vtili le siano. Cinque sono i Suffragij, ò siano

aiuti,

Conc. Floren. Concil. Trid. sess. 25. de purgat.
Greg. PP. canon. animae. 17. q. 2.
Augu. in Enchirid. q. 7. c. temporis.
S Tho. & omnes Scholast. in 4. dist. 20. & 45.

aiuti, come da' Sacri Concilij Fiorentino, e Tridentino; da San Gregorio Papa, da Sant'Agostino, da San Tomasso, da tutti i Santi Dottori, e da gli Scolastici, si raccoglie, ch'all'Anime dar si possono.

Il primo o dire, ò far dir Messe per loro. Percioche in quel Santo Sacrificio, il Sacerdote cōmunica a' Morti, i meriti della passione di Christo, ch'in esso celebra. E quasi non altrimenti, che se Christo Signor nostro mentre staua in Croce, applicato hauesse per alcun Defonto, quel sangue, ch'egli spargeua, stato gli sarebbe di gran giouamento; così di giouamento gli è, quando il Sacerdote glie lo applica dicendo la Messa; posciache in quell'atto fà egli vfficio della Persona di Christo nell'altare, e ciò, ch'egli offerisce al Padre eterno, è l'istesso Christo, e per questa cagione, sempre ci ricordiamo di esse nel *Memento de Defunctis*.

Il secondo è, l'orationi così vocali, come mentali, con le quali i Viui impetrano da Dio, che si contenti di quello, che quell'Anima hà patito; e che perdonandole il rimanente della pena, che patir doueua (poscia ch' in mano sua stà il poter perdonare) gli piaccia di tirarla al riposo dell'eterna gloria.

Il terzo è le limosine, e l'opere pie, che si fanno a' Poueri Viuenti, à nome de' Defonti. Percioch'Iddio è così benigno, così amoreuole, e così grato, che come Padre di tutti; per rimunerar le buon'opere, che con la limosina si fà a' suoi Figliuoli viui; perdona la pena a' Morti, per rispetto de' quali si fanno le limosine.

Il quarto è i digiuni, le penitenze, e qualunque altra opera meritoria, che fanno i Viui, dando a' Defonti loro la sodisfattione di esse; accioche scontata gli sia tanta pena, in luogo di quella, ch'a' Viui, per quelle opere scontare si doueua. Posciache, come detto habbiamo, ogni buon'opera, che fà vn Giusto, hà cinque

frutti

frutti; cioè aumenta l'habito di colui, che la fà, hà merito de condigno, merito de congruo, impetratione, e sodisfattione. Colui adunque, che digiuna per vn Morto, gli dà questa sodisfattione. E se per quel digiunó scontar à lui si doueua vn giorno di Purgatorio; quel giorno scontato viene al Morto; & il Viuo rimane con obligo di pagar la pena di quel giorno. E questa è vna delle maggiori limosine, che far si possino. E colui, che la fà, non perde cosa alcuna. Percioche al valore del digiuno s'aumenta il merito della carità; e come egli stà in luogo, doue può guadagnare Indulgenze, & andar alle Stationi, facil cosa gli è il ricompensarsi quello, che diede. Però il pouero Defonto non può, ne hà con che meritar possa; se di suffragio, e limosina dato non gli viene.

Il quinto suffragio, che dare si può a' Morti, è l'Indulgenza. Et acciò questo meglio s'intenda; auuertiscasi, che si come i Viui, acciò che guadagnar posſino l'Indulgēza, hanno bisogno di tre cose, le quali i Teologi chiamano, come altroue detto habbiamo. *Potestas concedentis, Causa pia, & Capacitas recipientis.* Il che vuol dire, che'l Papa, il quale hà potestà di poter ciò fare, la cōceda. Secondariamente, che s'adempisca l'opera pia, per la quale ella si concede; e terzo, che chi la riceue, stia in istato di gratia, per poterla guadagnare; Così acciò che l'Indulgenza al Defonto gioui, sono necessarie le medesime tre conditioni. La prima, che'l Papa glie la conceda; la seconda, ch'alcun Viuo in nome suo esseguisca, & adempia la causa pia, per la quale si concede; e la terza, che'l Morto sia capace. Per il che quādo la Bolla del Papa dice (poniam caso) che chiunque visitarà la Chiesa di Santa Marta, caui vn'Anima dal Purgatorio; già concede il Papa questa limosina à quell'Anima; e se'l Viuo và alla Chiesa di Santa Marta, esseguita è la causa pia. Et in quello poi, che tocca all'essere il soggetto capace;

ogni

ogni volta che l'Anima sia nel Purgatorio, ella è capace di riceuere l'Indulgenza; percioche stà in istato di gratia. Che se ben è vero, che vi sono alcuni Dottori, i quali portano opinione, ch'à fin che l'Anima, che stà nel Purgatorio sia capace dell'Indulgenza; conuiene che quando ella in questo mondo viueua, hauuta hauesse deuotione all'Indulgenze; onde dicono costoro, ch'egli sarebbe ben fatto il consigliar quelli, che stāno per morire, ch'offerischino à Dio tutte l'Indulgenze, che nella santa Chiesa concedere si debbono; cō tutto ciò basta, che stia in gratia, per essere soggetto capace. E quindi è, che se vn Viuo, il quale stia in peccato mortale và à guadagnare l'Indulgenza plenaria; quell'Indulgēza à lui non gioua; percioche è come infondere l'acqua in vn Vaso rotto; però se'l Viuo và à guadagnarla per vn Morto, ancor che'l Viuo stia in peccato mortale; pur ch'egli esseguisca ciò, che'l Papa cōmanda, l'Indulgenza al Morto gioua. Percioche'l soggetto, ciò è l'Anima, che stà nel Purgatorio, alla quale il valore del Tesoro s'indirizza, è capace di riceuerlo; e già il Papa, c'hà sofficiente potestà di poterlo fare, la concede; e la causa pia s'esseguisce, ch'è il visitar la Chiesa; posciache'l Papa non sempre dice, che colui, che la visita, stia in istato di gratia. E l'Indulgenze tanto vagliono, quanto suonano. Ma perch'in questa materia dell'Indulgenze, vi sono molte grauissime, e sottilissime questioni; per questo, nel Dialogo seguente, nè risoluerò alcune delle più communi; Paruto essendomi di scriuerle in modo, e stile di Dialogo, per procedere con maggior chiarezza, e risolutione.

DIA-

DIALOGO FRA VN PELLEGRINO, & vn Romano, nel quale si risoluono alcuni Dubij intorno alla materia dell'Indulgenze.

INTERLOCVTORI

PELLEGRINO, e ROMANO.

PIddio vi rimeriti, Signore, la carità, che fatta m'hauete, in albergarmi, & accarezzarmi in casa vostra, che certo egli è vna consolatione grandissima per vn Pellegrino, il trouare simile commodità, & hospitalità, qual io hò trouata. R. In questo faccio io l'vtile mio proprio; percioche il Signore promette ogni sorte di benedittione à chiunque farà bene a'Pellegrini. E per bocca d'Isaia ci commanda, che gli conduchiamo alle case nostre. & Iddio mi liberi d'esser io dell'opinione di Diotrephe Eretico, il quale, come Beda, e Castro riferiscono, non gli pareua esser ben fatto il riceuere i Pellegrini. P. Sodisfattissimo rimango io del corporal ristoro, e del pasto, che dato m'hauete; però già sapete, che'l Signor nostro disse; che non solamente del pane viue l'huomo, mà della parola di Dio; Desidero per questo, che dopo mangiar vi piaccia di dichiararmi alcuni dubbij, ch'io tengo intorno al Giubileo, e circa la materia dell'Indulgenze, delle quali nel camino ragionando veniamo alle volte noi Pellegrini, che poco ne sapiamo: poscia che non hauendo studiato in altre Vniuersità, ch'in quelle delle Terre nostre, quando alle volte ci aduniamo per passar il tempo; se non habbiamo luce da chi ce la può dare, diremo in ciò, senza saperlo, mille errori. R. Più

Deut. 14.

Esa. 58.

Beda in Epistola.

Castro lib. 2. contra heret.

Matth. 4.

obligato ſon io à darui luce, leuandoui le tenebre dall'intelletto, ad inſegnarui, & à darui il ſale della ſcienza, che'l ſoſtentamento, e l'hoſpitalità corporale, che riceuuta hauete. Poſciache'l Signore chiama noi Sacerdoti ſale della terra, e luce del Mondo: e per bocca di Malachia Propheta dice, che conſeruar debbiamo la ſcienza; e ch'à noi chieder debbono la dichiaratione della legge; eſſendo il Sacerdote, Angelo del Signore de gli eſſerciti. Ma tante, e sì graui ſono le queſtioni della materia dell'Indulgenze; e vi ſono frà grauiſſimi Dottori opinioni ſopra di ciò di tanto contraſto, che nè io hauerò luogo per dirui coſa alcuna, nè voi hauerete capacità per intenderlo; e molte coſe vi poſſono più toſto far danno, ch'vtile; ſuſcitando in voi ſcropoli, dubbij, e confuſione. P. Non voglio io, che voi mi dichiate tutte le queſtioni, ch'in queſta materia offerir ſi debbono, nè le più difficultoſe; ma quelle, che ſecondo il talento mio, dimandar vi poſſo. & intorno à queſte deſidero, che mi riſpondiate breuiſſimamente, ſecondo l'opinione, che più ſicura, e più gioueuole per l'Anima mia vi parerà: & in ciò non mi curo, che citiate Dottori, nè che diſputiate per l'vna, e per l'altra Parte le queſtioni con argumenti; poſciache ciò più toſto cagionar mi potrebbe confuſione. R. Dimandate pure ciò, che vorrete, ch'io vi riſponderò, come saprò; eſſend'io obligato, come hò detto, ad inſegnarui ciò, che non ſapete, pur che la capacità mia non ecceda. P. Io hò letto ciò, che vuol dir Giubileo, & Indulgenza; hora deſidero ſapere, che coſa voglia dire Statione, & andar alle ſtationi? R. Se voi leggerete Tertulliano, trouarete queſte parole: *Si Statio de militari exemplo nomen accepit, & militia Dei ſumus, vtique nulla lætitia, ſiue triſtitia eueniens caſtris, ſtationes militum reſcindit.* Tutta

Matth. 5.

Malac 3.

Tertullianus de oratione.

queſta

questa Chiesa cattolica è vn'essercito del Signore Iddio *Sabaoth*, Iddio de gli esserciti, diuiso in diuersi campi;& in ogni campo vi sono i suoi corpi di guardia, doue i Soldati s'adunano, e doue arborato stà lo stendardo; e doue il Capitano, e gli Vfficiali risseggono; Quiui s'armano, quindi escono alle scaramuccie; Quiui si ritirano; Quiui i feriti si curano; Quiui le vettouaglie si comparteno; Quiui si danno le paghe; e finalmente è come vn Porto per le Naui, & è vn luogho di refugio contra'nemici. E si come i Capitani quando stanno in campagna costituiscono, e deputano diuersi corpi di guardia, secondo i diuersi stati, e bisogni della guerra: così vsato hanno i Papi, i quali son Capitani generali di quest'Ecclesiastica Militia, di nominare, e deputare alcune Chiese, nelle quali i Fedeli s'adunino, per far oratione; acciòche quindi eschino poi per combattere contra'Demonij; e se feriti rimangono, trouar possino medicine de'Sacramenti contra'peccati; e queste Chiese così nominate, e deputate, si chiamano Stationi; & il visitar queste Chiese, è andar alle Stationi. E perche si concedono Indulgenze à chi visitarà le dette Chiese; e perche iui stanno Corpi Santi, e Reliquie, le quali muouono à deuotione, & à Spirito; per questo si dice guadagnar la statione quello, che propriamente parlando vuol dire, guadagnar l'Indulgenza, che si concede in quella Chiesa, doue è la statione.

P. Nella diffinitione dell'Indulgenza si dice, ch'ella è perdono della pena. Per questo desidero io di sapere, qual pena sia questa, che si leua, e si perdona à chi guadagna l'Indulgenza, & quante sorti di pene vi siano. R. Pena è il medesimo, ch'è trauaglio, dolore, o penitenza. e però si dice ch'alcuno patisce pena nel corpo, quando hà alcun dolore; e si dice che hà pena nell'animo, quando egli sente alcun disgusto. Questa

pena, o è naturale, o vero imposta, e data per penitenza. E però egli è chiaro, che la pena naturale non si leua nel Giubileo. Posciache s'alcuno hà dolor di capo, ò vero vna malinconia, forse perche si morì vn Fratello suo, ancorche si conceda Indulgenza plenaria, non per questo il dolore, nè la malinconia se gli leuarà. La pena imposta per penitenza de' peccati, o è in questa vita, o vero nell'altra. Nell'altra vita, o è nell'Inferno, o vero nel Purgatorio. Quella dell'Inferno, mai non si perdona; percioche nell'Inferno, *Nulla est redemptio*. La pena del Purgatorio si può leuare. Le penitenze di questa vita; ò sono sentenze date nel foro esteriore, e contentioso, le quali si chiamano sentenze folminate; ò sono penitenze del foro interiore della coscienza. Le sentenze folminate non si cassano con l'Indulgenza; come per essempio, s'vn Giudice condannasse vn Ladro alle Galere; ancorche quel Ladro faccia penitenza, e guadagni l'Indulgenza plenaria, non per questo perdonata gli viene la pena della galera. S'elleno sono penitenze nel foro interiore, o sono imposte da Dio, il quale condanni chiunque farà vn tal peccato, à tanta pena, la quale pagar si debba in questa vita, o vero nel purgatorio; e questa misura, o quantità, egli solo la sà, ò sono imposte da sacri Canoni, o siano penitenze publiche, o secrete, o veramente sono penitenze arbitrarie, imposte dal Confessore.

P. Acciò ch'io intenda meglio questo, dimando, S'io vengo alla Penitentiaria per qualche assolutione d'alcune censure, ò irregolaritadi, come per essempio, se voglio ordinarmi da Messa, hauendo vcciso vn'Huomo, & il Papa non mi vuole dispensare; vorrei sapere, se guadagnando il Giubileo dell'Anno Santo, rimango libero, & assoluto da queste censure, & il medesimo

desimo, s'io hò appostatato dalla Religione? R. Io dico di nò; percioche tutte le censure sono sentenze folminate; e però oltra l'Indulgenza, è necessario per essere da quelle liberato, ottenerne particolar assolutione da chi habbia potestà di poter assoluere. P. Se la penitenza impostami, fù per cagione di non hauer detto l'Vfficio per alcuni giorni, hauendo io Beneficij Ecclesiastici; e mi commandano, ch'io restituisca tanti danari; e se ne son debitore, & il Confessore non mi voglia assoluere, se non gli prometto di pagar il debito; posso io lasciar di restituire, e rimango libero da tal debito guadagnando il Giubileo? R. Dico di nò; percioche non gioua l'Indulgenza, se non à chi è libero di colpa. *Et non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Senza restitutione non v'è perdono. L'istesso occorre, se nella Penitentiaria, per vn peccato occulto m'impongono vna penitenza; o veramente, se nella Dataria dispensano in alcuna consanguinità, od affinità con copula, imponendo penitenza, o componendo la dispensa in danari. Percioche tutte queste sono pene giudiciarie.

P. S'io mi confesso, & il Confessore mi dà per penitenza, ch'io debba digiunare tutti i Venerdì d'vn Anno; e subito viene il Giubileo; o veramente passando per la Chiesa di San Saluatore, guadagno l'Indulgenza plenaria, rimango io libero, & assoluto da quel digiuno; poscia che chiunque la guadagna, rimane libero, & assoluto dalla pena, e dalla colpa? R. Signor nò; percioche sete obligato à sodisfar la penitenza, che'l Confessor u'hà data; e questa è risolutione di tutti i Dottori, perche le penitenze de'Confessori, non solamente sono penali, ma sono ancora medicinali; poscia che come Medici dell'Anime, per reprimere le passioni, o per leuar via l'occasioni applicano per medicina il

digiuno

digiuno, e cose simili; & è obligato l'Infermo ad esseguire ciò che'l Medico gli ordina, se risanar si vuole. P. Il Giubileo, e qual si voglia altra Indulgenza plenaria, così come leua via la pena, leua via ella anco la colpa del peccato veniale? R. *Ex opere operato* non leua la colpa veniale, mà *ex opere operantis*. P. Fate conto, che non m'hauete detto niente, percioche cotesti termini, ancorche gli intendino i Dottori colà nelle Scuole; con tutto ciò noi poueri Pellegrini habbiamo bisogno, che più chiaramente parlato ci sia, e nel linguaggio del vilaggio nostro. R. *Ex opere operato* vuol dire, che'l Giubileo, e l'Indulgenze plenarie, non hanno virtù di rimouere, e leuar via le colpe ne mortali, ne veniali; posciache per tal effetto instituite non furono; ma per leuar la pena. Ma la leua *ex opere operantis*; perche l'Indulgenze mouono, & incitano quello, che le guadagna, à cercare rimedij, co'quali la colpa del peccato mortale, e veniale si leua. Colui, che và à guadagnare l'Indulgenza, piglia l'acqua benedetta, dice il Pater noster, hà contritione, e cose simili, ch'hanno virtù di rimouere la colpa veniale. Non altrimenti, che chi hauesse il viso tinto, & imbrattato con l'acqua, e con lo stimolo dell'honore si leua la tintura; ma in diuersa maniera però, percioche l'acqua hà virtù di leuar via la tintura; ma lo stimolo dell'honore lo moue à lauarsi; percioche douendo egli vscir in publicho, doue veduto sia, lo stimolo dell'honore lo fà cercar con che lauarsi. E così dir possiamo, che l'acqua leua via la tintura *ex opere operato*; e che lo stimolo dell'honore la leua *ex opere operantis*. P. Iddio vi rimeriti l'hauermi voi detta, e dichiarata questa distintione; posciache con essa sodisfattissimo rimango. Però molt'altre cose dimandare vi vorrei; come sarebbe, se l'Indulgenza aumenta,

menta, i gradi della gratia, e della gloria nell'Anima, che la guadagna; percioche se non gli aumenta, per qual cagione dice Papa Bonifacio Ottauo, che colui, che più volte guadagna l'Indulgenza, più meritarà? e s'ella aumenta la gloria, tanti Giubilei guadagnar potrebbe vn Huomo, c'hà poca gratia, ch'egli eguagliasse la gloria de' maggiori Santi, che per amor di Dio molto fecero, e molto patirono, e tante Indulgenze non guadagnarono. Et hora mi par d'intendere, che colui, che guadagnarà molte volte il Giubileo, guadagnarà maggior gloria; percioche si dispone à fare maggior opere meritorie. R. Voi hauete ragione; poscia che come dice San Paolo: *Deus reddet vnicuique secundum opera sua*. & in vn'altro luogo dice: *Vnusquisque referet propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum*. & altroue: *Vnusquisque propriam mercedem recipiet*. Il che vuol dire, che tanta gloria data sarà à ciascuno, quante buon'opere fatte hauerà, e non quante Indulgenze guadagnarà: E se quest'Anno Santo si chiama Anno di gratia, & Anno d'abbondanza di beni spirituali, questo è, perch'in esso l'Anime con la frequenza de' Sacramenti, e con l'essercitio delle buon'opere, si dispongono, à guadagnar maggior gratia, e maggiori beni eterni. E con questa dottrina saluar si può ancora l'opinione di Paludano, il qual dice, che l'Indulgenza plenaria fà d'attrito contrito, il che forse dir non vuole *Ex opere operato*, come il Sacramento della penitenza; mà *ex opere operantis*. Percioche colui, c'hà poco dolore de' peccati suoi, il che non è altro, ch'atritione, con l'auidità, ch'egli hà di guadagnare l'Indulgenza, tanto si sforza mediante la diuina gratia in dolersi di essi, che crescendo quel poco dolore, l'atritione si cõuerte in cõtritione. E se Paludano ciò dir non volle, non disse cosa

Ad Rom. 2.

2. Corinth. 5.

1. Corinth. 3.

alcuna. P. Inteso hò anch'io vn'altra cosa, la quale desideraua di sapere; cio è la differenza, ch'è tra Sacramenti, e l'Indulgenze in quanto al perdonare. Percioche il Battesimo ex opere operato leua tutta la colpa, e tutta la pena. La penitenza ex opere operato leua tutta la colpa, e parte della pena; ma l'Indulgenza plenaria ex opere operato, leua solamente la pena; però non rimoue la colpa, ne mortale, ne veniale. Et ancor che forse vi sarò importuno, e fastidioso, nondimeno dimandar vi voglio, se'l Papa può fare, che l'Indulgenza, e l'entrare per la Porta Santa leuino la colpa del peccato veniale ex opere operato? R. Molto prudentemente dimandate, e non v'è vn dubbio al Mondo, secondo l'opinione di tutti i Dottori, che farlo puote il Papa; non altrimenti, ch'egli può instituir qual si voglia altri Sacramentali, che leuino la colpa veniale. P. Poscia che'l Papa può costituire, & ordinare, che l'Indulgenza, e l'entrare per la Porta Santa cancelli la colpa de' peccati veniali; vi prego, che non v'incresca, e mi dichiate, se i Papi l'hanno instituito? e, se realmente colui, che guadagna l'Indulgenza; con l'istessa Indulgenza, senza hauer bisogno d'altri rimedij, laua la colpa veniale; percioche molto mi moue quello, ché communemente si dice: Che s'alcuno morisse subito dopo hauere guadagnata l'Indulgenza plenaria, se n'andarebbe dirittamente in Cielo; e può occorrere, che dopo hauer egli presa l'acqua benedetta, e fatti gli altri rimedij per cancellare la colpa veniale; prima ch'egli arriui al punto di guadagnare l'Indulgenza, gli venga vna vana gloria; o che miri vanamente, o vero commetta qual si voglia altro peccato veniale, nel qual caso, s'egli morisse in quel peccato veniale, se n'andarebbe al Purgatorio; posciache l'Indulgenza non cancella la colpa veniale; & è impossibile

che la pena si perdoni, à chi primieramente non è stata perdonata la colpa. R. Di gran pertinacia, e di gran contrasto è questa questione; e tanti, e così graui Dottori vi sono dall'vna, e dall'altra parte, che qual si voglia cosa, che sopra di ciò vi dicessi, o per il sì, o per il nò, la potete tenere, senza pericolo alcuno; e con essa rimanerui contento, e sodisfatto. Con tutto ciò, sempre mi gioua, e mi piace di credere, ch'Iddio, e la Santa Chiesa ordinano i rimedij loro con tanta accortezza, e con tanta prudenza, che i Papi, i quali si mouono con questo Spirito di Dio (ancor che possino) non diano con tutto ciò all'Indulgenza maggior virtù, che di leuare, e rimouere la pena. Posciach'egli è bene, che per ogni miseria differente, vi sia anco il suo differente rimedio. E nelli libretti della dottrina Christiana, ne quali si mettono i noue rimedij contra'peccati veniali; che sono, l'acqua benedetta, il pane benedetto, &c. non si nomina frà loro l'Indulgenza. Et in quanto à quello, che poco dianzi diceuate, di colui, che muore subito dopo hauer guadagnata l'Indulgenza plenaria, hauendo poco prima commesso peccato veniale, senza hauergli applicati rimedij; mi par esser impossibile, ch'al tempo dello spirare, o veramente nel punto di guadagnare l'Indulgenza, non habbia alcun buon'atto interiore; come atto d'amor di Dio, o vero contritione, con la quale se gli leuarà il peccato veniale; e così se n'andarà dirittamente in Cielo.

P. Già che l'Indulgenza non leua la colpa de'peccati veniali, hà ella virtù di poter far alcune gratie, o sopranaturali effetti in questa vita? come leggiamo, che l'acqua benedetta scaccia in fuga i Demonij, strugge, e disperde le tempeste: habilita l'Anima al ben fare, e dispone il cuore à ben'orare? R. Tutti questi effetti fà l'acqua benedetta, come San Vicenzo, e Valdense *Vincent. p. 3. serm. 9.*

V affermano

Vualdens. to. de sacramental. tit. 24. c. 68.
In vita S.Bernardi lib. 5. c. 5.

affermano, e come per infinite Istorie appare. e San Bernardo con olio guariua gl'Infermi; così adunque può il Papa ancora, quando benedice la Porta Santa, o quando concede il Giubileo, porui tal gratia, c'habbia virtù di fare sopranaturali effetti. E veramente, che l'allegria c'hanno i cuori in quest'Anno Santo, la viuacità c'hanno gli Spiriti, la forza, e la lena, che per caminar à piedi hanno in questo tempo Persone, che per l'adietro mouere non si poteuano; pare, che sia cosa data miracolosamente da Dio. P. Vn'altra cosa dimandar vi voglio: Puossi guadagnar l'Indulgenza per i peccati, ch'ancor commessi non sono; non altrimenti, che pigliando à credito, o pagando antecipatamente, per i debiti, che far si debbono? e per meglio dichiararmi, darò vn'essempio. Poniam caso, ch'io habbia guadagnato il Giubileo vna volta per i peccati della vita passata; posso io guadagnarlo vn'altra volta, per quei peccati, che hò da fare per lo innanzi, fin tanto ch'io muoia? R. Già dalla prima parola v'intesi. Vngesi vno vna piaga, per sanar vna coltellata, che sopra vna gamba gli diedero: mi dimandate voi hora, s'vngendosi egli l'altra gamba sana, guarirà con quella vntione d'vn'altra coltellata, che gli hanno à dare? Gli è chiara cosa che nò. Così l'Indulgenza è vn rimedio, che sana la pena, & il dolore, che la colpa, & il peccato cagionarono. Come volete voi adunque, che si sani, e guarisca la pena prima, che commessa sia la colpa? P. Come, non concedono eglino alcune volte i Papi, Giubilei perpetui? & essendo perpetui, non solamente hanno virtù per i peccati commessi prima, che si concedessero, ma anco per quelli, che si commetteranno fin al fine del Mondo? Adunque l'Indulgenza non solamente gioua per i peccati passati, ma anco per i futuri. R. Vna cosa è il concedere l'Indulgenza, l'altra è il guadagnarla. Il concedere l'Indulgen-

za, è

za, è vna gratia, che fà il Papa, concedendo, che chiunque farà peccati in qual si voglia tempo, s'egli se ne pente, e visitarà le Chiese, &c. guadagnarà Indulgenza plenaria. Però il guadagnare l'Indulgenza è vn'vsare di quel rimedio; e la promessa può essere del futuro; ma l'vso del rimedio è del presente, e di cose passate, e non di future. come per essempio: Ben può lo Speciale far vn'vnguento per tutti quelli, che nella guerra feriti saranno, prima, che si cominci la battaglia, ma vngendosi con l'vnguento; guarire della piaga non può, chi non hauerà riceuuta la ferita. Percioche si come la penitenza non perdona le colpe future, mà solamente quelle, che commesse, e passate sono; così l'Indulgenza non perdona le pene delle colpe, che s'hanno à commettere, ma solamente di quelle, che commesse si sono.

P. Non poteua il Papa far in modo, che chi andasse hora alle quattro Chiese, se poi in vn'altro anno facesse vn peccato mortale, e se ne confessasse, se gli perdonasse la pena; antecipando la causa pia; posciache'l valore dell'Indulgẽza vien dal Tesoro della Chiesa, ch'è eterno; e tanto gioua per il passato, come per il futuro? Chi dice, che la causa pia dar non si possa à credenza? R. Hormai questo è vn souerchio contrastare: basta, che i Papi non lo fanno; ne conuiene, ch'alcuno si pigli prosontione di peccare; dicendo, che già antecipatamente gli è stata perdonata la pena. E si come le cose di Dio esser debbono perfette, così vuol egli, che queste tre cose dell'Indulgenza ciò è, la virtù del Tesoro, la dispositione dell'Anima, e la causa pia, tutte vnitamente insieme si piglino; e non s'antecipi à metter in opera la causa pia.

P. Recata m'hauete alla memoria vna cosa, c'haurei molto caro di sapere, ed è: S'vno pecca, pigliando occasione dall'Indulgenza: Se costui guadagnarà il Giu-

bileo; posciache può essere ch'occorra, ch'ad alcuno venga vna tentatione d'vn peccato mortale,e dica: Piglianci hora questo gusto; ch'iui stà l'Anno Santo, nel qual ogni cosa si perdona. R. Piacesse à Dio,che tante volte non peccassero gli Huomini, abusando della Diuina Misericordia. Che si come molti vi sono,i quali dicono: Iddio è pietoso, e buono, e ci perdonarà; e con quella presontione, e sicurtà, commettono il delitto; così non mancarà ancora chi dica: Iui stà l'Anno Santo; allegrianci, e godianci pure, che buona Roma ci canta. Però chiunque così sfacciatamente peccasse; commetterebbe due peccati. L'vno di carne,per modo di dire,contra il sesto; e l'altro di presontione, e d'abuso della Diuina Misericordia, contra il primo precetto. E poi che'l Signor dice; ch'in qual si voglia hora, che gemendo il Peccatore chiederà misericordia: *Omnium iniquitatum suarum* non si ricordarà. Il che è quasi vn dire, ch'egli perdonarà tutti i peccati di qual si voglia sorte, che siano, à chi di vero cuore si pentirà: Auenga, che'l Peccatore habbia peccato in cotesto modo; s'egli ne farà penitenza; conseguirà il perdono della colpa: Così i Papi ancora perdonano tutta la pena con l'Indulgenza plenaria, à chiunque per tal'effetto si disporrà.La onde non è dubbio, che chi guadagnarà il Giubileo, conseguirà il perdono delle pene douute al peccato, ch'egli commise con quella presontione, e senza di essa. Gliè vero, che quand'egli si confessarà,douerà dichiarare, e confessare i due peccati, dicendo, ch'egli offese Iddio contra il Sesto commandamento; e che parimente l'offese contra il Primo, con pigliare l'Indulgenza per occasione di peccare; con tutto, ch'ella sia rimedio per meritare. Così infinita è in Dio la giustitia, come la misericordia, e si come colui, che si dispera pecca graue-

Ezech. 18.

mente

mente, facendo aggrauio alla Diuina Misericordia; così colui, che pecca, pigliandosi sicurtà dell'infinita misericordia, senza far conto della giustitia; in quest'aggrauio, ch'egli fà alla Diuina giustitia, commette nuouo peccato, e per questo è necessario, ch'egli si penta, e che si confessi di due peccati.

P. S'io visito vna Chiesa, per guadagnar vna particolar Indulgenza; senza ricordarmi, ne sapere l'altre, ch'iui sono; guadagno io tutte l'Indulgenze, che i Papi à quella Chiesa han concedute; ancor ch'io non habbia intentione di guadagnarle, & ancor che di esse non mi ricordi, ne le sappia? R. Io vi dico di sì; percioche l'Indulgenze tanto vagliono, quanto suonano: e poi ch'elleno sono gratie, e priuilegij, e non cose odiose, o dànnose; ampliare, e non restringere si debbono. E quando i Papi dicono, che chiunque visitarà la Chiesa di Santa Maria, (per così dire) guadagni Indulgenza plenaria, e caui vn'Anima dal Purgatorio; ancor ch'io non mi ricordi dell'Anima, ne sappi quella gratia; nondimeno la cauarò; posciache ne l'intentione, ne la memoria, ne la scienza mia fanno, o disfanno, in quanto al ualore dell'Indulgenze. E con questa medesima regola si leua via, e si risolue vn'altro scropolo, e fastidio; c'hanno alcuni Ignoranti scropolosi; ed è, che s'eglino hanno vn Grano benedetto, co'l quale si guadagnino molte gratie, e molt'Indulgenze; si pensano di non guadagnar se non quella, ch'eglino hanno in intentione di guadagnare; e che l'altre, delle quali non hanno intentione, o delle quali nôn si ricordano, o non le sanno; non si guadagnino; la onde stanno molto ansiosi, e solleciti, e vanno affaticandosi l'intelletto, e la memoria per ricordarsi di esse, quando dicono il Rosario. S'in tauola vi fosse vna viuanda molto gustosa, e saporita, la qual hauesse virtù di risanarmi, ed

mi, ed'io la mangiassi, solamente per il gusto, e per il sapore, non ricordandomi, ne sapendo la saluteuole virtù, ch'ella tiene; lasciarà ella per questo di darmi la sanità? nò certamente. Non altrimenti adunque il Tesoro di Christo, che i Papi applicano, reca, e dà tanti frutti, quanti eglino nelle Bolle loro dichiarano, à chiunque adempirà l'opera pia, ch'eglino commandano; e colui che la farà, ancor che non pretenda, ne sappi tutti i frutti di detto Tesoro applicatogli, non per questo lasciarà di guadagnarli. Molti buoni frutti fà la gratia nell'Anima, i quali io non sò, ed ancor, ch'io gli sapessi, altra cosa con tutto ciò non mi moue à confessarmi, & à far penitenza, se non per liberarmi dall'Inferno; e nondimeno non lascio di guadagnar gli altri frutti della gratia.

P. Voi m'hauete data occasione di dimandarui, s'io hò molti grani benedetti, e tutti essi concedono diuerse Indulgenze à chi dirà vn Rosario; & il Confessore m'hà dato per penitenza, ch'io dica vn Rosario; ed io haueuo fatto voto di dir vn Rosario; dicēdone vn solo, compisco io co'l tutto, e guadagno tutte l'Indulgenze di tutti i Grani miei; o pure è necessario dire per ogni granò vn Rosariò? R. Se le Bolle de'Papi non specificano, e non dicono altro, se non, che chiunque dirà vn Rosario, guadagni tal Indulgenza; in tal caso, con vn solo sodisfaccio; e guadagno tutti i grani miei. Però se'l Confessore specificasse dicendo, ch'egli mi dà per penitenza il dir vn Rosario, oltra quello, ch'io hò in obligo di dire; o veramente se'l Papa dicesse, ch'io debba dir vn Rosario solamente per quell'Indulgenza, oltra à quelli, ch'io son'obligato, o vero, ch'io debbo dire per altre gratie; in tal caso le parole del Papa, e del Confessore esseguire, & obedir si debbono. E quì lasciar non voglio di far auuertita l'ignoranza d'alcuni, i quali

quali se dato gli viene vn Grano benedetto , e con esso non gli danno la memoria dell'Indulgenze, ch'egli tiene; riceuere non lo vogliono; imaginandosi di non guadagnar nulla; non sapendo l'Indulgenze, che detto Grano s'habbia. Che cosa importa il saperle? Non basta egli che le sappi Iddio, il qual è quello, che m'hà dá dare il premio? Sappi io solamente ciò, che far debbo; per guadagnar il merito, e lo esseguisca, che cotest'altro particolare à me non tocca.

P. S'alcuno rubbasse vna Corona benedetta, e la dicesse, guadagnerebbe egli l' Indulgenze à detta Corona concedute? R. A colui, che la rubbò, non concede il Papa il perdono; e così ancor che i Grani d'oro, o d'argento rubbati, in mano sua peruenghino, nõ per questo gli viene il valore del Tesoro della Chiesa; & è necessario, che la restituisca. P. E s'egli la trouasse? R. S'egli la ritroua, e non sà, e non troua il Padrone di chi ella era, dopo che fatta hauerà diligẽza di trouarlo; si come lecitamẽte in mano sua vengono i Grani, e la corona materiale, così gli viene anco la gratia del Papa; posciach' egli nelle Bolle sue non dichiara, se non che chi hauerà quella corona, e la dirà, guadagni Indulgenza plenaria.

P. L'orationi, ch'egli dirà con tal corona, non andaranno in beneficio di colui, che la perdette? R. Non per certo; che se ciò fosse vero, io metterei ogni mio studio, & vsarei ogni diligenza per hauer molti Grani benedetti, e ne farei molti Rosarij; e poi à posta procurarei di perdergli, per hauer con questo molti Capellani, che mi guadagnassero indulgenze, e che dicessero orationi per me.

P. Non può egli vn Viuo guadagnar l'Indulgenze per vn'altro? non altrimenti, che veggiamo alcune buone, e deuote Donne, che fanno la Scala Santa per chi dà loro la limosina? e come fanno gl'Infermi, i

quali

quali pregano gli Amici loro, che vadino alle Chiese in lor luogo? R. Concedono i Papi alcune volte Indulgenze; dichiarando, che colui, che adempirà l'opera pia, guadagni per vn'altro l'Indulgenza, per modo di suffragio, nel modo, che guadagnar si può per i Morti. Però ne in questo nostro Giubileo dell'Anno Santo, ne in altri, doue i Papi non dichiarano, che concedino l'Indulgēza per modo di suffragio per i Morti, o per i Viui assenti, il presente Viuo, non guadagna per l'assente Viuo, ne per il Morto.

P. Io mi pensaua di guadagnar il Giubileo, per alcuni Amici assenti; andando per essi alle Chiese, raccomandandogli à Dio; e così ancora per i Defonti miei; che già ch' à Roma venuto sono, vorrei far bene per l'Anime loro. R. Non lasciate di farlo in modo alcuno; posciache se ben non gli giouarà per la sodisfattione, gli sarà nondimeno gioueuole per l'impetratione. E questo è vn ben grande, che si fà loro. Ed in quello, ch'a' Defonti tocca, non v'incresca l'esser venuto à Roma, posciach'in tutte le quattro Chiese, che visitar douete, & in altre, nelle quali così passando entrar potete; come in Santa Marta, & in San Gregorio, vi sono grand'Indulgenze per i Morti. E come gia dissi, chi entra in vna Chiesa, con intentione di guadagnar vn Indulgenza, guadagna anco tutte l'altre Indulgenze, ch'iui concedute sono. P. Posciache cominciato habbiamo à parlare de' Morti, vorrei sapere, se'l Papa, il quale concede l'Indulgenza plenaria al Morto, o veramente il Viuo, che glie la guadagna, lo cauino dal Purgatorio per giustitia, o per gratia. R. Il Caetano si sforza molto in voler mostrare, se dir si debbe, che colui, che guadagna l'Indulgenza per il Morto, sodisfaccia per giustitia, o per gratia; e pare che nō sodisfaccia di giustitia, ma di gratia. Però lasciando noi à parte gli argomenti

Caet. tract. 2. de Iubile. q. 6.

menti del Caetano, diremo, che ſi come colui, che paga il debito di quello, che ſtà prigione, in tanta buona moneta, di giuſtitia dal carcere lo libera; ancor ch'vn' altro Giudice ſottoſcriua la ſentenza; coſi di giuſtitia è, ch'eſca dal Purgatorio colui, al quale i meriti di Chriſto, mediante l'Indulgenza, s'applicano; ancor che'l Papa non habbia giuriſdittione ſopra il Purgatorio.

P. Quante coſe neceſſarie ſono, acciò ch'vn'Anima eſca dal Purgatorio, per via dell'Indulgenza? R. Due coſe; la prima, che il Papa glie la conceda; e la ſeconda, ch'alcun Viuo ſodisfacendo, & adempiendo per eſſa la cauſa pia, glie la guadagni; In maniera, che ſe'l Padre mio ſtà nel Purgatorio, & il Papa dice, che chi viſitarà la Chieſa di San Gregorio, caui vn'Anima dal Purgatorio; s'io la viſito per lui, ſenza dubbio alcuno lo cauarò dal Purgatorio. P. Se colui, che viſita la Chieſa ſtà in peccato mortale, giouarà l'Indulgenza all'Anima del Padre, ſe per lei la viſita? R. Già hò detto di sì, perche il Morto è ſoggetto capace; & il valore dell'Indulgenza viene dalla paſſione di Chriſto, e non dalla gratia, nella quale ſtar poſſa il Viuo, che la guadagna. P. Se colui, che ſtà in mortal peccato prega per ſuo Padre, o veramente digiuna, o ſi dà la diſciplina per lui, può egli giouargli con tal penitenza, con tal oratione, e digiuno, come giouar gli può guadagnandogli l'Indulgenza? Dico di nò; percioche fra' quattro Suffragij, che per i Morti ſi fanno, cioè l'oratione, le buon'opere, le Meſſe, e l'Indulgenze, v'è queſta differenza, che la Meſſa, e l'Indulgenza, non pigliano il valor loro dallo ſtato dell'Anima, che dice la Meſſa, o che guadagna l'Indulgenza per il Morto; la onde auenga, che colui, che dice la Meſſa, o che guadagna l'Indulgenza, ſtia in peccato mortale, gioua nondimeno al Morto; perche il Viuo non hà che far in queſto più di quello, c'habbia,

che far vn Paggio, il qual porti i danari, per la libertà d'vno Schiauo: Ma acciò che l'opere, e l'orationi del Viuo giouar possino al Morto, esser debbono opere sodisfattorie; e l'opere fatte in peccato mortale son opere morte; e non hanno virtù di meritare, ne di sodisfare. E per questo consigliarei io alla Vedoua, ch'amò il Marito suo; o vero al Padre, ch'amò il suo Figliuolo, che subito saputa la morte loro, la prima cosa, che faccino, sia il confessarsi, e procurar di mettersi in gratia di Dio; e poi far subito molta oratione, e molt'opere buone per il Defonto; e fargli dir delle Messe, e guadagnargli Indulgenze. Il che è molto meglio, ch'alzar i pianti, & i gridi, & il far souerchi atti di mestitia; impiegando il danaro, ch'in queste vanità esteriori si spenderebbe, nel far pagar i debiti suoi; & esseguir il testamento suo; per cauare d'oblighi il Defonto; accioche dal Purgatorio più facilmente vscir possa.

August. lib. de cura pro mortuis & refertur c. nelli- memus 13. q. 2. & in Enchirid. c. tēpus eadem causa & q. Caet. tract. de Indulg. quaest. 5.

P. Io hò vdito dire, che non à tutti i Morti gioua l'Indulgenza, ancor che'l Papa glie la conceda; e vi sia chi glie la guadagni. R. Non è stata poco contrastata cotestà questione; per cagione d'alcune parole di Sant'Agostino, il qual dice: *Non omnibus Mortuis nostra suffragia prodesse, sed his tantum, qui dum viuunt cooperantur, vt prosint.* Però lasciando noi à parte l'opinione del Caetano, che detta habbiamo; La risolutione di questo è, ch'ad ogni Anima del Purgatorio gioua l'Indulgenza, che concede il Papa, se u'è chi glie la guadagni. E quello, che Sant'Agostino dice; che l'Indulgenze non giouano à tutti i Morti, s'intende, che non giouano à quelli, che sono in Cielo, percioche sono molto buoni; non giouano à quelli, che sono nell'Inferno, che sono molto cattiui; ne à quelli del Limbo, perche eternamente non hanno ad hauere ne maggior pena, ne maggior gloria. Però giouano à quelli del Purgatorio,

gatorio, i quali nō sono dal tutto buoni, come quelli del Cielo; ne in tutto cattiui, come quelli dell'Inferno. E questa dottrina è del medesimo Sant'Agostino, e de gli altri sacri Teologi, e Canonisti. Percioch'assai fatto hanno quelli del Purgatorio, acciò l'Indulgenze gli giouassero, hauendo fatto tanto, che morirono in istato di gratia.

Aug. c. Episcop. 13. 4. 2. & cap. cum morte decelebrat. miss. Theologi. in 4. d. 45. Canonistæ in dictis Capitulis.

P. Potrebbe egli il Papa cauar vn'Anima dal Purgatorio, senza, ch'alcuno facesse niente per lei? come sarebbe à dire: Sà il Pontefice esser morto vn'Amico suo, e senza ch'altra cosa si faccia, gli cōcede Indulgēza plenaria, e dice che l'assolue da tutte le pene del Purgatorio. R. Riferisce il Nauarro, ch'vn Dottor di Parigi difese il valore dell'Indulgenze; e che nel punto, che'l Papa intese la morte sua, disse, che gli concedeua quanta Indulgenza staua in poter suo di concedergli; e che l'assolueua da tutte le pene del Purgatorio. E secondo l'opinione di Felino, d'Alessandro, e di Lombardo, non v'è dubbio, che se l'Anima di quel Dottore staua nel Purgatorio, ch'ella ne vscì. Però, come molto ben dicono questi Dottori, non s'intende, che'l Papa l'assoluesse, vsando della giurisdittione, ch'egli hà sopra'Viui, mà che le applicò l'Indulgenza, per modo di suffragio. E ben fatta haueua quel Dottore opera, che lo meritasse, poi che mentre visse, l'Indulgenze difese haueua. P. Come? non hauete voi detto, che concedere non si possono Indulgenze, antecipādo la causa; quasi come guadagnando à credito, non altrimenti, che l'vntione non gioua sopra la gamba sana à colui, ch'ancora non è stato ferito? R. Questo s'intendeua de'Viui, i quali meritar possono in ogni tempo, e stanno in stato, che possono peccare; e s'antecipata gli fosse l'Indulgenza, pigliarebbono quindi occasione d'offender Iddio. Però ne'Morti, che stanno in istato, nel quale ne

Nauarr. de Ind. c. 22. num. 33. Felinus. sermo. de Indul. col. 8. Lombard. in 4. d. 20.

le ne peccare, ne meritar possono, v'è differente ragione.

P. Se colui che muore guadagna l'Indulgenza plenaria nell'hora della morte, come in alcuni Grani benedetti si concede; di che cosa serue l'andar subito à dirgli delle Messe, & à guadagnargli l'Indulgenze, & altri suffragij? R. Che sapiamo noi s'egli staua in stato di gratia, quãdo disse: Giesù: o se di poi nell'angonia della morte tornò à peccare mortalmente, o venialmente; e se stando nella medesima angonia, si pentì de' medesimi peccati, con la molta luce del desinganno, ch'iui è, e s'in tal caso andato sia al Purgatorio? & è necessario, il ricorrer subito à rimedij; posciach'ogni momento di pena è insoportabile. Finalmente, egli è sempre ben fatto il cercar rimedij per coloro, che sapiamo, che sono infermi, de' quali non possiamo esser certi, se conseguita hanno la salute. Ma egli è già molto tardi; ed io debbo scriuere de' preparamenti, che far debbe l'Anima, che vuol guadagnare il Giubileo. Però non m'interrogate più; percioche ciò sarebbe vn non finir mai, se trattar vorremmo di tutte le questioni dell'Indulgenze.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE del Trattato del Giubileo dell'Anno Santo.

DEL

DEL TRATTATO DEL GIVBILEO DELL'ANNO SANTO

PARTE SECONDA

NELLA QVALE SI TRATTA DI CIO che si richede, per degnamente guadagnarlo.

CAPITOLO PRIMO

Della prima conditione, ch'è necessaria per guadagnar il Giubileo, la qual è la Fede. Trattasi, s'egli è bene d'inuitar gli Eretici all'Anno santo; e come riceuere si debbino, quando vi venissero.

Ch'egli è necessario di scriuere la Moral dottrina mischiata con essempi e con Istorie, acciò gli Huomini si mouino à leggerla.

CRIVENDO San Zosimo Papa ad Isichio Vescouo, con molte ragioni gli persuade, e gli afferma, che la scienza è necessaria a' Sacerdoti, i quali insegnar debbono à viuer bene, & i Concilij quarto Cartaginense, e secondo Lateranense commandano à detti Sacerdoti, che riuolgere debbino molti libri, veder molti Autori, metter in chiaro la verità, e studiar con grande attentione, e solecitudine, buona dottrina. E questo ne gli antichi tempi con tanto

Zosim. PP. Epistola 1. ad Esichiū Episcopum.

4. Cartagin. c. 20.

2. Lateranen. c. 10.

tanto rigore s'osseruaua, che Gelasio Papa scriuendo a' Vescoui della Lucania, con seuerissimo precetto gli commandò, ch'ammettere non douessero al Sacerdotio Huomini, che molto letterati non fossero. Però queste lettere (come il glorioso Principe de gli Apostoli san Pietro dice, riferendolo san Clemente) insegnate esser debbono da Dio; & à gloria, & honor suo, & à profitto dell'Anime essercitate. Perciòch'altrimenti *Littera occidit*. E si dice, che la lettera vccide; non solo perche l'Anima ornata solamente di lettere, resta senza quello spirito, che viuifica; ma anco perche insoperbire si suole; e mancando l'humiltà; per quanto si voglia molti libri, che si legghino, asconde nondimeno Iddio a'Saggi, & a'Prudenti i misterij suoi, ch'a' Picciolini, & à gli Humili riuela. E quindi è, che per poter noi scriuere con qualche frutto, conuiene, ch'inuochiamo, come dice Dionisio Areopagita, l'eterna Luce; humilmente chiedendole, che'l fauor, e la gratia sua ci conceda, acciò ch'in questa Seconda Parte condir possiamo la dottrina, che trattar si debbe in modo, ch'ella habbia miglior gusto di quella, che fin qui trattata habbiamo. Perciò che'l principal intento mio, & il desiderio de gli Illustrissimi Cardinali della Congregatione attenente allo spirituale del santo Giubileo; e quello, che più importa; è l'insegnare come l'Anime disponere si debbino, per guadagnare l'Indulgenza, e per conseguire maggior frutto di gratia, e maggiore spirito.

Gelas. Papa. in Epistola. ad Episc. Lucania.

S. Clemens Papa. lib. 1. recognit.

2. Cor. 3.

Matt. 11.

Dionis. c. 1. Celest. Hierar.

1 Nella prima Parte, trattando noi de' nomi, dell'essenza, del principio, della forma, e de' frutti del Giubileo, dato habbiamo pasto all'intelletto. Hora in questa Seconda inuitiamo la volontà. Con quella dottrina si daua luce; ma con questa è necessario accender fuoco nello spirito. Quella era specolatiua,

della

della quale molti dottissimamente, grauissimamente: & acutissimamente hanno scritto. Però questa esser debbe più pratica; e con maggior fatica raccogliere si debbe da molti Autori spirituali. L'intelletto nostro è ghiotto, onde la specolatiua dottrina il più delle volte gli aggrada. Però hauendo noi, per i peccati nostri il gusto tanto deprauato in quello, che più ci conuiene; quindi è, che la dottrina, ch'insegna à far bene, più sciapita parer ci suole. La onde mi sarà necessario di condirla con alcune salse, e saporetti d'Istorie, e di curiositadi; accio che con maggior, diletto, e gusto odorare, & assaggiar si possa.

Tre cose si richieggono, come da san Tomasso si ricoglie, accio che'l Giubileo, e l'Indulgenza sia di profitto, e giouevole: ancor ch'alla Glosa paia, che cinque siano; & ad Innocenzo, che siano sette. La prima è la potestà in quello, che la cócede, la seconda, è la capacitade in quello, che la guadagna, la terza è la causa pia, per la quale si cócede; e queste chiamare possiamo noi, Potestà, Gratia, e Pietà. Nella prima Parte trattai io della Potestà, che'l Papa tiene di poter concedere l'Indulgenze: dichiarando che cosa siano le chiaui; e da chi date gli siano; che è da Christo come primo Autore. E dissi in qual modo egli le vsi, aprendo il Tesoro della Chiesa. E ragionai anco de' frutti, del tempo, del luogo, e delle cerimonie del Giubileo. Hora in questa Seconda Parte trattarò, qual esser debba l'Anima, che guadagnar vuole il Giubileo; e quali opere ella far debba, per conseguirlo.

S. Tho. in 4. d. 9. t. ar. 3. Glosa extrauag. verb. confitebũtur, Innoc. in c. Qquod autem de penit. et remiss.

Che

Che i Gentili, gli Eretici, i Giudei, e quelli, che non hanno Fede, guadagnar non possono il Santo Giubileo. Trattasi se sia conueniente il chiamargli, acciò che venghino à Roma nell'Anno Santo.

CHiunque guadagnar vuole il Giubileo, gli fà mestieri d'hauer la Fede, e la Gratia. Però gli Eretici, (s'eglino non si riducono) & i Peccatori, (se non si conuertono) non hanno capacità per poter guadagnar il perdono dell'Indulgenza. Tutte l'Anime de gli Huomini, o sono di Viui, o sono di Morti. I Defonti o sono in Cielo, o nell'Inferno, o vero nel Purgatorio, o nel Limbo. Per quelli, che sono nell'Inferno, non vi è redentione, ne perdono, ne Giubileo. Quelli che stanno in cielo, e nel Limbo, non ne hanno bisogno; E tutti quelli del Purgatorio conseguir possono l'Indulgenza, se'l Papa glie la concede; e se vi saranno Viui, che glie la guadagnino. I Viui, o sono vniti nella Chiesa, o vero da quella separati. Tutti quelli, che sono senza Fede, o fuori della Chiesa, come sono i Gentili, i Pagani, i Giudei, gli Eretici, e gli Scismatici, non sono capaci di poter guadagnare il Giubileo; Perciòche essendo palmiti tagliati dalla vite, e membri separati dalla Chiesa, come partecipar possono della virtù del Capo? *Sine Fide*, dice l'Apostolo, *impossibile est placere Deo*. La fede è la porta, per la quale entrar conuiene in questo Palagio della Chiesa, nella quale serbati tiene Christo i suoi Tesori. Come dunque entrar puote per la porta del Tesoro, chi stà fuori della porta del Palagio? Non è necessario che ci fermiamo in dichiarar vn punto così chiaro; non vi essendo pur vn fanciullo, che non l'intenda. Però quello, c'hà vn poco più di difficultà, è il risol-

Hebr. 11.

uere

uere s'egli sarebbe bene, che i Papi, con le Bolle loro Vocatorie inuitassero gli Eretici à venir à Roma, per guadagnare il Giubileo dell'Anno Santo. Poscia ch'aprendosi liberamente le porte del Tesoro, e del perdono, della benignità, e della misericordia di Dio, e delle pietosissime viscere della Chiesa; e facendosi vn così splendido, solenne, e real Banchetto, nel quale auanzarebbono cibi, e viuande per cento mila Mondi, se tanti ve ne fossero; pare, ch'ogni sorte di gente à quello inuitare si douerebbono: Anzi, come disse il Signore, *Compellite eos intrare*. Quest'Anno è vna fiera franca di Roma, nella quale si vende luce, vita, salute, perdono, misericordia, & ogni ricchezza, senza pagar gabella, decima, ne impositione alcuna; per tutti coloro, che venire vi vorranno. Per qual cagione adunque à quella chiamare non si debbono quelli, che stanno nelle tenebre della Fede; che sono morti nell'idolatria, con mancamento di tanta salute, com'è la vera conoscenza di Christo; che sono così poueri, e bisognosi di perdono, e di misericordia, come sono gl'Infedeli, e gli Eretici? Tutti i Sitibondi inuita Iddio in quest'Anno, con acqua, ch'abbondantissimamente scatorisce da'cinque canali delle sue piaghe. Et à quelli, che non hanno argento, ne oro, promette egli di dar vino, e latte *Sine argento, & sine vlla commutatione*. Adunque, auenga che manchi à gli Eretici l'argento della fede, l'oro della Carità, & il danaro del merito, chiamar gli debbe nondimeno con la sua Bolla Vocatoria il Vicario di Christo. Imperoche chi sà se con l'essempio delle molt'opere buone, e degl'inferuorati essercitij, ch'in quest'Anno far vedranno in Roma; eglino si conuertiranno; e s'Iddio mandarà loro la benedittione del Santo Giubileo? Non vi sono Eretici più ostinati, & abbomineuoli, de'perfidi Giudei; e pure

Luc. 14.

Esa. 55.

Ioel. 2.

questa Santa Città di continuo gli tolera; per la speranza, che s'hà della conuersione d'alcuno di loro. Per qual cagione adunque in vn'Anno Santo, che frà ogni venticinque le tocca, non inuitarà anco gli altri Eretici; acciò che vedendo le buon'opere sue; glorifichino il Padre celeste, e si conuertino?

Matth. 5.

Però posciache i Papi non gli chiamano nelle Bolle loro; ciò non debbe essere conueniente. Lette hò io tutte le Vocatorie, da Bonifacio Ottauo, fin alla Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo; & in nessuna trouo, che gli Eretici s'inuitino. Imperoche dar non si debbe cosa così Santa, à questi cani, com'è l'inuitargli all'Anno Santo. Ne le gioie, le perle, e le pietre pretiose del Tesoro della Chiesa spargere si debbono dinanzi à questi porci, *Ne forte conculcent ea*; percioche se ne farebbono scherno, beffe, e se ne burlarebbono; o veramente molto se ne insoperbirebbono, e se ne gonfiarebbono; vedendo, che si tien conto di loro; e si pensarebbono, che la Chiesa habbi bisogno, e necessità della dottrina loro, se sono letterati; o vero della loro robba, se sono ricchi. Et il tirargli per forza, & à bastonate come villani, e prigioni, & incatenati, come Malfattori; ciò non è facile à farsi.

Matth. 7.

Che cosa far si debba con gli Eretici, quando di loro spontanea volontà venissero al Giubileo.

SE gli Eretici di loro propria volontà venissero, chiudere non si debbe loro la porta; poscia, che come dice Tertulliano, vsa in simil tempo la Santa Madre Chiesa, con tutti misericordia. E vedendo eglino questa gran benignità di Dio, come dice San Paolo, ciò gli inuitarà alla penitenza. E però necessario con tutto ciò, l'hauergli l'occhio alle mani; acciò che sotto pelle di pe-

Tertullian. lib. de Pudicitia.

di pecore, come lupi non venghino, *Vt furentur, & mactent*. Non altrimenti ch'è bene ancora di riceuere tutte le Donne publiche, e tutti gli Huomini perduti, e dissoluti, ch'in quest'Anno Santo verranno à Roma, per far penitenza, e conuertirsi à Dio, e per guadagnare il Giubileo; venghino di qualunque parte del Mondo si voglia. con riguardo però, e con tenere le dette Donne in luogo tale, & all'obedienza di tali Persone soggette, che veder possino, s'elleno realmente guadagnano il Giubileo, o se co'l corpo loro più tosto guadagnano. In maniera, ch'intendendo, che con piè zoppo caminino, subito da Roma si bandischino; acciò che con la mala vita loro non rouinino, e non distrugghino l'Anime, che la Santa Chiesa vuole inuitare con la vita, e co'buoni giorni del Giubileo.

Rom. 2. Mat. 7.

Psal. 33.

Gliè vero ancora, per dir liberamente il tutto; che quando gli Eretici non sono, come dice Sant'Agostino, ostinati, pertinaci, ribelli, astuti, ingannatori, e finti: Se vengono alla Chiesa, riceuere si debbono con pietà, con dolcezza, e con benignità, in conformità di quelle parole dell'Apostolo: *Si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in Spiritu lenitatis*. Però se saranno inbeuerati, & immersi nell'Eresie loro sì, che si sospetti, e si presuma, che venghino alla Fiera della Chiesa, per rubbare; in tal caso euitare si debbono, e non ammettergli. Posciache come dice San Paolo: *Hæreticum hominem, post primam, & alteram admonitionem deuita, sciens quia subuersus est is, qui talis est*. Fuggi dall'Eretico, se saprai, ch'egli sia ostinato, & indurato. Percioche così fece Papa Innocenzo; non volendo riceuere Pelagio, ancor ch'in vn Concilio di Palestina assoluto l'haueßero. Et il successor suo Zosimo Papa serbò il medesimo stile con l'istesso Pelagio, e con

August. lib. 2. retract. c. 56. & epist. 101.

Ad Galat. 6.

1. Tim. 3.

De his lege Rutilium lib. 5. c. 11.

 Celestino

Celestino suo Compagno. e San Sisto Papa, riceuere non volle Giuliano Apostata. Et in vn Canone Sinodale della Chiesa Orientale, fù determinato, che gli Eretici Messaliani non si riceuessero; non ostante qual si voglia suppliche, e petitioni, ch'alla Chiesa porgessero; Percioch'erano finti, e rilassi. La onde con simili Eretici vsar si debbe del rimedio, che già vsò San Pietro con Simon Mago, e con Anania, e Zafira sua moglie; ch'è il riceuergli co'l ferro, e co'l fuoco; e risponderli con l'agra, e seuera risposta, con la quale rispose già San Policarpo ad vn finto, & ingannator Eretico, il quale gli disse: Mi conosci tu ò Policarpo? à cui cō molta colera volgendo egli il viso, rispose: *Agnosco primogenitum Diaboli*. Percioche chi si vuol lasciar ingannare da questi scorpioni; sentirà poi, che'l veleno loro gli dolerà.

Act. 8.

Act. 5.

CAPITOLO SECONDO

Della gratia, e della vera penitenza, ch'è necessaria per guadagnare il Giubileo: Trattasi de' Peccatori duri di cuore, e di quelli, che caduti stanno in peccati occulti, & alieni.

Che senza gratia non si guadagna l'Indulgenza. Auenga, che sia bene, che chi stà in peccato mortale faccia l'opere pie del Giubileo.

Clemens 8.

DICONO i Papi nelle Bolle loro, ch'eglino concedono l'Indulgenze *Christi fidelibus vere pœnitentibus, & confessis*. Nella parola *Fidelibus*, ci danno ad intendere, che non guadagnano l'Indulgenza quelli, che stanno fuori della Chiesa, come

detto

detto habbiamo, e nell'altre parole si contiene vna certissima, e necessaria dottrina; ed è, che chiunque stà in peccato mortale, non è capace di guadagnare l'Indulgenza; se primieramente non si mette in gratia con vera penitenza. Di che penso io di trattare in questo Capitolo.& è questo negotio tanto indubitato, che non è necessario il citar Santi, ne Autori, che lo dichino; posciache non v'è chi dica al contrario. E con tutto ciò, molti non vogliono finir di crederlo; e pure chiaramente si proua. Percioche si come la vite non communica la sostanza sua, a'quei palmiti, che tagliati, e da lei separati sono; ne il capo dà virtù, o vigore alle tagliate, e separate membra; così ne anco lo communicano a'palmiti secchi, ne alle morte membra, ancor che con essi vniti siano. La onde quelli, che sono senza Fede, come sono gli Eretici, non guadagnano il Giubileo; percioche sono tagliate, e separate membra; ne tampoco lo guadagnano i Christiani, che stanno in peccato mortale; i quali sono membri morti, e palmiti secchi della Chiesa; vniti in essa, con morta Fede; se la vita della gratia, per via della penitenza, primieramente non riceuono. Quando il Re manda danari alla prigione, per liberar quelli, che per debiti presi furono; non riceue parte alcuna di tal danari colui, ch'è condannato à morte, se primieramente non negotia, e non ottiene, che la sentenza capitale, in pena pecuniaria mutata gli sia. Christo Signor nostro non comparte i suoi Tesori à gli Inimici suoi. E però egli è prima necessario il lauar il fango della colpa con la penitenza; e subito scuotere la poluere della pena con l'Indulgenza dall'Anime, che sono quasi come vestimēta di Christo.

Mà esser potrebbe, ch'alcuno vdendo dire, che mentre altri stà in peccato mortale, non guadagna il Giubileo, pigliasse quindi occasione di non voler andare alle

alle ſtationi, e di non voler diſporſi à fare l'altre opere pie, che i Papi ordinano nelle Bolle loro. Per il che, acciò questi tali non laſcino di ben diſporſi, auuertiſchino primieramente; ch'auenga che chi ſtà in peccato mortale non guadagni il Giubileo; adempiendo egli nondimeno le cagioni per guadagnarlo, ſi diſpone per metterſi in iſtato di gratia. Et Iddio poi lo chiama, e conuertiſce, perch'egli eſca dal peccato; quando occupato lo vede in così buone opere, e così ſante, come ſono quelle, che i Papi commandano, che per guadagnar il Giubileo, far ſi debbano. Occorre ch'vn Peccatore và à viſitar le Chieſe, & à pregare per la ſalute del Popolo Chriſtiano, mētre egli ſi troua in peccato mortale; e forſe anco vā alla Statione, con mal fine; ed eccò, che co'l buon'eſſempio della deuotione, e del feruore, che negli altri vede; ſe gli commoue il cuore, e ſe ne ritorna à caſa ſua in iſtato di gratia, con hauer guadagnata l'Indulgenza. e ſe reſtato in caſa ſe ne foſſe, di così gran bene ſi priuaua. Et oltra di ciò, come Felino, Agoſtino d'Ancona, e tutti i Dottori dicono; colui, che ſtà in peccato mortale, può guadagnare l'Indulgenza per i Morti, che ſtanno nel Purgatorio. Laonde non è giuſto, che d'vn tanto bene gli priui. E mentre io dico eſſere neceſſaria la gratia, per guadagnar l'Indulgenza; non per queſto dico, che neceſſario ſia l'eſſere confeſſato; ſe però il Papa, nella Bolla ſua, eſpreſſamētè non lo dice. Percioche per ottenere la gratia di Dio, baſta la vera contritione, con propoſito di confeſſarſi al tempo ſuo. Gliè però vero, che difficil coſa è l'hauere vera contritione; e che con l'atritione, e con la confeſſione più facilmente ſi conſeguiſce la gratia; e per queſto conſigliar debbiamo quelli, che ſtanno in mortal peccato, che ſubito ſi confeſſino.

Felinus de Indulg. colu. 7. Augustinus de Anco de poteſt. Eccleſ. q. 32. ar. 2.

Quali

Quali siano i peccati di durezza, d'ostinatione, e d'insensibilità, e d'onde più ordinarjamente si generino.

QVesta dottrina è più necessaria di quante in questo Libro scritte habbiamo. La onde pare ch'io sia obligato à trattare, e dichiarare qual sia la vera penitenza, con la quale s'esca dal mortal peccato. Però sopra di questa materia vi sono scritte tante, e così buone Somme, che superfluo pare quant'io qui dire ne potessi. Solamente tacer non voglio quello, che più m'afflige il cuore, e che maggior compassione mi reca; ed è, che molti vi sono, i quali si pensano di guadagnar il Giubileo, e nondimeno s'ingannano; percioche rimãgono imbrattati ne' vitij della durezza, dell'ostinatione, e dell'insensibilità; e lasciano di confessarsi, e di far penitenza de' peccati occulti, e de gli alieni; da' quali pregaua d'esser mõdato il Real Propheta Dauid, dicẽdo: *Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo.* Mouonmi à dire qualche cosa di questo, alcune parole della Bolla di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, il qual dice, che s'in altri tempi siamo stati negligenti in vscire da questi vitij, e peccati; in quest'Anno particolarmente lasciar non debbiamo alcuna sorte di macchia nella coscienza nostra; *Si vnquam alias, nunc potissimum iræ, rixæ, contentiones, inueterata odia, carnis impuritas, furta, rapinæ, homicidia, adulteria, & omnia peccata exterminanda sunt, vt placetur ira Dei.* Se fin hora fatto non l'habbiamo; adesso conuiene, che si leuino gli odij, le dissensioni, e gl'inuecchiati rancori, e che cessino tutte l'opere cattiue, i mali modi di procedere, e le illecite negotiationi, restituendosi la robba mal acquistata; che si lascino gli antichi concubinati, tutte le dishonestà, e tutte l'occasioni loro. Quì far doueranno i Confessori in

Psal. 18.

Clemens Viij. in Bulla.

ri in quest'Anno del Santissimo Giubileo, la forza loro. Et ancorche ne gli altri tosate habbino sopra il pettine le coscienze; hora è necessario metter il tasto fin al viuo, accioche nessun'Anima resti superficialmente sanata, e dentro putrida. Eschino fuori i vitij fin dalla radice; penetrinsi, e sfondinsi l'interiora fin che s'arriui al sodo del cuore, sopra del quale fondar si possa la gratia. Non basta in quest'Anno scopare le coscienze con scope; leuando solamente la poluere, e le pagliuche per di sopra; ma è necessario adoperar la pala, e la zappa, e s'è bisogno ancora, il piccone, per cauar fuori il tenace, e per lungo tempo indurato, & assodato bitume, & il tartaro, se vogliamo ch'Iddio habiti nelle coscienze nostre; e se riporre, e chiudere vogliamo il buon ricolto di quest'Anno, ne'magazini, e nelle cantine dell'interiora, e delle viscere nostre. E certo egli è gran compassione il veder huomini di buon'intelletto, i quali si confessano, e si communicano; e nondimeno rimangon sempre nel cattiuo modo di procedere, ne gli illeciti negotij, e nell'auaritia loro; e dando il medesimo scandalo, che dauano prima, che si confessassero. Et auenga che passi la Settimana Santa, & il Giubileo, rimangono nondimeno nel medesimo disordine; e nel medesimo sbaraglio senza, che salute; ne miglioramento notabile in loro si vegga. E se dimandato mi viene, quali siano i peccati indurati, gli occulti, e gli alieni; posciache molt'Anime s'affligono, e si cruciano, dubitando d'esser cadute in alcuni di essi; e certo non senza ragione; non essendo ciò cosa di poco momento; poi che quì si tratta o dell'eterna gloria, o della pena senza fine; e poiche'l Saggio dice: *Est via, quæ videtur homini recta, nouissima autem eius ducunt ad mortem*; come se dir volesse; molti vi sono, à cui sembra di rettamente

Matth. 12.

Prouer. 14.

tamente caminare, e che non habbino che confeſſare, ne che dir al Confeſſore; e poi al fine della giornata loro, dopo che ſpirata hauranno l'Anima, ſi trouaranno nell'Inferno. Percioche il cuor dell'Huomo hà tanti diuerticoli, tanti aſcondigli, e tante grotte, che non vi è chi ſcoprire, ne intendere le poſſa: *Inſcrutabile eſt cor hominis, & quis cognoſcet illud?* Quando penſamo d'eſſer ſicuri, ecco che naſcoſo ci reſta il ladro in alcun cantoncino dell'interiora. E però per riſponder à queſto dico, che mi par di vedere quel vaſo, quella inghiſtara, o ſia carrafa, della qual parla Zaccaria Profeta, in mezo della quale ſtaua à ſedere vna Donna, il cui nome era empietà, e malitia; e dice, che era portata vna maſſa di piombo, e che fù gettata dentro dell'inghiſtara, e che fù meſſa in bocca alla Donna; e che vennero due altre Donne con l'ali di nibbio, e ch'alzarono la detta inghiſtara frà'l cielo, e la terra, fin tanto, che la portarono alla Città di Sanaar, per collocarla ſopra la baſe ſua, ch'era di pietra. Queſta carrafa adunque, o queſt'inghiſtara è il Cuore humano, il quale co'l cattiuo habito, c'hà fatto peccando, tiene la malitia à ſedere in mezo di sè ſteſſo; e queſta malitia, piglia ſeco la durezza, e l'oſtinatione, ch'è quella maſſa di piombo, e ſe la mette in bocca, per non confeſſar quel peccato, nel quale egli ſtà indurato; e perche non ſe ne faccia ſcropolo; o ſe pure lo confeſſarà, ciò faccia diminuendo la grauezza ſua; o vero in tal modo, che'l Confeſſore non l'intenda. Che tal interpretatione à queſta figura, danno San Gregorio, San Girolamo, e Ruperto Abbate, ſcriuendo ſopra queſto luogo. E ſe noi leggiamo Clemente Aleſſandrino, San Gregorio Niſſeno, e Valeriano, trouaremo, che queſte due Donne con l'ale di nibbio, ſignificano l'auaritia, l'inuidia, & il man-

Hiere. 17.

Zachari. 5.

Grego. lib. 14. moral. c. 26.

Hiero. & Ruper ſu. Zac. 5.

Clemens Alexan. lib. 6 pedago. c. 11.

Greg. Nissen. de vita Mosis. Valerianas.

mancamento di carità. Percioche il nibbio è rubbatore, come l'Auaro; si sostenta di corpi morti, come Inuidioso; e viene egli d'inuerno co'l freddo; le quali tre qualità, e cagioni, l'ostinatione tiene in ogni peccato. E si come il Sommo Bene, essendo vna essenza, è anco tre Diuine Persone; così il sommo male, essendo vna sola malitia, hà in sè queste tre relationi; durezza, ostinatione, & insensibilità. Nasce, e deriua la durezza dall'hauer molte volte commesso il peccato percioche la malitia lo congela, e dentro il cuore lo petrifica; & auenga che tutti i peccati cagionino questa durezza; il peccato nondimeno dell'auaritia particolarmente s'indura. E per questo il cuore di Nabal Carmelo, come pietra s'indurò, per non far bene à Dauid, & a'Compagni suoi: Et Achan figliuolo di Charmi; fù lapidato per l'auidità della cappa di scarlatto, e della verga d'oro; e & Adura Tesoriero di Roboam fù lapidato anch'gli, per hauer dato cõsiglio al Re, ch'aggrauasse & inalzasse più i tributi, che Salomone suo Padre in Israele imposti haueua. Le bestemmie ancora cagionar sogliono durezza; così anco il far poco conto dell'osseruationi della Chiesa; l'ambitione parimente, e la superbia. Laonde leggiamo, che commandò Iddio, che lapidato fosse vn Bestemmiatore, & vn'altro, che faceua legna nel giorno del Sabbato; e ch'Absolone figliuolo di Dauid, trappassato fù con tre lancie; e poi fù sepellito sotto vn'alto montone di pietre. Questa durezza genera, e partorisce l'ostinatione, la quale altro non è, ch'vna ribellione, & vna resistenza di non voler vscire dal vitio. E dall'ostinatione, e dalla durezza, deriua l'insensibilità; dalla quale Iddio ci liberi. Percioch'ella è vna cecità, la quale scorgere, e vedere nõ ci lascia i proprij peccati, anchor che più dello specchio chiari siano. E di ciò poniamo essempio in vn Ricco, c'hauendo molta robba,

3. Reg. 12.
Iosue. 7.
3. Reg. 12.
Leuit 24.
Num. 15.
1. Reg. 18.

ta robba, e specialmente di Chiesa, non faccia bene alcuno à Poueri, quando il precetto della Limosina à ciò l'oblighi, sotto peccato mortale; o che stia immerso nell'auidità d'ingrassarsi, occupando la robba de' Piccolini. Questo tal Lupaccione stà indurato nell'auaritia sua; hà l'Anima ostinata; percioche s'andate à lui con ragioni, per conuertirlo, vi predicarà egli contra gli Auari meglio di quanto dir gli saprete, ne v'è rimedio, che con lui si possa far cosa buona. E finalmẽte gli vien à parere, che nessuna cosa, ch'egli faccia intorno all'auaritia, sia peccato; ne la confessa. E così cieco se ne và fin tanto, che con altri ciechi dica: *Ergo errauimus a via veritatis.* Sap. 5.

Quali siano i peccati occulti, e gli alieni.

PEccati occulti son quelli, de' quali non ci accorgiamo, che siano peccati; o sia per l'ostinatione, o pure per crassa ignoranza, che non è senza colpa. Percioche molti vi sono, che da zelo ingannati, *Non secundum scientiam*, mettono gli occhi, e la mira ad vn buon fine; e per conseguir quel fine, cader si lasciano in cattiui mezi; dimenticandosi di quel detto: *Non sunt facienda mala, vt inde veniant bona.* Tremar mi fanno quelle parole di San Paolo: *Misericordiam consecutus sum, quia ignorans feci.* Vccideua egli i Christiani, e dice *ignorans feci*; e ciò, perche il falso zelo l'ingannaua; come i Farisei, i quali non ostante che Religiosi, e letterati fossero, crocefissero nondimeno Christo. Racconta vn Discepolo del medesimo San Paolo, che venendo egli à Roma, vide vna bellissima Donzella, che nel Teuere si lauaua; e che glie ne venne desiderio, con intentione però di pigliarsela per moglie; e che per l'intentione, ch'egli hebbe di congiungersi con essa in matrimonio, non confessò quel peccato, fin tanto, ch'egli hebbe

Rom. 10.

Rom. 3.

1. Timot. 5.

hebbe vna riuelatione, nella quale ordinato gli fù, che cõfessare lo douesse; Percioche se ben quel desiderio, al qual haueua egli consentito, non era colpeuole secõdo il fine, posciache era di matrimonio, nõ di meno, per altre circostanze, mancar di colpa non doueua; forse perche secondo lo stato suo, non potendosi effettuar il matrimonio, à tal desiderio, & appetito consentire nõ doueua. Molte sottilità, e molte delicatezze vi sono circa le circostanze; e molti sono i peccat i occulti; che da quelle nascono, e deriuano. E finalmente i peccati alieni, de' quali noi siamo cagione, o commandando, o consigliando, o vero aiutando, o non disturbando quando possiamo e debbiamo; nõ castigando, nõ manifestando, conducono molt'Anime all'Inferno. Percioche come dice S. Paolo: *Qui non habet curã familiariorum, maxime domesticorum suorum, fidem negauit; & est Infideli deterior.* Colui che non hà cura della gente di casa sua, è peggio, ch'vn Eretico. Molti vi saranno, c'hanno gran cura de la loro saluatione, e non tengono conto alcuno dell'Anime de' Sudditi loro. Et altri, che per cauarsi vn'appetito, pure, che gli paia che l'opera non sia peccato mortale; ancor che diano scandalo, e che siano cagione di molti peccati mortali, nõ sene curano. Però lasciar voglio la cura a' Cõfessori d'essaminar più essattamente & adagio le coscienze de' Penitenti loro, e particolarmente intorno à queste materie. Posciache l'hauerle io cosi passando tocche in questo luogo, trattãdo del Giubileo, non'è stato ad altro fine, che per suscitar, e mouere scropoli in alcuni larghi di coscienza; acciò ch'in quest'Anno eschino dall'occasioni, e da' peccati di durezza, da gli occulti, e da gli alieni, e che da vero procurino di mettersi in istato di gratia, per degnamente guadagnar il Giubileo; e non già per aumentar, & accrescere il timore à gli Scropolosi.

1. Timo. 5.

Et

Et à gli vni, & à gli altri consiglio, che cerchino, e trouino Confessori de' più retti, e discreti, che trouar potranno; e che nel principio della Confessione loro, da parte di Dio gli preghino, e gli chiegghino, che far voglino l'vfficio loro, con ogni integrità, e rigore, non dissimulando cosa alcuna di quelle, ch'alla loro saluatione conuenienti esser vederanno. Percioche con questo pigliarebbono animo, alcuni Cõfessori pusillanimi, i quali quãdo giunti si veggono à' piedi loro Personaggi graui, e d'autorità, non osano di porgli le mani addosso, come fanno à' Pouerelli; e così gli lasciano ne' vitij loro; Che se gli negassero l'assolutione fin tanto, che restituita hauessero la robba, e l'honor altrui; e fin tanto, che lasciati hauessero gli odij, e le dannose inimicitie; d'altra maniera s'emendarebbono, e si correggerebbono. Però ben disse finalmente San Gregorio; che poche volte, alcuno di questi Grandi và all'Inferno; senza, che 'l Cõfessor suo non lo segua, e non gli vada appresso.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si tratta delle Cagioni, & Opere pie per guadagnar il Giubileo; e si dichiara onde hauesse origine, e principio, il visitare le quattro Chiese.

Che vi sono quattro cagioni di guadagnar il Giubileo; ciò è necessaria, sofficiente, abbondante, e perfetta.

DELLE tre conditioni del Giubileo, le quali sono Potestà in quello, che lo concede; capacità di quello, che guadagnar lo debbe; e Causa pia, per la quale si concede; due già dichiarate sono. Ci conuiene hora entrare nella terza, ch'è la Causa espressa, e dichia-

dichiarata nella Bolla del Papa, la quale ordina, e commanda egli, che si faccia, e si esseguisca, per guadagnare l'Indulgenza. Questa causa pia è di due sorti, e di due maniere; ciò è sofficiente, & abbondante; e queste in altre due si diuidono; ciò è in necessaria, e perfetta. La qual diuisione, chiara si renderà con quest'essempio. Concede il Papa Indulgenza plenaria, à chi visitarà la tal Chiesa, e darà limosina per la fabrica di essa; hor facciamo conto, che quattro Huomini pari in ricchezza vadino à guadagnare quest'Indulgenza; l'vno di loro dà due quattrini di limosina; però freddamente, tepidamente, e senza cõsideratione alcuna. Il secondo dà i medesimi quattrini, nel modo, che messe quella pouera Vedouella le due dramme nel Gazofilacio, con gran feruor e deuotione; e con affetto tale interiore, che se quei quattrini fossero cento mila scudi, co'l medesimo gusto gli darebbe. Il terzo dà cẽto scudi per la detta fabrica, con tepidità, e senza consideratione, come fece il primo, che diede i due quattrini. Il quarto dà altri cento scudi con molta deuotione, e con molto spirito, come fece il secõdo. Tutti questi quattro guadagnano l'Indulgenza plenaria; mà molto differentemente gli vni da gli altri, Percioche i tre guadagnano l'Indulgenza con maggior efficacia, e meritano più; & il quarto più del terzo; & il secondo più del primo; percioche quella deuotione interiore vale tanto, e molto più di qual si voglia danaro, ch'altri aggiungere vi potesse; auenga ch'obligato non fosse ad hauere quelle considerationi, & atti interiori. Dico adunque, che la causa pia, necessaria, è sofficiente sono i quattrini secchi; la causa abbondante, e sofficiente, sono i cento scudi; la causa necessaria, e perfetta, sono i due quattrini dati con spirito; e la causa abbondante, e perfetta, sono i cento scudi dati con spirito, e deuotione.

Hò

Hò posta questa distintione, perch'è molto necessaria per tutta questa dottrina; e per intauolar quello, c'hora trattar voglio. Il che è della causa abbondante, e perfetta, che si richiede per guadagnar il Santo Giubileo con maggior certezza, & efficacia. Percioche chi scriue, sempre scriuer debbe il meglio. Però trattar voglio di quello che far debbe chiunque guadagnar vuole il Santo Giubileo, visitando le quattro Chiese; e dell'oratione, che con maggior merito, e perfettione far debbe. Et oltra le cose, che necessarie sono per guadagnar il Giubileo; trattarò de' digiuni, dell'astinenze, dell'asprezze, delle limosine; & altre opere pie, ch'auenga ch'à ciò necessarie non siano; lo sono nó dimeno per guadagnar maggior gratia, e maggior gloria; e per hauere maggior certezza, che l'Indulgenza si guadagni. E però trattaremo primieramente del visitare delle Chiese; dicendo quante Chiese visitar si debbino. Secondariamente, quanto santa cosa sia la pellegrinatione; e terzo, qual purità, qual intentione, e quale spirito procurar debbe d'hauer colui, che và alle stationi; acciò con maggior perfettione le pellegrinationi si faccino.

Quali stati siano i Papi, ch'ordinarono, che per guadagnar il Giubileo dell'Anno Santo, si visitassero le quattro Chiese.

Innanzi à Papa Bonifacio Ottauo pare, che coloro, che guadagnauano il Giubileo dell'Anno Santo, visitassero solamente la Chiesa di San Pietro. E per questo dice egli nella Bolla sua. *Antiquorum habet fida relatio, quòd accedentibus ad Basilicam Principis Apostolorum*

Bonifacio 8.

lorum de Vrbe, &c. Aggiunse il medesimo Papa, la Chiesa di San Paolo, dicendo: *Vt autem Beatissimi Petrus & Paulus Apostoli eo amplius honorentur, quo ipsorum Basilicæ de' Vrbe deuotius fuerint à fidelibus frequentatæ, &c.* Dopo questo, nell'anno 1350. che fù il primo Giubileo dopo Bonifacio Ottauo; Papa Clemente Sesto; aggiunse, che visitare si douesse la Chiesa di San Giouanni Laterano; dando per ragione di ciò, l'essersi in essa battezato l'Imperator Costantino, per mano di San Siluestro Papa; e per star iui l'imagine del Saluatore, ch'apparue al Popolo Romano: le cui parole son queste: *Prædictas eorundem Petri & Pauli Basilicas, & Lateranensem Ecclesiam, quam inclitæ recordationis Constantinus, postquam per Beatum Syluestrum, sicut per eosdem Apostolos Deo reuelante cognouit, renatus fonte baptismatis fuerat, & a contagio lepræ mundatus, in honorem Saluatoris construxit: Quam quidem Beatus Syluester nouo sanctificationis genere dedicasse legitur; & in cuius Ecclesiæ parietibus præfati Saluatoris imago depicta, toti Populo Romano visibiliter apparuit, &c.* E così nel sudetto tempo di Papa Clemente Sesto, ordinato fù, che queste tre Chiese solamente si visitassero; ciò è San Pietro, San Paolo, e San Giouanni Laterano. Però dopo Clemente Sesto, Gregorio Vndecimo, e d'indi in quà tutti gli altri Pontefici in tutti i Giubilei dell'Anno Santo aggiunsero alle tre Chiese sudette, quella di Santa Maria Maggiore. E queste sono le quattro Chiese necessarie per guadagnar il Giubileo, contenute nella Bolla della Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo, con la quale hora guidare ci debbiamo, le cui parole son queste: *Qui Beatorum Petri & Pauli Basilicas, & Sancti Ioannis Laterani, ac Sanctæ Mariæ Maioris de Vrbe, &c.* E questa è vna delle cause necessarie per guadagnar

Clemens. VI.

Clem. VIII.

gnar il Giubileo. In maniera, che chi lasciarà di visitar vna delle dette quattro Chiese in vn medesimo giorno, non lo guadagnarà.

Ch'egli è antico costume, e ciò si ricoglie dalle parole de' Papi, il visitare tutte le Sette Chiese, per deuotione.

PER maggior abbondanza, per maggior merito, e perfettione; ancor che necessario nõ sia, egli è non dimeno bene il visitar le Sette Chiese. Posciache quella di S. Sebastiano è posta frà S. Paolo, e S. Giouanni Laterano; e chi và da S. Giouanni à S. Maria Maggiore; con poca fatica andar può ancora à Santa Croce in Gierusalemme, & à San Lorenzo fuori delle mura; e così le farà tutte. E perche si sappi, ch'era antico costume il visitarle per deuotione; riferir voglio quì alcune parole di Papa Paolo Secondo; & altre, che si trouano in vn'altra Bolla di Papa Clemente Sesto. Dice adunque Paolo Secondo, dopo hauer egli dichiarato, che visitar si douessero le Chiese di San Pietro, e di San Paolo, queste parole: *Vnusquisque tamen plus merebitur, & Indulgentiam ipsam efficacius consequetur, qui Basilicas ipsas*, ciò è di San Pietro, e San Paolo, *Et cum eis Lateranensem, & Sanctæ Mariæ Maioris in Vrbe, nec non Sancti Laurentij foris muros Vrbis eiusdem, Ecclesias amplius & deuotius voluerit frequentare, &c.* e la Bolla di Clemente Sesto dice così: *Per vnum mensem resideant, ad visitandum qualibet die Sanctum Petrum, Sanctum Ioannem Lateranum, Sanctam Mariam Maiorem, Sanctum Laurentium extra muros, Sanctam Crucem in Hierusalem, & Sanctum Sebastianum; Visitet insuper Apostolum Paulum, qui verè fuit lucidus fidei Prædicatorum Prædicator, &c.* Da que-

A 2 ste pa-

-ste parole si ricoglie, ch'anticamente s'vsaua il visitar tutte le sette Chiese; & ancor che bastino le quattro, per guadagnar il Giubileo; è nondimeno ben fatto, che chi potrà, vada anco à tutte le sette; Quiui nella mente sua deuotamente accompagnando il Signor nostro Giesù Christo in sette luoghi, e sette misterij dell'amarissima sua passione, cioè nel Cenacolo, doue instituì il Santissimo Sacramento. Nell'Orto, doue sudò sangue, ricordandosi de'peccati nostri. Nella Casa d'Anna, & in quella di Caifasso, doue riceuè schiaffi, e fù accusato. In quella d'Erode, doue fù schernito. Nel Pretorio, & in casa di Pilato, doue fù flagellato, e sententiato; e finalmente nel Caluario, doue fù Crocefisso. E le dette quattro Chiese visitar si doueranno tutte insieme almeno vna volta al giorno, per lo spatio di trenta continoui, o vero interposti giorni, cioè da Romani, e da quelli, c'habitano in Roma; ma da'Pellegrini, & altri forestieri, solamente per quindici giorni, come di sopra detto habbiamo. Ma quello, che importa è il visitarle con vera purità di cuore; e che non si lasci cosa alcuna nel cuore ascosa, ch'al Confessore non si dichiari, come detto habbiamo; e come i Santi Dottori consigliano, e come il Cardinal San Giorgio in questi versi leggiadramente descriue.

Discite Centeno detergi crimina Phœbo.
Discite si latebras scabrosi criminis ora
Depromunt contrita sinu, dum circulus anni
Girat, perque dies quindenos Exter, & Vrbis
Incola, tricenos, Delubra patientia Patrum,
Aetherei Petri, Pauli quoque gentibus almi
Doctoris, subeant vbi congerit vrna sepultos.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale contra gli Eretici, e mali, & ignoranti Christiani si proua, essere cosa Santissima l'andar in pellegrinatione, il visitar le Chiese; e l'andar alle Stationi; così gli Huomini, come le Donne, così poueri, e plebei, come Ricchi, e Nobili.

Si riprouano gli Eretici, e gli argomenti loro.

NON v'è cibo, ne viuanda alcuna, per saluteuole, ch'ella sia, che se mischiata viene co'l tossico, subito velenosa, e mortifera non diuenti. Però chi dice male indistintamente di tutte le viuande, per cagione di quella, ch'era auelenata, côuien, che si ritratti, e distingua; dicendo mal del male, e ben del bene. Dico io ciò in proposito, che molti Ignoranti si lasciano vscir di bocca, dicendo, non esser bene il pellegrinare, ne l'andar alle stationi, o'l visitar le Chiese; e che molto meglio sarebbe lo starsene in casa; e quiui ritiratamente orare; Posciach'Iddio stà in ogni luogo, e che da per tutto ode; e che dall'andar alle Stationi; molti inconuenienti seguiti ne sono; Che si distrahe il cuore, che gli occhi si suiano, che s'offeriscono molte occasioni; e che vedendosi moltitudine di gente, nascono molti cattiui desiderij, che si fanno giudicij temerari, e che molte mormorationi insorgono; da'quali inconuenienti lontano, e libero stato sarebbe, chi entrato fosse nel suo Oratorio, chiudendo dietro di sè la porta, e quiui rinchiuso pregato hauesse Iddio. Ben credo io,

do io, che molti di quelli, che ciò dicono, parlino ſemplicemente, e che non intendino la malitia, ch'in queſte ragioni aſcoſa ſtaſſi. Percioche queſto è il principal argomento, co'l quale hanno ardito gli Eretici di voler mettere la lingua nella viſita de'Santi Tempij; pigliando quindi occaſione di dir male, e di biaſimare l'Indulgenze, l'andar alle ſtationi; coſtume, & vſanza così anticha, così ſanta, così vtile; tanto approuata, lodata, e ſtimata nella Santa Chieſa Cattolica. Che ſe i Cattolici ſapeſſero i danni, che gli Eretici fatti hanno, eſſagerando queſti inconuenienti, che dalle pellegrinationi naſcono; Et i molti Santi, e graui Autori, che contra di loro, ſopra di ciò hanno ſcritto; & i molti Concilij, che riprouando queſt'ingannoſe ragioni, hanno lodato, & approuato l'andar alle ſtationi, condannando per Eretici quelli, che le biaſmano; moſtrando, che Chriſto, la Madre ſua Santiſſima, gli Apoſtoli, & i Santi vſarono di pellegrinare; E ſe ſapeſſero quanto facilmente à queſt'argomento ſofiſtico, & all'altre loro contrarie ragioni ſi riſponde, certamente ſi ritrattarebbono, e mirarebbono per lo innanzi molto bene, come contra'Pellegrini parlino. Ma laſciando hora i miſeri Eretici nella cecità, e nelle tenebre de gli errori, e dell'oſtinatione loro; eſſendo intentione, e preſuppoſito mio di parlar con Fedeli, e Cattolici, per moſtrargli come degnamente guadagnar poſſino il Santo Giubileo, andarò ſeguendo il filo del ragionamento mio. Solamente dirò intorno à queſta materia, che chiunque diceſſe non eſſer bene il venir à à Roma, o l'andar ad altri Santi luoghi in pellegrinaggio, o viſitar le Chieſe, e l'andar alle ſtationi, direbbe vn'empia Ereſia; condannata ne Sacri Concilij Niceno Secondo, Cabilonenſe Secondo, che celebrato fù in tempo di Carlo Magno; nel Gangienſe, il quale ſcommu-

2. Conc. Nicenum
2. Cabilonen can. 45.
Concil. Gangien.

ſcommunicò per queſta cagione gli Eretici Euſtachiani; & in molt'altri Concilij; e finalmente nel Sacro Concilio di Trento; nel Decreto, ch'egli fece: *De inuocatione, & veneratione Sanctorum*. oltra che contra queſte beſtemmie, e fellonie de gli Eretici, hanno ſofficientiſſimamente ſcritto San Baſilio, San Giouanni Chriſoſtomo, Sant'Agoſtino, San Girolamo, San Cipriano, e molt'altri Santi Dottori, difendendo queſt'antichiſſima, e Santiſſima conſuetudine della Santa Chieſa Cattolica. Baſtaua dire contra coſtoro, che commādaua Iddio nell'anticha legge, ch'andar ſi doueſſe tre volte l'anno in pellegrinaggio in Gieruſalemme, à viſitar il Tempio; e che'l Signor Noſtro Gieſù Chriſto, e la Madre ſua Santiſsima (come appreſſo diremo) e molt'altri Santi, l'oſſeruarono. E quando anche neſſun'altra ragione vi foſſe, fuor che la naturale; Chi può dire, che mal fatto ſia il viſitarſi i Viui, in ſegno d'amicitia, e d'amore? come la Vergine Sacratiſsima viſitò già la Cugina ſua Santa Eliſabetta. San Paolo andò à viſitare, & à trouar San Pietro. I tre Magi, dall' eſtreme contrade d'Oriente andarono à viſitare, & adorar Chriſto nel preſepio; & innumerabili altre Iſtorie allegar potremmo di Regi, di Principi, e gran Monarchi; ch'a queſto fine in lunghe pellegrinationi ſi poſero. S'adunque è ben fatto il viſitar i Viui in ſegno d'amore, e d'affettione; come, e con qual ragione biaſimare ſi potrà giamai, che ſi viſitino le Chieſe, e le reliquie de'Santi, per deuotione, veneratione, e gratitudine delle ſantiſsime attioni, che per difeſa, & ampliatione della Santa Fede, e per beneficio noſtro fecero, mentre erano in queſto Mondo, e c'hor più che mai ci fanno; pregando continouamente Iddio per noi? Che ſe ben non gli veggiamo con gli occhi corporali; viui nondimeno ſon eglino in cielo; e chiaramente veggono,

Conc. Triden, seſſ. 25.

Baſil. hom. 19. de Gorgonio martire.

Chriſoſt.to.3. ſerm in Iuue, et Max.martyres.

Hieronym. in Epiſt. 13. ad Pauli.

Aug. Epiſtol. 137. ad Clerum & populum hyppone.

Cyprianus de exhortatione martyrÿ.

Deut. 6,

Luc: 2.

Act: 2.

Matth. 2.

gono, nel lucidiſsimo, & immenſo ſpecchio della Diuina eſſenza, l'opere noſtre; aggradendo le viſite, che facciamo a'loro Sacri Tempij; e la veneratione, che portiamo alle Santiſsime oſſa loro.

Per cercare, e trouar ricchezze temporali, laſciano gli Huomini le caſe, e le Terre loro; e vanno pellegrinando fin all'Indie orientali, & occidentali. Per imparar ſcienze hanno pellegrinato in diuerſe parti del Mondo, i più Saggi Filoſofi. Per veder curioſitadi hanno preſo volontario, e lungo eſsilio dalle Patrie loro, Perſonaggi grauiſsimi; e per falſa, e dannoſa deuotione, caminauano i Gentili molte migliaia di leghe per andar à quei falſi loro Oracoli. Et hora ne'tempi noſtri gl'Indiani gentili orientali, da molte miglia lontano, vanno à lauarſi nel fiume Gange. E non ſono molti anni, ch'vn Vicerè dell'India orientale di Portogallo fece abbruſciare, far poluere, e gettar in mare vn dente d'vn Simione, che i Gentili di quei paeſi teneuano per Idolo loro; e come ſanta Reliquia l'andauano à viſitare da molte rimote parti, in vn alto monte, dou'era, il quale ſi chiamaua il Pico d'Adamo; ancor che riſcattar lo voleſſero, dandogli per eſſo dugento mila ſcudi. E chi hà veduti con gli occhi ſuoi, i Pellegrini Mori, che vanno alla Meca in pellegrinaggio; ſenza portar con eſsi altra coſa da mangiare, ch'alcune taſche piene d'orzo broſtolato; non può laſciar di marauigliarſi grandemente, che vi ſiano Huomini così temerarij, e di così poco intelletto, ch'ardiſchino di metter la ſtolta, ſciocca, e preſontuoſa lingua loro nella ſantiſsima, e vera deuotione, con la quale i Pellegrini vengono à Roma, a viſitare i Santi Sepolchri de'glorioſi Principi de gli Apoſtoli, vna volta in venticinque anni; e nell'andar alle Stationi, & alle Chieſe, doue ſi guadagna l'Indulgenza; ricchezza ſpirituale

Vaſco de Gama Vicerè dell'India.

Camoes de India.

così

così pretiosa, e così pregiata. Ma perche di ciò hò io molto lungamente scritto in altro luogo, volgerommi à rispondere à quella ragione, che pare, che tanta forza gli dia.

In libro de propagatione fidei.

Gli è vero, che vi sono molte Donne d'ogni qualità, e d'ogni conditione, le quali volendo andare alla Statione, in luogo d'essaminare le coscienze loro, e d'hauere contritione, e pentimento de' peccati loro, e di voler per questo andare à chiederne à Dio perdono, e misericordia; con fermo proposito di non volerlo più offendere; pongono ogni pensiero, & ogni studio in lisciarsi il viso, & in ornarsi la persona; per vedere, e per esser vedute; & per far vana, e superba mostra delle caduche, vane, & in vn soffio transitorie bellezze loro. Et è vero ancora, che vi sono molti Giouani sfrenati, scorretti, e dissoluti, che si seruono dell'andar alle Chiese, & alle Stationi, per occasione, opportunità, e commodo d'ordire, e di tessere le trame de' miseri, & infelici disegni, e dishonesti desiderij loro; anzi di tendere i lacci, e le reti, con le quali fanno preda della loro propria, e dell'altrui dannatione. E confesso, che per la corrottela del guasto, e deprauato Mondo, si suegliano in quest'andare, & in questo commercio, molti desiderij dishonesti, che si fanno giudicij temerarij, e molte mormorationi, ch' insorgono gelosie, odij, inimicitie, disgusti, & altre tentationi, e disordini; così per il gran concorso della gente, e per la molta calca, che v'è all'entrare, & all'vscire delle Chiese, come per gli scandali, che nascono, & per le nouità, e strauaganze, che si veggono; dalle quali lontano, libero, e sciolto sarebbe, chi nella camera sua ritirato, in oratione se ne stesse; Ma questa colpa non è della Statione, ne della pellegrinatione, ne della visita delle

Chiese

Chiese, mà dell'iniquità, e della malitia di chi peruersamente ne vsa. Non v'è cosa nel Mondo, che più santa sia della Messa; percioch'in essa si riceue Iddio, si celebra la memoria della passione di Christo; l'Anima s'empie di gratia, e ci vien dato pegno della futura Celeste gloria; come canta la Santa Chiesa, dicendo: *O sacrum conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius; mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Adunque perche ad vdirla vi vadino Donne vane, e Giouani leggieri, e perche nello star quiui ancora naschino di simili inconuenienti; per questo non si debbe egli andare alla Messa? E per questo dir vorrassi, che cattiua sia la Messa? Quando Christo predicaua, faceuano i Giudei innumerabili peccati, mentre il sermone suo vdiuano; percioche si scandalizauano; e pigliauano quindi occasione di volerlo vccidere. E per questo gli diceuano gli Apostoli: *Magister scis, quod Iudæi audito verbo hoc scandalizantur.* A'quali rispose il Signore: *Sinite eos, quia cæci sunt, & duces cæcorum.* Lasciategli, disse egli, stare, perche sono ciechi, e se si scandalizano, loro sia il danno; posciache la parola di Dio è buona. Et vn'Anima sola, che si conuerta per essa, vale più, che innumerabili di quelle de'cattiui, che si dannino. Non altrimenti adũque diciamo noi, che la Statione è buona; e ch'vna sol'Anima, che di essa degnamente si preuaglia; è più stimata nel cospetto di Dio, che tutto il resto. Già ch'ad ogni modo quelli, ch'alla Statione peccano, come gente dissoluta, e perduta, cercarebbono, e trouarebbono quella, od altra occasione per peccare. La onde non per questo lasciar si debbono le Stationi. Miri molto ben ciascuno, come vi và; e procuri d'andarui bene; (come appresso diremo) e chiunque

Matth. 15.

que

que hauerà euidente occasione, che l'vscir di casa gli possa esser dannoso, attenda à sè stesso, & al principale, ch'è la sua saluatione.

Che molte Donne principalissime, e Santissime, sono andate in pellegrinaggio.

ALtri dicono, ch'egli è bene il venire à Roma in pellegrinaggio, e l'andar alle Stationi, ma non già per le Donne; affermando, che per loro sia più vtile, e conueniente lo starsi in casa, e ch'iui più guadagnaranno, che nel pellegrinare. Percioche dicono, essere disdiceuole il veder Donne maritate, o Donzelle andar per viaggio; e che stanno più fuor di pericolo ritirate in casa, ch'andando per le strade. Come se le Donne non hauessero Anima; o come se fossero più forti per sostenere le pene del Purgatorio; lasciando di guadagnare l'Indulgenze; o se fossero men deuote de gli Huomini: posciache la Chiesa le chiama: *Deuoto femineo sexu*. Nella legge di Christo, nella quale sapiamo non v'essere differenza alcuna frà l'Anima della Donna, e quella dell'Huomo, e che tutte sono riscattate co'l medesimo sangue dell'immacolato Agnello, non sono più priuilegiati gli Huomini per godere de'Tesori, che serbati stanno nel petto dell'eterno Padre, di quello, che le Donne si siano. Ne mostrano elleno minor tenerezza, affetto, e deuotione in visitar i Santi Luoghi; come si vide nelle Marie, ch'andarono al Sepolcro, & perseuerarono nello starsi al piede della Croce; & in molte Donne, che seguirono Christo alla passione, quando portaua la Croce; non ostante, che i più Congiunti, & i più Forti fuggiti se ne fossero. E lasciando in disparte la pellegrinatione di Santa Melania, della quale Paolino, Ruffino, San Girolamo,

Marc. vlt. Matth. 23. Paul. Epistola 9. ad Seuerum. Ruffinus lib. 2. c. 4.

Girolamo, & il Lipomano scriuono, la quale caminò tutto l'Egitto, visitando i Padri dell'Eremo; e la pellegrinatione di Santa Paola nobilissima Romana, la quale come il medesimo San Girolamo, Palladio, e Sant'Antonino di Firenze scriuono, partendosi da Roma, andò à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme, e della Terra Santa; e d'altre Donne antiche, e moderne, la cui Virtù potrei io riferire, raccontando i felicissimi successi, e gli vtilissimi essempi, che con le pellegrinationi loro diedero alla Christianità. Per parlar hora particolarmente nella materia, che trattiamo, di venir à Roma, lasciandole Terre, e le proprie case, per guadagnare l'Indulgenze, e per visitar i luoghi Santi, e particolarmente i Sepolcri de' gloriosi Apostoli, ch'in lei sepolti stanno; leggesi nel Martirologio del Cardinal Baronio, la deuotione, con la quale vi vennero Santa Zoa, e Santa Marta Moglie di San Mario Martire; e nello Specchio Istoriale di Vicenzo Bellouacense, & in Sant'Antonino si racconta, che nell'Anno quattrocento, venne di Francia vna principalissima Signora Vedoua, per guadagnare l'Indulgenze di Roma, con vn figliuol vnico, ch'ella haueua; il quale le morì nel secondo giorno di Pasqua; e nel medesimo giorno glie lo risuscitò San Zenobbio Vescouo di Firenze, mentre egli andaua con molti Cherici in processione, alla Chiesa di San Pietro maggiore di detta Città; accio si vegga quanto antica sia la consuetudine di venir à Roma le Donne in pellegrinaggio. E poi ch'Iddio per mezo di quel Santo, operò questo miracolo in quel Giouanetto, per consolatione della Madre di lui, argomento euidentissimo fù, che dispiacere non gli douette la venuta di lei à Roma. Molte volte venne in pellegrinaggio à Roma, Galla Placidia Augusta, Madre di Valentiniano Imperatore, la quale fù poi Moglie d'Ataulfo

Hieronymus Epistola 5. ad Floren.

Idem Hieronym. in Epitaphio Paulæ.

Palladius in hist. lausiaca c. 35.

S. Anton. 2. p. hist. tit. 20. c. 15.

Surius Tomo Primo die quinto Februarij.

Vicen. in speculo histor. lib. 12.

S. Anton. p. 2. tit. 10. c. 12.

taulfo

tàulfo Re de'Longobardi, per visitar i sepolcri de'gloriosi Principi de gli Apostoli, e gli altri luoghi Santi di questa Città. Onde scriuendo ella à Pulcheria Imperatrice, le rende la cagione, perche così spesso venisse à Roma; dicendo, che veniua per causa di Religione, e deuotione, e per visitar i luoghi santi. Le parole della qual lettera, riferiscono Girolamo de' Rossi nella sua Istoria di Rauenna, & il Cardinale Baronio nel suo Martirologio sotto li 29. di Giugno: e sono queste: *Vt Romam frequentibus concursionibus adæque desideremus inspicere, causa nobis est amplectendæ Religionis, vt terminis Sanctorum nostram exhiberemus præsentiam: quos certum est pro sua virtute in cęlestibus constitutos, neque inferiora despicere, &c.* Lascio à parte, che per il medesimo effetto vi venne Bertranda Illustrissima, e famosa Principessa Francese, negli anni di nostra salute settecento, e settanta: e lascio à parte ancora Homburga Moglie di Vuamberto Principe Illustrisimo; della quale parla il Surio nel Primo Tomo delle sue Istorie de'Santi, sotto li cinque di Febraio, la quale venne due volte à Roma, insieme co'l Marito; & Agnesa moglie dell'Imperatore Enrico, la quale venuta essendo à Roma, e vedendo la molta deuotione, la frequenza de'Sacramenti, e gli essercitij delle molt'opere pie, ch'in questa Santa Città in quei tempi s'vsauano; tutta compunta, e desiderosa della perfetta vita; rinunciò l'Imperio, & il Ducato di Bauiera, ch'all'hora gouernaua, & amministraua ella, lasciandolo ad vn figliuolo suo, ch'era di dodici anni compiuti; e spogliandosi dell'Imperiale manto, e delle vesti secolari, si fece Religiosa, e Monaca professa in vn Monastero di Roma, come riferisce Platone. Lascio parimente à parte la pellegrinatione della Beatissima Vergine Sant'Orsola figliuola del Re di Cornouaglia,

Suri. in vita S. Bertulphi t. 3. Plato de bo. sta. Rel. l. 2. c. 27.

 la qua-

la quale per la sua Santa pellegrinatione, meritò di riceuere la palma del Martirio, insieme con vndici mila altre Sante Vergini, che l'accompagnauano, la cui Istoria raccontano Roggiero, Riccardo, Claudio, Bonfinio, il Surio, Sigiberto, il Cardinale Baronio, e molt'altri. Nel Giubileo del 1350, in tempo di Papa Clemente Sesto, fin dalla Suetia si mosse la beata, e Santa Brigitta figliuola di Brighero, e di Sigride sua moglie, nobilissimi Signori, della stirpe de' Cattolici Regi di Suetia, e Vedoua d'Vlfone Principe di Neritia, per venir à Roma à guadagnar il Giubileo dell'Anno Santo, insieme con tutta la gente, e la famiglia sua; conducendo seco vna figliuola Vergine, e Sposa, chiamata Catterina, & vn'altra Signora della medesima Città, e Patria sua, la quale essendo caduta inferma in Roma, mormoraua di questo viaggio. Però à Santa Brigitta apparue il Signor Nostro Giesù Christo, come ella stessa racconta nel libro delle sue Riuelationi: e frà l'altre molte cose, che Christo le disse, vna mattina vdì anco da lui queste parole: *Dic etiam ei, quod Indulgentiæ Ecclesiarum Vrbis Romæ maiores sunt apud Deum, quam sonant, quia hi, qui perfecta corde veniunt ad istas Indulgentias, non solum remissionem peccatorum habebunt, sed etiam gloriam æternam. Nam homo etiam si millesies se occideret pro Deo; non esset condignus ad minimam gloriam, quæ datur Sanctis*. Et aggiunge: *Ideo propter Indulgentias relaxatur multa, & grauissima pena, & longissima commutatur in minimam, &c.* Ho voluto riferire le medesime parole di Santa Brigitta; percioche fanno molto à proposito per la materia nostra. Nelle quali parole ci dà ad intendere il Signore, che chi viene à Roma; ancorche l'intentione, & il pensier suo sia di guadagnar solamente l'Indulgenza Plenaria dell'Anno Santo; guadagna nondimeno tut-

Rugerius Cistercien. *Richardus Premonstra.* *Claudius Rota c. 154.* *Bonfinius de rebus Hungaria Deca. 1. lib. 5.* *Surius lib. 9.* *Sigisbertus to. 5. Cronic.*

Sancta Brigitta libro Reuelat. 6. cap. 102.

te l'Indulgenze, che sono nelle Chiese, ch'egli visitarà; le quali sono maggiori di quello, che ci pensiamo. E che coloro, che con puro, e perfetto cuore vengono à questa Santa Pellegrinatione, non solamente guadagnano l'Indulgenza, ma molti gradi di gloria, per le molte cagioni di meriti, che vi sono; e che tanto vale vn grado dell'eterna gloria, che se l'Huomo desse per esso cento mila vite, per poco prezzo lo comprarebbe. E dell'Indulgenze dice, che per mezo loro grauissime, ed atrocissime pene si perdonano; che nel Purgatorio pagar si doueuano. Et in vn altro luogo il medesimo Signor nostro le disse; Ch'ella venir se ne douesse à Roma, a vedere le piazze irrigate, & asperse del Sangue de' Santi Martiri. E la gloriosa Vergine Maria, trattando delle Reliquie, che sono in Roma, le disse vn altra volta: O Roma, Roma, se tu sapessi ciò, ch'è in te, come t'allegraresti, o per dir meglio, come piangeresti la poca riuerenza, che porti al gran Tesoro, ch'in te si rinchiude, e serra. Questa Santa benedetta, e la Figliuola sua Catterina, ben ci insegnarono, come andar debbiamo alle stationi. E però leggasi à quest'effetto la vita loro, della quale riferir voglio vn sol particolare, ed è, che venendo vn giorno la Madre, e la Figliuola dalle Sette Chiese, vn' insolente, e presontuoso Caualiero vedendo la Catterina ch'era à marauiglia bellissima, perdere le volle il rispetto; però mandò Iddio vn Ceruo, il quale gli spauentò il Cauallo. E per questa cagione, e per altre insolenze, ch'in quel tempo contra le Donzelle s'vsauano, la Madre la soleua poi lasciar rinchiusa in casa, insieme con l'altre Zitelle; di che si prese ella tanta malinconia, che sommamente desideraua di ritornarsi alla Patria sua. E mentre ella staua in questi pensieri, fù vna volta rapita in Spirito, e vide vn gran fuoco, dentro del quale pareua, ch'ella s'abbrusciasse; & in quel

Libro 6. c. 112.

in quel timore, chiamaua la Vergine Sacratissima; la quale le apparue, e rispondendo le disse: *Quomodo possum te iuuare, ex quo tam feruenter desideras ad Patriam, ad amicos, & cognatos remeare?* Dalla qual Istoria si ricoglie; ch'alle volte è bene il lasciar le Zitelle in casa rinchiuse. E quindi è, ch'à quelle, ch'in tal modo stanno, come nelle Monache occorre, commutar sogliono i Papi il visitar le Chiese, in altre opere pie; con le quali ne più ne meno guadagnano, che s'in effetto le visitassero.

In vita S. Catherinæ c. 6.

E quindi è, che le Monache, i Monachi, & altre Persone, che promettono clausura, e di dar buon'essempio con essa; e quelli, c'hanno impedimenti legitimi, di non andar alle Stationi; & i quali tanto guadagnano con la Clausura, quanto farebbono con l'andar alle Stationi; Se per andar vagando gli verrà desiderio delle Pellegrinationi, e delle Stationi; quel desiderio in loro non nasce da Spirito buono; ma dal cattiuo, peruerso, & ingannatore. E con questo s'intẽde quello, che dice S. Athanasio di Sant'Antonio; ch'auenga, ch'egli stesse molto vicino à Gierusalemme, con tutto ciò, per non distraersi dalla solitaria sua vita, non andò à visitar il Santissimo Sepolcro; e quello, che San Basilio, e San Girolamo rispondono a Monachi, & a gli Eremiti, che sono vagabondi, sotto pretesto d'andar alle Stationi: Et vna molto lunga oratione, che fà San Gregorio Nisseno, persuadendo al ritiramento, e riprendendo il vagare, e la distrattione, sotto pretesto di pellegrinatione. Però è molto necessario lo star auuertiti in questo particolare: Percioche gli Eretici, & altri mal deuoti Christiani, che biasmano la pellegrinatione, si fanno scudo dell'autorità di Gregorio Nisseno, e de gli altri Santi, che trattano del ritiramento, e della clausura. Percioche si come frà le

Athanas. in vita S. Antony.

Basilius ad Monachum lapsum.

Hieron. Epistola ad Paulin.

Gregorius Nissenus in oratione.

Virtù

Virtù, l'vna par contraria all'altra, ancorche realmente non lo siano, se ciascuna di esse sarà presa per il verso suo, e con le sue circostanze; così quindi n'auiene, che quando gli Eretici riprendere, e biasmar vogliono alcuna Virtù; s'accostano, e ricorrono à gli Autori, che laudano, & essaltano quella, che contraria le pare.

Ch'alcuni Imperatori, e Regi sono andati in pellegrinaggio, e che dalla pellegrinatione loro han cauato molto frutto.

Altri dicono, che l'andar alle Stationi, & in pellegrinationi, non è cosa da Huomini graui, e di qualità, i quali in cose maggiori occupati sono. Ma solamente esser conueneuole à Vecchiarelle, & ad alcuni Pouerelli Pellegrini, ch'altro non hanno in che occuparsi. I quali, dicono essi, esser bene, che vadino à guadagnar l'Anno Santo à Roma. Ma che gli Huomini d'importanza, nelle case, e nelle Terre loro si rimanghino. Però vorrei io, che questi tali leggessero le Epistole, che Papa Nicolao primo scriue à Michele Imperatore di Costantinopoli, & à Desiderio Re de'Longobardi; dicendo con quanto feruore, e con quanta deuotione quei buoni Christiani ne gli antichi tempi, da tutte le Prouincie della Christianità, pellegrinando à Roma veniuano; in modo tale, che per buono, e perfetto Christiano tenuto non era chiunque alcuna volta visitati non hauesse i Santi Sepolcri de'gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo. E se noi leggeremo l'Istorie, restaremo marauigliatissimi de gl'Imperatori, Regi, e gran Principi, ch'à Roma pellegrinando vennero. Leggesi particolarmente, che Valentiniano Imperatore venne à Roma per visitar le Chiese, & i Corpi Santi, insieme con Galla Placidia Augusta sua

Nicolaus PP. in epistola ad Michaelem Imper. Et in Ep ad Desiderium Regem.

ſua Madre, ne gli anni di noſtra ſalute quattrocento, e venti cinque; e che vi ritornò poi vn'altra volta, per il medeſimo effetto, inſieme con l'iſteſſa Madre ſua, e con Eudoxia ſua Moglie, e che nel ſeguente giorno da che fù entrato in Roma, andò con gran deuotione, e con gran pompa inſieme con l'iſteſſe Auguſte à viſitar il Sepolcro di Sã Pietro. Si come anco vi vennero Honorio, Valentiniano Terzo, & Othone Secondo, ch'in detta Chieſa di San Pietro ſepolti ſono. Scriue Eginardo, e lo riferiſce anco Onofrio Panuino nel ſuo trattato de *Peregrinationibus ad Sepulcra Martyrum*, che Carlo Magno Imperatore nello ſpatio di quaranta e ſette anni, venne quattro volte in pellegrinaggio, e per voto à Roma. Ne'tempi più moderni poi, alcuni Imperatori anco per il medeſimo effetto vi vennero; e particolarmente l'Imperator Carlo Quarto, il quale ne gli anni di noſtra ſalute 1366. venne à Roma, inſieme con la Moglie, e co'Figliuoli ſuoi, per viſitar i ſepolcri di San Pietro, e San Paolo, e gli altri luoghi Santi di queſta Città; e per baſciar i piedi à Papa Vrbano Quinto. I Regi poi, che moſſi da ſimil deuotione à Roma vennero, ſono ſtati molti; e particolarmente San Riccardo Re d'Inghilterra, il quale, come riferiſce il Surio, eſſendo venuto à Roma, à viſitar i Corpi di San Pietro, e San Paolo, ne gli anni di noſtra redentione 741, dopo hauer compiute molt'altre pellegrinationi in Italia, finalmente ſe ne morì nella Città di Lucca, in tempo di Papa Zacharia. Narra il Venerabil Beda nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica Anglicana, che nell'anno quarto dell'Imperio d'Hofredo, Coenredo Re de'Mercij, moſſo da Spirito di deuotione, e da gran deſiderio di venir à Roma à viſitar i ſepolcri de'glorioſi Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, rinunciò il Regno; & eſſendo arriuato in queſta Città in tempo di Coſtantino

Eginardus Onofrius Panuinus tract. de Peregrinat.

Tomo primo ſub ſeptima Februarij.

Papa,

Papa, dopo hauer visitati i Sepolcri de' Beatissimi Apostoli, meritò di riceuer quiui tanto Spirito, tanto feruore, e tanto aumento di deuotione, e di gratia, che si determinò di lasciar l'habito secolare, e di farsi Religioso; e però fatto essendosi Monaco, impiegò tutto il rimanente della vita sua in digiuni, in limosine, & in cötinoue orationi a'limitari di detti Gloriosi Apostoli; & iui nella Chiesa di San Pietro fù finalmente sepolto. Venne con esso, vn Figliuolo di Sighero, Re de gli Orientali Sassoni, chiamato Offa, Giouane di fiorita età, e di rara bellezza, & alleuato in speranza, & in desiderio grandissimo di tutti i suoi, che succedesse nel paterno Regno; il quale mosso anch'egli da simil deuotione, lasciò la cara Moglie, gli Stati, i Parenti, e la Patria, per amor di Christo, e per desiderio dell'incorrotto, e stabil Regno, e dell'eterna Gloria; e giunto essendo anch' egli à Roma, si fece parimente Monaco; e menando vn' Angelica vita in terra, meritò finalmente d'andar à vedere i Gloriosissimi Principi degli Apostoli in Cielo, che tanto al Mondo riueriti haueua. E poi che di Regi, e Principi Inglesi parliamo, tacer anco non si debbe il voto, che fece il Santo Edoardo Re d'Inghilterra, il quale trouandosi per l'inuasioni de'Barbari, e per le Ciuili seditioni, essule, e fuggitiuo in Normandia; e temendo anco d'essere da'suoi tradito, e vedendosi da tutto il Mondo abbandonato; fece voto à Dio, che se gli faceua gratia di restituirlo nel paterno Regno, di venir personalmente à Roma, a visitar il Sepolcro di San Pietro. Il qual Voto riferito dal Surio nella vita di detto Santo Re, hò voluto stendere quì; facendo molto à proposito, per l'intento nostro: *Ecce Domine non est mihi auxilium in me, & necessarij quoque mei recesserunt a me. Amici mei, & Proximi mei aduersum me*

Venerab. Beda in Hist. Angl. lib. 5 cap. 20.

Surius Tom. 1. sub 5. Ianuar.

ſum me appropinquauerunt & ſteterunt. Pater meus poſt multos labores rebus humanis exceſſit, Fratres meos crudelitas Proditorum abſorbuit, Nepotes in exilium acti ſunt, Mater æmuli noſtri nuptijs tradita eſt: Ita ſolus relictus ſum, & quærunt Animam meam. Sed tibi Domine derelictus ſum pauper! Pupillo tu eris adiutor. Tu quondam Eduuinum morti expoſitum mirabili modo, & vitæ reſeruaſti, & Regno. Tu illud Angliæ Decus, Sanctum Oſuualdum, ex exule Regem factum, per Signum Crucis reddidiſti cunctis Hoſtibus fortiorem. Si igitur fueris mecum, & cuſtodieris me in Regnum Patris mei, eris tu mihi ſemper in Deum, & Beatus Petrus Apoſtolus in Patronum: Cuius Sacratiſſimas Reliquias in Vrbe Roma, te annuente, te regente, te comitante, viſitaturum me promitto. Non molto dopo ch'egli hebbe fatto il Voto, eſſendo venuto à morte Canuto, ch'occupato haueua il Regno, fù il Santo Rè Edoardo, eletto, e con grande honor ſuò coronato, conſecrato, & vnto, e ſotto il gouerno ſuo fiorì più che mai il Regno d'Inghilterra. La onde non dimenticandoſi egli del Voto, e della promeſſa ſua; attendeua à metterſi in ordine per il Santo viaggio di Roma. Il che intendendo i Principali del Regno, poich'anchora la Dacia minacciaua crudel Guerra all'Inghilterra; pullulando anchora le radici delle Ciuili diſcordie, congregandoſi inſieme, con caldi preghi, e con lagrime pregarono il Santo Re, che per Amor di Dio laſciare, & abbandonare in tanto pericolo non gli voleſſe. Per il chè da tanti preghi violentato, e combattuto, fù finalmente conſtretto di ſcriuerne al Papa; chiedendogli ſopra di ciò aiuto, e conſiglio. Onde conoſcendo il Santo Papa Leone, ch'all'hor reggeua la Santa Chieſa, il maniſeſtiſſimo pericolo, ch' à quel Regno ſopraſtaua; riſpoſe

ſpoſe al Santo Re, con vna ſua Epiſtola, aſſoluendolo dal Voto, e dalla pellegrinatione; & ordinandogli, che'l danaro, che per il Viaggio di Roma ſpeſo hauerebbe, impiegar doueſſe nella Fabrica d'vna Chieſa ſotto Titolo di San Pietro, e d'vn Monaſtero iui congiunto, nel quale ſteſſero Monachi, che continouamente laude à Dio cantaſſero. E l'Epiſtola del Papa, di Latino, nell'idioma noſtro fedelmente tradotta era di queſto tenore. Leone Veſcouo, Seruo de' Serui di Dio: Al Diletto Figliuolo ſuo Edoardo Re d'Inghilterra, ſalute, & Apoſtolica benedittione. Hauendo conoſciuta noi la lodeuole, & à Dio grata volontà tua; rendiamo gratie à colui, per cui i Regi regnano, & i Principi, le coſe giuſte ſtatuiſcono. Ma perche il Signor è vicino in ogni luogo à tutti coloro, che con vero cuore l'inuocano; e poiche i Santi Apoſtoli eſſendo co'l Capo loro congiunti in Cielo, ſono hora vn iſteſſo Spirito; & egualmente le deuote preghiere intendono. E poi che chiaramente ci coſta, che per la partenza tua, le coſe d'Inghilterra in ſommo pericolo ſi trouarebbono: poſciache tu co'l freno della giuſtitia i ſeditioſi mouimenti ſuoi raffreni, e comprimi. Per queſto per l'autorità di Dio, e de' Santi Apoſtoli t'aſſoluiamo dall'obligo di quel tuo Voto, per cagione del quale tu temi la Diuina offeſa; e da tutte le negligenze, & iniquità tue; Vſando noi di quella poteſtà, che'l Signore in perſona del Beato Pietro, à noi concedette, dicendo: *Quæcunque ſolueritis ſuper terram, ſoluta erunt & in cælis*. E dopo queſto in nome, & in virtù di Santa obedienza, e di penitenza ti comandiamo; che tutte le ſpeſe, che per queſto viaggio apparecchiate haueui, a Poueri diſtribuiſchi. E ch'vn nuouo Monaſtero di Monachi, in honore di Sã Pietro Principe de'gli Apoſtoli, edifichi; o vero vn

Lettera di Leone Papa à Sãto Edoardo Rè d'Inghilterra.

Matt. 16.

vecchio rinoui, riſtauri, & aumenti; dotandolo de'redditi tuoi di ſofficiente entrata, per il vitto, e ſoſtentamento de'Monachi; accioche mentre eglino quiui aſſiduamente laudaranno Iddio; a'Santi la gloria, ed à te l'Indulgenza s'aumenti. Al qual luogo, tutto ciò, che tu donarai; & applicarai, e forſe già fin hora è ſtato donato, e per l'auenire donato ſarà; per Apoſtolica autorità commandiamo, che rato, e fermo ſtia. E che quel luogo ſia ſempre habitatione di Monachi, nè ſia all'habitatione di Laici mai, fuor ch'alla Perſona del Re ſottopoſto, e ſoggetto. E tutti i priuilegij, che per honor di Dio, ti piacerà di concedergli, gli concediamo noi ancora, e con fermiſſima autorità gli confermiamo. E finalmente i Violatori di eſſi, con eterna maladittione condanniamo. La qual Epiſtola quì aggiunta habbiamo, per maggior teſtimonio della verità di queſt'Iſtoria. E tanto baſti hauer detto hormai per moſtrare, che molti, e diuerſi Imperatori, Regi, e gran Principi venuti ſiano à Roma in pellegrinaggio, à viſitare i Santi Sepolcri de'gli Apoſtoli, & à guadagnare l'Indulgenze. Che ſe di tutti quelli, che per tal effetto venuti vi ſono, haueſſimo voluto far mentione; non ſolamente in ſouerchia, e tedioſa lunghezza il dir noſtro ſteſo ſi ſarebbe; ma queſto picciol libro, in vn formato, e gran volume d'Iſtorie ſi ſarebbe trasformato. Solamente mi pare d'aggiungere à quanto è detto in queſta materia, due autorità, L'vna di San Giouanni Chriſoſtomo, e l'altra di Sant'Agoſtino, le quali chiaramente moſtrano, e prouano, quanto antico, e quanto ſtimato foſſe, queſt'vſo ſanto, e queſta lodeuole conſuetudine di venir à Roma, à viſitare i limitari, & i Sepolcri de' Glorioſiſſimi Principi de gli Apoſtoli, e guadagnare l'innumerabili Indulgenze, ch'iui, e nell'altre Sante Chieſe di Roma ſo-

ma sono; etiandio da'maggiori Principi del Mondo. Dice adunque San Giouanni Chrisostomo in quel suo Trattato intitolato: *Aduersus Gentiles demonstratio, quod Christus sit Deus*, queste parole: *Nam qui ducebantur, & circunducebantur, qui contempti erant, & vincti, qui innumera patiebantur, dum viuebant: vbi defuncti sunt, Regibus ipsis erant magis venerabiles, etiam Romæ, quæ Vrbium est regalissima; relictis omnibus ad sepulchra Piscatoris & Pellionis currunt, & Reges, & Præsides, & Milites.* & il Glorioso Padre Sant'Agostino nell'Epistola, ch'egli scriue a' Madaurensi Idolatri, essortandogli à conuertirsi dall'empietà loro, alla Santa Fede Cattolica; frà l'altre dice loro queste parole; *Ipsaque Simulacra, vel confringi, vel incendi, vel includi, vel destrui: atque ipsas huius sæculi Potestates, quæ aliquando pro Simulacris Populum Christianum persequebantur, victas, & domitas, non à repugnantibus, sed à morientibus Christianis, & contra eadem Simulacra, pro quibus Christianos occidebant impetus suos, legesque vertisse; & Imperij nobilissimi eminentissimum culmen ad Sepulcrum Piscatoris Petri, submisso diademate, supplicare.* Resta dunque prouato più chiaro del Sole, essere cosa Santa, giusta, pia, deuota, e Cattolica, l'andar alle Stationi, il visitar le Chiese, e l'andar in pellegrinaggio; e particolarmente il venir à Roma; e conuinti restano gli Eretici, & i cattiui Christiani, che contra di ciò mormorauano.

S. Ioan. Chrysost. Tom. 1.

S. August. Tom. 2. Epist. 42.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Delle Conditioni, che necessarie sono per degnamente andare alle Stationi; e si tratta della purità, della modestia, e del silentio, co'l quale andar vi si debbe.

Quanto importi l'andar degnamente, e come si conuiene, alle Stationi.

PRouato habbiamo contra gli Eretici, & altri Mormoratori, essere cosa giusta, e Santa, il visitar le Chiese, e l' andar in pellegrinaggio; il che s'intende per le Persone, che non hanno legitimo impedimento, che da ciò le disturbi; quando però vi vanno con la deuotione, che si conuiene. Posciache se fanno al contrario, molto meglio sarebbe per loro, che non v'andassero, e ch'in Casa se ne rimanessero. Cominciamo hormai à trattar del modo, co'l quale alle Stationi andar si debbe: Materia di tanto frutto, e tanto all'Anime necessaria, quanto alcun'altra, ch'in questo Libro offerta ci sia. Et ancor ch'in quello, che di dire m'occorrerà, io abbassi alquanto lo stile intorno ad alcune considerationi ordinarie, e particolari; ciò nondimeno non sarà fuori del proposito mio, il qual'è di ben disponere le cosciēze de' Pellegrini, per l'Anno Santo.

Maledictus, qui opus Dei facit fraudulenter. Maledetto sia, dice egli, da Dio, e da Santi suoi, chi farà il seruigio di Dio con fraude, o negligenza. onde si vede quan-

quanto à Dio dispiaccia l'andare à visitare i suoi Santi Luoghi con fraude, con inganno, con simolatione, con ipocrisia, e con mancamento delle buone dispositioni, che si richieggono, per ben'andar alle Stationi. E chi và aumentando, & accumulando colpe, e peccati, quando andar debbe piangendo l'iniquità, e le colpe sue per ottenere, e conseguir perdono de'peccati suoi. E chi conciancie, con cenni, con lisci, con vani ornamenti, con gesti, con lusingheuoli, o con irate, e superbe parole uccide l'anime, per le quali diede Christo la sua propria Vita. E chiunque è cagione, che si perda il frutto del Crocefisso, che per ben nostro dal Tesoro della Chiesa si caua; quando mentre si và alle Chiese, per guadagnarlo, cagionano peccati di sensualità, e di rancori; conuertendo le pellegrinationi in senoni, per loro eterna dannatione. Parlando il Signore dell'opere, che per lui si fanno, quando ancorche cattiue non siano, sono nondimeno deboli, & imperfette, dice per bocca di Malachia Profeta, queste parole: *Si offeratis cęcum ad immolandum, non ne malum est?* Se potendo noi presentar al Re, e Signor nostro vn Agnello sano de gli occhi, delle gambe, e grasso, gli ne offeriremo vn cieco, magro, magagnato, e stroppiato delle gambe; non sarà ciò cosa empia, e trista? Quasi che dir volesse: S'offerir potete al vostro Christo la fatica della pellegrinatione, & ogni altra opera, che per lui farete con vista di buone considerationi, e di buoni pensieri, ch'à deuotione vi mouino: con piedi di retta intentione, & con purità d'animo, e nondimeno andate alle Chiese, senza pensare à cosa alcuna buona, senza retta intentione, senza purità, e senza deuotione; già quest'andata vostra è cosa cattiua. Ma quanto più abomineuole sarà nel cospetto di Dio, s'in luogo di Agnello, gli portarete vn

Hier. 48.

Malach. 1.

Basilisco; e se in luogo di Stationi, e di pellegrinationi commetterete peccati?

In maniera tale, ch'in due modi visitar si possono le Chiese, cioè male, o bene: male quando si pecca nell'andar alle Stationi; come quando il Religioso, la Donzella, la Donna maritata, o qual si voglia altro, ch'all'altrui obedientia suddito sia, sotto pretesto di voler andar alla Statione, ouero in pellegrinaggio, rompe l'obedienza al suo Prelato, al suo Padre, o Marito. Ouero, quando altri si serue dell'andar alle Stationi, per occasione, e mezo di peccare; cercando in tal viaggio la commodità, ch'altroue non hauerebbe; o veramente ancorche non vada con intentione, e proposito di peccare; se nel viaggio commette poi peccati, con opere, o con dishonesti desiderij; o con rancori, con mormorationi, cō giudicij temerarij, o scandalosi.

L'andar poi degnamente alle Chiese, può essere in due modi; il primo, con perfettione, & il secondo senza perfettione. Imperfettamente và alle Stationi colui, che di nuouo non pecca; mà non hà però quella purità d'intentione, & di deuotione, che si conuiene. E però chiunque vorrà con perfettione visitar le Chiese; procuri d'hauer tre parti, o siano conditioni, cio è, purità, intentione, e deuotione. E per la purità habbia tre circostanze; la prima, ch'egli vada alle Stationi senza coscienza di peccato mortale, hauendo fatte le diligenze sue, per andarui in istato di gratia. La seconda, ch'egli procuri d'andare in sè stesso raccolto, e ritirato per conseruare questa purità. E questo raccoglimento, o ritiramento, è esteriore, ouero è interiore; L'esteriore è l'andare con modestia ne gli occhi, acciò nō si distragghino. L'interiore sarà inquāto all'animo, il qual'esser debbe occupato in buoni pensieri: Temperanza, & honestà nel vestito, senza affettatione, e senza

e senza pompa, e vani ornamenti; acciò non dia scandalo, e non sia egli cagione di distraere altri; posciache l'andar alle Stationi, non è vn'andare in visite profane, ne à festini. La terza, ch'egli vada con silentio, per euitar le mormorationi, & i cattiui ragionamenti; procurando d'andar solo, e senza parlar con altri più che gli sarà possibile. L'intentione, con la quale s'esce di casa, e con la quale l'Huomo si mette, e segue il viaggio suo, sia retta, fuggendo i cattiui fini, ch'appresso diremo. Sia quest'intentione santa, hauendo per fin suo, cose sante: Sia perfetta, non contentandosi d'ogni mediocre buon fine; mà dirizzando l'intentione sua à quel fine, che più alto, e perfetto sia; e co'l quale maggior merito acquistar si possa.

Per la deuotione poi ch'è necessaria nel visitar le Chiese, procuri di trouare deuote considerationi, e contemplationi, nelle quali pensando vada. Habbia in sè l'amor di Dio, e di quel Santo, ch'egli và à visitare; & habbia verso di essi tenerezza di cuore, e quell'affettione maggiore, che possibile gli sarà. Hò proposta, e stesa questa dottrina in poche parole, e più chiaramente, e breuemente, che possibile stato mi sia; acciò ch'ogn'vno l'intenda, e con facilità l'abbracci; posciach'ella è tanto necessaria. Cominciarò hora à più minutamente trattarla; prouandola con essempi, con autoritadi, e con ragioni.

Di quelli ch'indegnamente vanno alle stationi.

IL Saggio Re Salomone, o per dir meglio, lo Spirito Santo per la bocca sua dice, che mirando egli per le gelosie delle finestre sue, vide alle volte, alcuni Giouani trascurati: *Et ecce occurrit illi Mulier ornata vestitu meretricio, præparata ad decipiendas Animas, garrula, & vaga, quietis impatiens, nec valens in domo consistere* *Prob. 7.*

pedibus suis; apprehensumque deosculatur iuuenem, & procaci vultu blanditur dicens: Victimas pro salute tua deuoui, hodie reddidi vota mea; idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi. Pare apunto in queste parole, ch'egli mirando se ne stesso quello, c'hoggidi occorre in alcune, che se ne vanno alla Statione acconcie, affettate, lisciate, e vanamente ornate in modo, che non Pellegrine, ma concubine, ò publiche meretrici sembrano; che tal nome meritano le superfluità, gli eccessi, e le stravaganze de gli strani, e vanissimi ornamenti loro. Posciache ancor che tali realmente non siano, l'habito nondimeno, nel quale si mostrano, è esca per condurre l'Anime all'Inferno: Sono ciarliere, andatine, e talmente vaganti, che tutti gli argani del Mondo in casa non le fermarebbono. Et incontrandosi con chi la sensualità, e l'appetito le tira, con lasciui cenni, con lusinghevoli parole, e forse con pessimi fatti, gli dicono; Hora vengo io dalla pellegrinatione, apposta vscei apunto io per andar alla statione, con speranza, e desiderio di trouarmi: e fin tanto lo persuade, che come bue con funi legato, sin al macello, e fin all'Inferno lo tira. Piacesse à Dio, che così non fosse, e ch'in questo particolare, tante abominationi non vi fossero; le quali sono tante, e tali, che porre ci potremmo sopra la porta della Chiesa doue è la statione, e quiui ad alta voce gridando dire quelle parole di Ieremia Profeta: *Bonas facite vias vestras, & studia vestra, &c.* O come pieni d'enormità, di peccati, e d'abominationi venite? *Et stetistis coram me in domo hac, in qua inuocatum est nomẽ meum, & dixistis, liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas. Nunquid ergo spelunca Latronum facta est Domus ista, in qua inuocatum est nomen meum?* Vdite, dice la parola di Dio, voi, che venite al Tempio;

Hierem. 7.

pio;

pio; venite con buoni, e santi passi; non venite peccando, ne con far peccar altri. Parui forse, che solamente con l'andar alle Chiese, dalle malitie, e dalle vostre iniquità liberi restar debbiate; o forse è questa Casa, nella quale il nome di Dio s'inuoca, vna spelonca di ladroni? Posciach'alcuni vanno alla Chiesa per rubbare, e depredare, non le gioie d'oro, ch'addosso si portano (che questo pure minor mal sarebbe) ma l'Anime eterne, & immortali, create all'imagine, e sembianza di Dio, e lauate co'l sangue di Christo, che dentro di loro stesse portano, & il frutto de' Tesori della Santa Chiesa, co'l quale arricchire si doueuano Ladri, Traditori, Sassini, e Rubbatori d'Anime. O chi vedesse Christo, o'l suo Vicario, ò vero quelli, c'hanno potestà co'l flagello di funi, o con la verga di ferro in mano, a scacciar quest'empij, e profani dal Tempio, lasciandoui quelli solamente, che menano meno sporca, & imbrattata Vita. Ma lasciamo hormai questi miseri, che peccano mentre vanno alla statione; & andiamo à trattar di quelli, che perfettamente guadagnare la vorranno; posciache quelli, che senza peccato vi vanno, come imperfetti, con la medesima dottrina ancora l'intenderanno.

Ioann. 2.

Della purità dell'animo, con la quale andar si debbe alla Statione.

IN tutte l'opere buone procurar debbiamo hauer perfettione, e d'esser Santi, non altrimenti, ch'Iddio, per amor del quale le facciamo, è Santo. E sì come vna Sposa, per piacer allo Sposo suo, è bene che si conserui viua, sana, e bella; così l'Anima per aggradar allo Sposo suo Christo, procurar debbe di star viua in gratia, senza peccato mortale; sana nell'intentione,

Leuit. 11.

senza veniali; bella, & ornata di virtudi, e senza imperfettioni; e molto più particolarmente in quest'attione, della qual'hora parlando andiamo, di visitar le Chiese; nella quale condur debbe seco, come già fece la Reina Ester quand' ella andò à visitar Assuero, tre Donzelle; ciò è purità d'animo, procurando d'esser viuà, e senza mortal peccato, e vestita d'vn honesto ritiramento in sè stessa, e di temperanza, di silentio, ed'accortezza. Rettitudine nell'intentione; e deuotione nello Spirito.

Hester 5.

Hor cominciamo à trattare della purità necessaria in quest'attione d'andar alle stationi; posciache come detto habbiamo, non guadagna l'Indulgenza chi stà in peccato mortale. Non dico però essergli necessario sapere s'egli stà in gratia, che questo esser non puote; ma che sappia certo di non star in peccato mortale. Dice à questo proposito il Caetano vna deuota, & acutà ragione: Che'l guadagnare l'Indulgenza è vn partecipare de' meriti di Christo, e che quello di essi partecipa, che si dispone per guadagnarla; & vna delle dispositioni à quest'effetto necessarie è il visitar le Chiese; onde conuiene, che si visitino in gratia. L'opere di Christo son viue; come adunque partecipar vuole alcuno d'opere viue con opere morte? non v'essendo vn dubbio al mondo, che l'opere fatte in peccato mortale son morte. Com'è possibile, ch'altri vada à visitar Christo, la sua Madre Santissima, l'vno, e l'altro Giouanni, & i due Principi de gli Apostoli, facendo in ciò vfficio d'Amico, essendo in peccato mortale, e nemico? Necessario è l'hauer fatta la pace, & essersi riconciliato con l'Amico prima, c'hauer ardimento d'entrar nella porta di casa sua. Con qual volto osarà chieder gratie, e mercede al Principe colui, che gli hà fatto aggrauio, e l'hà offeso, se primieramente ottenuto non hà il

Caietanus opusc. de Indulg.

hà il perdono? Già sapiamo noi, ch'Iddio non ode i Peccatori, Come adunque presumer può d'ottener gratia, chi stà in disgratia, s'egli non si conuerte? Il Signor dice, ch'egli riuolgerà gli occhi suoi, e che non vorrà ascoltare colui, che gli leuarà, e stenderà le mani piene di sangue. Lauateui primieramente, siate mondi, lasciate di far male, sforzateui di far bene, e venite à chiedermi mercede per giustitia: *Venite, & arguite me dicit Dominus*. Andaua Maria Egittiaca in pellegrinaggio in Gierusalemme, e non la lasciarono entrar nel Santo Tempio; Faceua ella istanza grandissima fin tãto, che la Vergine Santissima le disse: Non t'affaticar Figlia mia più oltra; percioche'l Figliuol mio, fin tanto che tu non stij in gratia sua; non vuole, che visiti il Tempio santo suo.

Ioann. 9.

Esa. 1.

Vincent. in speculo histo-riali.

La onde la prima cosa, che far si debba prima d'vscir di casa, per andar alla Statione; è l'essersi confessato, od almeno l'hauer fatto vn'atto di contritione di tutti i peccati, d'andar ben con Dio riconciliato; mostrando questa contritione nella modestia, nel ricoglimento in sè stesso; nello spregio del vestire, nell'humiltà, e nel buon'apparecchio di far oratione: chiedendo perdono, e misericordia à Dio de' passati errori, e gratia d'essere per l'auenire da ogni peccato preseruato. Racconta San Gregorio, ch'vna Signora inuitò vna sua Nuora nuouamente maritata per andar nel seguẽte giorno alla Chiesa di San Sebastiano, doue si faceua vna processione, la quale come giouane non procurò d'astener si da souerchie carnalità co'l Marito, e da' donneschi, e vani ornamenti; & ancorche dal testo del detto glorioso Santo non si ricoglia, ch'ella hauesse fatto peccato mortale, con tutto ciò, le entrò il Demonio addosso; talmente, che con gli sbattimenti, co'gridi, e con gli strani gesti, che faceua, messe sossopra, & in iscompiglio

Greg. lib. 1. Dialo. c. 10.

glio

glio tutta la processione; & andato essendo vn Sacer-
dote à scongiurarla, gli entrò parimente il Demonio
addosso, & egli ancora spiritato rimase. Co'l qual es-
sempio chiaramente si vede quanto ami Iddio la purità
dell'animo al tempo, ch'andar si debbe alla statione,
& alle publiche sollennità della Santa Chiesa. Quanto
maggiormente adunque temer debbe, ch'entri nell'A-
nima sua, non vno, ma più Demonij; ancor che sia
inuisibilmente (il che senza comparatione alcuna è
assai maggior castigo) chiunque ardisce, e s'arrischia
d'andar alla Statione in peccato mortale; con dishone-
sti desiderij, con abomineuoli pensieri, e con sfaccia-
ta vanità di lasciui, e superbi ornamenti; con acconci,
lisci, & affettati portamenti, per piacere forse à chi
non conuiene?

Della modestia, della temperanza, dell'humiltà nel vestire, e del ricoglimento in sè stesso, co'l quale alle stationi andar si debbe.

RIferir vorrei vn sermone, che predicò San Pie-
tro contra i souerchi, e pomposi ornamenti; ti-
rando in esso molte autorità della Scrittura Sacra; an-
corch'egli riprenda così le Donne, come gli Huomini,
i quali souerchiamente curiosi sono in ornarsi. Et à
chiunque mi dicesse, che ciò non fà danno, ne dà
scandalo alcuno, e ch'à far ciò non lo moue alcun di-
shonesto affetto; ma solamente per mal non comparire;
à questi risponde San Pietro; e queste sono l'istesse pa-
role sue: *Damnationem non effugies ò Mulier, quia ve-
nenum propinasti, etiam si non esset, qui biberet.* Non
ti gioua, dice egli, cotesta scusa; posciache già à bere
porgesti il veleno, & in quanto à te spetta, dal canto
tuo, fosti cagione d'vccidere Anime, ancorche stato
non

non vi fosse, chi il tuo veleno hauesse voluto beuere.

Chiunque legger volesse questo sermone di San Pietro, lo cerchi in San Clemente, nel primo libro delle Costitutioni Apostoliche.

Clemens PP. lib. 1. constit. Apost. c. 4.

Clemente Alessandrino fà alcuni galantissimi discorsi contra quest'abuso; e chiama egli quelle, che più vanamente ornate sono, Tempij de gli Egittij, i quali di fuori erano tutti vagamente dipinti, e dentro di essi poi s'adoraua vn Cocodrillo, o qualche altro strano, e vile animalaccio. Quando veggiamo noi, dice egli vn'Huomo pieno d'empiastri, e co'l viso segnato, e tinto; sicuramente dir possiamo, ch'egli è schiauo. E così non si fà aggrauio alcuno à colei, che porta il viso impiastrato, vnto, e di colori tinto, se giudichiamo, ch'ella non habbia l'Anima sana; e ch'ella sia schiaua di Satanasso. Disse Apelle ad vn poco eccellente Pittore, il quale dipinta haueua vna Donna molto pomposamente ornata: Posciache bella, e ben fatta pingere non la sapesti, ornata almeno la facesti. il medesimo dice Clemente delle Donne acconcie, e vanamente ornate; che nel acconciarsi publicano, e fanno intendere, ch'elle sono brutte; posciache la bellezza da se stessa è ornata, e composta. Scrisse Tertulliano vn'intero libro di questa materia, nel quale mostra, e proua egli quanto lontano sia dalla semplicità Christiana chiunque studia, e cerca la mentita, e la falsità de'lisci, de gli acconci, e de gli affettati ornamenti. Cosa marauigliosa è, dice egli, ch'Iddio per bocca sua habbia detto, che nessuno far può del pelo bianco nero, da Dio in fuori; e che con tutto ciò ostinar si vogliono in far biondi i capelli neri, e neri i bianchi peli delle canute barbe. Quando si commette vn furto, e latrocinio in vna casa, si conducono prigioni quelli ch'in

Clemens Alex. lib. 1. pedag. c. 8. & lib. 3. c. 2.

Tertullianus

Matth. 5.

essa habitano; e particolarmente quelli, che sospetti sono; non ostante, ch'alleghino di non essere stati essi i ladri. Adunque soggiunge egli, se'l Diauolo rubba la gratia d'vn'Anima; facendola cadere in dishonesti desiderij, per cagione d'vna persona acconcia, e pomposamente ornata, libera non sarà dalla Diuina giustitia colei; posciache per instromento, e mezo di quel vano acconcio, & ornamento suo, fece il Demonio quel furto. Se riferir volessi io tutto ciò, che quest'Autor dice, e quello, che San Cypriano in quel suo trattato *De habitu Virginum*, Isidoro, Claro, & altri Santi, e grauissimi Autori scriuono; sarebbe vn non finir mai. Ma per tornar alla nostra materia; ricordinsi di quello, ch'all'Imperator Eraclio occorse, al quale non permesse Iddio, ch'egli entrar potesse nella Città Santa di Gierusalemme, quando riportaua in essa la Croce, che di mano de' Persiani ricuperata haueua. Percioch'essendo egli riccamente vestito, e superbamente ornato, e montato sopra vn superbo cauallo, portando la Croce Santa in spalla; quando entrar volle nella porta della Santa Città; onde al Monte Caluario s'andaua, fù miracolosamente costretto à fermarsi; e quanto più si sforzaua di passar innanzi, tanto piu fortemente ritenuto, e risospinto esser pareua; di che mentre egli; e tutti i Seguaci suoi oltramodo si stupiuano; Zacharia Vescouo di Gierusalemme gli disse: Auuertisci ò Imperatore, che con cotesto tuo trionfale ornamento, poco la pouertà, e l'humiltà di Christo non imiti. All'hora Eraclio spogliandosi incontanente lo splendido, e superbo vestito, e scalzandosi le scarpe, e vestendosi di plebeo, & humil vestito, facilméte à piedi, e scalzo passò innãzi, e finì il viaggio suo; riportãdo, e di nuouo colocãdo la Santa Croce nel luogo, d'onde Cosdroa

Cyprianus de habitu Virginum.

Re di

Re di Persia presa l'hauea. Non haueua già bisogno Eraclio d'impegnare gli stati suoi, ne d'aggrauare, e scorticar i Vassalli, come hoggidi alcuni Principi fanno, per spendere, anzi per spandere i Tesori in pompe, in vanità, & in superbi ornamenti; ne sarebbe egli stato costretto di comprar le robbe à credito, e poi à non pagarle mai, come a'tempi nostri s'vsa, con fallimento, rouina, e precipitio de'Creditori, e di tanti poueri Mercanti, & Artigiani; e con tutto ciò; mostrar gli vuole con questo Iddio, quanto la modestia, e l'humiltà gli piaccia; e quanto all'incontro la superbia, le pompe, e le vanità gli spiaccino; e particolarmente quando si và à far qualche opera per seruigio suo. Con qual volto, e con qual sembiante adunque hauerà ardire di montare la medesima Scala Santa; per la quale già scese Christo, versando il sangue da tutte le membra del Corpo suo Sacratissimo, con la veste incollata, ed attaccata alle proprie carni, co'l capo circondato, e traffitto da pungenti spine, co'l viso tutto graffiato, liuido, pesto, & imbrattato da battiture, da colpi, da schiaffi, e da sputacciate, e sententiato à morte; andando à pigliar la Croce, sopra della quale, per noi miseri Peccatori morir doueua; Come ardirà dico di salire sopra l'istessa scala Persona alcuna, che Christiana sia; con vesti di seta, e d'oro, cō tanti superflui, e pomposi ornamenti, e co'l capo, e co'capelli in tanti strani modi auolti, e co'l viso lisciato, & impiastrato? Gliè vero, ch'è giusto, ch'ognuno vada vestito secondo il grado, e la conditione sua; non altrimenti ch'in vna Comedia chi rappresenta il personaggio d'vn seruo, non và vestito come il Signore; ma v'è differenza da tempi à tempi, e da attioni, ad attioni. L'andar in pellegrinaggio, & alle stationi è attione di penitenza, ad imitatione di quei Penitenti de Canoni

ne'tempi della primitiua Chiesa, i quali andauano ve-
stiti di cilicio, co'l capo di cenere asperso; rappresen-
tando la figura del Peccatore. E veramente così far si
debbe; posciache non basta andar compunti nell'inte-
riore; mà è necessario mostrarsi tal ancora nell'esterio-
re; mostrando nelle vesti, ne'gesti, nel viso, nel sembian-
te, nelle parole, e negli atti, euidenti segni di Peccatori
couertiti. Andiamo noi in queste stationi come accom-
pagnando Christo nelle sue sette amare, e dolorose sta-
tioni; nell'Orto, nelle case d'Anna, di Caifasso, d'Ero-
de, di Pilato, nel Pretorio, e nel Monte Caluario; veg-
giamo hora come il benedetto Signor vestito, e calza-
to v'andasse; posciache fin alla propria tonica non cu-
cita, ma dalle proprie mani della Sacratissima Vergine
sua Madre contesta, gli spogliarono: mettendogli per
ischerno, & obbrobrio in dosso vna vecchia, e stracciata
veste di porpora, la qual fece egli co'l suo proprio san-
gue assai più vermiglia. Andaua à piedi scalzi, e nudi;
co'l capo, e co'capelli tutti insanguinati: *Non decet sub
capite spinoso membra esse delicata.* Non conuiene il
seguir Christo in queste stationi, & il visitar le sette
Chiese, senza purità, e vera contritione; essendo pie-
ni di peccati, di vanità, di distrattione, di pompose, e
superflue vestimenta. Riferiscono Pietro Damiano, il
Lipomano, & il Cardinal Baronio, ch'Ottone Imperato
re andò da Roma, fin al Mõte Gargano, in pellegrinag-
gio, à piedi, scalzo, & humilmente vestito; per consi-
glio di San Romoaldo; in penitenza d'vn peccato, ch'
egli commise. Siamo noi forse più ricchi, più nobile, più
principali, più delicati, più teneri, & auuezzi a mag-
gior commodità, à maggior agi, e vezzi dell'Impera-
tor Ottone? Almeno dunque poi che già più non an-
diamo scalzi, e ch'inginocchioni non saliamo il Mon-
te di Santa Maria Maggiore, come in questa Città

Pietro Damiano nella vita di S. Romoaldo. Monsignor Lipomani To. 8. il Cardinale Baronio nel suo Martirologio, sotto gli 8. di Maggio.

fanno

fanno molte Serue di Dio; già ch'alcune volte si và à cauallo, o vero in cocchio alle sette Chiese; e ch'alcune volte anco si mangi nel camino, per non poter far di meno; di che seruono hormai tanti ornamenti, tanti pomposi vestiti; tante mormorationi, tanti giudicij temerarij, tante distrattioni, tante dissolutioni; tanto mangiare, e bere superfluamente, e tanti altri gesti & atti illeciti, nemici, e contrarij à quella vera purità d'animo, ch'è necessaria, per degnamente andar alle stationi?

CAPITOLO SESTO.

De' fini, per i quali andar si debbe alle stationi. Si mostra quali siano i fini cattiui, pericolosi, & impertinenti; e quali siano i buoni, santi, e perfetti.

Quali siano i fini cattiui, pericolosi, & impertinenti.

SE l'occhio tuo sarà semplice, disse il Signore, tutto il corpo tuo sarà lucido. Se l'intentione tua sarà buona, il corpo dell'opera, ch'indi vscirà, sarà essemplare. Però sel'intentione sarà cattiua, l'opera ancora, che da lei nascerà, sarà trista. Diuerso fù il pellegrinaggio de' tre Regi Magi, da quello, ch'Erode far voleua in Betlemme; percioche i Regi andauano ad adorare, & Erode disegnaua d'ammazzare il picciolo fanciullo Giesù. E però chiunque viene à Roma nell'Anno San-

Mat.6.

Mat.2.

no santo, e chi in essa visita le Chiese, e và alle stationi con cattiua intentione, pecca. Chi vi và con vana intentione, non merita. Chi vi và con intentione imperfetta, non cresce in abbondanza di meriti. Chi vi và con retta intentione, sodisfà. Con buon'intentione merita, e con perfetta intentione, si fà perfetto, e guadagna gratia, spirito, e feruore in abbondanza.

Alcuni vengono à Roma, per riportarne materia da mormorare, e per farsi beffe delle cerimonie Ecclesiastiche; come si legge esser occorso à molti Eretici. E fra'Cattolici, molti vi sono, i quali il fine del mortal peccato, alle stationi gli tira; come sarebbe, per satiar i loro dishonesti desiderij; cercando libertà, & occasione di peccare, sotto titolo, e pretesto delle pellegrinationi; o di rubbare la robba altrui, con illecite negotiationi. E tutti questi fini son cattiui, & abomineuoli. E costoro, che con essi si mouono, non guadagnano il Giubileo, e perdono l'Anima loro.

S. Bernar. lib. 3. de conside. ad Euge.

Altri tirano à Roma, come dice San Bernardo, le pretensioni loro, guidate dall'ambitione, o dall'auaritia. Altri conduce la mera vanità, e la vanagloria; gustando eglino di vedere, e d'essere veduti, e di mostrare la bellezza, e le loro curiose, e pompose vestimenta. Altri tirati sono dalla propria inquietudine, e dal desiderio d'andar vagando; i quali come gente inquieta, e vagabonda, non sanno hauer riposo, ne ritiramento alcuno; desiderando le pellegrinationi solamente per hauer occasione d'andare. E non son pochi quelli ancora, che vi vengono guidati dalla curiosità, per veder l'anticaglie, e le cose rare di Roma, le statue, le pitture, le rappresentationi, gli ornamenti, e le tapezzarie, & altre cose simili, che sono nelle Chiese, doue si guadagnano le stationi; i quali se non sperassero di vederle, non vscirebbono di casa loro, ne farebbono con-

to al-

to alcuno dell'Indulgenza. Altri vengono per comprare, o vendere le mercantie loro. Vanno alle stationi altri per ricrearsi, per pigliar aria, e per passare le melanconie loro; i quali fini, ancor che cattiui, e pericolosi non siano, son nondimeno fini vani, impertinenti, e curiosi. Et ogni vno di questi fini, ch'accennati habbiamo; ciò è burlarsi delle sacre cerimonie, il rubbare, e le sensualità, che sono i cattiui fini; o veramente l'ambitione, la vanità, e l'inquietudine, che sono i pericolosi; o pure la curiosità, l'interesso, e la ricreatione, che sono i vani; mouere non debbono il Seruo di Dio à venir in pellegrinaggio, ne all'andar alle stationi; ma solamente il buon fine; posciache dal fin buono, piglia l'opera la bontà sua.

I buoni fini, co' quali visitar si sogliono le Chiese, & andare in pellegrinaggio sono di tre sorti; ciò è fine, o sia Intentione retta, intentione santa, & intentione perfetta. Con l'intentione retta, si guadagna l'Indulgenza, e si conseguisce la gratia. Con l'intentione santa si procacciano, e s'acquistano maggiori virtù, e maggiore spirito; e con l'intentione perfetta, nella pellegrinatione, la coscienza si fà perfetta; e con essa, oltra a' frutti del Giubileo, conseguisce l'Anima innumerabili beneficij, e spirituali ricchezze. Spiegar voglio, con molta breuità, e chiarezza questi buoni fini; pregando i Pellegrini, per amor del Signor nostro Giesù Christo, che quando si mouono, & escono dalle case loro, per andar in pellegrinaggio, non si contentino di mouersi per qual si voglia buon fine; ma che procurino d'hauere nell'intentione, e nella mira loro i più perfetti; leuando, & innalzando i cuori loro al più alto fine, che potranno; percioch'egli è scritto: *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* E non altrimenti, che s'vn'Amico inuitasse vn'altro à mangiar seco;

Psal. 61.

co; ancor che gli metta dinanzi vn Fagiano nel piatto; se glie lo dà nondimeno attoſsicato, è per vcciderlo: se glie lo dà sporco, & imbrattato, è schifoso; se glie lo dà mal cotto, e mal concio, è sciapito; ma se gli dà vna viuanda sana, netta, e ben concia; ancorche sia vn poco di cocozza; di tal maniera può egli nondimeno inzuccherarla, e ben accóciarla, che quella cocozzata sarà vna delle più saporite, sane, e grate viuande, che mangiar si possino, tanto per i sani, quanto per gl'Infermi; Così, e non altrimenti è l'andar alle stationi. Percioche se colui, che visita le Chiese, comette peccato mortale, costui fà vn conuito à Dio, con attoſsicata viuanda. S'egli si mette à pericolo di peccare, gli fà schifo, e nausea; e se le visita con vani fini, Iddio non gusta di quel pellegrinaggio. Et è veramente compassione grandissima, che perdiamo, e gettiamo via tanta fatica, com'è la pellegrinatione: per non saper ben farla.

De' Fini buoni, santi, e perfetti.

IL primo de' buoni fini, co' quali andar si debbe alle stationi, è per sodisfar all'obligo (chi però lo tiene) d'andarui; come chi fatto haueſse voto d'andar alle sette Chiese; o se'l Confessore ciò dato gli haueſse per penitenza; Percioch'egli è cosa santissima il pagar ciò, ch'à Dio si debbe; & vscire da tal obligo: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro, omnes, qui in circuitu eius affertis munera.* Come se dir voleſse; se fatto hauete voto, adempitelo, e sodisfatelo; percioche: *Satius est non vouere, quàm emiſſa vota non adimplere*; dice Papa Innocenzo.

Psal. 75.

Innoc. PP. 3.

Il secondo fin buono è il desiderio di guadagnare l'Indulgenza, & il perdono. Percioche se'l desiderio

del

del guadagno temporale tira, e conduce gli Huomini fin all'Indie, e fin al capo del Mondo à scoprir tesori; quanto maggiormente mouere, e tirar gli debbe l'Indulgenza; per poter mediante essa partecipare del Tesoro del sangue di Christo?

Il terzo buon fine, è il meritar la gratia, e la gloria, con la stanchezza, con l'incommodità, e con la fatica, che l'huomo si piglia nella pellegrinatione. Percioche si come colui, che si dà la disciplina, o vero digiuna, per meritar maggior gloria nel cospetto di Dio, hà buon fine; così colui, ch'interprende la pellegrinatione, per maggior merito, hà buon'intentione. E questi sono i tre buoni fini, c'hauer si debbono in questa sant'opera della pellegrinatione.

Medina de Indul disp. 1. cap. 22.

Il quarto fine santo, per il quale andar si debbe alle stationi, è per ottenere, e conseguire il Patrocinio, e la protettione de'Santi, le chiese de'quali si visitano. Et ancor che sia vero, che i Santi, da qual si voglia luogo che gli preghiamo, e gl'interponghiamo per Intercessori, ci odino; poscia, che nell'essenza di Dio, quasi come in vn chiarissimo specchio ci veggono, e ci mirano quando di loro ci ricordiamo; ancorche paia, che lontani siano; molto vicini non di meno sono à tutti quelli, che gl'inuocano, e gli pregano. Egli è nondimeno ordinatione, e voler diuino, che quel Santo con maggior efficacia, e cõ maggior affettione abbracci all'hora l'intercessione, e la protettione nostra, quando andiamo à cercarlo alla Chiesa, doue l'Imagine, o le Sacre Reliquie sue si riposano; o vero quando la Chiesa al suo nome è dedicata. Più certa cosa è, che prega San Pietro all'hor per noi; e che con maggior efficacia intercede, quando l'andiamo à cercar alla Chiesa di San Pietro, che quando lo preghiamo nella Chiesa di San Giouanni. E questo auiene, perche si come noi hab-

biamo

biamo Anima, e Corpo; così Iddio, & i suoi Santi vogliono, che con ambedue le Parti nostre gli adoriamo, e veneriamo. E così andando noi co'l corpo à San Pietro, maggiormente nell'adoratione sua ci impieghiamo, che se con lo spirito solamente v'andassimo. E si vede chiaramēte, ch'Iddio vuol questo; posciache i miracoli, che i Santi fanno, più ordinariamente gli fanno nelle Chiese loro, o vero in presenza delle loro Imagini, ch'in assenza. Colui, c'hà bisogno del fauor d'vn' Huomo priuato, non si contenta con dargli vn Memoriale nella strada, o vero in vn'altra casa; mà và al suo proprio Palagio, l'aspetta in Sala; sopporta poco cortesi risposte di Portieri; perde tempo in aspettare, leuandolo, e rubbandolo da altre proprie occupationi; tutta questa manifattura, e questa fatica è necessaria à chi vuol fare il fatto suo; percioche queste cose mouono quel Priuato ad intercedere con molto maggior calore, e con molto maggior viuezza, che se'l Negotiante parlato gli hauesse, e dato il memoriale con sua propria commodità.

Il quinto buon fine, che ci conduce alle Chiese, è acciò, che l'orationi nostre siano più efficaci; percioche adunandosi molti, che vanno alla statione in vna Chiesa istessa, assalgono, & inuestono la misericordia di Dio con maggior forza, che se ciascuno da per sè pregasse. E di quest'adunanza, e congregatione di Fedeli si forma quello squadrone, del qual si dice: *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; e con esso più facilmente s'ottiene, e si conseguisce da Dio ciò, che se gli chiede.

Cant. 6.

S'vn Soldato combatter vuole cō maggior vantaggio, e con maggior profitto; esce di casa sua armato, e và à trouar lo squadrone, doue sono gli altri Soldati compagni suoi. Così noi ancora, quando vsciamo di casa nostra, & andiamo alla statione; andiamo à trouare i

molti

molti gemiti, i feruori, i desiderij accesi di Dio, le lagrime, i singulti, & i sopiri, che nella Chiesa vniti stanno; per congiungere con essi i deboli essercitij nostri; acciò che di tutti si faccia vna virtù vnita. *Quae est fortior se ipsa dispersa.* Percioche molte volte occorre, che noi andiamo alla Chiesa, & alla statione con l'animo soleuato, e distratto; e nondimeno la deuotione di chi ci si mette à lato, ci fa in noi stessi ricogliere, e ci empie di feruore; oltre che'l Signore, com'hà promesso, ci ode dal Tempio Santo suo. Percioche'l Tempio è luogo d'oratione. E non altrimenti che chi vuole dell'acqua, è ben fatto, ch'egli esca di casa sua, e che vada cercarla al Fonte; così chi vuol gratia, e perdono, è bene, che se ne vada alla Chiesa, doue stà il santissimo Sacramento, ch'è Fonte d'ogni gratia.

Il Sesto fine, o buona intentione è, perche vedendo noi con gli occhi nostri i Sepolcri di San Pietro, di San Paolo, e de gli altri Santi; i luoghi, doue morirono, patirono, e seruirono à Dio, le Reliquie, ch'in questo Mondo lasciarono, l'Imagini, & altre cose loro visibili, l'interiore Spirito nostro, più s'accenda, e s'inferuori di seruir à Dio, & à patir per Christo. Poscia ch'assai più moue l'ogetto presente veduto con gli occhi, che l'assente; del quale solamente d'udito, habbiamo hauuta relatione. Racconta San Girolamo, che dopo, che Santa Paola visitato hebbe il Monte Caluario, e dopo che con gli occhi proprij veduto hebbe il luogo della Croce, se le mutò vn'altro Spirito, e ch'acquistò vn'altra nuoua deuotione. In maniera, che sempre le pareua hauer innãzi à gli occhi, Christo Crocefisso. Quel Pellegrino Francese, del quale fanno mentione gli Scrittori della Terra Santa, ch'arriuò à basciar il pertugio, doue piantata stette la Croce santa di

Hierony. in Epitaphio Paulae.

Auctores Terre sanctæ.

Christo, fù sorpreso da tanto impeto di deuotione, che soffrir non potendolo la natura, e la forza sua, spirò in quel medesimo luogo; con tenerezza, ammiratione, e spauento di quelli, che lo videro. Molte volte haueua egli vdito ragionare della Croce di Christo; però se con gli occhi proprij veduto non hauesse ciò, che vide andando in pellegrinaggio, non hauerebbe hauuta così auenturosa morte. Anco à gli Elefanti, come si legge nell'Istoria de'Macabei, metteuano dinanzi à gli occhi loro il sangue dell'vua, e del moro, per eccitare il furor loro alla battaglia; e la Vedoua Madre allieuaua i Figliuoli suoi; mostrandogli la camiscia insanguinata, e pertugiata dalle pugnalate, con le quali il Marito le vccisero; per eccitargli, e mouergli à coraggio. Quanto maggiormente i Figliuoli di Christo morto nella Croce, i quali la vedoua Madre Chiesa vuole infervorare contra e'vitij, e peccati, mouere si debbono; lasciando le case loro, per andar à vedere in San Pietro la Lancia, & il Volto Santo; In San Paolo il Crocefisso, che parlò à Santa Brigitta; In San Giouanni Laterano, la Tonica inconsutile, e la Veste di Porpora, e le teste de'gloriosi Principi de gli Apostoli. In Santa Maria Maggiore, il Santo Presepio, la Culla di Christo, e l'altre innumerabili Reliquie; poscia ch'in vna sol volta si visitano. Nella Chiesa di San Sebastiano, e nel Cimiterio di Calisto, ch'iui è; cento, e settanta quattro mila Martiri.

De Macabei lib. 1. c. 6.

Il Zelo dell'Anime poi, è il settimo buon fine, e la prima intentione delle perfette, che mouere ci debbono ad andar alle stationi; cercando rimedij, per conseguir la salute del Popolo Christiano; e trouar Santi intercessori, i quali ci aiutino ad impetrare, & ottenere ciò, che per gli Amici desideriamo. Non altrimenti, ch'vna Madre, la quale hà vn Figliuolo vnico, e da

lei

lei sopra tutte le cose amato, se lo vede infermo; o pretendente alcuna Dignità, o pure nella prigione condannato à morte; ancor che non le piaccia l'vscir di casa; l'amor del Figliuolo nondimeno la sforza ad vscire, per andar à cercar Medici, e medicine; o per parlar à coloro, che fauorire la possono; & ad entrare ne'palagi, e ne'Tribunali de'Giudici, che'l Figliuol suo liberare, o condannar possono; & ancor che'l rimedio stia molte miglia lontano, non sente ella con tutto ciò la fatica del camino. Tutti i pensieri suoi sono nella salute del Figliuolo; di questo parla, di questo tratta; & il pericolo, nel qual egli si troua, o'l dolor della piaga ch'egli hà, le hà trapassato il cuore; e la fà esser importuna, e fastidiosa; così se finissimo noi d'intendere questo Precetto d'amar il Prossimo come noi stessi; & il molto obligo, c'habbiamo à Christo, & alla nostra santa Madre Chiesa; considerando, che le dolgono le ferite de'grauissimi peccati, ch'al Mondo si commettono; e ch'ella si troua afflittissima dall'eresie, dalle guerre, dalle persecutioni; e che molt'Anime, quādo moriranno, saran condannate all'Inferno, o vero nel Purgatorio à patir quiui tormenti horribili; questo desiderio della salute dell'Anime, e del bene della Chiesa ci cōdurrebbe, e tirarebbe alle pellegrinationi pieni di feruore, di spirito, di deuotione, di compassione, e di desiderio del bene de'Prossimi nostri; e della saluatione de'nostri Fratelli; e specialmente quando v'è alcun trauaglio nella Chiesa, che ci dà affanno, e pena; come quello, che Paolino, e San Gregorio Turonēse raccontano di San Seruatio, il qual venne co'l cuore traffitto di dolore, e di compassione: *Ad visitanda limina, vt flagellum Dei, idest furorem Attilæ auerteret*. Per pregar Iddio, che rimouesse quel tanto aspro, e crudel flagello dalla Chiesa sua; com'era il furore, co'l quale il Re

Pauli. Epist. 10.
Gregorius Turonen.

Attila distruggeua con guerre gran parte del Christianesimo; venne quel benedetto Santo pellegrinando à Roma.

L'adorar Christo, & i Santi suoi ne'loro Tempij, e doue hanno le reliquie, o l'Imagini loro, è il principal mouimento delle pellegrinationi: *Adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo*. Se noi sapessimo, che San Pietro, e San Paolo, e la Vergine Maria Sacratissima, quindi mille leghe lontani personalmente in terra si trouassero; poco viaggio ci parrebbe per andargli ad adorare, e fargli riuerenza, come fecero i Regi Magi à Christo nel Presepio; hor andiamo noi ad adorar ciò, che di essi habbiamo in terra, che sono i Corpi, le Reliquie, l'Imagini, & i Tempij loro; & eglino, che dal cielo ci veggono, molto gradiscono, ch'adoriamo, e veneriamo noi qual si voglia cosa, che loro fosse. Chiunque riuerisce, adora, e porta rispetto alle pietre della casa, nella quale la Vergine Maria nacque; con molto maggior deuotione certamente adorata hauerebbe l'istessa Vergine Beatissima, quando in essa habitaua. E quindi è, che lo sdegnarci noi di visitar l'Imagini, e le Reliquie; altro non è, ch'vn far poca stima de'Santi, de'quali elleno sono. E se Nabucodonosor gettar faceua nella fornace ardente quelli, ch'adorar non voleuano la sua statua: che cosa pensar posiamo, che far debba Iddio à coloro, che sdegnano di venir a'Luoghi santi? o pur venendo, non vi vengono come i Magi, ma come i Ministri Crocefissori, i quali piegando le ginocchia dinanzi à Christo, gli dauano de gli schiaffi? posciache pare, che'l medesimo facciano quelli; ch'inginocchiati dinanzi al Santissimo Sacramento; mirando stanno con sensual affetto, quelle, che vanamente ornate entrano nel Tempio.

Psal. 5.

Mat. 2.

Dani. 3.

Mat. 27.

Final-

Finalmente, l'Amore è l'vltimo, & il più eccellente fine, che tirare, e condur ci debbe alle stationi. Percioche sì come l'amor cattiuo conduce l'Huomo per cattiui sentieri ad opere cattiue; e molte volte con patir freddo nella notte; e passar pericoli nella vita; Così il Santo Amor di Dio, della gloriosa Vergine, e de'Santi, tirare, è condur ci debbe con santi, e lodeuoli passi, à visitare le Chiese loro. Posciache quando due Signori s'amano di cuore; non si contentano con mandarsi à vicenda ambasciate; ma vanno in persona à visitarsi. E se con tal affetto andassimo noi à visitar San Pietro, San Paolo, i due Giouanni, e la Vergine Sacratissima nelle case loro; d'altro modo certamente s'andarebbe alle Chiese. Percioche secondo Sant'Agostino: *Deus non colitur nisi amando.* Non gusta tanto Iddio delle voci, de'concenti, e delle musiche, che facciamo per celebrare le Feste sue; quanto si compiace egli dell'amore de'nostri cuori, co'l quale à visitar l'andiamo.

August. Epist. 29.

Non vox, sed votum; non musica cordula, sed cor:
Non clamans, sed amans: clamat in aure Dei.

Gran deuotione eccitar douerebbe à questo proposito in noi quello, che Sigiberto, & il Surio scriuono di Santo Amando Vescouo di Traietto, il quale dopo essere stato per lo spatio di quindici anni rinchiuso in vna picciola cella à far penitenza, vestito di cilicio, asperso di cenere, macerato dal digiuno, e dalla Fame; non vsando per cibo suo altro, ch'vn poco di pane d'orzo, & acqua; finalmente mosso da spirito di deuotione, se ne venne pellegrinando à Roma, circa gli anni di nostra salute 666. per visitare i sepolcri de'gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo; con tanto feruore, e con tanta deuotione; ch'ogni notte se ne staua à vegghiare, & ad orare nella Chiesa

Sigiberto sub Anno. 1371 Surius tom. 1. sup. 6. Feb.

di San

di San Pietro, basciando il pauimento, & i mattoni delle mura di essa; con tanto amore, e con tanta deuotione, ch'egli hauerebbe voluto metterssegli nel cuore. E di giorno andaua poi visitando l'altre Chiese di Roma.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale s'antepone l'essempio di Christo, e della gloriosa Vergine, per visitar le Chiese: Si dichiarano alcuni casi di coscienza, e le parole de' Sommi Pontefici, quando nelle Bolle loro dicono: Deuote, & efficacius.

Che da Christo, e dalla Madre sua Santissima, imparar si debbe l'andar alle stationi.

INNVMERABILI essempi di Santi vi sono, così scritti, come viui, i quali ci insegnano l'andar alle stationi; non con mal fine d'eresia, di dishonestà, o di rubbamenti; nè con intentione pericolosa di vanità, di sensualità, o di distrattione; nè con fine impertinente di curiosità, d'interesso, o di ricreatione; ma con buon fine di guadagnare l'Indulgenza, di far penitenza, e di cõseguir maggior gloria; e con fin santo d'oratione, d'adoratione, e d'amore. Ma frà tutti sceglie-re, e pigliar voglio per modello, l'essempio del miglior

Pelle-

Pellegrino del Mondo, il qual fù Christo; e di quella, che meglio, e più degnamente andò alle stationi, la quale fù la Vergine Sacratissima sua Madre; Poscia che raccontando io le loro pellegrinationi, si confonderanno gli Eretici, si vergognaranno i Peccatori; si riscaldaranno i Tepidi; e guidati, & animati saranno tutti i Pellegrini, che verranno à Roma all'Anno Santo, e tutti quelli, ch'in qual si voglia altra parte del Mondo andaranno in pellegrinaggio, & alle stationi. *Tu solus Peregrinus*, dissero i due Discepoli al nostro buon Pellegrino Christo Giesù. E con ragion veramente era egli solo Pellegrino; posciache per bocca di Gieremia egli dice in forma di Pellegrino: *Reliqui domum meam, dimisi hæreditatem meam*. Lasciò egli la casa sua, e l'eredità della gloria, *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & incarnatus est, &c.* Per guadagnar per noi altri l'Indulgenza, & il perdono, venne in pellegrinaggio nel ventre di sua Madre; e mentre in esso se ne staua, con zelo, e desiderio di santificare Giouan Battista, andò pellegrinando alle montagne della Giudea; e prima, che dal detto ventre santissimo vscisse, andando in pellegrinaggio, nacque in Betlemme; e subito poco dopo, che fù nato, andò à visitar il Tempio in Gierusalemme, nel quale l'offersero; & essendo ancora di molto tenera età, fece quella faticosissima, pellegrinatione, dell'andata, e del ritorno d'Egitto. Molte volte, per adorar il Padre Eterno, andò egli pellegrinando al Tempio di Gierusalemme, & frà esse vna volta si perdette, essendo d'età di dodici anni; e dormì in tutte tre quelle notti, (come San Bonauentura, e San Bernardo raccontano) sopra i poggi, e le pietre dello Spedale; chiedendo limosina, per mangiare. E lasciando à parte, ch'egli andò come pellegrino, scacciato dalla sua propria Patria, e da' Fratelli

Luc. 22.
Hierem. 12.
Luc. 1.
Luc. 2.
Mat. 1.
Luc. 1.
Mat. 2.
Mat. 4.
Luc. 2.
Bonauentu. de Vita Christi.

Bernar. sup. Lucam. Psal. 62. Augusti. Gregor. Eutimius sup. hunc Ps. Luc. 22. Ragasius Episcopus. Brocardus in Itinerar. Terra Santa. F. Ludouicus Vulconus. F. Noe Biancus Michael Amigerius. Christianus Agricon. Ioannes Zoallard. Ioannes Siuerius de Veri omnes in libris de Terra Santa.

telli suoi; secondo, che Sant'Agostino, San Gregorio, & Eutimio affermano; dichiarando quel versò: *Extraneus factus sum Fratribus meis & Peregrinus Filiis Matris meæ*; con l'ineffabil amore, ch'egli porta all'Anime nostre, andò egli à quelle quattro Stationi, dell'Orto, del Cenacolo, del Pretorio, e del Monte Caluario: doue orò, instituì il Santissimo Sacramento, fù sententiato, e posto in Croce; accio ci ricordiamo, che con l'oratione, con la frequenza de'Sacramenti, e mediante il prezzo del sangue suo, saremo liberi dalla sentenza della morte eterna. Si pregiò egli di mostrasi pellegrino dopo, che fù risuscitato, per insegnar, & ammaestrare i Pellegrini. La Madre Santissima poi, che lo partorì; oltra alle pellegrinationi, nelle quali andò in compagnia sua, seguendolo in tutti i viaggi suoi, fin à lasciarlo nel Sepolcro, dopo che Christo salì in cielo; in compagnia di San Giouanni Euangelista andaua molte volte alle stationi di quei santi Luoghi, doue orò, doue morì, e doue risuscitò; e dalla deuotione, dalla tenerezza, dalle lagrime, dall'amore, dalla purità, dall'affetto, dallo spirito, e dall'oratione, cō la qual ella v'andaua, (come gli Scrittori della Terra Santa affermano) sarà bene che piglino essempio, e modello i Pellegrini, e quelli, che degnamente andar vorranno alle stationi, per guadagnar perfettamente il Giubileo dell'Anno Santo.

Si risoluono alcuni Casi di coscienza, circa il visitare le Chiese.

POscia ch'io son obligato ad insegnar i Pellegrini con ogni sorte di dottrina, volger mi voglio, a' casi di coscienza, & alla Teologia scolastica; dichiarando dalli buoni, & i cattiui fini, che di sopra

ho detti,

ho detti, chi sia colui, che guadagna, o lascia di guadagnar il Giubileo, per cagione di non andar come conuiene alle Chiese. Percioch'io leggo nella Bolla della Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo, & in quelle de gli altri Papi, queste parole: *Deuote visitauerint*, e quel *Deuote* mi dà scropolo; posciache l'Indulgenze tanto vagliono, quanto suonano. E si come colui, che non visita le Chiese, non guadagna il Giubileo; così chi non le visitarà deuotamente, non lo guadagnarà. Adunque qual deuotione è questa; che tanto è necessaria, per guadagnar il Giubileo? e chi è colui, che lo guadagna per degnamente visitarle; e chi è quello ancora, che lo perde per mal visitarle?

Clemens PP. VIII.

La deuotione si piglia dall'intentione, con la quale si visitano; e già detto habbiamo, che vi son due sorti d'intentione nel visitar le Chiese; L'vna vera, e l'altra falsa. La falsa si diuide in tre specie; ciò è cattiua, pericolosa, & impertinente. Cominciando adunque à determinar, & à dichiarar Casi, dico primieramente, che chiunque visitarà le Chiese con cattiua intentione; non guadagnarà il Giubileo, e pecca mortalmente; E per esser meglio inteso, voglio particolarmente dichiararmi. L'Eretico, che và in pellegrinaggio, con intentione di mormorare, e farsi beffe delle cerimonie della Chiesa, non guadagna l'Indulgenza. Il Dishonesto, e la Dishonesta, che vi và per cercar, e trouar occasione d'offender Iddio, o d'appuntare nella pellegrinatione il tempo, & il luogo del peccato, non guadagna il Giubileo. Il ladro, che vi và con intentione di rubbare nella calca della gente, non guadagnarà il Giubileo. Gliè però vero, per dir il tutto, che s'eglino vsciranno di casa sua, con quella cattiua intentione, e poi per il camino, o vero colà nella Chiesa si conuertono; come molte volte è accaduto ad alcuni Eretici,

& à molti Dishonesti, e Dishoneste, e ladri, che non trouando il Personaggio, che cercando andauano; o non hauendolo potuto trouar à gusto, & à commodità loro, o non hauendo potuto far presa; sono ritornati in loro stessi, e pentiti si sono del peccato loro; Se con tal pentimento visitaranno le Chiese, guadagnaranno l'Indulgenza. Percioche à chi Iddio non nega la gratia; ne il Papa nega il perdono.

Colui, che và à guadagnar l'Indulgenza, con fine impertinente per il Giubileo, & insieme con buon fine; se quel fine impertinente non è cattiuo, ne pericoloso; anzi buono, & vtile; costui guadagna l'Indulgenza, e merita maggior gloria. Chiamo io fini impertinenti, la curiosità, l'interesso, e la ricreatione; e però dico così. Che colui, ch'andasse à visitare la Terra Santa, o vero le Chiese di Roma, con fine di guadagnar il Santo Giubileo, & insieme conducesse grano, vino, olio, od altre mercantie, per far con esse lecito guadagno, e per sostentarsi; facendo anco bene alla Città in aumentar la grascia, e le prouisioni di essa; o vero colui ch'è infermo, stanco, e malinconico, ch'oltra al buon fine di guadagnar l'Indulgenza, piglia per scopo il ricrearsi, l'essalare, il rallegrarsi, & il ricuperar la salute, andando in pellegrinaggio, o vero alla statione; questi tali guadagnano il Giubileo, e meritano maggior gloria.

Quelli, che vanno in pellegrinaggio con buon fine di guadagnare l'Indulgenze, & insieme hanno il fine pericoloso; auenga, che non sia peccato mortale; egli è nondimeno venial peccato; come colei, che và alle Chiese, per guadagnare l'Indulgenze, & insieme per pauoneggiarsi, per vedere, e per esser veduta. O veramente, chi vi và per hauer gusto di veder bei visi, o leggiadrie; o per distrattione, o per esser andarina. Di

tutta

tutta questa gente v'è gran dubbio, se guadagnano l'Indulgenza; Percioche pare, che questo non sia visitar deuotamente. E veramente qual deuotione hauer può, chi fà perdere la deuotione à quelli, che nella Chiesa mirando la stanno? Qual deuotione hauer può chi per altro non và, che per ciarlare, per mirare, e giudicare? Non tratto io quì di quelle Persone, il cui stato richiede, che vadino vestite come vanno; e senza colpa, ne vanitade alcuna si vestono, e dietro à loro gli occhi di molti si tirano; essendoui frà queste Matrone Santissime, c'hanno fini Angelici, come ne' volti anco gli sembrano: ma solamente parlo di quelle, che vanno con quell'altro mal fine. Posciache le Matrone, che vanno con buon fine, per quanto si voglia lecitamente ornate, e leggiadre, che vadino, guadagnaranno il Giubileo; e chi si scandalizarà, sarà suo il danno. Ne tampoco parlo di quelle, che non hanno alcun buon fine, ma solamente vanità, i quali, se questa vanità non vi fosse, non si curarebbono, ne delle stationi, ne de' Giubilei; poich'egli è chiaro, che costoro non guadagnano; vna cosa essendo l'andar à guadagnar il Giubileo, e l'altra l'andar à veder le Dame. Parlo io di quelle Persone, c'hanno i due fini pericoloso, e buono vniti insieme, circa le quali risoluo, ch'auenga, che realmente guadagnino il Giubileo, con tutto ciò nondimeno, pagar doueranno nel Purgatorio la pena almeno di quel peccato veniale, che vanno commettendo, se da esso non escono. Ancor che vi sia gran difficultà, e gran pericolo, c'hauendo costoro tanta debolezza, & essendo i desiderij del mortal peccato, e gli scandali in simili Persone così facili, non cadino in peccati mortali, e s'in essi cadessero; molto meglio stato gli sarebbe, ch'in casa rimasi si fossero, posciache

non guadagnano nè Giubileo, ne perdono, mà Inferno, e dannatione.

Come più meriti, e come più efficacemente guadagni l'Indulgenza colui, che visita più volte le Chiese, e con maggior deuotione.

Dalla medesima dottrina, e da quello, che nel seguente Capitolo diremo, dichiarate restano alcun'altre parole di Papa Bonifacio Ottauo, le quali non hanno recata poca difficultà: e sono queste: *Vnusquisque tamen plus merebitur, & Indulgentiam efficacius consequetur, qui Basilicas ipsas amplius, & deuotius frequentauerit*, nelle quali parole dice egli, che meritarà maggior gloria, e che più efficacemente guadagnarà l'Indulgenza, chiunque più volte, e con maggior deuotione andarà alle Chiese. Il meritar maggior gloria è cosa chiara; posciach'essendo l'andar alle Chiese con buon fine, opera Santa, e meritoria, chi più volte v'andarà, più meritarà. Laonde molto bene, e molto prudentemente fanno quelli, che non si contentano d'esser andati alle Chiese nell'Anno Santo quanto commanda, & ordina nella sua Bolla il Sommo Pontefice: ma che più, e più altre volte vi vanno: e parimente ne gli altri Giubilei, che durano due settimane, sarà molto buon consiglio, il guadagnarlo, nella prima, e nella seconda settimana ancora; percioche maggior gloria si merita. E ne più ne meno s'in vna Chiesa vi sarà la statione, non sarà mal fatto l'andarui due, o tre volte, o più, che si potrà, posciache quanto più vi si và; tanto è meglio. Gli è però vero, ch'io non approuo l'ignorante, e sciocca vsanza d'alcune semplici Donniciuole, che quindi pigliando occasione, tutto

Bonifacius VIII.

il gior-

il giorno girando vanno entrando per vna porta, & vſcendo per l'altra, o vero molte volte circondando vn'altare; le quali impediſcono, & occupano fuor di propoſito le Chieſe; e meglio ſarebbe che dopo hauer preſa deuotamente la ſtatione, à filare, od à far qualche altra coſa, in caſa ſe n'andaſſero; poſciache quell'andar entrando, & vſcendo in circolo, non è andar più volte alla ſtatione.

Dice il Papa *Deuotius*; percioche contentare non ci debbiamo di mouerci con qual ſi voglia buon fine, d'hauer qual ſi voglia buona intentione, e di portar qual ſi voglia buon penſiero, e meditatione; mà procurar debbiamo d'hauer i miglior fini, le più ſante intentioni, i più alti penſieri, e le più diuine meditationi, c'humanamente hauere ſi potranno, per viſitar le Chieſe con maggior deuotione; poſciache maggiormente merita chi più deuotamente le viſita; aggiungendo all'opera eſteriore, atti interiori di molto merito, co'quali, ſecondo San Tomaſſo, e tutti i Teologi, ſi merita maggior gloria. Poſſo donar io ad vn Re vno Smeraldo legato in argento, che vaglia dieci ſcudi; e dare parimente gli poſſo l'iſteſſo ſmeraldo legato in oro, e guarnito di rubini, e diamanti, che cento mila ne vaglia. Veggaſi adunque quanta differenza v'è nel donar vn'iſteſſa gioia in vn modo, e nel donarla in vn'altro? Poſs'io andar ad vna Chieſa, con fine di guadagnar l'Indulgenza, co'l cuore alquanto diſtratto; e con queſto (andando in iſtato di gratia) guadagno l'Indulgenza, e meritarò alcun premio; però s'io incaſtro, e lego queſta pellegrinatione con ſanti propoſiti di far penitenza, di patire per amor di Chriſto, d'aiutar l'Anime, con la deuotione, e con l'amor di Dio, e con gli altri buon fini, che detti habbiamo; guadagno l'Indulgenza, e merito maggior gloria. Però che coſa vuol

dire

dire quell'*Efficacius Indulgentiam consequetur*? perciòche non mi piace l'opinione del Caetano, del Nauarro, e d'alcuni altri, i quali dicono, ch'vna causa pia, ch'è sofficiente per guadagnar vna minor Indulgenza, non è basteuole per guadagnarne vn'altra maggiore, s'ella non è fatta con maggior deuotione; in maniera tale, che se visitando vna Chiesa, e dicendo vn Pater noster, & vn'Aue Maria, io guadagno mill'anni d'Indulgenza, & in vn'altra Chiesa, co'l medesimo Pater noster, & Aue Maria, il Papa dice, che si guadagna Indulgenza plenaria: dicono questi Autori, ch'io non guadagnarò Indulgenza plenaria, mà solamente i mille anni; se però non visito questa seconda Chiesa con tanta deuotione, che questa deuotione si faccia causa sofficiente per guadagnare l'Indulgenza plenaria; la qual opinione non m'aggrada; percioch'io tengo per causa sofficiente quella, che'l Papa nella sua Bolla dichiara; posciache il Tesoro della Chiesa, che'l Signore ci communica è infinito, & il communicarcelo non depende dall'opere nostre, ma dalla liberalità di Dio. Talmente, che stando alcuno in istato di gratia, pur che vada con buona intentione à visitar quella Chiesa, nella qual dice il Papa esserui Indulgenza plenaria; non v'è dubbio alcuno, ch'egli la guadagna plenaria; essendo il rimanente vn metter scropoli; posciache la più, o meno deuotione, o più, o meno Aue Marie, non son basteuoli à far causa, ch'eguale sia à così gran premio, com'è l'Indulgenza. E così la causa, che'l Papa nomina, essa è la sofficiente. Ne giudicar debb'io, che'l Papa vsi prodigalità cattiua, quando per picciola cagione concede grande Indulgenza.

Caiet. 1. p. de Ind. q. ante penul. Nauarr. not 11. Adrian. de Indulg.

Dico dunque, che chi visita le Chiese con maggior deuotione, e più volte; guadagna più efficacemẽte l'Indulgenza; posciach' egli è più certo il guadagnarla.

Massi-

Maſſimamente eſſendoui opinioni, le quali dicono eſſer neceſſario lo ſtare in iſtato di gratia, per viſitar le Chieſe, e che ſon neceſſarie alcun'altre circoſtanze; e non poſſiamo ſapere ſe ſiamo in gratia. Talmente che nell'andar noi molte volte alla ſtatione con maggior diſpoſitione, o nell'vna, o nell'altra volta la guadagnaremo. Non altrimenti, ch'egli è molto buono il confeſſarci ſpeſſo, per conſeguire con maggior efficacia il perdono de'peccati. Percioche chi sà s'in vna confeſſione haueſſi io l'apparecchio, ch'era conueniente, e neceſſario? onde confeſſandomi molte volte, egli è più certo, ch'in vna, o vero vn'altra volta l'hauerò. Talmente che quell'*Efficatius* vuol dire più certamente. O veramente ſi dice guadagnar più efficacemente l'Indulgenza, non perch'ella tutta non ſi guadagni; ma perche fà maggiore sforzo, e pone maggior efficacia, maggior deſiderio, e volontà di guadagnarla, chiunque fà maggior opera; ancorch'ella non ſia neceſſaria. E non altrimenti ch'vn Huomo, ch'vccida vn'altro con gran colera, non ſi contenta con dargli vna pugnalata, che gli trapaſſi da banda à banda il petto; ma glie ne dà cinquanta, per ammazzarlo con maggior efficacia; ancor che la prima baſtaſſe; così colui, c'hà colera contra i peccati, non ſi contenta di viſitar vna volta, o con tepidezza le Chieſe; ma procura di viſitarle molte volte; e co'l maggior feruore, e deuotione, che gli ſarà poſſibile, per guadagnar con maggior efficacia l'Indulgenza. E con queſto dichiarate reſtano le parole di Bonifacio Ottauo; Dir non volendo quell'*Efficacius* guadagnar più o manco anni di perdono, mà guadagnar l'Indulgenza plenaria con maggior certezza, e con maggior vehemenza.

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

Delle deuote considerationi, c'hauer si debbono per andar alle Chiese, prima d'vscir di casa, nel camino, e nell'arriuar alla Chiesa, ch'andiamo à visitare.

Che cosa fare, e considerar si debba nell'vscir di casa, e quando si và per viaggio alla Statione.

Luc. 2.

Exod.

O Chi veduta hauesse la gloriosa Reina del Cielo andar à visitare la Cugina sua Santa Elisabetta, e chi veduta hauesse l'istessa, o vero il benedetto suo Figlio andar al Tempio di Gierusalemme, doue nel *Sancta Sanctorum* staua vn'Arca cō le Tauole di pietra della Legge, la Verga di Moisè, vn libro, & vn vaso pieno di manna; con quanta purità, con quanta modestia, con quanta deuotione, con quanto feruore, con quali meditationi, & altissimi pensieri vscissero dalla casa loro, andassero nel viaggio, entrassero nel Tempio, & adorassero quel Propitiatorio? Tutto il ben nostro consiste nell'imitar queste due Anime Santissime in tutte l'attioni nostre. E poi che'l medesimo Iddio, e la Madre sua Santissima, con tanta accuratezza, con tanta deuotione, e consideratione andauano à visitar vn'arca; quanto maggior diligenza, quanto maggior riuerenza, & auuertenza vsar debbiamo noi in visitar il Tempio, nel quale stà il medesimo Iddio, sotto specie di pane, nell'Arca del Sacrario rinchiuso; così infinito,

nito, così immenso, e così onnipotente come stà in Cielo? e già ch'eguagliar non possiamo la riuerenza, con la quale gli Angeli l'adorano: *Et Columnæ Cæli contremiscunt*, vedendosi nella presenza sua; erghiamo almeno, & innalziamo gli Spiriti nostri più che possibile ci sia; e sia la conuersatione nostra in cielo. Ornianci di buoni pensieri, e di finissimi smalti di deuotione; facendo le pellegrinationi nostre con sante considerationi, e meditationi; accioch'Iddio sia maggiormente honorato, e glorificato; posciach'egli è scritto, come già vn' altra volta detto habbiamo: *Accostisi l'Huomo al cuor alto, & essaltarassi Iddio.*

1. Iob. 26.

Psal. 63.

Questa dottrina delle considerationi, e meditationi, ch'accompagnar debbono l'opere nostre; lo Spirito Santo l'insegna, e nelle viscere de' Deuoti l'imprime; posciache col licore della sua diuina soauità insegna egli tutte le verità; conforme à quello: *Vnctio docebit vos omnem veritatem*: La onde per quant'io quì scriuere mi possa, non pretendo di vietare, che qual si voglia Anima non segua lo spirito, e le deuote considerationi, e meditationi, che più la moueranno; Solamente pretendo, e desidero d'insegnar, e di guidar quelli, che questo modo nostro seguir vorranno; pregando il Signore, che glie lo insegni, come quello, da cui viene; per suo maggior honore, e gloria.

1. Ioan. 2.

Diuidiamo adunque questo viaggio della Statione in quattro giornate; Nella prima dichiamo ciò, che far si debbe prima d'vscir di casa. Nella seconda ciò, che debbiamo pensare per il camino. Nella terza come portar ci debbiamo nell'entrare della Chiesa, prima di visitar gli altari; e nella quarta come visitar si debbano gli altari, e come in essi offerir debbiamo le nostre orationi.

Primieramente adunque, innanzi, ch'vscir di casa:

purificar si debbe la coscienza; procurando d'essere confessati; acciò non si cominci la pellegrinatione in istato di mortal peccato. Se ben non è assolutamente necessario, che siamo all'hora confessati, purche habbiamo fermo proposito di confessarci. E far si debbe vn'atto di contritione di tutti i peccati della passata vita; increscendoci d'hauergli commessi, e facendo risolutione, e deliberatione di non voler più d'all'hora innanzi offendere Iddio, e di volerci interamente confessare. Secondariamente, che ratifichiamo la buona intentione nostra stabiliendola molto da vero nel cuore; Et anco dicendo (se sarà necessario) con la bocca, il fine, che ci moue per andar alla Statione, come nel precedente Capitolo scritto habbiamo; in tal modo dicendo: Non mi moue Signor mio alcun mal fine di peccato; ne esco di casa mia, cercando vanità, distrattione, ne scandalo d'alcuno; ne mi tira curiosità; ne interesso, ne propria contentezza, o ricreatione; ma solamente pretendo, e desidero di guadagnar le perdonanze, meritare, sodisfar, e pregar te Iddio mio per la salute di tutta la Chiesa, co'l maggior feruore, che mi sarà possibile, conseguir beni per l'Anime, mediante l'oratione, adorare nel Tempio santo tuo, e per ottener forze, gratia, e fauore di più amarti, e seruirti. Grandemente importa il far attoalmente l'intentione buona nel principio della Statione, e della pellegrinatione, percioche dicono i Teologi, & è cosa certissima, ch'ancor che l'Huomo si distragga poi, tutti i passi nondimeno che farà, saranno meritorij, posciache procedono da buona intentione virtuale. Tre sorti d'intentioni vi sono; cioè attoale, virtuale, & habitoale. La prima è più auantaggiata in meriti, che non è la seconda. E la seconda più della terza. E finalmente prima d'vscir di casa, fattoci il segno della Croce, dir si

debbe

debbe l'Itinerario; e poi metterci in viaggio nel nome del Signore,

Nel camino procurisi di serbar silentio, modestia, e solitudine; scostandoci dalle conuersationi; e guardandoci di dir parole impertinenti, ancorche siano di compimenti; posciache'l Signor disse a'Discepoli suoi: *Neminem per viam salutaueritis*; dandoci con questo ad intendere, che chiunque và occupato in cose al seruigio di Dio appartenenti, in altre cose fermar non si debbe. E poiche la Vergine Sacratissima quando andaua alle montagne della Giudea, andaua *cum festinatione*, spendiamo il mãco tempo, che potremo nel camino. E s'alcun'Amico vorrà venir con noi parlãdo nel camino; buonissima Cortegiania sarà il dirgli con bel modo, che quello non è tempo di parlare, ma d'orare; e non sarà se non ben fatto l'andar vn poco innanzi, o indietro, senza condur nessuno à lato; ancor ch'in compagnia di moltj si vada.

Luc. 10. *Luc. 1.*

Il secondo, che più auertir ci conuiene quando andamo per viaggio, è il preuenire, e considerar quello, che faremo quando dinanzi à gli occhi ci si presentino vanitadi, fantasme, o spettacoli, che distraere, o tentar ci possono; posciache per molto, ch'in sè ristrettto l'Huomo se ne vada, e per quanto si voglia bassi, e serrati, che gli occhi si portino, difficilissimo è il lasciar di mirare. Christo Giesù Signor nostro loda la Madre sua Santissima da gli occhi, dicendo: *Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet*. La colomba non hà fiele; e per questo si chiamano occhi di Colomba quelli, che senza malitia, e sensualitade mirano; che non entrano, ne penetrano più à dentro di quello, che i raggi della vista incontrano. Passar veggiamo vn Huomo, o Donna di bello, o di gentil sembiante; e considerando noi, che non v'è imagine

Cant. 1.

alcuna al Mondo, ancorche da Zeusi, da Apelle, ò dà Michel Angelo dipinta sia, che più viuamente rassembri à Christo, od alla Vergine Maria, di quella Creatura. Con questa consideratione freniamo la vista nostra, senza entrar più à dentro à voler considerare s'ella uà deuota, o distratta; se quella Donna è Cortegiana, o maritata, o ciò ch'ella si sia. Che si come quand'io veggo vn'imagine della Vergine Maria molto riccamente lauorata d'oro, o quella d'vn Christo, mai non mi pongo à voler inuestigare, per farle riuerenza, s'ella è d'oro, di legno, o uer di pietra; ma la riuerisco come imagine deuota; e d'altro non mi curo; così, e non altrimenti far debbo, quando veggo le viue Imagini create all'Imagine, e sembianza di Dio. Vi sono alcuni occhi non di Palomba, ma di Coruo, che caua gli occhi, o d'Auoltoio, che mangia il cuore d'alcuni, ch'ingannati da falso zelo, cosa non veggono, ch'à malitia non gli moua. Però che cosa vuol dir quello: *Absque eo quod intrinsecus latet*? Dice questo il Signore, perche chiunque vuole hauer boni occhi sì, che danno non gli faccino le fantasme, che vederà nel camino, oltra all'hauer occhi di colomba, per non voler penetrar più adentro di quello, che per di fuori si scorge; porti dentro di sè stesso rinchiuse, & impresse considerationi, e meditationi, ch'vtili gli siano. come sarebbe à dire, quando vede molta gente; faccia conto, e dentro di sè stesso s'imagini di veder molt'Anime riscattate, e bagnate del Sangue di Christo. Se sono Cardinali, s'imagini di veder Christo del suo proprio Sangue tutto aperso, e tinto; e se son altre Persone leggiadramente, e riccamente ornate; faccia conto di veder tant'Anime beate, e sante, colà sù nel Cielo risplendenti, e trionfanti. E finalmente rappresentar nō si può dinanzi à gli occhi nostri ogget

Genes. 1.

Cant. 1.

to

tò alcuno esteriore di rationali Creature, che se fissar vorremo gli occhi della consideratione nostra in Dio, e ne' Santi suoi, mouere non ci possa lo Spirito à maggior deuotione: e la consuetudine, e l'vsò d'vn buon essercitio può in noi molto.

Però dichiamo hora il terzo. Nel viaggio andar si debbe dicendo orationi vocali, come sono i Sette Salmi, le Litanie, o uero il Rosario, o la Corona della Madonna. E quando altri sarà stanco; poi ch'andar non si può sempre orando; ripetere molte volte à posta: *Gloria Patri, &c.* o uero il *Deus in adiutorium meum intende*, o qualche parola del Pater noster, o vero qual si voglia altra, che ci moua à deuotione; procurãdo di tener sempre l'Anima occupata in buoni pensieri; che quando habbiamo Carità, l'istesso amore ci sueglia, ci insegna, e troua parole amorose, & Orationi Iaculatorie.

Che cosa far si debba quando s'arriua alla Chiesa, quando si dà la limosina, e quando si piglia l'acqua Benedetta.

QVando arriuaremo alla Chiesa, facciamo conto, che'l Santo di cui è l'inuocatione di essa ci viene incontro à riceuerci fin fuori della porta; come vscì il Re Salomone à riceuere la Reina Sabba; o vero Santa Elisabetta, la buona Cugina sua. E far gli debbiamo cortesia; imaginandoci, ch'egli ci pigli per la mano, per condurci con grand'amore in casa sua, acciò ch'in essa parliamo, e negotiamo con Dio. Non altrimenti, ch'vn Signor grande, il qual albergati tenga in casa sua il Re, la Reina, et i più principali della Corte, ch'anchor ch'andiamo à visitarlo; maggior desiderio nondimeno habbiamo di trattar, e negotiare con le Persone Reali, ch'in casa sua si trouano. E subi-

3. Reg. 10.
Luc. 2.

hora à questo Pouero questo danaro.

O quanto Iddio mio vale vn picciolo quattrino dato in questo modo? Ben ciò si vide in quei due minuti, che nel Gazofilacio messe la Vecchiarella. Risguarda molto Iddio al cuore di chi fà la limosina, assai più, ch'alla quantità del prezzo. Et ancor che ci paia, che questi atti interiori da principio si faccino senza feruore, e deuotione; ella nondimeno si và eccitando à poco à poco. Et è assai più vtile, e gioueuole l'andar pensando à questo, mentre facciamo la limosina, e compartiamo a'Poueri i quattrini nostri, che lo scorrucciarci, & sdegnarci con essi loro; come alcuni fanno, dandogli con mal modo, e di mala voglia la limosina. posciache come già detto habbiamo, l'atto interiore, hà nel cospetto di Dio il premio suo della gloria, s'egli è buono; come all'incontro lo hà di pena eterna, s'egli è peccato. E si come colui, ch'andando alle Stationi porta vn cattiuo desiderio consentito, e deliberato, si dannarà, e non guadagna l'Indulgenza: così all'incontro è giusto, che non perda il premio de'buoni desiderij suoi colui, che gli tiene, & esseguisce. Essempio esser può di questo, quando vn Re donando ad alcuno vna Citta, cacci mano alla Borsa, e per segno del dono, gli metta in mano vno scudo: quello scudo per chi lo riceue non solamente vale cento baiocchi, mà vna Cittade intera; percioche dato non gli fù per prezzo, ma per segno, e per caparra.

Marci 12.

Dalli Poueri poi ci guida la Vergine Sacratissima, all'acqua benedetta; e quiui imaginar ci debbiamo, ch'ella gratiosamente, & amoreuolmente, come suole, ci riprenda dell'esserci noi distratti, e de'peccati veniali, che commettemmo, da che vscimmo di casa, fin'à quel luogo, e tornando iui noi à rinouar quell'atto di contri-

contritione, che già facemmo all'vscir di casa, c'increſce di tutte l'offeſe, che fin'à quel punto commeſſe habbiamo; e promettiamo d'emendarci; in maniera tale, che non altrimenti, che ci bagnaſsimo nell'acqua, e nel ſangue, ch'vſcì dal coſtato del Signor noſtro Giesù Christo, diciamo: *Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor.*

Pſal. 50.

Come viſitar ſi debbino gl'Altari.

PER viſitar gli Altari tener ſi debbe quell'ordine, che più commodo tornarà, per auanzar più tempo. Ordinariamente, il primo Altare, che ſi viſiti, è quello, doue ſtà il Santiſsimo Sacramento; & iui ſi dicono cinque Pater noſter, e cinque Aue Marie; e l'orationi, & Antifone, ch'iui ſi veggono ſcritte nelle tauolette, ch'al medeſimo, e ne gli altri Altari, quaſi in tutte le ſette Chieſe appeſe ſi veggono. Però quello, che qui auuertiſco, è ch'ogn'vno dica quell'orationi, che più hauerà in deuotione; poſciach' in queſte coſe non v'è regola migliore, che'l non hauer regola alcuna vniuerſale. Dopo il Santiſsimo Sacramento, io ſecondo la deuotione mia, parlarei ſubito con la Madonna Santiſsima; percioche dopo il Re, venerar ſi debbe la Reina. In San Pietro, vicino all'Altare del Santiſsimo Sacramento, ſubito ſi troua l'Altare della Madonna della Colonna; Et in Santa Maria Maggiore il medeſimo. Però doue non foſſe così commodo, & alla mano, come in San Giouanni Laterano, o vero in San Paolo; nell'iſteſſo Altare del Santiſsimo Sacramento, farei quella prima Statione della Vergine Sacratiſsima; non oſtante, che vi ſiano altri ſuoi proprij Altari, ch'appreſſo poi viſitar ſi debbono.

Dopo il Sacramento, e la Beata Vergine, ſe l'Al-

tar maggiore sarà differente, come in effetto è nelle quattro Chiese; subito à quello andar si debbe; & iui far oratione in commune à tutti i Santi, le Reliquie, e l'Imagini de'quali in quella Chiesa si trouano; hauendo vn'intentione e pretēsione vniuersale di guadagnare, e conseguire tutte l'Indulgenze, che tutti i Sommi Pontefici in essa han concedute; che se ben non le sapiamo noi; basta nondimeno ch'Iddio le sà egli. E se nella Chiesa, ch'andiamo à visitare, non v'è Altare Proprio dell'Anime; & ancorche vi sia; consigliarei io nondimeno à tutti, che nell'istesso Altar maggiore si ricordassero dell'Anime de'Defonti, e che per esse ancora visitassero la Chiesa; iui dicendo vn Pater noster, & vn'Aue Maria per loro; o vero i Risponsi, che per i Morti dir si sogliono. Auuertendo, ch'in tutte quattro queste Chiese vi sono innumerabili Indulgenze per i Defonti.

Dopo che compiuto habbiamo co'l Santissimo Sacramento, con la Vergine Sacratissima, con tutti i Santi della Chiesa, e co'Defonti; si cominciano gli altri Altari; dicendo in ciascuno di esi le orationi, che nel le tauolette iui appese sono scritte, come già detto habbiamo. Però non mi par fuor di proposito auuertire, ch'in ogni Altare dedicato à Santo particolare, sarebbe bene il far breuemente tre cose. Primieramente ricordarci di ciò, che quel Santo fece, e patì per Christo; acciò che con quella rimembranza ci mouiamo à feruore & all'oratione. La seconda ringratiar Iddio delle gratie, e fauori, ch'à quel Santo fece; e la terza interporlo per Intercessor nostro appò la Diuina Maestà, e pregarlo, che ci fauorisca, e che da Dio ci impetri ciò, che noi andiamo à chiedere; e che fauorisca ancor quelli, per i quali noi andiamo à pregare. Ma poi che noi entriamo nella materia dell'oratione; & io in-

io intendo di trattar più diffusamente per chi noi pregar debbiamo, che cosa debbiamo chiedere; quali Intercessori adoperare; & interporre da noi si debbino, e come co'Santi portare ci debbiamo. Basti hor mai quanto fin quì detto habbiamo, per conchiudere la materia, & il modo di visitar le Chiese, e dell'andar alle Stationi, ch'è vna delle Cause necessarie per guadagnar il Giubileo dell'Anno Santo.

CAPITOLO OTTAVO.

Nel quale si tratta dell'Oratione del Giubileo dell'Anno Santo. Si dichiara per chi pregar si debbe; E s'espongono cinquanta piaghe, per la sanità delle quali pregar si debbe Iddio.

Si dichiara vn'Autorità d'Aggeo Profeta, con la quale si comincia à trattare dell'Oratione del Giubileo.

NON è intentione mia di voler trattar quì espressamente dell'oratione, dichiarando l'eccellenze, i frutti, e le virtù sue; ne dimostrar la differenza, che v'è frà la vocale, e la mentale; ne di spiegar le parti della mentale; ò di rappresentar lo spirito necessario nella vocale; del che ho io altroue

In lib. 6 de perfect. Religiosa. Vt lib. de obseruantia regulari.

troue diffusamente scritto: ma solamente intendo di voler dichiarar in questo luogo ciò, che di essa necessario mi pare, per guadagnar perfettamente l'Indulgenza del Santo Giubileo. Io leggo nella Bolla del Santissimo Signor nostro CLEMENTE OTTAVO, & in tutte quelle de' Predecessori suoi; che dopo hauer eglino ordinato, che si visitino le quattro Chiese: dicono le seguenti parole. *Et ibidem pro Fidelium, ac totius Populi Christiani salute, pias ad Deum preces effuderint*; nelle quali, due punti si contengono. Il primo è per chi si debbe pregare; e che cosa voglia dire pregar per la salute di tutto il Popolo Christiano. Et il secondo, che cosa pregar si debba; e quali si chiamino *Preces Piæ*; i quali ambi due punti dichiararò io co'l numero di cinquanta; Pigliando in quanto al primo, per dimostratione, alcune parole d'Aggeo Profeta, il quale cosi dice: *Vt intraretis ad Torcular, & exprimeretis quinquaginta lagenas, & fiebant viginti: Percussi vos vento vrente*. Le quali nel senso della lettera, contengono vna maladitione contra quel ribelle Popolo Ebreo, il quale minaccia Iddio con ardenti venti, come sono i Sirocchi, & i Meridionali, i quali abbruscino, e disecchino i frutti delle Vigne; in maniera tale, che doue raccogliere soleuano cinquanta botte di vino, dopo che pestate, e premute s'erano le vue, non vsciuano in luogo di quelle se non venti botte. Ma nel senso spirituale, promette Iddio per benedittione a' Figliuoli suoi Christiani, che mandarà loro lo Spirito Santo suo, il qual è come vn' infuocato vento, che discese in lingue di fuoco; acciò che con spirito entrino nel Torchio della Croce; & iui meditando Christo Crocefisso, con la forza de' cinquanta punti, che da qui à poco dire-

Clem. VIII.
Agei. 2.

Agei. 2.

mo, ne premino, e cauino venti, ch'è la perfettione nell'amor di Dio, e del Prossimo; con perfetta osseruanza de'dieci commandamenti in ciascuno di questi due amori; percioche questo è il fine di tutta l'oratione, e della contemplatione. E che'l Torchio significhi la Croce di Christo, questa è dichiaratione di S. Girolamo, e di Ruperto; e molto chiaramente si ricoglie dalle parole, che'l medesimo Christo disse, quando saliua in Cielo, parlando con gli Angeli, che l'accompagnauano, & vsciuano à riceuerlo; lamentandosi de'pochi Christiani, ch'abbracciano la Croce sua; lasciandolo in essa solo; dicendo: *Torcular calcaui solus*. In questo Torchio adunque è bene ch'entriamo noi quest'Anno Santo del Giubileo, e che ne premiamo, e cacciamo il sugo di cinquanta particolarità, o cinquanta punti; posciache, come detto habbiamo, il Giubileo antico era di cinquanta anni; e poi che questo nome Giubileo significa cinquanta.

Hierony. sup. Esa. 63.
Ruper. sup. Ag. 2. & sup. Zach. 14.
Esai. vltimo.

In due modi si conta questo numero cinquanta; il primo, con cinque volte dieci; & il secondo, con sette volte sette; aggiungendoui il suo compimento dell'Vnità, che fà cinquanta. Nel primo modo auuertisce Archangelo Bergomense, che'l numero di cinque in Ebreo si compone, e figura con la lettera Iod, che vale dieci con la lettera He, che vale cinque; lequali due lettere sono misteriosissime. Percioche la Iod significa principio, e la He significa spirito. Et è vn gran misterio, che le cinquanta considerationi del nostro Giubileo siano principio d'ogni spirito. La onde non solamente ci giouaranno per ben guadagnarlo, ma per ogni sorte d'oratione, e di spiritual essercitio.

Archangel. conclus. 14.

Che

Che dieci ferite sono nel Corpo di Christo, e dieci nel suo corpo mistico di tutta la Chiesa.

IN Christo crocefisso vi sono dieci luoghi feriti, e compassioneuoli per ben nostro; e ciascuno di essi con diuerso instromento di dolore. Cio è il Capo coronato di spine; Il volto sputacciato, e disformato con percosse, e liuidezze. Gli ochi lagrimosi, e pregni di lagrime, e di sangue. La bocca amara con fiele, & aceto. Le mani cō due chiodi trapassate, i piedi con'altri due. Il petto, & il cuore con la lancia aperto, e trapassato. L'ossa scongiunte, e scompaginate co'l tirar, e con la forza de'crocefissori. Tutto il corpo con batriture impiagato; e l'Anima ferita con dolore, con amor, e con zelo della salute de gli Huomini. A queste dieci ferite ne'dieci luoghi di Christo crocefisso; che con questi dieci instromenti di passione, leuarono la sanitade all'istesso Christo, corrispondono altre dieci ne'Membri di Christo mistico, ch'è la Chiesa; accioche essendo feriti, trouassero sanità pregando nel modo seguente. Pregoti Signore per il Capo della Chiesa tua, che sono i Prelati Ecclesiastici; accioche risanati siano quei di loro, che feriti fossero con le spine dell'auaritia, e dell'ambitione. Secondariamenre per la faccia, che sono i Nobili, & i Personaggi graui, s'eglino sono imbrattati, e fatti brutti, e difformi con iscandali, e publichi peccati, co'quali dāno cattiuo essempio. Terzo, per gli occihi, che sono i Confessori, e Dottori; acciò se sono lagrimosi, e lippi con lagrime d'ignoranza, e sangue di particolar passione. Quarto, per la bocca, che sono i Predicatori, s'ella è amara co'l fiele dell'amor proprio, e con l'aceto del falso zelo. Quinto, per le mani, che sono i Giudici, se sono inchiodati con l'ingiustitia, con la partialità, e con l'accettatione delle

Persone.

Persone. Sesto, per i piedi, che sono i Ministri Essegutori della giustitia, se'l rubbamento, e la mala intentione gli ritenerà sì, che non esseguischino gli Vfficij loro, come obligati sono. Settimo, per il cuore di questo Corpo mistico, ch'è lo stato delle Religioni, se la lancia del rilasciamento diuisi, & allontanati gli hauesse dalle regole, dalla dottrina, e dall'essempio de'Fondatori loro. Ottauo per l'ossa, che sono i Regi, e Principi Christiani, se fossero scongiunti, diuisi, e disuniti con guerre, dissensioni, & inimicitie publiche, e secrete. Nono, per tutto il corpo, ch'è il Popolo, e la gente ordinaria della Chiesa Cattolica, che seguono la vita attiua, se fosse imbrattata cō le sferzate della dishonestà, e de gli altri vitij, e peccati. E finalmente nel decimo luogo, pregar debbiamo per tutti quelli che seguono la vita contēplatiua, & anco per quelli, che stanno fuori dela Chiesa, quali sono gli Infedeli, Eretici, Scismatici, Appostati dalla Santa Fede nostra; posciache traffigeua l'Anima di Christo il preuedere il gran numero di quelli, che valere non si doueuano del valore del sangue suo, accioch'vscendo d'ogni tenebre, e d'ogni errore di infedeltà, venghino al santo Battesimo, & entrino nel grembo della santa Chiesa. Questi sono i dieci luoghi, o le dieci parti del Corpo mistico di Christo, le quali possono esser ferite, e tormentate da'diffetti; che dichiarati habbiamo, e da molt'altri. E per loro pregare, e chiedere debbiamo sanità corporale, e gratia spirituale; acciochè i Prelati Ecclesiastici conseguischino rettitudine; i Nobili, vita essemplare; i Confessori discrettione, i Predicatori Zelo; i Giudici, giustitia; i Ministri integrità; i Religiosi, riforma; i Regi, e Principi Christiani, pace, & vnione; e tutto il Popolo, purità; e gl'Infedeli, battesimo.

Di dieci sorti di peccati più ordinarij, che sono ne' Peccatori; di dieci imperfettioni, che sono ne' Giusti imperfetti; e di dieci rilasciamenti, che sono in alcuni Religiosi.

QVest'istesso Corpo mistico di Christo, composto di tutti gli Huomini, che sono nella Chiesa Cattolica, in due modi si considera; ciò è, o sono Peccatori, a' quali manca la sanità della gratia; o sono Giusti imperfetti, a' quali manca la perfettione. Pigliando adunque il Corpo de' Peccatori; egli è ferito con dieci ferite cagionate da dieci sorti di peccati, i quali fanno all'istesso Christo maggior offesa; come quello, che già gli diedero gl'instromenti della sua passione, ciò è primieramente la superbia, ch'incorona il capo; secondariamente l'incorrigibilità, & il disprezzo, ch'imbratta la faccia esteriore dell'Anima. Terzo l'Inuidia degli occhi. Quarto la golosità nella bocca. Quinto l'auaritia nelle mani. Sesto, la pigritia ne' piedi. Settimo, l'ira nel cuore. Ottauo le calunnie, e le malitie, che disgiungono l'ossa. Nono la lussuria, che sporca il corpo; e finalmente l'abbuso de' Sacramenti, e la fittione in essi, ch'è quello, che più tormenta, e stratia l'Anima. I Giusti, che sono in istato di gratia, sogliono hauer dieci impedimenti, e disturbi, che gli suiano sì, che non caminino alla perfettione; rimaner facendogli in vna vita ordinaria, e di poco merito; potendo eglino (se di questi dieci disturbi si liberassero, e si risanassero) velocissimamente correre di virtù in virtù, fin ad arriuar al colmo della perfetta vita. Egli è cosa importantissima il saper queste dieci infermità; accio che conosca ogn'vno la coscienza sua, e sappi in quello, ch'egli zoppica, & inciampa; per poter leuar gli inciampi, & i disturbi; e

Il quarto è mancamento d'attentione, o di raccoglimẽto in sè stesso nell'oratione vocale, e mentale; e di soauità, di deuotione, e di spirito in essa. Percioche vi sono molti Serui di Dio, i quali ancor che faccino oratione mentale, e dichino il Rosario, l'Vfficio diuino, & altre orationi vocali; le dicono nondimeno come affacẽdati, senza attentione, con mancamento di Spirito, e con amaritudine di cuore. I quali se si sforzassero, & imparar volessero à far deuota oratione; gustãdo de gli abbracciamẽti interiori, ch'in essa dà il dolce, e soprano Sposo quelli, che sanno ben aprire la bocca del desiderio, con dolcezza, e soauità di Spirito; sarebbono maggior profitto in vn giorno di quello, ch'in molti fanno. Quinto vi sono alcuni Giusti pusillanimi, i quali hanno le mani legate, & inchiodate, per non abbracciar opere grandi, & eroiche per Christo; & ingannati da vna falsa humiltà, molto contraria à colui, che diceua: *Omnia possũ in eo, qui me confortat*; si fermano in vna vita bassa, e pusillanime; contentandosi d'andar à caccia à lucertole; potendo far presa d'Aquile reali, e volar fin nel petto del Signor loro. Sesto, la negligenza è mancamento, & imperfettione molto conosciuta, la quale ritiene i piedi à molti sì, che con impeto correndo non vadino come il sitibondo Ceruo al fonte dell'acqua chiara, nell'imitatione di Christo. Il settimo è la freddezza, e tepidezza nell'amor di Dio, ch'è la piaga del costato del Giusto, laquale gli leua l'integrità del cuore; & è il principal effetto per rimaner ritenuti nella mezana vita; posciache tanto ascende vn'Anima alla perfettione, quanto ella cresce nel feruore dell'amor diuino. L'ottauo, si come lo scongiungimento dell'ossa fù vno de' maggior dolori, c'hauesse Christo nella Croce; così la separatione, & alienatione de' cuori, & il mancamento dell'amor del Prossimo, non dolendoci de' trauagli

Philip. 4.

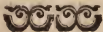
Psal. 41.

suoi, ne godendo de'suoi felici succefsi, ne desiderando il ben suo,come il nostro proprio; non amandolo come noi stefsi; è vna delle più dannose imperfettioni, che trouar si posşino nell'Anime, che d'ascendere alla perfettione han desiderio. E si come il corpo di Christo cõ battiture tutto impiagato rimase; così la nona piaga de'Giusti, che gli ritiene, e ferma nella mezana, & imperfetta vita, è la souerchia cura del corpo; della sanità, dell'ornamento, delle commodità loro, e di cose simili; come se Christo Signor nostro portato nõn hauesse sempre mentre visse, il corpo suo stratiato, e mal trattato. E finalmente il mancamento dell'imitatione, & vnione con Christo, è l'vltima dell'imperfettioni; percioche molti vi sono, che procurano di viuere in gratia; confessandosi, e communicandosi spesso; però non sanno, ne imparar vogliono ad imitar, ad vnirsi, & à congiungersi con Christo crocefisso; co'l dolore, con l'amore, & co'l zelo suo; dolendosi, e sentendo in loro stefsi ciò, ch'egli sentiua, e dolendosi di ciò, ch'egli si doleua, mentr'era in Croce; il che oltra alle piaghe sue, era il vedere le molt'Anime, che si dannauano; e le molte offese, ch'al Padre eterno si faceuano; Et amando ciò, che Christo amaua, il che era, l'honor, e la gloria di Dio, co'l zelo della saluatione di tutto il Mondo.

Queste sono le dieci ferite, i mancamenti, gl'impedimenti, e l'imperfettioni de'Giusti, le quali ben conosceranno, & intenderanno quelli, che la perfettione desiderano; posciache si lamentano de'dolori, che questi disturbi nell'Anime loro cagionano. Et è di giouamento grande l'intenderle, per rendere la coscienza perfetta. & ancorche sopra d'esse molto vi fosse che scriuere; hò nõdimeno voluto solamente accennarle; acciò che sappi chi guadagnar vuole il Giubileo, chieder à

Dio la perfettione de'Serui suoi. Et ancorche nella ferita del costato del corpo mistico di Christo, trattassi io della rilasciatione delle Religioni; nondimeno, essendo tãto necessario per la salute vniuersale di tutta la Chiesa, ch'elleno si riformino; trattar voglio qui ancora particolarmente delle dieci ferite, e rilasciamenti loro; posciache in alcuni Religiosi, queste dieci ferite si trouano. Primieramente la disubidienza verso i Superiori loro. Secondariamente la publicatione de'loro mancamenti. Terzo l'ignoranza, con la quale fanno gran danno, quando confessano, o predicano. Quarto il mancamento dell'oratione mentale, e della deuotione nell'Vfficio diuino. Quinto la proprietà, e l'inosseruanza del voto della pouertà. Sesto la distrattione, e l'andar vagando co'piedi loro, nel che feriscono quelli di Christo, non osseruando clausura. Settimo la durezza del cuore, & il mancamento di carità. Ottauo le dissensioni, e le partialità frà loro stessi. Nono l'osseruar male il Voto della castità, il che piu duole à Christo, che le sferzate, e le battiture del corpo suo. E finalmente l'Ipocresia, non viuendo eglino nell'interiore conforme all'esteriore dell'habito, nel quale professarono; mancando nella vera vnione, & imitatione di Christo, ch'è il fine delle Religioni.

Così adunque poi che'l Papa ci commanda, che preghar debbiamo per la salute di tutta la Chiesa in quest'anno del Giubileo; e poi che Giubileo vuol dir cinquanta; entriamo nel Torchio della Croce di Christo; e quiui meditiamo queste cinquanta ferite, e gl'instromenti, co'quali elle si fanno; Piangiamole; e preghiamo Iddio, che le risani; essaminiamo con esse le coscienze nostre. E non altrimenti, ch'altri pone vn'empiastro sopra vna piaga, c'hà molte bocche, e ferite applicando a ciascuna ferita la parte dell'empiastro,

che l'è medicinale; così pigliar debbiamo noi le piaghe di Christo, le quali son quasi com'vn'empiastro, & applicar ciascuna di esse, à quelle del corpo mistico della Chiesa; cioè à quelle de'Peccatori, de'Giusti, e de'Religiosi; quasi così dicendo: Pregoti Signor mio per il sacratissimo capo tuo di spine coronato, che rimediata sia l'ambitione, e l'auaritia ne'Prelati Ecclesiastici; rimouasi la superbia da'Peccatori; risanisi il mancamento dell'obedienza, c'hanno alcuni Giusti Imperfetti: Riformisi la disubidienza, de'Religiosi &c. E così dir debbiamo in tutti gli altri. Però vltimamente in questo capitolo auuertir voglio, che si come i Medici, che scriuono dell'infermità, e danno i rimedij per curarle; non dicono determinatamente, ch'elle vi siano; ma dicono, se tali infermitadi vi fossero; ne vuol dire il Medico, che tutti i corpi, ne tutte le parti loro inferme siano; ma ch'alcune di esse lo possino essere; così chi và à pregar Iddio, che sani il corpo della Chiesa, o la rilasciatione delle Religioni, imaginar non si debbe, che'l tutto sia ferito; ma pregar per i mancamenti che vi fossero.

CAPI-

CAPITOLO NONO.

Delle cinquanta petitioni, o dimande, che nel Pater noster si contengono, e de' frutti, ch'indi deriuano per l'oratione mentale.

Si dichiara il Pater noster, con cinquanta petitioni, o dimande, ch'in esso si contengono.

BEn sapeuano i Discepoli qual Maestro d'oratione sceglieuano quando dissero à Christo, che gli insegnasse ad orare; posciache molto pochi vi sono, ch'insegnar sappino questa dottrina; anchorche di essa molti habbino scritto. E lasciando à parte gli Antichi, non mancano Moderni, c'hanno cōposti Deuotionarij, & ordinate molto lunghe orationi, e molto retoriche; come se'l Signore detto non hauesse: *Orantes nolite multum loqui.* Mai non mi sono piacciuti questi libri, ne spendere vorrei il poco tempo, ch'io impiego in orare, in altre orationi, ch'in quelle della Chiesa; e nella principale di tutte, ch'insegnata ci fù dalla bocca di Christo, cioè il Pater noster; del quale il Concilio Coloniense, e molt'altri Concilij, e Santi Dottori scriuono tante virtù, & eccellenze; dichiarando nelle poche parole, che contiene, tanti, così alti, e così inefabili misterij; ch'ancorche noi scriuessimo molti libri, rimarremmo nondimeno molto scarsi in riferir qual-

Matth. 6.

Matth. 6.

Concil. Colonien. de modo orandi Deo.

qualche cosa di quello, ch'eglino hanno detto. Faccio però pensiero di valernsi del Pater noster, per ridurre à regola, misura, & à qualche numero le petitioni, è le dimande, che chiedere, e pregar debbiamo à Dio in questo Giubileo, per salute di tutta la Chiesa; essequendo, & adempiendo le parole del Papa, il qual dice: *Pias ad Deum preces fuderint.* Queste pie, e deuote preghiere, à cinquanta si riducono; contando sette volte sette; come commanda il Signore nel Leuitico, che gli anni del Giubileo contar si debbino. Percioche nel Pater noster vi sono Sette petitioni, o dimande; e sette nomi in esso si contengono; e ciascuno di essi frà le molt'altre, hà sette significationi, delle quali quaranta, e noue desiderij, e dimande si ricogliono; ch'aggiungendoui il compimento dell'vnità di tutte loro, fanno il Giubileo di cinquanta. Le quali dichiararò io con la maggior breuità, e chiarezza, che possibile mi sarà, con l'ordine seguente. Chiamiamo noi Iddio *Pater*, e con questo la Fede s'essercita. *Noster*, che sueglia la carità. *Qui es in Coelis*, per hauere speranza, ch'andaremo à goderlo. Gli chieggiamo primieramẽte: *Sanctificetur nomen tuum.* Sette nomi hà Iddio, inquanto Iddio, e sett'altri in quanto Huomo. In quanto Iddio egli è vno, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, Creatore, Saluatore, e Glorificator de gli Huomini. In quãto Huomo fù egli conceputo di Spirito santo, nato della Vergine Maria; fù perseguitato, e patì sotto la Procuratione di Pontio Pilato, morto, risuscitato; e trionfante salì in Cielo; & è Giudice, che venir debbe à giudicare; & egli è quello, che santificò la santa Chiesa Romana. Da questi nomi di Dio, e di Christo risultano, e deriuano quattordici Articoli di Fede; i quali l'Anima Christiana chieder debbe à Dio,

Clemens 8.

Leuit. 25.

per

per lei; e per tutti i Fedeli della Chiesa, in questa forma.

Pregoti Signor mio, che'l nome tuo di Dio, vno, Padre, &c. sia creduto, considerato, temuto, amato, adorato, riuerito, e glorificato da me, e da tutte l'Anime del Mondo, in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione, &c. E minutamente partendo questi quattordici Articoli della Fede; con altri sette desiderij, che'l nome di Dio sia creduto, amato, &c. ne risulta, e sorge vna selua di tante petitioni, e desiderij, che pare ch'innumerabili siano. E perche ogn'Anima saprà dilatar questa petitione; bastami l'hauerla accennata. *Adueniat Regnum tuum*. Sette Regni vi sono, che noi dimandiamo; cioè Regno della Gloria, della Gratia, della Chiesa, della Virtù, Regno interiore dello Spirito; Regno della Rettitudine, e Beatitudine della coscienza, e Regno del ben operare; posciache *Seruire Deo regnare est*. E conforme à questi sette Regni, chieggiamo noi à Dio queste sette dimande.

Concedici Signore il Regno della gloria, per vederti, amarti, e possederti con sicurezza, ch'è la gloria essentiale dell'Anima; e che veder possiamo questi corpi nostri chiari, sottili, immortali, impassibili, con le quattro doti; e ch'otteniamo, e conseguiamo le Trionfali Corone insieme co'Beati in Paradiso, e tutti gli altri beni dell'eterna Gloria, ch'appartengono alla Gloria accidentale. Dacci Signore il tuo Regno della Gratia; così la preueniente, che ci disponga, come l'habituale, che ci sani; l'aumento, e la perseueranza nella gratia, il merito, e tutto il rimanente, ch'alla gratia conuiene. Godiamo

Signore

Signore nella Chiesa tua il frutto de'sette Sacramenti; cioè Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eucharistia, Ordine, Matrimonio, & Estrema Vntione; e tutta la Dottrina, l'Indulgenze, & i Tesori di essa. Vengaci Signore il Regno tuo della Virtù, cioè Fede, Speranza, Carità, Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza; con tutte le specie, e le circostanze loro, acciòche con esse regniamo seruendo à te Iddio nostro. Daci Signore il Regno dello Spirito tuo, co'sette doni suoi; cioè Sapienza, Intelletto, Consiglio, Scienza, Fortezza, Pietà, e Timor di Dio; insieme co'dodici Frutti dell'istesso Spirito tuo; cioè Carità, Pace, Longanimità, Fede, Benignità, Continenza, Godimento, Patienza, Bontà, Mansuetudine, Modestia, e Castità. Vengaci Signore il Regno delle Beatitudini in questa Vita, che sono i più certi, e sicuri camini per arriuar à cotest'altra; ciò è Pouertà di Spirito, Mansuetudine, Pianto, Zelo, con fame, e sete della giustitia, Misericordia, Purità di cuore, Pace, e Patienza. Daci Signore il Regno tuo dell'opere buone; accioch'adempiamo l'Opere della Misericordia, così corporali, come sono dar à mangiar all'Affamato, dar à bere all'Affetato, Vestir il Nudo, Albergar i Pellegrini, Visitar gl'Infermi, Visitar gl'Incarcerati, & il Sepellire i Morti; come le Spirituali, che sono: Dar buon consiglio à chi n'hà bisogno, Insegnar gl'Ignoranti, Correggere gli erranti, consolar gli Afflitti, e Tribulati, Perdonar l'Ingiurie, sopportar con patienza le persecutioni; e pregar Iddio per i Viui, e per i Morti. *Fiat voluntas tua, sicut in Coelo, & in terra*. Si come nel Cielo tutti gli Angeli, e tutti i Beati essequiscono

la vo-

la volontà di Dio; così Signore ti preghiamo, che la facciamo, & esseguiamo noi in terra. Questa volontà di Dio, per sette mezi ci si manifesta; e questi sono i Commandamenti della Legge, i Consigli, i Precetti de' Superiori, l'ammonitioni de' Confessori, e de gli Amici, la Luce de' buoni libri, e le diuine inspirationi. E conforme à questi sette mezi chieggiamo noi à Dio sette importantissime dimande, quasi in tal modo dicendo.

Signor Iddio nostro concedici gratia, che la volontà tua si faccia; osseruando noi tutto ciò, che ti piace, che noi osseruiamo; e primieramente i dieci Commandamenti tuoi della Legge, & i cinque della Chiesa. La volontà tua dichiarata in tutte le leggi Diuine, e positiue; Così canoniche, come ciuili; Viuendo ciascuno nell'osseruanza de gli statuti, delle costitutioni, e delle regole, ch'allo stato suo appartengono. La volontà tua dichiarata in tutti i consigli del Santo Euangelio; i principali de' quali sono, l'osseruar obedienza, castità, e pouertà. Facciasi la volontà tua; osseruando i Religiosi, i precetti de' Prelati loro, i Figliuoli, i commandamenti de' Padri, le Moglie de' Mariti, i Seruitori de' Padroni, e gli Schiaui de' Signori loro; e finalmente tutti i sudditi, obediscano i Superiori loro. Facciamo Signore la volontà tua, adempiendo noi quello, di che i Confessori, e gli Amici nostri ci ammoniscono, per il bene, e salute dell'Anime nostre. Preuaglianci Signore della luce, con la quale ci dichiari la Santa volontà tua per mezo de' libri de' Maestri, e dell'esperienza, che ci insegnano ciò, che fà à proposito. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Di sette pani habbiamo noi bisogno. E però dimandiamo à Dio il diuino Pane del Santissimo Sacramento; che per questo, San Luca lo chiama Pane soprasostantia-

τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον Panem supersubstantialem.

le. Chieggiamo Pane di vita, della parola di Dio, che ci sostenta, e ci dà vita. Pane del cielo, co'l qual Iddio ci conforta per ben operare; concedendoci lo stato, e tutti i mezi, che ci guidano alla celeste beatitudine. Pane de gli Angeli, che sono le consolationi, e gaudij spirituali; co'quali ci alimentiamo, e manteniamo per poter perseuerare nella virtù. *Panem Angelorum manducauit Homo*. Pane della sanità del corpo. Pane dell'honore, della contentezza, e de'buoni successi in questa vita, per seruir à Dio; e Pane del sostentamento corporale. E così chiedendo à Dio questi sette Pani, diciamo.

Concedimi Signore, che degnamente mi communichi: concedimi, ch'io oda prediche, e sermoni; e che di essi mi preuaglia, e ne faccia profitto; e di tutte le parole tue interiori, & esteriori. Dammi Signor tutti i mezi, de'quali hò bisogno per la salute mia, che quali siano, tu meglio di me l'intendi, e sai. Concedimi Signor gusto, e godimento del seruigio tuo. Dammi la sanità necessaria per seruirti, & à me, ed à tutti i Fedeli della Chiesa. Dammi i prosperi successi, e l'honore in questa vita; ch'à te grati saranno, e finalmente dammi Signor il sostentamento necessario per passar questa vita in gratia tua; e sia pane; percioche altre delicatezze non ti chieggio. *Nostrum*, perche non voglio robba altrui, ne mal acquistata. *Quotidianum*, ch'io non bramo superfluità; ne i Granari pieni per molto tempo. *Da*. Di mano tua lo voglio, e non d'altri. *Nobis*. per vtile, e profitto mio; non facendo in maniera, che di me si ridino gl'Inimici miei. *Hodie*. Dámelo ogni giorno, & ogni giorno n'habbia bisogno; accioch'ogni giorno te lo aggradisca; & habbi occasione di più amarti. *Et dimitte nobis debita nostra*. I debbiti, che noi dimandiamo à Dio, che ci perdoni, sono

i pec-

i peccati; e questi sono sette capitali, o mortali; ciò è Superbia, Auaritia, Inuidia, Ira, Gola, Lussuria, & Accidia, a'quali si riducono tutti gli altri, che commettere si possono, come à sette capi. E così in questa sola parola dimandiamo noi sette petitioni, le quali particolarizando, co'particolari diffetti, ch'ogn'vno vede, vengono ad essere molt'altre. *Et ne nos inducas in tentationem*. A sette fonti, e sorti di tentationi ridur si possono tutte le tentationi, che vi sonno. ciò è del Diauolo, del Mondo, della Carne, de gli Amici, ch'incitano; de'Nemici, che ci perseguitano, dell'occasioni di peccare; e delle tentationi dell'hora della morte. E così secondo questo numero, dimandiamo, e preghiamo Iddio; che ci tenga con la sua santa mano, acciò che non cadiamo quando siamo tentati. *Sed libera nos à malo.* Sette Mali può hauer vn'Anima, de'quali preghiamo il Signore, che ci liberi, ciò è l'Inferno, la sentenza dell'eterna dannatione; la mala morte; il fermarsi nel peccato; l'infermità, & i mali del corpo; l'infamie, e gli affronti, quando non sono di frutto per l'Anima; la pouertà, & il mancamento delle cose necessarie, quando è dannoso. Percioche si come questi beni temporali, ciò è sanità, honor, e robba sono beni, quando sono vtili, e giouano per la saluatione nostra; e sono mali, quando sono instromenti della dannatione; così i mali temporali, infermità, affronti, e pouertà, sono mali quando son dannosi; e sono beni quando son'vtili all'Anima. E però quando noi chieggiamo à Dio, che ci liberi dal male; lo preghiamo, che ci difenda da'beni, e da'mali, quando son cattiui. *Amen*, è voce Ebrea, la quale secondo San Girolamo, vuol dir *Fideliter*, e secondo i settanta Interpreti, *Fiat*. E secondo San Paolo, è voce, che significa confermatione delle cose dette di sopra; il che è tut-

S. Hieronymus in Epistola ad Marcellam.

t'vno; volendo in somma questo vocabolo significar vn desiderio grande, che le cose dette di sopra fedelmente siano fatte, e confermate. Così adunque dopo hauer noi chieste à Dio le quaranta noue petitioni, che di sopra dette habbiamo; L'vltimo, che dimandiamo, e desideriamo, è, che con certezza, e fermezza conseguiamo quanto chiesto habbiamo; e che fermi, e stabili permanghiamo ne' santi, e buoni propositi nostri; con la qual vltima petitione, e dimanda, si sopplisce il numero di cinquanta.

Di dieci frutti, che si ricogliono dal Pater noster, per mezo delle cinquanta petitioni sudette.

LA dottrina di questo Capitolo, è gioueuole, e necessaria; percioch'in essa primieramente si contiene vna chiarissima, ed vtilissima spositione del Pater noster. E poiche nel Giubileo debbe egli essere la più continoua oratione; per questo, era necessario il dichiararla. Oltra di ciò, contiene vna tauola, per essaminar la coscienza; così per quelli, che confessar si debbono di graui peccati, come per quelli, che dall'imperfettioni, e da' peccati veniali purificar si vogliono. Ella è vn catalogo di buoni desiderij, per perseuerare nell'oratione mentale; posciach'alle volte occorre, che l'intelletto stà in essa con risuegliamento, e luce; e la volontade accesa; & all'hora, solamente con pensar vna cosa, l'Anima stà contenta, e facendo profitto. & anco tal volta occorre, ch'ella non pensa in cosa alcuna, e che la ragione è cieca; ma la volontà però è mossa, e l'oratione è vtile. Altre volte accade, ch'ella si dimentica di tutto ciò, che con Dio trattar si debbe; e che l'Anima non troua che cosa dirgli, e che stando iui, perde il tempo. In tal caso, dicendo il Pater noster,

ster, con le cinquanta petitioni, o dimande, che dette habbiamo, sarà vna molto santa, molto sicura, & vtile oratione; e perseuerando in essa, viene il gusto, & il commouimento, co'l quale l'Anima caua il profitto, che perduto hauerebbe, s'ella si fosse leuata, & vscita dall'oratorio. Oltra di ciò, dopo hauer noi per qualche tempo chieste al Signore tutte le dimande, che dette habbiamo; solamente con dire le parole del Pater noster, stendendo l'intention nostra à tutte loro; è ne più ne meno, come se tutte particolarmente le chiedessimo. Ond'egli è in vero contentezza grande il vedere, che senza esser necessario l'andar cercando orationi lunghe composte da altri Autori, che da Christo istesso; solamente nel Pater noster, sommariamente ricolto habbiamo quanto desiderar si possa.

Vi sono molte Persone, che bramano sapere come far possino buona, & vtile oratione mentale; e dicono che la secchezza alle volte gli ritiene; che le tentationi, che vengono al tempo dell'oratione gli perturbano; ch'vna nuuola interiore, che si pone loro innanzi à gli occhi dell'Anima nel principio dell'oratione, gli accieca; che'l non saper ciò, che faranno, o si diranno, gli ritiene; e finalmente pensano, che far non si possa oratione buona, & vtile, se non v'è gran commouimento, e lumi interiori, & anco han desiderio d'hauer riuelationi, e rapiemnti. Però contra le secchezze, non v'è miglior rimedio, che'l Pater noster. Et ancor che gli sembri, che ciò sia senza frutto, gliè nondimeno fede cattolica, ch'egli fà molto buona oratione: posciach'egli fà ciò, che Christo disse: *Cum oratis, dicite, Pater noster*. Se gli vengono tentationi nell'oratione, sforzisi di dire parole del Pater noster, e non vscirà la tentatione con l'intento suo di fargli lasciar l'essercitio suo. S'egli hà nuuole, e cecitade interiore sì, che non

Matth. 6.

sappia

sappia ciò, che chiedere si debba; dicendo il Pater noster; già sà, ch'egli chiede à Dio le maggiori, e le migliori petitioni, e dimande, che pensare, & imaginar si possino.

Suole venir all'Anima nell'oratione vn'impeto di desiderij tale, ch'ella dar vorrebbe mille vite per Chri & offerirsi di far per lui ancora opere, che più grate gli fossero. All'hor mentre dura quest'impeto; accioche'l corso, e la carriera del cuore non si fermi, và l'Anima caminando per tutti i desiderij, e per tutti i punti dichiarati nel Pater noster; quasi così dicendo: O Signore, che cosa farò io per voi, dar vorrei mille vite, per qual si voglia cosa di vostro seruigio, e così m'offerisco à darle in confessione di quella Fede, con la quale credo, che tu sei Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, &c. e così di tutti gli altri particolari; e và l'amor acconciando vn cibo di desiderij, che per molto tempo dura. Percioche quello, che più importa in questa materia dell'oratione, è il procurar mezi, acciò, ch'ella sia perseuerante. Posciache chiunque importunamente chiede i tre Pani; conuincerà il Signore sì, che glie li dia con grandi misericordie.

Luc. 11.

O di quanto gran gusto è l'amoroso Pater noster, quando interiormente basciando và l'Anima i piedi di Giesù Christo crocefisso, e tutte le piaghe sue; o vero esteriormente in alcuna Imagine del Crocefisso; posciache l'Imagini visibili sono gran mezi, & occasioni per conseguir il vero Spirito; & in ogni piaga, in cambio d'amorose parole, di quelle, che mouer sogliono, & intenerir il cuore; replichi molte volte alcune di quelle del Pater noster, come dicendo: *Pater noster*; posciache trouar non si possono più tenere parole, nè che più mouino all'amor di Dio.

Soliamo noi esser curiosi in andar cercando orationi

Iacula-

Iaculatorie; però io non le sò trouare più efficaci, e di maggior profitto, di quelle del Pater noſter. E però con ſigliarei quando altri, và per la cãpagna, come ſarebbe dire, da San Paolo, à San Giouanni Laterano, ſtanco d'orare, e di dir altre orationi ben'ordinate; per tener l'Anima ben'occupata; e per paſſar il tempo, replichi molte volte: *Sanctificetur nomen tuum*, *&c.* o qual ſi voglia altra parola del Pater noſter.

Ci occorre alle volte chiedere alcuna coſa temporale, come la ſanità del Fratello infermo, e non ſapiamo, ſe queſta dimanda ſia grata à Dio. Per queſto volendo noi ſanarla, & eſſer ſicuri, che preghiamo degnamente, & vtilmente Iddio, proponiamola con conditione, e per i punti, che nel Pater noſter ſi contengono; e così ci aſſicuraremo, che l'oratione noſtra è ſicura, e non anteponiamo l'iſteſſa petitione noſtra à coſe maggiori; come ſe diceſsimo: Io ti prego Signore per la ſanità del Fratello mio, con conditione, che *Sanctificetur nomen tuum*, e che queſta ſanità gli ſia mezo per andar in cielo, &c. e così anco nell' altre coſe.

E finalmente per mouer Iddio à farci gratie, e mercedi, diamogli per cagioni, e preteſti delle dimande noſtre, tutte le parole del Pater noſter; come s'io diceſsi: Perdonami Signor i miei peccati. *Pater noſter, qui es in cælis*: Percioche tu ſei mio Padre, mio Creatore, Redentore, e Glorificatore; poſciache mi prometti il Regno tuo, e poi che vuoi, che la volontà tua ſi faccia. e così caccio fuori vn'infinità di ragioni, per perſuadermi, & eccitarmi à ſeruir Iddio; e per mouere le viſcere del Signore ad hauermi pietà, & à farmi gratie. Ma perche ſarebbe vn non finir mai, ſe tutti i frutti del Pater noſter ſcriuere doueſsi, per queſto finiſco

hormai

hormai questo Capitolo pregando lo Spirito Santo, che gl'insegni, e gl'imprima nell'Anime deuote.

CAPITOLO DECIMO.

De' Santi, c'hauer debbiamo in deuotione, per guadagnar il Giubileo: Trattasi dell'eccellenza della Madonna, de' due San Giouanni, de' due Principi de gli Apostoli, e di quello, che far si debbe per acquistare la deuotione loro.

Ragioni, per le quali conuiene, ch'in quest' Anno Santo hauer debbiamo particolar deuotione verso la Gloriosa Vergine Maria, verso i due San Giouanni, e verso i due Santi Apostoli.

STAVASI il patientissimo Iob nel letamaio, tutto impiagato dalla testa a' piedi, in modo tale, che *A planta pedis, usque ad verticem capitis non erat in eo sanitas*, e lo consigliano gli Amici suoi, ch'egli cerchi Intercessori, che preghino Iddio per lui: *Voca, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum conuertere*. Mira (disse ro eglino) se tu hai alcun Santo Auocato tuo; percioch'adesso è tempo d'inuocarlo, e di

Esa. 1.

Iob. cap. 5.

di metterlo per Intercessore. Veduto habbiamo entrando noi nel Torchio, che Christo Signor nostro, dal capo coronato di spine, fin alle piante de' piedi trapassate da' chiodi, non hà cosa alcuna di sano; e che queste piaghe rinouate gli sono dalle ferite del suo corpo mistico; Per il quale nel Giubileo pregar debbiamo noi; applicando alle dette ferite, insieme con le petitioni, che per esse chieder debbiamo, l'empiastro del valor delle piaghe dell'istesso Crocefisso. Conuien hora, che cerchiamo Auocati da mettere per intercessori, e Mezani; acciò che i preghi nostri meglio vditi siano. Non pretendo io però di trattar hora la materia dell'intercessione de' Santi; ne quello, che sopra di essa scriuono San Basilio, San Giouanni Damasceno, San Giouanni Chrisostomo, Sant'Agostino, Teodoreto, e molt'altri Santi, e Concilij antichi, e moderni; e quelli c'hanno scritte Vite di Santi, come Simeone Metafraste, il Lipomano, il Surio, e gli Autori del *Flos Sanctorum*; ma solamente è intētione mia di persuadere, e mostrar quanto conuēga in quest'Anno Santo del Giubileo, il cercar buoni Intercessori; e saper procurare, & acquistare la deuotione, e la protettione loro. Però Chiunque hauerà alcun Santo suo deuoto, non lasci di pregarlo così in quest'anno, come ne gli altri; posciach'io non intendo di leuar ad alcuno la deuotione sua particolare. E ben sapiamo noi, ch'ancorche far possa Iddio gratie per qual si voglia mezo; e che qualunque Santo impetrare ce le possa; con tutto ciò nondimeno, s'alcuno sarà deuoto di San Giosefppe, o di Santo Andrea; per mezo di essi conseguirà da Dio molti beni. Però se noi miriamo, e consideriamo le Bolle de' Sommi Pontefici, e l'Istorie de gli antichi Giubilei, trouaremo, ch'Iddio vuole, che siamo in quest'anno, per questo particolar frutto del Giubileo, tutti deuoti di San

Basilius in Gordianum martyrem. Damascenus orat. 3. de imaginibus. Chrisost. in orat. de Beato Philogon. August. 1. de Ciuit. Dei. Theodoret. in hist. Sanctor. patrum.

Pietro, di San Paolo, delli due San Giouanni, e della gloriosa Vergine Maria nostra Signora; le cui Chiese ci commandano eglino, che visitar debbiamo. Percioche i due Principi de gli Apostoli son quelli, a'quali la Santa Chiesa fà la festa in quest'anno; instituendo il Giubileo, accioche tutto il Christianesimo venga à visitar i sepolcri loro; e si chiamano eglino *Vera Mundi lumina*, per la molta gratia, e gloria, c'hanno nel cospetto di Dio, e per i gran fauori, che fanno all'Anime nostre. E de'due Giouanni, dice lo Spirito Santo per bocca d'vno di essi, parlando di sè stesso: *Erat Discipulus, quem diligebat Iesus*, dandoci con questo ad intendere, ch'egli era il più amato di tutti i Discepoli: e dell'altro disse Christo di sua propria bocca: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Tutti gli stati, e gradi della Chiesa in questo consistono, ciò è, alcuni son Prelati, ch'vsando della giurisdittione loro, conducono l'Anime in Cielo, o Dottori, o Predicatori, o Confessori; che con dottrina le guidano, e le illuminano; o seguono la vita contemplatiua, o l'attiua. E però San Pietro è padrone de'primi, San Paolo de'secondi. L'Euangelista fauorisce i contemplatiui, il Battista, i Penitenti, e gli Attiui; e finalmente, tutto ciò, ch'in quest'Anno desiderar possiamo, è il conseguir gratia, dottrina, merito, & oratione; E per tutte queste quattro cose non vi Sono Santi, che meglio intercedere, & impetrare ce le possino, delli due Apostoli, e delli due Giouanni; posciache ciascuno di essi hà perfettione in tutti questi quattro frutti. Però se parlar vorremo della gloriosa Vergine Maria nostra Signora, non v'è più vera Auocata. Percioche come scriue San Bernardo; nessuna lingua creata esplicar può la grandezza della sua misericordia. Ella è Madre della vita assai meglio di Eua, la

Ioan. vlt.

Matth. 11.

quale

quale si chiama Madre di tutte le genti. Dice Sant'Epiphanio, ch'in lei hanno virtù tutte le nostre orationi. E per questa cagione, Matteo Vescouo d'Efeso la chiama Presidio delle nostre guerre; Ancora delle nostre tempeste, Consolatione de gli afflitti; Speranza de gli Sconsolati, Allegrezza di quelli, che piangono; Rimedio delle miserie nostre; Difesa della nostra salute, e sicurissimo porto de' naufragi nostri. Onde con gran ragione s'inteneriua San Tomasso Cantuariense, cantando di lei quest'Inno:

Epiph. here. 78.
Matth. Eph. Epi. de laud. mar. virg.
Thomas Cantuariensis in hymn.

Gaude nexu voluntatis,
Et amplexu charitatis
Iuncta sic Altissimo,
Vt ad votum consequaris
Quicquid Virgo postularis
A Iesu dulcissimo.

Come se dir volesse; In tal modo Signora vnita sei con Dio in amore, & in carità, che quanto tu chiedi, il tutto impetri dal tuo dolcissimo Giesù. Dichiara San Tomasso d'Aquino deuotissimamente, e sottilissimamente questo quesito: Se l'Humanità di Christo, per essere ipostaticamente vnita co'l Diuin Verbo, è il mezo, e l'instromento, d'onde tutte le gratie, e tutti i beni spirituali ci deriuano. E dopo quest'Humanità, non v'è cosa più prossima, che la Gloriosa Vergine Maria sua Madre; talmente, che dopo Christo non v'è alcun'altra Mezana, ne più vera Intercessora di lei. Perilche se Bersabea, se la Reina Saba, se Ester, se la Moglie di Techue, e molt'altre ottennero quanto chiesero; e se'l Signor è tanto misericordioso, ch'egli dice:

S. Tho. 3. p.
3. Reg. 1.
3. Reg. 10.
Ester. 5.
2. Reg. 14.
Psal. 84.

Memor ero Raab, & Bablonis scientium me; come se dir volesse, ancor che sia Raab meretrice publica, e sia Babilonia la perduta; le terrò io nondimeno in memoria, e farò loro beni, e gratie, se di me si ricordaran-

no, e se per me faranno cosa alcuna. La Vergine benedetta adunque, che tanto fece, e tanto patì per Christo, qual cosa esser vi può, che non ottenga, e non impetri? e non è ella ne Raab, ne Babilonia, ma tanto Santa, ch'essendola ita à vedere vn'Huomo così saggio, e così intendente, com'era Dionisio Presidente de gli Areopagiti; e dimandato hauendogli vn Filosofo amico suo, quello, che di lei gli pareua; gli rispose queste Parole: *Testor Deum qui aderat in Virgine, si diuina eloquia me non docuissent, hanc Deum verum esse credidissem, quoniam nulla maior esse posset gloria meritorum*. Siami Iddio testimonio, dis'egli, che se le parole diuine, e la Fede di Christo, ch'adesso tengo (essendo poco tempo, ch'egli era battezzato) non m'haueſſero insegnata la verità, secondo i meriti grandi, ch'io vidi in quella Vergine Sacratissima, creduto hauerei, ch'ella fosse stata il vero Iddio. Sarebbe vn non finir mai, se dir volessi io qualche cosa di quello, che della Vergine Sacratissima dicono diuersi Autori d'ogni stato, e d'ogni natione. Posciache fin al peruerso, e falso Maometto, dopo hauer detto nel suo Alcorano della Vergine Maria, ch'ella fù libera da ogni tentatione del Demonio; ch'ella partorì rimanendo Vergine, che partorì senza dolore; ch'essendo ancor fanciullina, fù presentata al Tempio; e ch'essendo d'età di noue anni eccedeua tutti i Dottori del Mondo in sapienza; che gli Angeli le portauano da mangiare; che fù sposata ad vn Legnaiuolo chiamato Gioseppe, che l'Angelo Gabriello la salutò, ch'ella concepè per opera dello Spirito Santo; ch'ella & il Figliuolo suo mai non peccarono, ne peccar potero; aggiungendo molt'altre cose, la saluta con queste parole: Iddio ti salui Maria piena di gratia, il Signor è teco, e sei benedetta più, che tutte le Donne; e la chiama Albero

Dionis. Areopagita in Epistola ad Demompulum.

Lib. 1. Azora 7. alea. 2. Lib. 3. azora 3. alea 18. Lib. 1. azora 2. alea. 36. Eadem azora alea. 37. Lib. 1. azora 36. alea. 45. Lib. 3. azora 1. alea. 16. Et azora. 3. alea. 39.

bene-

benedetta, dal quale tutti i buoni frutti deriuano, &c. Hò detto io questo, non perche far si debba conto di Maometto, ne del suo Alcorano; ne perch'egli meriti, che noi citiamo il suo libro in materia così sublime, e santa, della qual trattiamo; ma perch'egli è gran consolatione il vedere, che non v'è persona, per empia, e bugiarda, ch'ella sia, ch'osi se non di laudare, e celebrare l'eccellenze, le lodi, e le marauiglie eccelse di questa beatissima, e Sacratissima Vergine. Dauami gusto infinito il vedere la riuerenza grande, con la quale i Mori Barbari infedeli, in quelle parti di Barbaria di lei parlando la trattauano, doue molte Donne per sua deuotione si chiamano Marie. Mai non nominauano lei, & il Figliuolo suo così semplicemente, e seccamente, senza aggiungere a'nomi loro Signora, o Signore; così nell'idioma loro dicendo: *Lela Mirian*, cioè Signora Maria: e *Cit nayza* cioè Signor Giesù. Il che ci dà ad intendere quanto giusta, e ragioneuole cosa sia, che noi Christiani la teniamo per Signora, & Auocata in tutte i'occorenze, e bisogni nostri; e particolarmente per guadagnar il Giubileo dell'Anno Santo.

Della particolar cura, e sollecitudine, c'hà la gloriosa Vergine Maria di protegerci, e fauorirci in quest'Anno Santo del Giubileo.

Ancorch'in ogni tempo vtilissima, fruttuosissima sia la deuotione della gloriosissima, e beatissima Vergine Maria; in quest'Anno Santo nondimeno, con molto maggior affetto, e con molto più caldo feruore à lei ricorrere debbiamo; posciach'in quest'Anno Santo, più ch'in ogn'altro tempo fauorisce ella viuamente quelli, ch'à lei raccommandar si vogliono, e

vá

và ella con sollecitudine procurando, che le chiaui aprino il Tesoro; e che le ricchezze sue con gran pietà, & amore all' Anime si communichino. E poiche Sant'Ambrogio dice, che tutte l'opere, e tutte l'attioni della Vergine Maria sono regola della nostra vita; e poi ch'ella andò alle Stationi, come detto habbiamo; condur non possiamo con essi noi miglior compagnia, miglior guida, ne miglior Maestra per le pellegrinationi nostre.

S. Ambrosius de Virginib.

Card. S. Georg. c. 10. de Centessimo.

Racconta il Cardinal San Giorgio, che nel principio di quell'Anno Santo di Papa Bonifacio Ottauo, vn Sacerdote della Chiesa di San Giorgio in Velabro suo Titolo, desideroso di ben indirizzarsi, per degnamente guadagnar il Giubileo, e desideroso di saper i beni, e le gratie, che conseguiuano l'Anime, che lo guadagnauano, ricorse con deuotione grandissima alla Vergine Maria, come à vera Maestra; humilmente pregandola, che si degnasse d'insegnargli, e dichiarargli, se i Viui, & i Morti cauauano vtile, e profitto dall'Anno Santo; al qual ella apparue co'l Figliuolino in braccio, circondata di molta luce, e splendore; e gli disse queste parole: *Omnibus miserans indulsit Deus, Viuis, & Mortuis.* & il Seruo di Dio replicandole tornò à dimandarle, s'à lui ancora perdonato haueua: non le rispondeua la Vergine Sacratissima intorno à ciò cosa alcuna, e tacita se ne staua: Percioche si come non vuole Iddio, ch'alcuno sappia s'egli stà in istato di gratia; accioche sempre stiamo con timore, procurando con ogni diligenza d'vscire dal peccato; così la Madonna Santissima non gli rispondeua cosa alcuna; di che il buon Sacerdote molto s'affligeua; continouando tuttauia però in chiederle, e dimandarle con instastza grandissima il medesimo. La onde ella, che sconsolare non sà alcuno, finalmente lo consolò, dicendo: *Et tibi quo-*

que;

que; dandogli di più luce di quanto far doueua, per guadagnar l'Anno Santo.

Vn'altra Istoria racconta Papa Clemente Sesto in vna Bolla sua, ch'Alberico afferma hauer hauuta in mano sua; e la copia di essa hò letto io in Cirillo Franco, ed è, ch'approssimandosi l'Anno del Santo Giubileo; e dimorando all'hora il Papa in Auignone; il Senato Romano gli spedì tre Ambasciatori, i quali furono Giacomo Sauello, Britio Sauli, e Giacomo Colonna, accioche supplicassero il Pontefice, che fosse seruito di spedire la Bolla sua Vocatoria per l'Anno Santo, che s'auicinaua.

Intimar fece sua Santità il Concistoro per il seguente giorno, per determinar quello, ch'al Senato Romano rispondere si doueua; e per risoluere quanto fosse necessario di fare per l'Anno Santo, dice, che nella notte precedente al Concistoro, gli apparue vna visione, la qual egli stesso racconta con queste parole; *Et nocte præcedente apparuit nobis in visione quædam reuerenda Persona, in manu duas claues gerens, quę nobis verba sequentia dixit: Aperi ostium, & ex eo ignem mitte, quo calefiat, & illuminari valeat totus mundus. & in crastinum celebrauimus Missam de Sancta Maria, orantes, vt si visio ista à Deo erat, iterum appareret: Si autem fantasma erat, vel illusio, totaliter euanesceret. Præmissa autem huiusmodi oratione, secunda nocte vidimus eandem visionem. Quare vocauimus fratres nostros Cardinales, &c.* Questa reuerenda Persona, ch'apparue al Papa, si crede, che fosse la gloriosa Vergine Maria, la quale, si come si ritrouò al piè della Croce, d'onde scatorì, e deriuò la virtù del Giubileo; e nel Giubileo dello Spirito Santo, riceuè maggior fuoco del diuino amore, di qual si voglia altro; e nel Giubileo della Gloria hà ella il Trono suo eleuato sopra

Clemens VI. in Bulla.

tutti

tutti i Santi, e gli Angeli del Cielo; così hauendo ella particolar cura, e pẽsiero del Giubileo di quell'Anno Santo, con le chiaui in mano ordinò al Papa, ch'aprir douesse il Tesoro, e ch'indi ne cacciasse, e mandasse fuori fuoco per illuminare tutto il Mondo. Percioche con calor di deuotione, e luce di dottrina disponere si debbono quelli, che'l Santo Giubileo guadagnar vogliono. E per assicurare il Papa, che quella visione non era altrimenti illusione, gli apparue anco vn'altra volta. Per il che congregò egli i Cardinali, fra'quali senza dubbio alcuno presente esser douette la Vergine Beatissima; posciach'in quel Concistoro ordinate, e statuite furono le più vtili, e le più deuote cose, che scriuere si possino, per guadagnar il Santo Giubileo. Di molte di esse fà mentione la medesima Bolla, le quali non riferisco io, per euitare la prolissità; voluto hauendo solamente far mentione di questa Istoria, per mostrar quanta cura, e pensiero tenga la Vergine benedetta dell'Anno Santo; e quanto necessario sia l'essere suo deuoto, per degnamente guadagnarlo.

De' meriti, che sono vtili à conseguire questa deuotione.

CHiunque vorrà essere deuoto, e fauorito dalla gloriosa Vergine Maria, e da'Santi, procuri primieramente d'honorare, glorificare, e seruir'Iddio, con tutte le forze sue; per dar con questo contentezza, e sodisfattione alla Madre, & a'Santi suoi. E s'egli sarà in peccato, nessuna deuotione, e nessun più grato seruigio gli può fare, che confessarsi interamente, e mettersi in istato di gratia. Questa dottrina è della medesima Madonna, la quale l'insegnò à Santa Brigitta, con queste parole: *Ego sum Regina cæli, tu solicita es quomodo me laudare debes; scias pro certo, quod omnis laus*

Filij mei, mea est; & qui inhonorat Deum, inhonorat me; quia ego sic feruenter dilexi eum, & ipse me, quod quasi vnum cor ambo fuimus. Desideri tu, diss'ella, d'essere mia deuota, di seruirmi, & honorarmi? serui, & honora il Figliuol mio; percioch'io amo tanto lui, & egli me, che quasi ambidue fummo vn cuor'istesso; e chi serue à lui, serue à me; e chi offenderà lui, offenderà me ancora. Procuri chiunque vorrà essere deuoto della Vergine gloriosissima, d'imitare le virtù sue, la sua accesa charità; la sua profonda humiltà; la sua incorrotta castità, la sua incomparabile modestia, il suo santo ricoglimento; & il suo deuoto silentio. E così le virtù de' due Giouanni, e d'ambi i Sãti Apostoli; a' quali far non possiamo cosa più grata, che'l pregiarci d'essere amici loro; seguire le loro vestigie; & essergli simili, in quanto possibile ci sia.

S. Brigitta in libro 1. Riuelat. cap. 8.

Gusta molto la Vergine Sacratissima (essendo ella molto grata) che i Deuoti suoi aggradischino à Dio, le soblimi, & ineffabili gratie, e mercedi, ch'à lei fece; com'è l'hauerle data la dignità d'esser Madre di Dio, e le molte gratie, e fauori, de' quali l'arricchì; e che per gratitudine di queste gratie, e mercedi fatte à lei; faccino, ò patischino eglino ancora qualche cosa per amor di Dio. Egli è grã deuotione ancora il far alcun' opere, di quelle, che noi sapiamo, ch'à lei grate sono; come sarebbe l'accommodare, e rimediar alcuna pouera Donzella, acciò non vada à mal camino; cauar alcun'Anima dal peccato; lasciare le vanità, & altre cose simili. le quali oltra, che fatte siano per Amor di Dio; gusta egli nondimeno ancora, che si faccino per dar particolar contentezza, e sodisfattione alla Madre sua Santissima. E vi sono molte Istorie, de' gran beni, e de' gran fauori particolari, ch'alcun'Anime, ancor che di Peccatori grandissimi, per questa via conseguirono. Per-

cioche chiunque esser vuole deuoto della Madonna Santissima, conuiene anco esserlo di tutti quelli, che à lei toccano, ; e per questa cagione amargli con particolar amore; Et hauer per questo verso di essi qualche particolar deuotione; come verso il Padre eterno, perche la creò; verso il Diuino Verbo, perche di lei nacque; e verso lo Spirito Santo, perche la santificò: Così anco hauer deuotione à gli Angeli Santi, perche l'adorano, A' Padri di lei San Giouachino, e Sant'Anna, perche la generarono; A san Gioseppe suo Sposo; Alle Marie sue compagne; A Santa Elisabetta sua cognata; A San Giouanni Battista suo parente; A san Giouanni Euangelista suo Figliuolo adottiuo; A' due Apostoli, San Pietro, e San Paolo grandi Amici suoi; A San Luca Pittor suo; A santo Ignatio, perche à vicenda si scriueuano lettere; A Marta, & à Maddalena Hospite sue; A San Dionisio Areopagita dell'amor suo infiammato; A San Cirillo Alessandrino, Difenditore del nome suo *Theotocos*, che vuol dire, Madre di Dio; A Santo Ilefonso, della Virginità sua Difenditore; A Giouanni Damasceno Scrittore delle sue lodi. A San Francesco, che'l cuor suo le diede; A san Bernardo suo particolar deuoto; A Santa Brigitta, che nelle riuelationi le parlaua; A San Giacinto suo fauorito; e finalmente à tutti gli altri Santi suoi deuoti, come tutti le sono ringratiando, & aggradendo à ciascun di loro, quanto per seruigio, lode, & honore di essa Vergine Sacratissima, e beatissima hà fatto, e detto.

Θεοτόκος.

Sogliono alcuni Deuoti della Madonna digiunarle la Quaresima sua, la quale incomincia poco dopo la Visitatione, e dura fin'all'Assontione, quando ella risuscitò, e se ne salì in Cielo. E chi volesse anco digiunare frà le due Madonne d'Agosto, e di Settembre, ò vero innanzi alla Concettione, faccia come gli piace; po-

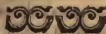
scia-

sciach'in queste cose di deuotione, nón vi può essere regola generale. Haueua il Cardinal Toledo particolar deuotione di visitar in Roma in vn'Anno tutte le Chiese, & imagini della Madonna, che vi sono di maggior deuotione. E fù ciò costume ereditario ancora d'altri grā Serui di Dio della Cōpagnia del Giesù, i quali quì particolarmente non nomino, per euitare la prolissità. Conosco io vna Persona, la quale s'è trouata molto bene, con andar à visitare quindici Chiese della Madonna in Roma; le quali Chiese visitar si possono con tanta commodità, che far si possono tutte in vna mattina innanzi pranzo.

Il dire, o'l far dir le Messe della Madonna, è deuotione molto approuata; o siano le sette principali, come la Concettione, la Natiuità, la Presentatione, l'Annunciatione, la Visitatione, la Purificatione, e l'Assontione; o uero aggiungendoui l'altre due, cioè la festa della Madonna della O, la quale si dice, *Expectatio Partus*, instituita in Ispagna, in tempo di Sant'Ilefonso, in honore della Virginità della Madonna, che viene otto giorni innanzi alla Natiuità sua; e quella della Neue instituita in Roma per la fondatione della Chiesa di Santa Maria maggiore, alle quali aggiungono alcuni, la Madonna del Rosario, instituita nell'ordine di San Domenico; la Madonna del Carmine à 16. di Luglio, e la Madonna dell'Itriā, o di Costantinopoli, per la quale molti, e particolarmente in Sicilia digiunano il Martedì.

L'orationi della Madonna, che per sua deuotione si dicono, sono innumerabili, delle quali nominar ne voglio quì alcune, per rinfrescarne la memoria a'suoi Deuoti. Primieramente v'è l'Vfficio, o siano l'Hore della Madonna. Il Rosario de'quindici misterij. La Corona delli sessanta tre anni, ch'ella visse in questo

Mondo. Li ſette Pater noſter, e le ſette Aue Marie, che ſi dicono per le ſette allegrezze, ch'ella hebbe; ciò è, quando l'Angelo l'annunciò, quand'ella partorì Christo, quando i tre Regi l'adorarono, quando Christo riſuſcitò, quand'egli aſceſe in Cielo, e quando venne lo Spirito Santo. Altri ſette Pater noſtri, e ſette Aue Marie per i ſette dolori, ch'ella hebbe, quando lo vide circoncidere, dicendole il Sommo Sacerdote San Simeone: *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* quand'ella fuggì co'l Figliuolo in Egitto; quando lo ſmarrì nel Tempio, quando portar lo vide la croce in ſpalla; quando ella ſtette al piè della croce, e quando giù dall'iſteſſa croce lo calarono. E parimente molto buona deuotione il dire le Litanie della Madonna. Dicono alcuni tre Pater noſter, e tre Aue Marie, à riuerenza della puriſſima concettione; pregando la Madonna Santiſsima, che per quella gli impetri purità dell'Anima. Altri dicono tre volte la Salue Regina, acciochè la Vergine beatiſsima gli aiuti, e fauoriſca nel punto della morte. E così dica ciaſcuno quello, che lo Spirito Santo, e la propria deuotione gli detta; poſciache troppo lunghi ſaremmo, ſe tutte racconcare le voleſsimo.

* * *

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO.

Nel quale si tratta d'alcuni altri apparecchi, che di farsi conuengono, per degnamente guadagnar il Giubileo, e s'osseruarono ne' passati Giubilei. S'accenniano alcune congetture, per persuadere, ch'essendo forse questo Giubileo de gli vltimi, con maggior cura guadagnare si debbe.

Della cura de' Prelati, e d'alcune diligenze, che i sudditi far soleuano.

SE, i Barbari gentili, come scriue Monsignor Pegna Auditore di Ruota, oltra alla penitenza, che faceuano, per placare i loro falsi Dei, come vanamente credeuano, conforme à quello.

Franciscus Pegna in prolo. Cirilli Franci.

Sæpe leuant penas, ereptaq; lumina redunt.
Cum bene peccati penituisse vident.

Cercauano le faci, il lauro, il Zolfo, & altre espiationi: *Quo factum est, dum cælestia sibi conciliare Numina niterentur, excogitatis sulfure, teda, lauro, & alijs, &c.* per placar dico quei vani, e falsi loro imaginati Dei; per qual cagione noi Christiani non cercaremo tutti i mezi possibili, per piacer al nostro vero Iddio; e per guadagnar oltra al perdono del Giubileo, la maggior gratia in quest'Anno Santo, che possibile ci

fia?

sia? e quindi è, c'hauendo noi dichiarate le quattro cause necessarie per guadagnare il Santo Giubileo, le quali sono Fede, Gratia, Pellegrinatione, & Oratione, conuiene hora, che trattiamo d'altre diligenze, ch'è bene si faccino; ricogliendole dalle Bolle de' Santi Pontefici, e da gli altri Autori, c'hanno scritto di questa materia; e dalla Dottrina de' Concilij Mileuitano, Calcedonense, Antiocheno, Laodicense, & altri sacri Concilij, e da' Sermoni, e regole da venir à guadagnar il Santo Giubileo, c'hanno date, e scritte i Prelati santi antichi, e moderni; e particolarmente gl'Illustrissimi Cardinali Borromeo, e Paleotto.

Conuiene adunque, oltra le cose, che dette habbiamo; come ammonisce la Santità di Nostro Signore nella Bolla sua; che i Patriarchi, gli Arciuescoui, i Vescoui, e gli altri Pastori nelle loro Diocesi: *Capiant tubas argenteas quorum vsus est in Iubileo, idest prædicent verbum Dei*, & auuertischino, & insegnino a' Popoli loro ciò, che far debbono per degnamente guadagnar il detto Santo Giubileo; essercitando le tre particolari proprietà, & attioni dell'Vfficio loro; insegnategli dal Diuino Areopagita nel suo libro della celeste Ierarchia, le quali sono: *Purgare, illuminare, & perficere*; nettandogli da ogni peccato; facendogli confessare; e dichiarandogli, che cosa sia Giubileo, & insegnandogli ciò, che far debbono, per degnamente guadagnarlo; e perfettionandogli, con non contentarsi di qual si voglia dottrina; ma con l'oratione, e con lo spirito; accioche perfettamente lo guadagnino. Che certamente egli è gran compassione il vedere il mancamento grande, ch'al Mondo v'è di questa pratica spirituale, & il poco conto, ch'alcuni Prelati tengono, e la poca cura, c'hanno di questo terzo essercitio, e debito loro.

Clemens VIII.

Dinis. Areop.

I sud-

I Sudditi non venghino à Roma, senza licenza, o senza lettere Dimissorie, se saranno Cherici, e senza licenza de'loro Vescoui, o de'Superiori loro, se saranno laici, e de loro Prelati, se saranno Religiosi. Il Vescouo Attico, come si trouarà nel fine del Concilio Calcedonense: Optato Mileuitano, Buccardo, Iuone, Sidonio, & il Cardinal Paleotto scriuono di queste lettere Dimissorie, e della forma, con la quale fatte esser debbono; accioche presentar, e mostrar si posino nelle Terre, e luoghi, onde i Pellegrini passar debbono; e specialmente in Roma, doue à guadagnar vengono il Giubileo; & accioch'eglino siano riceuuti, & accarezzati, come gente, che non è vagabonda, o fuggitiua, & accioche i Superiori de' Luoghi, doue essi arriuano, gli diano licenza di poter celebrare; e gli trattino con cortesia, & amoreuolezza. E perche non ci importa molto; non scriuerò quì la forma di dette lettere, e di dette licenze; Bastici solamente l'hauer auuertito, che ne gli antichi Giubilei; non veniua, ne s'ammetteua alcuno; senza di esse.

Atticus Epistol. in Concil. Calceadon.
Optat. Mileuit lib. 2. cõtra Parme.
Buccardus lib. 7. 227.
Ibon lib. 6 c. 33.
Sydon. Apollinar. lib. 7. Epist. 2.

Hauuta questa licenza, prima di mettersi in viaggio si confessino, e procurino di farlo generalmente, e si communichino, accioche la Pellegrinatione loro sia accetta à Dio. L'istesso faccino ancora quelli, che stanno in Roma, prima, che comincino à visitar le Chiese. E questo consiglio è cauato dalli Concilij Antiocheno, e Laodicense; e si troua ne' Sacri Canoni, doue intorno alla licenza, che si daua a' Pellegrini, frà l'altre, vi sono queste parole: *Illud vero paterne admonemus, vt priusquam te in viam des, peccata tua confessus, Eucharistiam sumas; &c.*

Concil. Antioch. can. 7.
Concil Laodic. can. 41.
De consec. d. 5. cans. non oportet.

Quando verranno le Cõfraternitadi intere, scriuinsi i nomi di quei, ch'in essa vengono. Eleggansi Maestri di

Casa

Casa, o Soprastanti, c'habbino cura del sostentamento. Conduchino sempre con essi alcune Persone spirituali, che gli ammonischino, che gli predichino nel camino, e che gl'insegnino ciò, che far debbono. E se saranno molta gente, si compartischino in diuerse squadre; & osseruino gli ordini, che i Superiori, e gli Vfficiali loro gli daranno; come diffusamente scriue il Cardinale Paleotto; e come s'osseruò nelle Confraternitadi, che vennero à Roma nell'Anno Santo passato 1575.

Auuertendo sopra il tutto, che le Donne venghino in disparte, come all'hora si faceua; ch'alcune volte ancora faceuano elleno Confraternitadi separatamente frà loro; come particolarmẽte fecero, e vennero quelle di Viterbo; percioche nessuna cosa tanto importa, quanto l'euitar ogni sorte d'occasione. Questo riguardo, e questo buon'ordine, eccellentemente s'osseruò nel Giubileo di Bonifacio Ottauo, come scriue il Cardinal San Giorgio; non ostante, che tanta fosse la Gente, che vi venne, che non capiua nelle contrade di Roma, ancor che molte larghe siano.

Card. S. Georgij cap. 10.

In arriuando à qual si voglia Terra, le Compagnie, essendo possibile, s'vnischino, per entrar processionalmente, e vadino dirittamente alla Chiesa, cantando le Litanie. Si confessino, e communichino ne' giorni di festa, nelle Terre, e luoghi doue passaranno, per dar buon'essempio. E se passaranno vicino à qualche luogo di Pellegrinaggio, e di deuotione notabile; come della Madonna di Loreto, lo vadino à visitare, ancorch'allunghino alquanto il camino.

Quando arriuaranno à Roma, vscendo l'altre Compagnie à riceuergli, e guidandogli alle Chiese loro, conducendo il Romano, il Pellegrino al lato suo; se quei che vengono saranno pochi; due Romani condurranno

no vn Pellegrino in mezo, e le Matrone Romane nel medesimo modo condurranno le Donne; e poi gli andaranno ad alloggiare, & à rinfrescare. E così nel venir à Roma, come nell'andar alle Stationi, auuertischino à quel, che dice la Santità di Nostro Signore: *Qua modestia, qua deuotione, qua fraternæ pacis obseruantia lucere eos oporteat*. Cioè, con quanta modestia, con quanta deuotione, e con quanta fraterna charità è necessario, che risplendino coloro, che per cosa così degna, e così importante alla salute loro vengono à Roma; douendo eglino essere *Christi bonus odor in omni loco*; dando odore di veri Pellegrini Christiani, e seguendo l'essempio di Christo, che fù Pellegrino per la salute, e redentione nostra.

Clement VIII.

2. Corint. 2.

Delle limosine, delle penitenze, e delle deuotioni, che far si debbono.

NON trouo io, ch'in Bolla alcuna, fin da Papa Bonifacio Ottauo in quà si commandi, che per guadagnar il Giubileo dell'Anno Santo, sia necessario il far limosina; in maniera tale, che chi non la farà, non lo guadagni. Però in esse tutte si consiglia, che i Pellegrini, e tutti quelli, che guadagnar vorranno il Giubileo, in essa s'essercitino. Percioche venendo eglino per conseguir perdonanza da Dio, e dalla Chiesa; nessuna cosa tanto gioua per cancellar i peccati, quanto la limosina; conforme à quello: *Consilium meum tibi placeat Rex, peccata tua eleemosynis redime.* e se particolarmente raccontar volessi le limosine, ch'in Roma si fecero nel Giubileo di Papa Gregorio Decimo Terzo; e dire ciò, che spese la Confraternità della Santissima Trinità, nel numero quasi infinito de' Pellegrini, ch'el-

Dan. 4.

la albergò: Le viscere di misericordia aperte, che mostrò quel Santissimo Pontefice verso tutti i Poueri, l'infinito danaro, che i Signori, i Gentilhuomini, i Cittadini, e le Matrone Romane spesero, fin ad impegnar le proprie gioie, per albergar, e souenire i poueri Pellegrini; sarebbe certo cosa incredibile; ma non però à chi vide i Principi, i Duchi, i Prelati, & i più principali Personaggi di quest'Alma Città, dopo hauere di loro propria mano (Come già dicemmo) lauati i piedi, e seruiti in tauola i Pellegrini; e dopo hauere fatte delle proprie facultà loro, profusissime spese, per sostentamento di detti poueri Pellegrini, andar eglino stessi in propria persona, vestiti di sacchi per le case, chiedendo per essi limosina; in modo che non v'era alcuno, che vedendosi venir in casa Principi di quella portata, con tanta humiltà, e deuotione à chiedere limosina, tutto compunto, e di deuoto stupor confuso, non si sforzasse, anzi à modo di dire, non si spolpasse, per fargli larghissime limosine. Ma se la solita, e determinata breuità nostra non ce'l vietasse; per celebrar in qualche parte gli eccelsi meriti delle stupende opere di carità, ch'all'hora in Roma si fecero, sarebbe necessario, trasportar quì di peso gli interi libri, che scrissero Angelo Piantino, e Raffaello Riera, i quali d'altra cosa non trattano. Solamente vna priuata attione raccontar voglio, per essempio del gran feruore, ch'in far limosina all'hora in Roma era, la quale leggere si potrà in Angelo Piantino.

Pianti. lib. 3. c. 3.

Vn Gentilhuomo Spagnuolo veniua vn giorno nel Cocchio suo, dalla Madonna del Popolo; e passando dinanzi à San Iacomo de gl'Incurabili, chiesta gli fù la limosina per i Poueri dello Spedale; Percioch'in tutti gli Spedali di Roma si fece in quell'Anno la maggior Hospitalità, che mai veduta si sia, commandò

mandò egli ad vn Creato suo, che facesse la limosina, il quale gli rispose, che già dato haueua, quanto si trouaua; e che più non haueua che dare. Ilche vdito hauendo il Gentilhuomo, tutto da affetto di misericordia commosso; smontò incontanente dal cocchio, e quello, insieme co'caualli consegnò al Maestro di casa dello Spedale, acciò per souenimento de' Poueri lo vendesse; & à piedi à casa sua se ne tornò.

Vn Gentilhuomo Francese, entrò vn giorno in habito di Pellegrino à mangiare nello Spedale della Trinità; e dopo hauer mangiato, si leuò da tauola, e diede vno scudo d'oro à ciascuno de' Pellegrini poueri, che bisogno n'haueuano, i quali erano in numero grandissimo.

Raphael Riccio de Iubileo.

Vna Matrona Romana, mentre durò l'Anno Santo; ogni notte accoglieua, & albergaua in casa sua nouanta Donne Pellegrine, e le sostentaua; & à tredici di loro lauaua i piedi. L'istesso faceua à trenta Donne Pellegrine, la Moglie d'vn Mercante. E fù così marauiglioso il numero de' Pellegrini poueri, che per amor di Dio in quell' Anno in Roma albergati furono, che solamente nello Spedale della Trinità si troua, che nouanta sei mila, ottocento, e quaranta otto alloggiati, e spesati furono. Frà quali caduti essendone infermi fin al numero di sei mila, e vent'vno, tutti con gran carità curati furono. In somma, esprimere, e scriuere non si potrebbono in modo alcuno l'opere pie, e le limosine publiche, e secrete, che i Principi, i Prelati, i Signori, i Gentilhuomini, e gli altri, così Romani, come Forestieri in quell' Anno Santo fecero. Basti adunque il dir in vna parola, che mai veduta non fù maggior moltitudine di Poueri, ne maggior pietà, misericordia, e liberalitade in sostentargli.

Le discipline, che nell'Anno Santo passato si fecero in molte delle Compagnie, ch'à Roma se ne vennero, fù cosa in vero non mai più veduta; e la copia del sangue, che si sparse fù certamente marauigliosa. Venne frà l'altre vna compagnia di cinquecento Huomini di San Pietro Galatino, di Terra d'Otranto, i quali andarono alle sette Chiese, disciplinandosi con catene di ferro. Molti nel camino visitando le quattro Chiese, andauano sempre co'l capo scoperto; altri andauano scalzi; alcuni andauano in ginocchioni à nuda carne, dal portico di San Pietro, fin all'altare de'Santi Apostoli; e dalla porta di San Paolo, fin al Crocefisso di Santa Brigitta. Il simile faceuano in San Giouanni Laterano, alla Scala santa, & à Santa Maria maggiore; montando co'ginocchi per terra, da Santa Potentiana, fin alla Madonna Santissima. E ciò faceuano con molti digiuni, con cilicij, & altre aspre, e deuote austerità, e penitenze corporali, che la deuotione ne'cuori de'deuoti grandemente Fedeli suegliaua.

Chi potrà raccontar la frequenza de'Sacramenti, l'abbondanza delle Prediche, e de'Sermoni, la continoua oratione mentale, e vocale, ch'in Roma all'hora si faceua? la riuerenza, con la quale andauano à basciar i piedi del Sommo Pontefice; le molte paci; e riconciliationi, che si fecero fra' nemici, & Huomini, che già di molt'anni non si parlauano; l'affabilità, e la cortesia, con la quale i Maggiori, i Pellegrini trattauano; l'humiltà, con la quale gli lauauano i piedi, e gli seruiuano? e l'impeto dello Spirito, che si vedeua. Occorse ad vna Compagnia di Perugia, che mentre il loro Padre spirituale gli faceua vn Sermone, & essortatione; contener non si potero sì, ch'ad alta voce non gridassero: Viua GIESV CHRISTO. E la Compa-

gnia

gnia di Pisa, perch'erano stati vn tempo scommunicati; non ostante, ch'ottenuta hauessero l'assolutione, & il perdono per breue di sua Santità; venendo nondimeno à Roma, si presentarono dinanzi al Papa vestiti di sacco, co' piedi scalzi, e con capestri al collo; gridando misericordia; e sua Santità, la qual' all'hora si trouaua à Monte cauallo, gli dede più di noue volte la benedittione, e con quell'istesso habito visitarono le Chiese.

E per mouere gli animi, vi furono molte dimostrationi di deuotione; come gran numero di Fanciulli vestiti di bianco, che veniuano innanzi alle Compagnie in processione, con rami d'vliuo in mano; Come si vide nelle Compagnie di Velletri, di Pelestrina, di Farfa, di Gianazzano; Altri vestiti come Angeli, portando i misterij della passione di Christo: Vedeuasi anco gran moltitudine di Fanciulli, e di Fanciulle vestiti come Santi, e Sante; e questi furono i Fanciulli della Dottrina Christiana di Roma; e vedute furono altre rappresentationi, che moueuano à gran deuotione. Fù anco grande la cura, c'hebbero i Vescoui in fare che i Pellegrini con molte limosine, per poter far il viaggio loro aiutati fossero; e che quelli, ch'à casa rimaneuano, facessero oratione per loro; pregando Iddio, che gli concedesse buono, e felice viaggio, fin tanto ch'alle Patrie loro se ne ritornauano; e che le Mogli, e le Figliuole loro, ch'in casa rimaneuano, sicuramente, e fedelmente custodite fossero; ch'al ritorno loro, gli andassero processionalmente à riceuere, & altre cose simili, le quali molto diligentemente scriuono Monsignor Rutilio Benzone Vescouo di Loreto, Angelo Piãtino, e Raffaello Riera. E però intorno à ciò più oltra ritener non mi voglio.

Alcune

Alcune congetture, per le quali dubitar si può, che quest' Anno Santo sia de gli vltimi.

RAccontar potrei molt' altre Istorie d'apparecchi, e di deuotioni, che negli altri Anni Santi passati si fecero; ma seguir volendo l'vsata breuità, le tralascio. Solamente tratenuto mi sono alquanto intorno à quest'vltimo del 1575, per mostrare, e persuadere, ch'in quest' Anno del 1600 conuiene aumentare la deuotione; le limosine, le penitenze, l'orationi, il feruore, e lo Spirito, che nel Giubileo passato s' hebbe. Quando alcuno è ritenuto prigione, e condannato à morte; e l'hanno condotto dinanzi ad alcune Audienze; s'egli chiede misericordia, e se'l perdono hà luogo; quando egli vede, che i termini si scortano, & al fine s'auicinano, nell'vltime audienze, procura egli con maggior efficacia, con maggiore sforzo, e con maggior diligenza, di sollecitar il suo negotio; prima che lo diano in mano della giustitia. E se nella passata audienza fece egli alcuna diligenza; procura di farne altrettanta; anzi di farla molto maggiore nella presente. L'Anno del Giubileo, è anno di perdono, anno di Signatura di gratia; anno, nel quale Iddio dà à tutti audienza, e riceue i memoriali con benignità, e misericordia. Che sapiamo noi se quest' anno del 1600, sarà dell' vltime Signature di gratia, ch'Iddio far voglia al Mondo? & ancor che venir posino altri Anni Santi; gliè nondimeno cosa chiarissima, che per molti di noi, c'hora viuiamo, questo sarà l'vltimo. Oltra che non sapiamo, quando il Mondo debba hauer fine; essendo cosa di Fede: che questo fine: *Nemo scit,*

neque

neque Angeli de Cælo; Sallo di certo solo Iddio, e con tutto ciò vi sono molte congetture, e molti segni, che'l Mondo sia già molto vicino al suo fine. Delle quali congetture, e segni, ricogliere ne voglio alcuni scritti da San Methodio, dall'Abbate Gioachino, da Nicolaó Cusano, da Giacomo Nanclantes, Pietro Bongo, Siluerio Mencio, e molt'altri Autori.

Mat. 24.

S. Method. in suis reuelat. Abbas Ioachin. super Apocalip. Nicola. Cusanus lib. de nouissim. die. Iacobus Nāclan. in preludijs de Archanis Christi Domini. Petrus Bongus tract. de numeris. Siluerius Mencius.

Presupongo primieramente adunque, che vi siano tre Huomini; il primo de'quali è l'Huomo grande, e questo è il Mondo; il secondo è quello, che chiamano *Microcosmos*, o picciol Mondo, ch'è l'Huomo; & il terzo è l'Huomo di Dio, ch'è Christo. Secondariamente presupongo, che nella sacra Scrittura, i giorni pigliar si sogliono per anni, e gli anni di dodici mesi, per anni di Giubileo, i quali sono di cinquanta anni l'vno. Terzo presupongo essere cosa verisimile, e ragioneuole, che tanto duri l'Huomo grande, ch'è il Mondo, quanto dura la vita dell'Huomo; e tanto duri il Mondo dopo la venuta di Christo, quanti anni egli in questo Mondo visse; pigliando gli anni del Giubileo per anni solari. Da questi tre presupositi nascono alcune congetture. La prima è, che Pare verisimile, che tanto durar debba il Mondo, ch'è Huomo grande, quanto è la vita dell'huomo, ch'è Mondo picciolo. & al più, che viuer possa vn'Huomo, sono cento, e vent'anni; in conformità di quelle parole, ch'Iddio disse à Noè: *Erunt dies hominis centum viginti anni*. E così in effetto si vide, che pochi Huomini si trouarono nel Giubileo di Papa Bonifacio Ottauo, ch'à questi anni, & à questa età arriuati fossero. Contando hor'adunque con timore i cento, e venti anni della vita dell'Huomo à ragione d'anni del Giubileo di cinquanta anni l'vno, fanno la somma di sei mila

Genes. 6.

la

la anni. Christo nacque intorno à gli anni quattro mila della creatione del Mondo; posciach'egli s'incarnò, secondo la più vera supputatione, nell'anno del Mondo tre mila, nouecento, e sessanta; ancorche secondo il Genebrardo, s' incarnasse nel quattromila, nouanta. La onde, si come ben pochi sono gli Huomini, ch' arriuino à cento, e venti anni; così egli è molto probabile, che'l Mondo non arriuarà alli sei mila. E già siamo ne'cinque mila, e sei cento; talmente, che secondo questa congettura; poco più tardar può egli à finire. E con questo, molto ben si confà quello, che gli Ebrei riferiscono, che lasciò scritto vn certo Elia Profeta; non già quel grande Maestro d' Eliseo, ma vn'altro men'antico, il qual predisse: *Mundum duraturum 6000 annis, idest sub lege naturæ 2000, sub Lege scripta 2000, & sub Messia 2000; sed propter peccata hominum, anni sub Messia breuiabuntur.*

La seconda congettura si caua da quello, ch'Iddio disse à Daniello: *Vsque ad vesperam & mane, duo milia trecenti; & mundabitur Sanctuarium*, nelle quali parole, pare, che ragioni Daniello del fine del Mondo. E pigliando i giorni per anni; pare che correr vi debbino due mila; e trecento anni, da che Iddio disse questo à Daniello, fin chel' Mondo finisca; E da quel tempo, fin all'auuenimento di Christo, vi corsero intorno à 599. anni; E però dalla venuta di Christo, fin al fine del Mondo, rimaneuano al più lungo, 1741. anno, e trouandoci noi hora alli 1600, chiara cosa sarebbe, secondo questo conto, che ben tosto il Mondo hà da finire.

La terza congettura è, che la creatione d'Adamo, il dormir suo, e l'hauer Iddio dalla costa sua cauata Eua, fù figura della nascita; e della morte di Christo; e

della

della fondatione della Chiesa. Et il Diluuio in tempo di Noè, fù figura del fine, e della consumatione del Mondo. La onde pare verisimile, che dalla venuta di Christo, fin al giorno del Giudicio, tanti anni correre vi debbino, quanti da Adamo al Diluuio vi corsero. Posciache'l Signore parlando del Giudicio disse: *Sicut in diebus Noe*; e da Adamo à Moisè, vi corsero 1656. anni. E però poco tempo hormai più mancar vi debbe, da quì al fine del Mondo; posciache già siamo nel 1600.

Matt.24.

La quarta congettura è, che pare conueneuole, che tanti anni di Giubileo duri il Mondo, quanti Christo nel Mondo visse. Christo dalla Natiuità sua, finche morì nella Croce, visse trenta trè anni, tre mesi, e dieci giorni. Contando adunque gli anni della vita di Christo, per anni di Giubileo, à ragione di cinquanta l'vno, fanno anni mille scicento cinquanta, e poco più, per i mesi, e giorni, ch'auanzano. Molt'altre congetture, e Profetie vi sonno, che per questo intento nostro fanno à proposito. Però bastino queste, ch'accēnate habbiamo, per persuadere esser necessario il mostrar in questo Giubileo maggior deuotionè, che ne' passati; e l'vsar molto maggior cura, e diligenza, per ben guadagnarlo. Però molti dubij, e molti scropoli insorgono, & à spianare ci s'offeriscono intorno al disponersi l'Anime, per guadagnar il Giubileo con maggior perfettione. Ma perche in stilo di Dialogo, più chiaramente s'esplicano; però nel seguente Dialogo gli ristringeremo, e spianaremo.

CAPITOLO DVODECIMO.

Dialogo trà vn Romano, & vn Pellegrino, nel quale si risoluono alcuni dubbij intorno al guadagnar il Giubileo.

Alcuni dubbij intorno alla Fede, e la Gratia, che si richiede, per guadagnar il Giubileo.

PELLEGRINO. ROMANO.

MOLTI scropoli patimo noi Pellegrini, per non interrogarne quei, che sanno, e per trascuraggine d'informarcene. E molte volte per non iscoprire l'ignoranza nostra, in essa ci rimaghiamo. Ciò non vorrei, ch'à me ancora accadesse. E poi ch'Iddio condotto m'ha in casa d'Hospite tale, che sodisfare mi potrà; desidero, che dopo cena mi dichiariate alcune interrogationi, e dimande, che far vi voglio, sopra alcuni dubbij, che m'occorrono circa il guadagnar il Santo Giubileo. E conuien, c'habbiate patienza; posciache se ben son cose molto chiare, e manoali, al parere, e giudicio vostro; non dimeno, pe il mio basso, e rozo ingegno, saranno questioni difficilissime. R. Apolonio Tianeo con curiosità grandissima

dissima andò à cercar i Ginnosofisti dell'India fin di là dal Fiume Gange, per dimandargli alcune inutili questioni della tauola del Sole. E ne'passati tempi dopo cena trattauano i conuitati, questioni di Filosofia. E per questa cagione scrisse Platone la Filosofia sua in stilo di Dialogo. Dicono, che Lucio Lucullo, & alcuni altri Personaggi de'più prudenti di Roma; dopo cena, per tratenimento, e per passar il tempo, trattauano de'costumi della Republica, e vogliono alcuni, ch'essendo Terentio Schiauo d'vno di quei Nobili Romani curiosi; per esser egli saggio, e d'acuto ingegno, commandato gli fosse di scriuere quei ragionamenti, da'quali cauò, e compose egli poi le sue Comedie. Percioche lo stile di Dialogo è molto à proposito per la dottrina famigliare; Dimandate adunque ciò, che vorrete, ch'io vi risponderò hora dopo cena, co'l medesimo gusto, che l'altro giorno vi risposi, quando dopo disinare m'interrogaste della materia dell'Indulgenze. P. Che cosa far debb'io per guadagnar il Giubileo? R. Non ve'l dice egli il Papa nella Bolla sua? Quattro cose far si debbono, ciò è; hauer Fede, esser in gratia, visitar le quattro Chiese, e pregar Iddio per la salute di tutto il Popolo Christiano. P. Questo è chiaro; ma mi s'offeriscono alcuni dubbij particolari intorno à coteste quattro cose, delle quali chiarito, e sodisfatto rimaner uorrei. R. Prima, ch'io vi risponda, voglio darui cinque Regole vniuersali, che vi daranno gran luce per risoluere molti dubbij, ch'offerir si possono.

La prima è, che l'Indulgenze tanto vagliono, quanto suonano. Voglio dire, che legger debbiate tutta la Bolla del Papa, intendendo, e ponderando le parole che dice; e che conforme à quelle vi guidiate, e go-

uerniate. E questa Regola è communemente riceuuta da tutti i Dottori; come Giouan'Andrea, Raimondo, e Calderino affermano. In modo tale, che se la Bolla dice, che con vn'AVE MARIA si caua vna'Anima dal Purgatorio, senza dubbio alcuno la cauarete; e non è necessario l'andar disputando, se questa è causa sofficiente, o non sofficiente. Percioche la virtù del Tesoro, d'onde l'Indulgenze deriuano, è infinita; & è cosa di Fede, che'l Papa hà la potestà delle Chiaui; e però nel modo, ch'egli, lo dice nella sua Bolla, così lo concede.

Omnes Doctores in 4. dist. 20. Ioan. Andre in c. quod autem. Raymund. in summa de peniten. Calderinus in. c. nostro col. 12.

La seconda Regola è, che per nessuna cosa del Mondo, ancorche sia per guadagnar quante Indulgenze trouar si posino, commettere si debbe peccato. Percioche *Non sunt facienda mala, vt inde ueniant bona.*

Rom. 3.

La terza, che chiunque non sarà disposto per riceuere la gratia, non lo sarà per guadagnare l'Indulgenza. Percioche, come già detto habbiamo, non si perdona la pena, senza essere stata prima perdonata la colpa.

La quarta è, che ciò, che fanno tutti gli altri guadagnando il Giubileo, egli è quello, che far si debbe; percioche considerar debbiamo, ch'essendo noi in Roma in presenza, e sotto gli occhi del Papa, non si permetterebbe vniuersalmente vna consuetudine, s'ella non fosse molto considerata, & approuata.

La quinta è, ch'vn Penitente, e masimamente di quelli, che poco sanno, è tenuto ad obedire, & à lasciarsi guidare da quello, che'l Confessore gli insegna. Ricordateui di queste cinque Regole; e se v'occorrerà difficultade alcuna, consigliateui co'l vostro Confessore, o fate quello, che fanno gli altri

tri; che ſtanno in Roma; conſiderate molto bene le parole della Bolla; non fate peccato alcuno; e procurate d'vſcir da quelli, che commeſsi hauete; e così v'aſsicuro, che poche difficultà rimaner vi potranno. P. Con tutto ciò, circa la Fede; ch'è neceſsaria per guadagnar l'Indulgenze, m'occorre di dimandarui ſe quelli, che ſono Irregolari, o Soſpeſi, guadagnar poſſono il Giubileo? R. Ben può egli ſtare; ch'alcuno ſia Irregolare, o Soſpeſo, ſenza colpa alcuna; come colui, à chi mancaſſe vna mano, od'altro membro. Però ſianſi di qual ſi voglia modo Irregolari; purche ſiano in ſtato di gratia, ben guadagnar poſſono il Giubileo. Percioche ne la irregolarità, ne la ſoſpenſione diſturbano il viſitare le quattro Chieſe, ne l'oratione; che'l Papa commanda, che far ſi debba, per guadagnar il Giubileo. E così ancora colui, che foſſe Interdetto, guadagnar può il Giubileo; poſciache per guadagnarlo, entra particolarmente nelle Chieſe; non facendo però atti Eccleſiaſtici.

P. Lo Scommunicato può egli ancora guadagnarlo? R. S'egli è ſtato ingiuſtamente ſcommunicato; come colui, contra il quale è ſtata fatta vna falſa teſtimonianza; non v'è dubbio, ch'egli lo può guadagnare; percioche l'ingiuſta ſcommunica, non gli leua i ſuffragij della Chieſa. E s'egli è ſtato giuſtamente ſcommunicato, e ſi metta in iſtato di gratia; lo può parimente guadagnare, come colui, ch'è debitore di robba alla Chieſa, e lo ſcommunicano fin tanto, che paghi; & egli non hà con che pagare. Così tengono il Nauarro, Henriquez, e quaſi tutti i Canoniſti. Però s'egli ſarà giuſtamente ſcom-

c. cũ etenim de ſenten. & re iudi. lib. 6.

Nauarr. not. 18. num. 14. Henriquez li. 6. c. 18. §. 2.

muni-

municato, e potendo vſcire dalla ſcommunica, vorrà non dimeno rimaner in eſſa; non la guadagnarà. Come per eſſempio vn Frate Apoſtata, che ritornar poſſa al Monaſtero ſuo; e ritornar non vi voglia.

P. Egli è coſa ſicura, che'l Peccatore, che non iſtà in iſtato di gratia, non guadagna il Giubileo; però io dimando, in che tempo, in qual hora, & in qual punto trouar ſi debba egli in ſtato di gratia per guadagnarlo? E perche meglio intendiate il dubbio mio, io mi dichiaro. S'io comincio hoggi l'andar à viſitar le Chieſe, e conuien, ch'io vi vada per quindici giorni; è egli neceſſario, ch'in tutto queſto tempo io ſtia in iſtato di gratia? R. Molte difficultà vi ſono intorno à queſto. Però il più ſicuro, e quanto conſigliarei io à tutti in queſto particolare è, che prima di cominciare l'andar alle Chieſe, ſi confeſſino, e procurino di ſtare in gratia; e ſe durando il tempo delle Stationi, cadeſſero in alcun peccato; ſe ne pentino ſubito, ſe ne confeſſino, & almeno nell'vltimo giorno tornino à fare vn'altra confeſſione; procurando di perſeuerar in quel giorno in iſtato di gratia. Percioche nel punto, che finiſce l'vltima diſpoſitione, ch'è l'vltimo giorno d'andar alle Chieſe, all'hora l'Indulgenza ſi guadagna. Queſto è il piu ſicuro, e quello, che tutti i Dottori conſigliano. Percioche molto frutto perde colui, che và alle Chieſe in peccato mortale.

P. Quello, che di ſaper deſidero, è s'alcuno tiene la concubina in caſa, con la qual egli pecca; o non reſtituiſce ciò, che debbe; O non perdona l'ingiuria; e così comincia l'andar alle Chieſe, prolungando fin all'vltimo giorno, il laſciar il peccato; s'egli guadagna il Giubileo? R. Io vi prometto, che non

sò quello

sò quello, che rispondere vi debba; percioche ne gli altri Giubilei, già chiaramente si vede, che si comincia andar alle Chiese, à digiunare, & à dar limosine per tutta la settimana; e pure ch'altri si confessi il Sabato, e si communichi la Domenica, stando in gratia al tempo della Communione, guadagna l'Indulgenza. Però in questo Giubileo dell'Anno Santo, pare, che i Papi dichino, e che l'vso anco sia di confessarsi nel principio d'andar alle Chiese. E così pare, ch'eglino voglino, che si stia in gratia per tutto il tempo, che dura il disporsi. Ma la più commune opinione è, che basti lo stare in istato di gratia, l'vltimo giorno, che l'Indulgenza si guadagna. E così anco s'intende nel Giubileo dell'Anno Santo.

Cordona.q.citata Palud. Syluester, Felinus, Tabiena. Soto, Grego. de Valent. lib.6. de Indulg. c. vlt.

Si ragiona della Confessione necessaria per guadagnare il Giubileo.

P. Posciache cominciato habbiamo à trattare della Confessione, & il Papa nella sua Bolla dice: *Vere poenitentibus & confessis*. Io vi prego, che mi dichiate, s'io non mi ricordo d'alcun peccato mortale; posso guadagnar il Giubileo, senza confessarmi. R. Che accade l'interrogarmi di questo; che cosa vi costa egli il confessare alcun peccato veniale? o peccati della passata vita, e con questo leuarui d'ogni scropolo? Però se volete, ch'io vi parli in rigore di Teologia; vi dico, che chiunque non si ricorda di mortal peccato; ancorche non si confessi, guadagnarà nondimeno il Giubileo; facendo egli però l'altre diligenze. Percioche quando il

Papa

Papa dice: *Vere pœnitentibus & confeſsis*, parla di quelli, che ſtanno in peccato mortale. Si come, quando la Chieſa commanda, che i Fedeli ſi confeſsino vna volta l'anno, il precetto non obliga quelli, che ſtanno in gratia; poſcia che la Confeſsione è mezo per metterſi in gratia; e non s'ordina il mezo, ſe non per il fine. E queſta dottrina è di S. Tomaſſo, e quaſi di tutti i Dottori, e Sommiſti. P. S'vno ſi confeſſa male, laſciando di dichiarar alcun peccato, per temenza, per vergogna, o per negligenza, guadagna egli il Giubileo? R. Egli è chiara coſa, che nò. Percioche'l Papa dice: *Vere pœnitentibus, & confeſsis*; e non fà vera penitenza colui, ch'interamente non ſi confeſſa.

S. Tho. p. q. 65 ar. 1. & q. 84. art. Durand. diſt. 17. q. 9. Palud. diſt. 17. q. 2. Sotus in 4. diſt. 1. q. 2. ar. 6.

P. Che farà egli adunque vno, ch'andato ſia per i quindici giorni à viſitar le Chieſe, ſenza propoſito di bene, & interamente Confeſſarſi; e dopo d'hauer finito il tempo, vedendo, che ſenza ben Confeſſarſi, non ſi guadagna il Giubileo, ſi pente; e vorrebbe Confeſſarſi bene; è egli neceſſario, che ritorni di nuouo à viſitar le Chieſe, per altri quindici giorni interi? R. Coteſto ſarebbe il più ſicuro. P. E s'egli non può, poniàm caſo, per che l'Anno Santo finiſce; ouero perch'egli è Pellegrino, e la compagnia ſua partir ſi vuole? R. Cõfeſsiſi bene; e vadi alle Chieſe per vn giorno, o due, percioche queſti con gli altri, che fatti haueua, contati gli ſaranno per cauſa ſofficiente. poſciache come detto habbiamo, e come anco appreſſo diremo, non è neceſſario ch'in tutti i giorni ſi vada in iſtato di gratia. P. Il Frate, che viene à Roma ſenza licenza del ſuo Superiore, il Figliuolo, o la Figliuola ſenza quella di ſuo Padre, o di ſua Madre; la Dõna maritata, sẽza quella di ſuo Marito, il Curato ſenza quella del Veſcouo, & il Ve

ſcouo

ſcouo ſenza quella del Papa, laſciando il Veſcouado, la Parrocchia, la caſa, e'l Monaſtero ſuo, guadagnaranno il Giubileo? R. Non habbiamo già detto noi, che per neſſuna coſa del Mondo commettere ſi debbe peccato; e ſe quella è diſubidienza di peccato mortale, come volete voi, che guadagni il Giubileo chi offende Iddio? P. E ſe mentre queſto tale ſi troua in Roma, e ſi confeſſa di tutti i peccati ſuoi, e particolarmente di queſta diſubidienza ancora? R. In tal caſo lo guadagnarà? P. Colui, c'hà ſcropolo ſe ſi confeſsò bene, e finiſce d'andar alle Chieſe, e poi ritorna à confeſſarſi più à ſodisfattione, e guſto ſuo; poſciache trouò vn Confeſſore, che più gli ſodisfece, hà egli biſogno di ritornar per qualche giorno alle Chieſe? R. Nò, ne conuiene dar luogo à gli ſcropoli; percioche non haurebbono mai fine.

P. S'Vno s'è confeſſato, e comincia andar à viſitare le Chieſe, e dopo eſſer andato ad alcune di eſſe, ſi ricorda d'vn peccato mortale, che non confeſsò, hà egli per biſogno di ritornar di nuouo à riuiſitar quelle Chieſe? R. Confeſsiſi ſubito di quel peccato, del quale ſi ricordò, e ſeguiti innanzi, percioche nõ hà biſogno d'altro. P. S'alcuno ſubito dopo hauer guadagnato il Giubileo commette vn peccato mortale; che coſa debbe egli fare? R. La pena di tutti i peccati paſſati, fin à quel giorno, già perdonata gli fù nel Giubileo; però per la pena di quel nuouo peccato, ritorni di nuouo à guadagnarlo vn'altra volta; ouero cerchi vn'altra Indulgenza, con la quale tal pena ſi perdoni. Poſciache durando l'Anno Santo, ſi può guadagnar molte volte.

Del visitar le Chiese.

P. Per andar à visitar le Chiese, basta egli la contritione, e lo stare con essa in gratia; o pure è necessario essere prima confessato; in maniera tale, che non gioui l'andarui, senza, che preceda la Confessione? R. Il più certo, e sicuro, e quello, ch'io vi consiglio è, che prima di cominciar ad andar alle Chiese, facciate vna buona Confessione; che così lo consiglia il Cardinal Borromeo; e con essa è più facile l'ottener gratia da Dio; posciache la Confessione fà dell'attrito contrito; e perdere non si debbe la fatica della Pellegrinatione, facendosi in peccato mortale; Perciòche la vera contritione è atto difficile à conseguirsi. Però se volete, ch'io vi risponda in rigore di Teologia; pure, c'habbiate contritione, e proposito di Confessarui, potete andar alle Chiese. E questo, in tempo di Bonifacio Ottauo, non haueua dubbio, e bastaua il Confessarsi nell'Anno del Giubileo. E così lo dichiara Giouanni Monacho, Sant'Antonino, Felino, la Tabiena, e Giouanni maggiore. Però adesso, dicendo il Papa nella Bolla sua: *Vere pœnitentibus & confessis, qui beatorum Petri, & Pauli Basilicas, &c.* V'è maggiore difficultà. Perciochè Papa Bonifacio viij. diceua: *Vere pœnitentibus & confessis, vel qui vere pœnitebunt, & confitebuntur in huiusmodi præsenti anno, &c.* E però dico, che non è necessario l'essere cõfessato prima d'andar alle Chiese; e che chiunque è ritenuto da alcun impedimento, si può confessare ne' giorni, ch'egli và alle Chiese; con tal conditione però, che prima di finirle, si confessi. E questo è parere di molti Dottori, come il Caetano, Adriano, Soto, Corduba, Viualdo. P. Come Iddio buono, non dice egli il Papa: *Vere pœnitentibus & confessis, qui visitauerint,*

Ioann. Monach. in glo. verbo confitebuntur.
D. Anto. 1 p. tract. 10. q. 3. §. 5.
Felinus de Indulg.
Tabiena verbo Indulg. q. 4.
Ioan. Maior. in 4. dist. 20. q. 2.
Caiet in 2. quod de Indulg. q. 10.
Adria. in 4.
Sotus dist. 21. de Indulg.
Corduba q. 27.
Viualdus tractat. de Ind. n. 54.

uerint, e la parola *Confessis precede il Visitauerint*? adũque la confessione preceder debbe il visitar le Chiese.
R. Se voi foste Teologo, cõ dirui io vn *in quantum*, ouero vn *Formaliter*, subito m'intendereste; però egli è in effetto fatica grande il dar ad intendere questi punti à chi non è Letterato in modo, ch'egli si sodisfaccia. è più dificultoso è il mettergli in istilo volgare. Hor fate conto ch'vn gran Signore dica al suo Maggiordomo: Trouatemi vn Pittor huomo da bene, che mi dipinga questa casa, e pagarollo. In quest'ordine del Signore vi sono due conditioni, cioè; che'l Pittore sia Huomo da bene, e c'habbi fatta la Pittura; hor per dipingere, non è necessario esser Huomo da bene; ma si bene per riceuere'l pagamento. Però; se mentre il Pittore, che che non è Huomo da bene, dipingendo la casa, con quella buona occupatione si conuertisse à Dio, & al tempo della paga, il Signore lo trouasse Huomo da bene, gli darebbe il danaro; così, e non altrimenti è quello, che'l Papa dice a'Cattolici, che se si confessaranno; e visitaranno le Chiese, gli concede l'Indulgenza. In modo tale, che gli basta, ch'al tempo di dar loro l'Indulgenza, cioè nell'vltimo giorno siano Confessati; e c'habbino visitate le Chiese. Percioche non intende il Papa, che l'habbino visitate in quanto à Confessati.

P. Son io obligato à visitar tutte quattro Chiese in vn giorno, o pure posso compartirle in diuersi giorni, visitando vn giorno l'vna, & vn giorno l'altra?

R. Anticamente in tempo di Bonifacio Ottauo, e di Giulio Terzo, si soleua fare nel modo che voi dite; come afferma Giouanni Monacho, il qual dice, che Bonifacio Ottauo così lo dichiarò in Concistoro; però adesso non v'è intorno à ciò vn dubbio al Mondo: Percioche Papa Gregorio Decimo terzo essendone di-

Ioan. Monac. in extrauag.

mandato dichiarò, che tutte in vn giorno visitare si douessero. E così dice la Bolla: *Semel saltem in die*, e non dice, *diebus*. P. Son'io tenuto à visitarle per quindici giorni continoui? R. Già dice il Papa di nò; e basta visitarle per continoui, ouero interposti giorni; in modo, che se hoggi le visito vna volta, da quì ad otto giorni visitar le posso vn'altra. P. Quando il Papa dice, che i Romani, e gli Habitanti di Roma visitar le debbino per trenta giorni, e che i Pellegrini, & i Forestieri le visitino per quindici solamente, fà egli di mistiero, che i Romani siano di lenaggio, e di stirpe Romani, o pure basta l'esser habitante, & il tener casa in Roma; e quanto tempo è necessario, ch'altri sia stato in Roma, per chiamarsi Habitante in essa? E quante miglia di lontano è necessario si venga, per essere Forestiero? R. L'essere Romano, o Forestiero, non si piglia dal lenaggio, ne dal tempo, o dal luogo. Et in quanto al primo, sodisfà in quindici giorni chiunque habita fuori di Roma, ancor che non sia se non due miglia lontano, lasciando la casa sua, per venirà Roma à guadagnare il Giubileo, o sia egli natiuo Romano, o nò; e subito dopo hauer guadagnato il Giubileo, à casa sua se ne ritorna. Sodisfà parimente co'quindici giorni colui, che viene à Roma al Giubileo, ancor c'habbia altro negotio da trattar in questa Città, douendosi poi subito partire, per essere negotio di poco tempo. Così anco colui, ch'ad altro fine non viene à Roma, che per guadagnar il Giubileo, ancor che per tutto l'Anno Santo se ne stia in Roma, e poi pigli casa à pigione, per habitar in essa. Habitante in Roma si chiama quegli, che staua, & habitaua in essa quando cominciò à guadagnare il Giubileo; o sia egli di stirpe Romano, o sia del Giapone, anchorche fosse molto poco tempo, ch'egli habitasse in Roma; e si douesse subito

Nauarr. verbo Roman.

bitò partire. Come per essempio s'alcuno venuto fosse per litigare, e la lite si finisce in otto giorni; s'egli cominciò à visitar le Chiese come habitante in Roma, per trenta giorni visitar le debbe. Colui, c'habita alle Vigne, ancor che sia vna lega da Roma lontano, s'egli và alle Chiese, e poi ogni giorno à casa sua ritorna, già s'intende esser Romano. Però s'egli habita in qualche Villaggio conuicino, & ogni giorno vada alle quattro Chiese, ancor ch'ogni sera à casa se ne ritorni, gli bastano quindici giorni. In maniera tale, che'l principal riguardo, e cura, ch'in questo habbiamo ad hauere, è di quelli, che vengono di fuori à guadagnar il Giubileo. Perciòche de gli altri, o siano natiui, o siano Forestieri, o habitino in casa propria, o d'affitto, o pure nell'hosteria; o sia molto; o poco tempo, ch'eglino habitino in Roma, o se n'habbino à partir subito, o pur fermarsi, non sodisfanno se non in trenta giorni. P. Non guadagna egli più il Pellegrino, che di lontano se ne viene, soffrendo le fatiche, e gl'incommodi del viaggio; di colui, che se ne stà nella medesima Città, o di colui, che da vicino se ne viene? R. In quello che tocca all'Indulgenza, & al rimaner assoluto dalla colpa, e dalla pena; tanto guadagna l'vno, quanto l'altro. Però in quanto al merito della gloria; più merita chi con egual gratia più s'affatica. Percioch'occorre in questo, come nel dare la Limosina. Non altrimenti, che se'l Papa concede Indulgenza plenaria à chi darà Limosina per la fabricha d'vna Chiesa; ne più ne meno la guadagna colui, che dà vn Baiocco, come colui, che dà mille scudi. Però quello, che dà i mille scudi, merita più gloria. E questa è risolutione di S. Tomasso, e di tutti.

S.Tho.in ad. dit ad.3.p q. 25.art.3. Ioann.Monach in gloss.

P. Possi andar alle Chiese di notte? R. Molto ben vi si può ire; che così s'vsò nell'Anno Santo passato; poscia-

Henriquez. lib. 7. cap. 14. §. 4. & 5. Mandosius in praxi st. graua. Vival. tract. de Indulgen. num. 11.

posciache'l Papa non dichiara, *Diurno tempore*. Et è questa, risolutione del Mandosio, d'Henriquez, e del Viualdo. P. Sodisfà egli colui, che và à cauallo, o pure è necessario l'andarui à piedi? R. Farebbe molto bene chi potesse, d'andarui à piedi, in compagnia di Christo, e della Madre sua santissima. Però ancorche non si vada à piedi, si guadagna nondimeno il Giubileo. E vi sono alcune Signore delicate, e deboli, che non sono auezze ad vscire dalle commodità loro, le quali far vogliono delle valenti in andarui à piedi, & al primo, o secondo giorno si stancano, o viene loro il dolor di capo, o la febre, e non finiscono mai di lamentarsi del Giubileo con quelli, che perdono il tempo loro in andar à visitarle. Simili Persone vi vadino ne' cocchi loro; dicendo deuotamente il Rosario, ouero i Salmi. P. Non vorrei io, che voi diceste questo in publico; percioche molti quindi pigliaranno occasione di non andar à piedi. R. Non temiate, che ciò facci danno; percioche le Serue di Dio, c'hanno forze per poterlo fare, non lasciaranno d'adempire, e d'esseguire la deuotione loro; posciach'io non parlo di esse; e quelle, che saranno deboli, e pertinaci, anzi ostinate in modo, che ne il Marito, ne il Confessore frenar le possono nelle penitenze, di lor proprio capriccio; ancorch'io dica questo, non lasciaranno di far forfice. Però quello, che fà à proposito è, che ciascuno si consigli co'l Confessor suo, e l'obedisca.

P. E egli necessario il serbar ordine nell'andar alle Chiese, in maniera, che cominciar si debba da San Pietro, &c. R. Da qual si voglia banda, che si cominci si guadagna il Giubileo. Et è ben fatto, ch'ogn'vno miri quello, che più commodo gli torna, per più meritare, e per poter perseuerare. S'egli è di State, io mi soglio trouar bene l'vscire per San Gregorio, per far iui la Sta-

tione

tione per i Morti, e passar per San Sebastiano, à S. Paolo, e venir à dir Messa à S. Pietro; e poi venirmene à casa, à disinare, e passare il calor del giorno; e dopo essere calato l'ardor del Sole, andarmene à S. Giouanni Laterano, e per Santa Croce, e S. Lorenzo, ritornarmene à Santa Maria Maggiore. E questa è molto buona giornata, e buon'ordine per chi hà famiglia, e tien cocchio; percioche non lascia per tutto il giorno la casa in abbandono; & i caualli si riposano. E s'egli è d'Inuerno, io comincio da S. Pietro, e me ne vado à dir Messa al Crocefisso di S. Paolo, & à mezo giorno, o poco innanzi mi trouo à S. Giouanni Laterano; & è hora commoda per fare la Scala Santa; percioche si troua all'hora piu sgombrata; e pigliando vn boccone per il camino, senza fermarmi, me ne passo à Santa Croce, à S. Lorenzo, & à S. Maria Maggiore; e poi me ne ritorno à casa à pranzo, à merenda, & à cena tutto insieme. P. Le Moniche, gl'Infermi; o coloro, c'hanno cominciato l'andar à visitar le Chiese, e poi sopragiunge loro vn'occupatione necessaria, è sforzata; possono eglino guadagnar il Giubileo? R. Già dicono i Papi, che sì. E commutano à questi tali l'andar alle Chiese, in altre opere pie. P. Può egli vno guadagnar il Giubileo mandando vn'altro in luogo suo à visitar le Chiese? R. Io dico di nò; se però il Papa con particolar priuilegio non glie'l concedesse. Perciòche la Bolla non dà l'Indulgenza, se non à chi visitarà.

P. E egli necessario, che chi và à visitar le quattro Chiese, entri per la Porta Santa. R. Nò, anzi per qual si voglia porta, ch'egli entri, guadagna il Giubileo. P. Pecca egli mortalmente chi entra per la Porta Santa in peccato mortale? R. Tampoco. P. E peccarà mortalmente chi vscirà per la detta Porta Santa? R. Nò. Gliè però vero, che poi che nissuno esce per quella Porta, fin

ta, fin all'vltimo giorno dell'Anno Santo; e poiche vi ſono altre Porte, per le quali ſi può vſcire, e ſi impediſcono quelli, che per la Porta Sãta entrano à guadagnar il Giubileo; almeno, per eſſer quello vn'atto otioſo, lo condannarei à peccato veniale. E s'egli lo faceſſe per menoſprezzo, o per altra cagione, che lo faccia mortale; peccarà mortalmente.

P. Colui, ch'è obligato à viſitar le Chieſe per altra cagione; ſodisfà egli con quella viſita, per guadagnar il Giubileo? Come per eſſempio, s'à me han dato per penitenza, ch'io debba andar alle ſette Chieſe; O vero il Canonico, che per obligo andar debbe à S. Pietro, per aſsiſtere in quel coro; o s'io hò fatto voto di viſitar le Chieſe, in maniera, che peccarei mortalmẽte, ſe laſciaſſi d'eſseguirlo, poſs'io contar quella viſita frà quelle del Giubileo? R. Già v'hò io inteſo; e vi riſpondo, ch'ancorche Silueſtro dica di nò, e gli paia d'hauere S. Buonauentura dalla parte ſua; & anchor ch'Angelo ſia della medeſima opinione, la verità nondimeno è, che San Bonauentura non è di quel parere, e che non ostante quell'obligo, ſi ſodisfà. Percioche i Papi ſi contentano dell'opera pia di viſitar le Chieſe; e l'obligo, ch'io tengo per altri riſpetti, non le pregiudica sì, ch'ella non ſia opera pia. E così vederete, che ne' Giubilei, che durano due ſettimane, quando il Papa ordina, che digiunar ſi debba il Mercore, il Venere, & il Sabato; ancorch'in queſti giorni cadinò digiuni della Chieſa, ſi ſodisfà nondimeno cõ'l Giubileo. E così lo trouarete anco in Cordoua, & in Gregorio di Valenza.

Syluest. in verbo Indulg. n. 18.
Bonau. in 4. dist. 20. ar. 2.
Ang. in verbo Indulg. n. 16.

Corduba. q. 18. de Indul. propos. 3.
Grego. de Valencia, lib. de Indulg c. 7.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Và seguendo il Dialogo, e si dichiarano vndici modi di dire il Rosario della Madonna, per essercitio interiore di quelli, che guadagnano il Giubileo.

Dell'eccellenze della Rosa, e della deuotione del Rosario.

P. Desidero io molto di sapere, quali orationi debbo dire, per guadagnare il Giubileo. R. Se m'interrogate di quelle, che per obligo dir si debbono, vi rispondo, che con vn Pater noster, e con vna sola Aue Maria lo guadagnarete. Anzi di più vi dico, ch'ancorche non diceste alcuna oratione vocale; ma solamente orando con la mentale, pregando Iddio per la salute del Popolo Christiano; e visitando le quattro Chiese, guadagnarete il Giubileo. Percioche i Papi non dicono se non: *Qui pias ad Deum preces effuderint*; & à questo si sodisfa vocalmente, o mentalmẽte orando. P. Io non vado hora dietro à cotesto rigore, ma vi dimando, quali orationi sarà bene di dire. Percioche ben poteua Christo con vna sol gocciola del suo sangue saluarci, e nondimeno tutto lo sparse per mostrarci l'amor suo; così anco contentare non ci debbiamo noi solamente di quello, ch'è necessario per guadagnare il Giubileo; ma far debbiamo di più ciò che sarà buono per ben guadagnarlo. R. Consiglia il Cardinal Borromeo quelli, che vengono à guadagnar il

Giubileo, che dichino il Rosario della Madonna, i sette Salmi Penitentiali, le Litanie; e quando si visitano le Chiese, si dichino l'Antifone, e l'orationi de' Santi, gli Altari de' quali si visitano. P. Io desidero molto, che m'insegnate à dire il Rosario; posciache douendolo io portar tutto il giorno in mano; vorrei dirlo in molti modi, per passar il tempo senza distraermi, e per non istancarmi in dirlo sempre d'vn modo. R. Il trattar di questo, già esce dalla materia nostra del Giubileo. Però m'hauete con questo ridotto alla memoria vn Miracolo, ch'occorse nel Giubileo passato del 1575. il quale lasciar non voglio di raccontarui, acciò vediate quanto importi il dire il Rosario nell'Anno Santo. e lo trouarete scritto nella quarta parte dell'Istorie prodigiose di Francesco de Belleforest; e direlve'l voglio con le medesime parole, ch'egli stesso lo racconta, le quali sono queste: Nella Quaresima pochi giorni innanzi à Pasqua di Resurrettione dell'anno 1575. nell'Isola di Islanda, nel Vescouado di Coridon, nel paese del Conte di Esmon, il qual'è cattolico, occorse, che nacque vn Albero dell'altezza d'vn Huomo; il quale non haueua somiglianza con nessun'altro albero di quanti si conoscono, da' cui rami pendeua gran numero di Rosarij, e di Corone, tutte infilate con sottil filo, ma forte in modo; che non senza difficultà rompere si poteua; & haueuano i loro fiocchi, e pennacchietti; come s'vsano di mettere alle Corone, e Rosarij. E di ciò n'è testimonianza di più di mille Persone degne di fede, che veduti han quei Rosarij, de' quali alcuni portati si sono alla Città di San Malò in Bertagna; e lo certifica anco l'istesso Conte, chiamato Iacomo de Mauritiis; il quale ricolse molti di quei Rosarij, e gli distribuì frà Cattolici. Fin quì sono parole del sudetto Autore. P. Notabil Istoria per certo, la quale hò gran piacere d'ha-
uer

uer intesa. R. Notar douete, che ciò occorse nel principio dell'Anno Santo, & in tempo, che non erano più di due anni, che Papa Gregorio Decimo Terzo instituita haueua la nuoua festa del Rosario; concedendo molte gratie, & Indulgenze a' Confrati, ch' in essa assisteranno. In modo tale, che mi pare che chiaramente si vegga quanto sia grata à Dio in quest' Anno Santo la deuotione del Rosario, la quale frà tutte l'altre deuotioni del Mondo, è come la Rosa trà gli altri fiori.

Le Muse, come scriue Sapho Poetessa Greca, e lo riferiscono Achille Statio, e Clemente Alessandrino, si coronauano con Rose, o con ghirlande di Rose. E l'istessa Sapho chiama la Rosa Reina de' fiori, leggiadria del Mondo, bellezza delle piante, occhi dell'erbe verdi, vaghezza de' prati, risplendente ornamento, e riso della terra. Però più l'aggrandisce, & inalza il Poeta Anacreonte, il quale la chiama Fior singolare, principal ornamento, e cura della Prima vera, celestial diletto, odor soauissimo de gl' Iddij, contentezza degli Huomini, e bellezza delle gratie, &c. Chiamauasi la Rosa bellezza delle gratie, come riferisce Pausania, percioche le tre Gratie si coronouano cõ corone, e con ghirlande di Rose: e per questa cagione chiamar soleuano l'Aurora, Dea delle Rose. Percioche il ciel vermiglio allo spontar del Sole, l'aria quieta, il canto de gli vccelli, e l'odor de' prati recano sommo diletto a' Mortali. Finsero anco gli antichi Poeti, che quando Minerua nacque dal ceruello di Gioue, dall' istesso ceruello ancora vscì vna corona di Rose, e che la Rosa in terra non si genera con l'acqua ordinaria; ma che dal cielo come rugiada mandauano i Dei il Nettare, loro soauissima beuanda, per generatione di essa, come riferisce Costantino Cesare. Chi raccontar potreb-

Achill. Stat. lib. 2. de leucipe & Clitemnesta.
Clemens Alex. lib. 2 pedagog. c. 8.
Pausanias
Constan. Cesar. lib. 11. de Agric. c. 18.

trebbe le medicine, i siroppi, gl'vnguenti, gli olij, i lettouarij, le conserue, e gli altri confetti, che della Rosa si fanno, per vtile, e refrigerio de' Mortali? e le Virtù, che Dioscoride, Plinio, il Matthiolo, e gli altri Erbolarij scriuono di lei? P. Ecco egli vi pare, che già sia molto tardi, e che scorsa sia gran parte della notte; e vi mostrate sonnolento in insegnarmi come debbo dir il Rosario, e pure non v'adormentate per raccontarmi, ciò, che Sapho, & Anacreonte scriuono della Rosa. Che cosa importa à me tutto ciò, per guadagnar il Giubileo?

R. Tacete, che senza cagione non lo dico, perciochè io staua con questo discorso pensando nella gloriosa Vergine Maria, la quale è dallo Spirito Santo chiamata Rosa piantata in Ierico, e dice, che fiorirà come Rosa; e ch'ella è come vna Rosa frà le spine, che così è interpretata quella parola *Lilium*, secondo Santi Pagnino Luchese. Et à lei molto meglio, ch'alla Rosa conuengono queste proprietà, intese però molto diuersamente da quello, che i Poeti dicono. Ma entrar non voglio hora à dichiararle in questo senso; posciach'egli è tanto dolce il discorso, & il ragionamento delle lodi della gloriosissima Vergine Maria, che quì ci si farebbe giorno, senza che ce n'accorgessimo; Ma solamente la dichiararemo nel senso dell'oratione; posciache la più eccellente oratione di quante nel Mondo si trouino, è quella del Pater noster, e dell'Aue Maria, che si dice nel Rosario. E con questa corona di Rose si coronano l'Anime saggie, che sono le Muse Christiane. Questa corona del Rosario corona le Gratie; o per dir meglio, l'Anime, che stanno in gratia. E l'istessa corona del Rosario non fù inuentione di San Domenico; che se ben fù egli il primo, che la publicò; l'ori-

Ecclesi. 24. Esa. 35. Cant. 3. S. Pag. in suo dictionario.

l'origine sua nondimeno viene dall'intelletto dell'eterno Padre, d'onde nacque non già Minerua, ma la Diuina Sapienza del Verbo suo Christo Giesù Signor nostro; e da lui s'infuse in così alto intelletto, come quello di San Domenico, acciòche l'insegnasse poi, per beneficio del Mondo. Questa deuotione del Rosario è la Reina de' fiori de' buoni desiderij, ornamento, e leggiadria della terra della nostra coscienza; bellezza delle piante de' buoni propositi, occhio delle verdure de' buoni concetti, vaghissimo colore dell'Anima, risplendente luce dello Spirito; riso, & allegrezza interiore; principal cura, e riguardo della gratia; diletto dell'Anima; soauissimo odore di Dio, e dirittissimo camino della perfettione. Con la rugiada delle diuine inspirationi, ch'è il Nettare de' Beati, si genera la deuotione del Rosario. E se di lei far volessimo conserue, confettioni, lettouari, & vnguenti, per sanitade, e gusto delle coscienze; assai meno scriuono della virtù della Rosa gli Erbolarij, di quello, ch'in beneficio loro esperimentato n'hanno nel Rosario i Deuoti.

P. Piacemi di scorgerui tanto deuoto del Rosario. E poiche già cominciata habbiamo la pratica, & il discorso, de' modi co' quali dir si debbe; che sono le diuerse confettioni, che di queste Rose si fanno; e poiche'l prouerbio in nostra lingua dice: Romero bito saca Zatico, ch' in Italiano suona. Pellegrino importuno caua vn tozzo di pane, io come Pellegrino importuno, lasciar non vi voglio fin tanto, ch'alcuno non me ne dichiate.

* * *

Degli vndici Rosarij, e de' dodici frutti. che dalla meditatione si ricogliono.

R In molti modi si dice il Rosario, i quali chiamar possiamo, molti Rosarij. Il primo è il Rosario de' quindici misterij. Il secondo è la corona de gli anni di Christo. Il quarto è il Rosario dell' adoratione delle parti del corpo, dell'opere, delle parole, de'pensieri, e della vita di Christo. Il quinto è il Rosario della contritione, e del dolore de'peccati. Il sesto è il Rosario de gli atti interiori delle Virtù. Il settimo è il Rosario dell'essamine della coscienza. L'ottauo è il Rosario delle Diuine lodi. Il Nono è il Rosario del rendimento di gratie. Il decimo è il Rosario delle petitioni, e dimande; e l'vndecimo è il Rosario delle stationi, e delle pellegrinationi. Molt'altri dire ve ne potrei; ma perche ve ne ricordiate, dichiarar non vi voglio se non questi vndici; posciach'in essi trouarete tanto essercitio, in che occuparui per tutto il giorno delle stationi; portando il Rosario in mano, che non vi verrà à fastidio, ne vi darà noia; gustando sempre della nouità, e della diuersità de'molti cibi, che co'grani, che hauerete in mano, acconciare, & accommodare vi potrete. Non voglio tratenermi in citar autoritadi, ne in minutamente trattar questa dottrina, ma solamente l'andarò accennando, per metterui nella carriera; posciache l'essercitio, e la consideratione vostra vi scopriranno più misterij assai di quelli, ch' io qui riferir potrei.

*

Del primo Rosario de' quindici misterij.

HAuendoui primieramente fatto il segno della Santa Croce, e deuotamente procurato di costituirui in presenza di Christo, e della Madonna Santissima; prima che dichiate il Pater noster, vi metterete nell'idea, e nell'imaginatione, di trouarui presente doue successero i misterij del Rosario, imprimendogli nel vostro cuore; i quali misterij sono quindici; ciò è cinque Gaudiosi, che sono, l'Annunciatione, la Salutatione di Santa Elisabetta, la Natiuità di Christo, l'adoratione de' Regi, o la presentatione al Tempio; e quando la Vergine gloriosa ritrouò il Figliuolo, tre giorni dopo hauerlo perduto. I cinque Dolorosi, ciò è l'oratione nell'Orto; le battiture alla colonna, la coronatione di spine, quando Christo portaua la croce *in* spalla; e quando fù crocefisso. I cinque Gloriosi; ciò è la Resurrettione, l'Ascensione, la Venuta dello Spirito Santo, l'Assontione della Madonna, e quand'ella fù coronata in Paradiso. E questi misterij, tutti gli sanno molto bene. Ma quello; ch'io gustarei molto è, che voi sapeste cauare da essi, i dodici frutti della loro meditatione; percioch'in questo consiste l'vtile, & il profitto spirituale. P. Ditemi adunque quali sono questi frutti; e dichiaratemi qualche cosa intorno ad essi. R. Questi frutti si chiamano Memoria del misterio, Ammiratione, Compassione, Godimento, Timore, Confidenza, Contritione, Amore, Zelo dell'Anime; Rendimento di gratie, Imitatione di Christo, & Vnione. P. Non basta l'hauermegli detti; ma datemi alcuni essempi, & insegnatemi, come far debbo per ricogliere questi frutti dell'albero della Vita Christo Giesù, piantato nel Paradiso Terrestre

della

della Vergine sua Madre. R. Io son contento. Hor fate conto, che voi meditiate Christo Crocefisso, e la Madre sua a'piedi della croce, e che vi ricordiate di questo misterio, come se frà voi stesso diceste: Signor mio ricordati, che tu moriste per me, e tu Signora, che morto il vedesti, habbiatemi misericordia; e fatemi gratie, e subito dire il Pater noster, e le Aue Marie, per chieder loro le dette gratie. Questo si chiama Memoria del misterio. l'Ammiratione poi dirà: E possibile Signore, ch'essendo tu infinito, moriste con tāto scherno, e ch'io sia tanto ingrato? e quindi l'Anima si marauiglia, e và ponderando così gran cose; e vedēdo i molti dolori, che Christo patì; hà compassione di essi: e considerando il frutto, che da quelle pene à lei deriua, gode, e s'allegra; e principalmente quando sono de' misterij gaudiosi, o gloriosi. E mentre considera, che tutto ciò hà patito, e sofferto Christo per i peccati altrui, teme ella vedendo, e conoscendo i molti proprij suoi. Dall'altra banda considerando, ch'Iddio pigliò quel mezo, e quell'espediente così arduo, e difficile per redimerla; confida, e respira, hauendo speranza della sua saluatione; e ricordandosi, che i peccati sono stati cagione de'dolori di Christo, si pente, e molto gl'incresce d'hauer peccato. E per il grande amore; ch'Iddio le mostrò in voler sopportar, e patire quelle pene, lo ama; e lo và ringratiando de' gran patimenti, che per lei sostenne; e de' gran beneficij, che dalla Croce le vengono. E vedendo, che Christo morì per i peccatori, e ricordandosi del gran numero, che ve n'è al Mondo, s'empie di Zelo, e di desiderio della salute di tutte l'Anime. Volge poi gli occhi in Christo Crocefisso, nell'opere, nelle parole, e ne'pensieri, che'l Signor haueua; e cōfrontādo l'opere sue proprie con quelle di Christo, si sforza d'andarlo imitando; non altrimenti, ch'vn Pittore, che

ricaua

ricaua vn Ritratto; e così impara il Christiano à viuer bene. E finalmente in Christo Crocefisso s'interna; operãdo, e chiedẽdo come se Christo operasse, e chiedesse in lui; e questa è l'Vnione. E nel modo, ch'hò detto in questo misterio, così si può far ne gli altri; e così si può andar variando in ogni Rosario diuerse meditationi.

Della Corona de' Sessanta tre anni della Madonna.

QVando la Vergine Sacratissima partorì il Redentore, era d'età di quindici anni compiuti, & aggiungendo à questi, trenta e tre anni, e tre mesi, che Christo stette nel Mondo, e quattordici interi, ch'ella visse dopo, che'l Signore fù salito al Cielo, fanno sessãta, e tre anni nõ compiuti; In memoria de' quali si dicono sessantra tre Aue Marie, e sette Pater nostri; & in ciascuna di esse si và adorando la Vergine, quando ella era di quella età; ricordandoci di tutti i misterij, ch'à lei, & al Figliuolo suo in quel tempo occorsero. E nelli sette Pater nostri s'adora il Signore; e se gli rende gratie, per le mercedi, e fauori, ch'egli fece à sua Madre, in ogni dieci anni, che corrispondono alle dieci Aue Marie. E questa è deuotissima, e tenerissima maniera di dire il Rosario; & in essa non solamente si meditano i quindici Misterij del Rosario di San Domenico, ma molt'altri anchora.

Del Rosario delli trentatre Anni di Christo.

IN memoria delli trenta tre anni, che Christo visse nel Mondo, si dicono altrettanti Pater nostri; adorando Christo da che nacque, e meditando i misterij, che gli occorsero in ciascuno di quegli anni. E si dicono cinque Aue Marie alla Vergine, in memoria de' mi-

 sterij

sterij principali. E questa è douotione molto approuata, per riuelatione fatta a'Camaldolesi.

Del Rosario dell'adoratione alle parti del corpo, all'opere, alle parole, a'pensieri, & a'luoghi della vita di Christo.

F. Francesco Mesia, lib. 2. de Rosario.

NEll'anno 1473. che fù due anni innanzi all'Anno Santo del Giubileo di Sisto Quarto, come scriue il Maestro Fra Francesco Mexia nel suo Libro del Rosario, fù riuelato ad vn Seruo di Dio, dell'Ordine di S. Domenico, ch'egli dicesse il Rosario alle parti del corpo di Christo, ilquale dir si può in questo modo. Nel primo Pater noster adorarassi il corpo di Christo; e nelle dieci Aue Marie, adorar il capo, e la carne di Christo impiagata, come di sopra detto habbiamo. Il secondo Pater noster indirizzarassi all'Anima di Christo, adorando in essa l'intelletto, la memoria, la volontà, l'imaginatione, gli appetiti, & i cinque sentimenti del Signore. Il terzo Pater noster si dirà à riuerenza di tutte le parole, che Christo parlò co'l suo Padre Eterno, con la Madre sua, con gli Angeli, co'suoi Discepoli, con gli Amici, e Parenti suoi, con le Compagnie, alle quali predicaua; con gl'Infermi, ch'ei sanaua; co'Peccatori, che riprendeua; co'Nemici, che lo perseguitarono; e co'Demonij, ch'egli scacciaua da'corpi. Il Quarto Pater noster si dice in memoria dell'opere, che Christo fece; le principali delle quali furono, l'Incarnarsi, il nascere, il fuggir in Egitto, il manifestarsi al Mondo, il predicare, il patire, il morire, il risuscitare, il salir al Cielo; e quindi il venir à giudicare. Nel quinto Pater noster s'adora Christo, con tutti i luoghi, doue egli andò; cioè nel Ventre della Gloriosa Vergine sua Madre, nel Presepio, In Egitto, in Nazaret,

nel

nel Tempio di Gierusalemme, nell'Orto, in Casa de' Giudici, nel Monte Caluario, nel Sepolcro, & in Cielo. E questo è vn modo molto deuoto, e molto vtile d'orare, e di dir il Rosario, co'l quale si riducono à memoria i Misteri, e la vita del Signore.

Del Rosario della Contritione, e del dolore de' peccati.

LA Vergine Sacratissima Signora nostra, come riferisce Alano, e Fra Tomasso del Tempio, che furono contemporanei di S. Domenico, riuelò ad vna Donna Fiorentina, chiamata Benedetta, la qual era stata gran Peccatrice, ch'ella douesse dir il Rosario; e ch'in ciascuno de' cinque Pater nostri, hauesse cinque considerationi seguenti. Nel primo, la grauezza de' peccati. Nel secondo, ch'eglino furon cagione della morte di Christo, e della Passione di tutti i Martiri. Nel terzo i castighi, ch'Iddio hà dati al Mondo per i Peccatori. Nel quarto, la misericordia, ch'Iddio hà vsata con esso noi; perdonãdoci tante volte; e riconoscendo la nostra ingratitudine, in ritornar ad offenderlo. E nel quinto, quante migliaia d'Anime se n'andaranno all'Inferno, con hauer fatti men peccati di noi. Si possono ancora ne' cinque Pater nostri considerar cinque ragioni, le quali mouono à gran contritione. La prima essere i peccati contra Iddio infinito. La seconda, le miserie, che con essi portano. La terza, quanto ci increscerà l'hauergli commessi, quãdo ci trouaremo al punto della morte. La quarta, quanto terribile è Iddio nel giudicio cõtra i Peccatori. La quinta, le pene dell'Inferno. Con queste cinque considerationi, e con quelle, che di sopra dette habbiamo, si và facendo vn'atto di Contritione in ogni Aue Maria; & è essercitio molto salute-

Alanus, & Thomas de Templo, vt refert. idem F. Franciscus Mesia vbi supra.

uole,& vtile. Vi ſono alcuni, che contati tengono i peccati di tutta la vita loro; e gli hanno ridotti à certo numero; e paſſano tanti grani del Roſario, quanti eſsi ſono; facendo nel paſſar di ciaſcuno, vn'atto di contritione; e ciò ſi fà breuemente; percioche non ſi dicono Aue Marie, ne Pater noſtri; mà ſolamente ſi fà l'atto interiore della Contritione; e con la bocca ſi dice; *Peccaui*; ouero alcun'altra ſimile parola.

Del Roſario de gli atti interiori delle Virtù.

DIcono i Teologi, che ſi perdono gli habiti *Per ceſſationem ab actibus*. La onde egli è coſa ſantiſsima l'eſſercitar le Virtù. e per queſto,co'l Roſario in mano, ſi ſogliono andar facẽdo atti, o propoſiti,e deſiderij di eſſe; cō l'ordine ſeguẽte. Nel pri. Pater noſter, e nelle dieci Aue Marie;per eſſer Iddio quello,ch'egliè; anteporremo l'oſſeruãza de'dieci cōmandamenti ſuoi. Nel ſec. per il molto amore, ch'egli ci porta, facciamo atti delle ſette Virtù,e de'tre Voti. Nel terzo, per i grã fauori, ch'Iddio ci hà fatti, proponeremo l'opere della miſericordia; particolarizandole con le Aue Marie. Nel quarto,conſiderando l'eccellenza del ben'operare, facciamo deliberationi, e proponimenti delle otto Bea titudini; e dell'amor di Dio, e del Proſsimo. Nel quinto, per le ſoblimi gratie, ch'aſpettiamo da Dio; facciamo proponimento di patir il martirio per amor di Chriſto, e di far per lui quelle coſe, nelle quali maggior difficultà ſentiamo. E ſe far non vogliamo proponimenti così diuerſi; facciamo almeno atti, e proponimenti di quelle Virtù, delle quali maggior biſogno habbiamo. Percioche il fatto non conſiſte in ricordarci del tutto, per l'ordine che qui è poſto: mà in che non perdiamo il tempo sì, ch'interiormente non ci andiamo in vn modo,o nell'altro eſſercitando.

Del

Del Rosario dell'essaminatione della Coscienza.

EGli è molto vtile essercitio il compartire tutta la vita nostra in cinque cose, cioè in pensieri, in parole, in opere, in tempi, e luoghi, come cinque sono i Pater nostri; & in ciascuno di essi considerare dieci punti, come dieci sono le Aue Marie; e pensar dieci sorti di pensieri, c'hauer soliamo, o di parole, o d'opere &c. e mentre portiamo le corone,& i grani in mano, andarci ricordando di esse; in maniera, che'l medesimo Rosario ci serua di libro, e di memoriale. E sogliono alcuni per quest'effetto, vsar vn Rosario di piccioli grani, che stanno attaccati al filo, o sia al cordone, per andar con essi facendo atti interiori di virtudi, ouero appuntare, e notare i mancamenti, che si fanno fra'l giorno; e per dimandarne poi cōto à sè stesso la notte,nell'essaminatione della coscienza. E questa è vna discreta, e prudente dissimulatione, acciò quando ci trouiamo in conuersatione; mentre gli altri discorrono, e ragionano, tenendo noi il Rosario in mano, possiamo con la mente andar facendo atti interiori di virtù, e poi contargli; per non entrare nelle mormorationi.

Del Rosario delle Diuine Lodi.

B*Enedicam Dominum in omni tempore*, dice il Real Profeta Dauid. Egli è vtilissima, e gustosissima deuotione del Rosario; il passar grani,come se si dicesse il Rosario, o la corona, & in ciascun grano; che si và passando, glorificar Iddio; dicendo: *Gloria Patri, & Filio,& Spiritui Sancto &c.* E s'in questo tener vorrete maggior ordine; ne' Pater nostri, e nelle Aue Marie; fate in questo modo. Nel primo Pater noster, laudate, e glo-

e glorificate la Santissima Trinità; inuitando la gloriosa Vergine Maria, & i noue Cori de gli Angeli, che u'aiutino à lodarla. Nel secondo laudarete, e glorificarete il Padre eterno, inuitando à lodarlo con esso voi, dieci ordini de' Beati. Nel terzo, il Verbo Diuino in quanto egli è Iddio; inuitando à glorificarlo, e lodarlo insieme con voi, dieci gradi di gente, che si troua nella Chiesa militante. Nel quarto, lo Spirito Santo; inuitando nelle dieci Aue Marie, le Religioni; e nel quinto, Christo, in quanto Huomo, chiamando, & inuitando tutte le Creature del Mondo, acciò v'aiutino à lodarlo, nel modo, che si dice il *Te Deum laudamus*; e nella maniera, che la Vergine Sacratissima insegnò al Padre Alano contemporaneo di San Domenico, à lodar Iddio, per le lettere dell'Alfabeto A. B. C. &c. dicendo: O Amantissimo, ò Buonissimo, ò Carissimo, ò Dolcissimo, ò Eccellentissimo, ò Fedelissimo, ò Gratiosissimo, ò Honestissimo, ò Infinito, ò Laudatissimo, ò Magnificentissimo, ò Nobilissimo, ò Onnipotentissimo, ò Patientissimo, ò Quietissimo, Redentore, Sapientissimo, Tutto, Vno Christo, Immenso, Zelātissimo.

*Honoratissimo.

Del Rosario del rendimento di gratie.

EGli è parimente buon essercitio, l'andar co' grani del Rosario, rendendo gratie à Dio nostro Signore, de' beneficij riceuuti, in questo modo. Nel primo Pater noster ringratiarlo de' beneficij della creatione. Nel secondo di quelli della Redentione. Nel terzo de gli altri beneficij particolari, che ciascun di noi hà riceuuti. Nel quarto de' beneficij, ch'Iddio hà fatti à Christo, & alla Madre sua Santissima; e nel quinto, di quelli, che egli hà fatti à' Santi del Cielo, & à tutti gli Huomini della terra. E questo è vn modo molto buo-

no di dir il Rosario; riducendo i beneficij al numero di cinquanta, per le cinquanta Aue Marie; & è essercitio molto grato al Signore.

Del Rosario delle petitioni, o dimande.

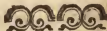
NEl medesimo modo ridur possiamo tutte le petitioni, e dimande nostre, al numero di cinquanta, chiedendole ne' cinque Pater nostri, e supplicando Iddio, che ce le conceda per cinque ragioni. La prima, per esser egli quello, ch'è. La seconda per la gloria essentiale, c'hanno le tre Diuine Persone frà loro. La terza, per i meriti di Christo, del suo sangue, e della sua passione. La quarta, per i meriti della Vergine Maria; e la quinta, per i meriti di tutti i Santi del cielo.

Del Rosario delle stationi, e pellegrinationi.

CO'l medesimo ordine de' grani del Rosario ridurre ci debbiamo alla memoria tutte le stationi, e pellegrinationi, alle quali andar potremmo; e già ch'à quelle non andiamo co' piedi, andiamogli almeno co'l cuore; dicendo in ciascuna di esse vn Pater noster, o vero vn'Aue Maria, o quello, che ci parerà; Posciache Iddio è così buono, che riceue la buona volontà. P. ò Iddio mio, come frettolosamente caminato hauete? Io desiderato hauerei, che particolarmente dette, e dichiarate m'haueste le pellegrinationi, le petitioni, i beneficij, e le creature, ch'imitar io debbo per render gratie; e molte altre cose, che passate hauete senza dichiararmi. R. ogn'uno cercare, e trouare con la deuotione sua se le debbe; che se'l tutto particolarmente dire si douesse, non finiresimo mai. Però andateui con Dio à dormire, ch'egli è già molto tardi.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO QVARTO.

Nel quale si dichiara l'Aue Maria, per dirla con deuotione.

Segue il Dialogo.

Dicono al paese mio; Mas vale verguença en cara que manzilla en coraçon;il che in Italiano vuol dire, ch'egli è meglio hauer erubescenza in viso, che macchia nel cuore. Già sò io, che stato sono importuno in interrogarui;e mi vergogno d'esserui più fastidioso. Però non vorrei anco andare con questo mancamento di nõ sapere con che spirito debbo dire *l'Aue Maria* sì,che da essa io caui gusto, profitto, e deuotione. Voi dichiarato hauete il *Pater noster*; datemi, vi prego ancora qualche luce, acciò ch'io mi preuaglia dell'*Aue Maria*; posciache più continouamente andar debbo, dicendo queste due orationi, quando visitarò le Chiese. R. ò Iddio mio, hora con cotesto vscite? Sappiate, che per dichiarare *l'Aue Maria*, sarebbe necessario dire tutto ciò, che San Bernardo scrisse sopra il *Missus est*. Quello, che scrissero il grande Athanasio, San Pietro Grisologo, Sant'Ambrogio, Sant'Andrea Gierosolimitano Arciuescouo di Candia, e tutti gli altri Santi sopra San Luca; e tutto ciò, che dissero San Fulgentio, Sant'Anselmo, San Gregorio Nazianzeno, Santo Ephren Siro, & altri innumerabili,che scrissero *De laudibus Mariæ*; quello che disse Santo Elifonso in tutto il suo libro *De ilibata Virginitate,*

ginitate; Teodoreto, & altri Antichi, Busto, Canisio, & altri infiniti Moderni, c'hanno scritti *Mariali*. Che se ben Vno de' tempi nostri, il quale scrisse vna Corona della Madonna, sopra l'Aue Maria, in venti sette Lettioni, d'un gran libro, ch'egli fà, dice gran cose; con tutto ciò delli cento mila milioni di cose, ch'egli scriuer poteua, à pena finisce di dirne vna. P. Non chieggio io, che di proposito, e per professione mi dichiariate *l'Aue Maria*, ma, ch'in breui parole mi diate alcuna luce di quello, che pensar debbo quando io la vado dicendo. R. Io non seppi mai dir di nò, ne hò volto buono per questo. Hor ricordateui di quello, che nella Genesi si dice, che i Fratelli di Rebecca quando la videro sposata le dissero: *Soror nostra es: crescas in mille millia*: Sorella nostra sei; sia per molti, e buoni anni, rallegrandosi seco, e dandole il sia alla buon hora, e la ben andata. Io vi dimando, che cosa fareste voi, se capitaste in vna Terra, doue vna Sorella vostra carnale da parte di Padre, e Madre fosse Reina; venendo voi molto bisognoso, e desideroso d'ottener fauore dal Re? P. Chiara cosa è, che subito me n'andarei à visitare la Sorella mia; e vedendomi dinanzi à lei, farei sei cose. La prima, salutarla; la seconda, darle il buon prò faccia di tutti i beni, e di tutte le ricchezze sue; lodando il Re, che glie le diede. La terza dirle, ch'io mi rallegro della sua buona compagnia, e di vederla ben maritata. La quarta dirle quanto stimata, e pregiata sia da tutti; rallegrandomi del suo honore. La quinta, dirle bene del suo Figliuolo; poscia che non v'è Donna alcuna, che non s'allegri, quando ode dir bene di sè stessa, del Marito, de' Figliuoli suoi; e finalmente le raccontarei i trauagli miei, e quelli di tutti i miei Fratelli; e la pregarei, già, ch'ella può, che faccia buon'ufficio co'l

Fr. Rufino Minorita.

Genes. cap. 24

Re suo Sposo, e co'l Principe suo Figliuolo, per me, e per tutti quelli del legnaggio mio; non disprezzando il sangue suo: ancor ch'in grandezza ella posta si vegga; non altrimenti, che Mardocheo pregaua la Reina Ester, ch'intercedesse appò il Re Assuero suo marito per quelli del Popolo suo, ch'erano condannati à morte; & ella, ch'era humile, & amoreuole, intercedette; ancor che si mettesse in pericolo della vita; con entrare senza esser chiamata; il che era contra la legge de' Regi di Persia.

Ester. 13.

R. Rallegromi, che l'habbiate ben inteso; e che adotto habbiate vn buon essempio. Sappiate adunque senza dubbio alcuno, che nessuna Sorella, ne Madre, ne Sposa, ne Figliuola, ne Amica; ancor ch'in vna sola tutte insieme si rinchiudessero, e s'incorporassero, u'è; ne u'è stata al Mondo mai, che più u'ami della Vergine Maria; ne che sia più amoreuole, più pietosa, più tenera, e più desiderosa del ben vostro; ne che sia più affabile, più piana, o più humile. Et anco hoggidì in cielo (come ella dice) ritiene la medesima humiltà, affabilità, & amoreuolezza, ch'ella haueua quando era in terra. Però fate conto, che dinanzi à lei vi presentiate, vedendola nel trono della gloria sua; e secondo la deuotione vostra; la prima cosa che facciate, è il salutarla, dicendo: *Aue Maria*. Iddio ti salui Maria; In hora buona stij ò Maria; Il Signor sia teco ò Maria. Secondariamente lodandolà, e dandole il buon prò de' beni suoi, le dite: *Gratia plena*. Gratia consumata si chiama la gloria; e gratia habituale è quella, che sana l'Anima, e la fà grata à Dio. Gratia gratis data si chiamano i doni sopranaturali. Gratia è la perfettione dello Spirito. Gratia è la bellezza, e leggiadria del corpo; e finalmente Gratia è il medesimo, ch'è merce-

Maria in reuelatió. S. Brigite. lib. 1. cap. 10.

deo

de, ò gratioso dono; dicendo adunque noi alla Vergine *Gratia plena*, la lodiamo, e ci rallegriamo con essa, ch'ella sia compiutamente arrichita di tutti i beni Spirituali, e temporali, di tutte le ricchezze interiori, & esteriori, di tutta la bellezza dell'Anima, e del corpo; & di tutte le gratie, e fauori, che noi imaginar possiamo; che creatura alcuna habbia da Dio potuto riceuere. E s'allegra ella molto, che noi le diamo questo buon prò; Percioche ridonda in gloria, & in laude di colui che tante gratie, mercedi, e fauori le fece; com'ella stessa lo dichiarò dicendo: *Exultauit spiritus meus; quia fecit mihi magna qui potens est*. Terzo le diamo il buon prò, e ci rallegriamo della sua buona compagnia; e dell'esser ella così bene sposata; e lodiamo lo Sposo suo, dicendo: *Dominus tecum*. Quando Iddio la creò, staua egli con essa, preseruandola da ogni original peccato. Quando l'eterno Verbo in lei s'incarnò, lo Spirito Santo soprauenne in essa; e la virtù dell'Altissimo le fece ombra. Da ch'ella concepè Christo, fin tanto, ch'egli salì in cielo, poche volte s'allontanò dalla presenza sua; tenendolo nel ventre suo, nelle sue braccia, nella casa sua; ascoltando la dottrina sua, e seguendo le sue pedate. Dopo che Christo salì in cielo, mai non le vscì dal cuor suo; & adesso, & eternamente *Dominus tecum*. Tutta la Santissima Trinità stà con essa; & ella alla sua destra mano; conforme à quello: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate*. Quarto rallegrianci seco, dell'esser ella benedetta, e stimata da Dio; e lodata, & essaltata da tutte le Creature, così del cielo, come della terra, sopra tutte le Donne del Mondo. *Benedicta tu in Mulieribus*. Quinto laudianla, e rallegrianci seco, dell'esser ella Madre d'un tal Figliuolo, e laudiangli il Figliuol

Luc. 2.

Psal. 44.

ſuo,dicendo Gieſù: *Benedictus fructus ventris tui Ieſus*. E finalmẽte dopo hauerle dati queſti cinque buon prò; e dopo,che ci ſembra, ch'ella reſta contenta d'hauerci vditi; raccontiamole le miſerie noſtre; e richiedianle il fauor ſuo; perſuadendole, che già, ch'ella è *Sancta*, ſi dolga de' peccati noſtri; poſciach'ella ſi chiama *Maria*, che vuol dir Signora, Stella, Amara, e Mar abbondante;ſia con noi generoſa come Signora;ci illumini come Stella; ſi condoglia, poſciach'amaramente ella patì; e ci dia vna gocciola della gratia ſua; che per noi ſarà molto; & à lei non verrà meno; poi ch'ella è Mar abbondante; e poi ch'ella è Madre di Dio; che quanto vuol ottiene dal Figliuol ſuo. Preghi per noi adeſſo, e nell'hora della morte noſtra. *Amen. Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis nunc, & in hora mortis noſtræ. Amen.*

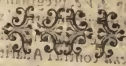
Sette Feſte principali celebra la ſanta Chieſa in honore della glorioſa Vergine Maria Signora noſtra;cioè la Concettione, e la Natiuità, la Preſentatione, l'Annunciatione, la Viſitatione, e l'Aſſontione. E tutto ciò, ch'in queſte Feſte laudiamo, e celebriamo nella Madonna Santiſsima;in queſte poche parole ſi raſume. *Aue*, che vuol dire *Sine ve*,cioè ſenza peccato. *Maria*, Signora, Stella; Percioche nacque come Signora del Mondo; e Stella, per mezo della quale al cielo ci conduciamo. *Gratia plena*; piena di deuotione, di feruore, di ſpirito, d'oratione, e di gratia, quando fù preſentata nel Tempio. *Dominus tecum*, le diſſe l'Angelo, quãdo le annunciò l'Incarnatione. *Benedicta tu in mulieribus*, corriſponde alla Viſitatione. *Benedictus Fructus ventris tui*, alla Purificatione, *Sancta Maria ora pro nobis*, le diciamo noi altri, dandole ad intendere, ch'ella fù aſſonta in cielo,ch'è coronata come Reina in

Paradiſo. E così con queſte poche parole celebriamo tutte le feſte ſue, e le riduchiamo alla memoria tutti i miſterij di eſſe.

Tutto il deſiderio noſtro è d'uſcir dal peccato; e di far fermi propoſimẽti delle ſette Virtù cōtrarie a' ſette peccati mortali. La onde quãdo le diciamo *Aue*, con quella eſclamatione *A, Ve*, preghiamo la Vergine Sacratiſsima, che ci fauoriſca contra e' vitij. *Maria* vuol dir amara, o mirra; ch'è la mortificatione contra la Superbia. *Gratia plena* contra l'Auaritia; perche empir non vogliamo i granari noſtri di grano, e le caſse noſtre di danari; ma ſolamente l'Anima noſtra di gratia. *Dominus tecum*, contra la Pigritia, & Accidia; poſcia che'l cuore, nel qual entra Iddio, mai non ſi riposa vn punto; che ſempre vorrebbe ſtar occupato in opere al Diuino ſeruigio appartenenti. *Benedicta tu in mulieribus*, contra la luſſuria; percioche ancorche ci ſi preſenti innanzi qual ſi voglia Donna del Mondo, per quanto ſi voglia bella, ch'ella ſi ſia, in comparatione della Vergine Maria; altro non è che ſchiffo, e lezzo; sì che riſoſpingẽdo, & eſcludendo tutte l'altre, ſolamente ſcegliamo la Vergine Maria per ſola amare, e ſeruire. *Benedictus Fructus ventris tui* contra la Gola; poſcia che niun'altro frutto ſodisfà al guſto noſtro, ne e ſaporito, fuor che Chriſto Gieſù, vnto con l'olio della manſuetudine contra l'Ira. *Sancta Maria &c.* contra l'Inuidia, e contra le malitie; procurando d'imitare nella ſantità, nella beneuolenza, e nella magnificenza, la Vergine Maria. Eccoui quì in breui parole, tre modi di gouernare lo ſpirito voſtro con *l'Aue Maria*; Oratione compoſta dall'Angelo San Gabriello; da S. Eliſabetta, e dalla ſanta Madre Chieſa; Sapiateui dunque e valere di lei, e del Pater noſter; ch'io confido, che

ui ricor-

vi ricordarete di questa dottrina nel giorno del Giudicio.

Ma egli è già molto tardi. Andiancene dunque à riposar in pace; e nell'orationi vostre raccommandatemi à Dio; ch'io farò il medesimo per voi; pregandolo, che vi dia lo spirito, e la gratia, che desidero.

Il fine del Trattato del Giubileo dell' Anno Santo.

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE nel Trattato del Giubileo dell'Anno Santo si contengono.

A

V u Arcadio

INDICE.

Fini,

Indul-

N

O

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx.

Tutti sono fogli interi.

Con licenza de' SS. Superiori.

IN ROMA, Appresso Luigi Zannetti.
M D C.